

I TRATTATI CAPITOLARI DELLA CERTOSA DI CALCI



a cura di
Emanuela Garibaldi
Vilma Tirota

2024



I TRATTATI CAPITOLARI DELLA CERTOSA DI CALCI

a cura di
Emanuela Garibaldi
Vilma Tirotta

Collana fonti

Società Storica Pisana
Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano»

15



Saggistica

Volume realizzato con il contributo di



© Copyright 2024 by Pacini Editore Srl

ISBN 979-12-5486-377-0

In copertina

Certosa di Calci, Sacrestia (Archivio Fotografico Pacini Editore)

Realizzazione editoriale

150  **Pacini**
1872 - 2022 Editore

150 anni nell'editoria di qualità

Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Responsabile editoriale

Silvia Frassi

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume /fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633

INDICE

Introduzione	p.	5
<i>Emanuela Garibaldi</i>		
Criteri di trascrizione	»	15
TRATTATI		
edizione a cura di Emanuela Garibaldi e Vilma Tirota.....	»	17

INTRODUZIONE

Emanuela Garibaldi

I trattati capitolari oggetto della presente edizione si trovano trascritti in un registro di 177 carte attualmente conservato presso l'Archivio Storico del Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci. Suddivisi in due tomi legati insieme da una coperta semirigida in pergamena con linguetta battente sul piatto anteriore, si riferiscono al lungo arco cronologico compreso tra il 1642 e il 1861¹, nel corso del quale il monastero certosino situato alle falde del Monte Pisano, nel cuore della Valgraziosa, conobbe il suo momento di più alto splendore negli ampliamenti apportati tra la metà del XVII e la fine del XVIII secolo, la sua caduta in corrispondenza della soppressione dell'Ordine decretata nel 1808 dal governo francese, e la successiva rinascita inaugurata dal rientro dei Certosini a Calci negli anni immediatamente successivi alla Restaurazione.

Il volume non racchiude scritture di prima mano bensì le copie delle relazioni originali, redatte al fine di garantirne leggibilità e chiarezza. Come precisato al *recto* della seconda carta di guardia dal vicario della comunità certosina dom Alfonso Maria Guidiccioni, nell'anno corrente 1702 sotto il priorato di dom Alessandro Fedeli² si trasportarono «per maggior chiarezza e comodità [...] sopra il presente libro nuovo tutti li trattati capitolari che si ritrovavano scritti in confuso nel libretto vecchio de' partiti conventuali»³. Contestualmente il Guidiccioni sottolineava il carattere ufficiale di tali trattati, da considerarsi

¹ Archivio della Certosa di Calci (ACC), *Trattati capitolari 1642-1861*. Il registro, citato in L. CARRATORI SCOLARO, *Inventario dell'Archivio della Certosa di Calci*, Pisa 1990, pp. 13-14, si compone di 177 carte numerate: il primo tomo presenta una cartulazione coeva a inchiostro con prosecuzione a lapis di mano moderna da c. 78 a c. 82; il secondo procede con paginazione coeva a inchiostro a partire da p. 1, accanto alla quale è stata apposta recentemente una cartulazione a lapis, in continuità con il primo tomo, a partire da c. 83; solo la paginazione coeva è riportata in sede di trascrizione. All'interno del testo i cambi di mano sono numerosi e vengono qui segnalati solo eccezionalmente, laddove presenti all'interno di un singolo trattato.

² Alessandro Fedeli ricoprì la carica di priore dal 1699, quando fu sollevato dall'incarico l'infermo predecessore Basilio Besozzi, al 1706, anno della morte. Al momento dell'elezione rivestiva il ruolo di procuratore dell'isola di Corsica dopo aver esercitato l'autorità di priore nelle Certose dello Spirito Santo di Lucca (1688-1698) e di San Cristoforo a Ferrara (1698-1699). Per una cronologia dei priori della Certosa di Calci si veda A. MANGHI, *La Certosa di Pisa. Storia e descrizione*, Pisa 1911, pp. 315-331.

³ ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, c. IIr.

alla stregua di strumenti notarili, pregando inoltre i suoi successori di voler continuare la preziosa opera di trascrizione⁴.

Le riunioni capitolari, espressione del principale organismo di governo del monastero rappresentato dall'assemblea dei padri contemplativi e strumento fondamentale nei processi decisionali relativi alla gestione dei beni e delle risorse economiche, nonché all'amministrazione della disciplina in seno alla comunità monastica, si svolgevano abitualmente presso la cella del padre vicario o del padre priore, che – come specificato nel trattato del 30 ottobre 1762 – era il «luogo assegnato per trattare cose temporali»⁵. Al termine di ciascuna assemblea tutti i padri vocali, ossia gli aventi diritto ad esprimere la propria opinione in merito alle questioni messe a partito, dichiaravano segretamente il proprio voto favorevole o contrario, per giungere a una risoluzione che risultasse condivisa dalla maggioranza del capitolo; non era inusuale che quest'ultimo si esprimesse all'unanimità, secondo quanto indicato dalla formula ricorrente *nemine discrepante*.

Il primo tomo, contenente relazioni dell'assemblea capitolare dalla metà del XVII secolo fino al 1763, si apre con un trattato del 18 agosto 1642 pisano⁶, redatto sotto il governo del priore Benedetto Puerini⁷, riguardante la nomina di un avvocato salariato che difendesse in caso di necessità gli interessi del monastero. Nello stesso anno fu realizzata presso la clausura una spezieria, poi dislocata sessant'anni più tardi nel corpo degli edifici prospicienti la strada⁸. Si tratta del primo intervento di tipo edilizio tra le attività documentate nei trattati seicenteschi; due decenni più tardi, in un periodo di ferventi lavori legati ad un articolato programma di riforme strutturali indirizzate a mutare radicalmente il volto della Certosa, fu proposta all'assemblea capitolare dal priore Basilio Righi⁹ la costruzione dell'altare maggiore della chiesa conventuale, realizzato in marmo da maestranze di provenienza

⁴ «Le ponderate deliberazioni fatte da' padri conventuali capitolamente congregati [...] sono come tanti contratti stipolati per mano di publico notaro alla presenza de' testimonij e possono comparire avanti qualsisia tribunale»: *ibid.*

⁵ *Ibid.*, c. 76r.

⁶ Le date sono indicate secondo lo stile pisano dell'Incarnazione, che anticipava al giorno 25 marzo l'inizio dell'anno, fino al trattato datato 28 maggio 1750, anno in cui venne introdotto in tutto il territorio toscano lo stile comune in esecuzione del decreto promulgato da Francesco Stefano di Lorena il 20 novembre 1749. Nella presente introduzione si citeranno gli anni secondo lo stile indicato nell'intestazione dei singoli trattati.

⁷ Benedetto Puerini, professore della Certosa di Firenze, resse il priorato a Calci per soli due anni, dal 1641 al 1642 per essere poi eletto della Certosa di San Lorenzo al Galluzzo, incarico che mantenne fino al 1676: MANGHI, *La Certosa*, p. 327.

⁸ Per un approfondimento sulla nuova spezieria settecentesca si rimanda al contributo di M.T. LAZZARINI, *Certosa Monumentale di Calci. La nuova spezieria (1793-1796)*, Pontedera s. d.

⁹ Professo e procuratore della Certosa di Firenze fu priore a Calci dal 1664 al 1676 e al Galluzzo dal 1676 all'anno della morte nel 1678: MANGHI, *La Certosa*, p. 328.

carrarese dal 1677 sotto il governo del milanese Basilio Besozzi¹⁰. I lavori di abbellimento e decorazione della chiesa conobbero l'apice con la campagna pittorica inaugurata negli ultimi mesi del 1700¹¹ in seguito alle operazioni di rimozione degli stalli del coro di cui i trattati capitolari riportano fedelmente notizia.

Dal principio del nuovo secolo gli affari descritti nei resoconti di ciascuna assemblea riguardarono sempre più frequentemente questioni di ordine politico e amministrativo, che ai monaci investiti di cariche di governo richiedevano notevoli capacità di mediazione e abilità diplomatiche. Il priore Alessandro Fedeli dovette gestire tra il 1700 e il 1704 le complesse trattative con il granduca di Toscana Cosimo III de' Medici affinché i Certosini potessero riappropriarsi dell'isola di Gorgona che, con il consenso del papa Leone X, nel 1520 era stata consegnata alla guarnigione fiorentina. In cambio di un'ampia porzione di terreno a indennizzo delle spese ancora necessarie per il mantenimento della guarnigione militare, il granduca ne cedette il possesso ai monaci calcesani, che procedettero con l'edificazione di una cappellina nei pressi dell'ospizio monastico e di alcuni magazzini necessari alle attività agricole e di pesca¹².

Anche la gestione dei beni e la cura degli interessi in Corsica rappresentavano un impegno gravoso, vista la lontananza dell'isola dove i rappresentanti della comunità conventuale non si recavano «a memoria d'huomini»¹³. Apparve dunque opportuno inviare un superiore per sanare liti e discordie sorte *in loco* tra i rettori delle parrocchie poste sotto la giurisdizione della Certosa¹⁴; i trattati ricordano come lo stesso priore Fedeli si fosse recato a visitare la grangia di Corsica nel giugno del 1703, tornando in cattive condizioni di salute per le grandi fatiche sopportate nel corso della traversata e della permanenza sull'isola. Molte preoccupazioni erano arrecate dal conferimento dei benefici ecclesiastici, con o senza cura d'anime, a nuovi sacerdoti nelle sedi vacanti; in tali scelte, condotte in seno al capitolo con la necessaria mediazione del procuratore dell'isola, interferivano non di rado le istanze dei parrocchiani e di

¹⁰ Basilio Besozzi, professore della Certosa di Pisa e già vicario dal 1674 al 1676, lasciò il priorato per gravi motivi di salute nel 1699 dopo oltre vent'anni di governo in gran parte spesi nella programmazione e gestione dei lavori di ampliamento e decorazione della chiesa e del chiostro grande: *ibid.*, pp. 106-107, 328-329.

¹¹ La decorazione della navata della chiesa conventuale, rispettosa dell'impianto degli ornati preesistenti secondo quanto stabilito contrattualmente, fu affidata ai figuristi bolognesi Giuseppe e Pietro Rolli che giunsero nel novembre del 1700 insieme ai quadraturisti Paolo Antonio e Rinaldo Guidi: M. A. GIUSTI - M. T. LAZZARINI, *La Certosa di Pisa a Calci*, Pisa 1993, pp. 83-85.

¹² L. CARRATORI SCOLARO, *Archivio della Certosa di Calci (Archivio di Stato di Pisa, Corporazioni Religiose Soppresse)*, Pisa 2005, pp. XXXII-XXXIV.

¹³ ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, c. 17v.

¹⁴ Queste erano San Nicolò a Tomino, Santa Lucia a Venzolasca, San Cerbone del Poggio d'Oletta, San Niccolò di Sommo, Santa Reparata di Balagna e San Giorgio a Rogliano.

figure con posizioni di rilievo e socialmente stimate nell'ambito delle piccole comunità locali¹⁵.

I trattati capitolari redatti sotto i successivi priorati di Bruno Bona, Alfonso Maria Guidiccioni e Carlo Maria Orsini¹⁶, che approssimativamente coincisero con tutta la prima metà del XVIII secolo fino al secondo decennio del seguente, restituiscono l'immagine di una comunità impegnata tanto nella gestione di affari minuti, ad esempio la nomina dei medici al servizio della famiglia monastica e dei rappresentanti legali *ad lites et negotia*, quanto nel processo di salvaguardia delle proprie rendite. Il controllo sui beni insulari di Corsica e Gorgona si affiancava all'amministrazione dei livelli e all'incameramento dei canoni derivanti da case e terreni posseduti a Pisa, nella valle di Calci e nei centri limitrofi di Montemagno, Buti, Caprona, Uliveto, Cascina e Pontedera.

La toponomastica e la precisa definizione dei confini consentono di ricostruire fedelmente la geografia del territorio, le cui risorse i Certosini mettevano sapientemente a frutto prestando particolare attenzione alla manutenzione del suolo e differenziando i tipi di coltivazioni in un'ottica di ottimizzazione produttiva. Si trattava di un patrimonio vasto, esteso a poderi e case presso Livorno e Salviano, sede di una grangia fondata nel XV secolo dopo l'acquisizione dei beni già del monastero di San Vito, dipendenza pisana del cenobio di San Gorgonio nell'isola di Gorgona¹⁷. A questo si sommavano i possedimenti situati nelle grange di Alica e Montecchio, istituite in seguito all'incameramento nel 1398 del lascito di Lotto di Francesco di ser Coscio, della ricca famiglia di mercanti pisani Gambacorta¹⁸.

In seguito a lunghe campagne di bonifica e messa a coltura nel corso del XV secolo, queste estese fattorie erano divenute fonti primarie per l'economia della Certosa, che su di esse fondava da secoli una solida prosperità radicata

¹⁵ Poteva accadere che per i dissidi innescati da nomine controverse si cercassero da parte dei parrochiani soluzioni decisamente estreme, come avvenne nel 1705 presso la chiesa di San Cerbone al Poggio d'Oletta dove «dal figlio del fu Capitano Giuseppe Maria Grigogna erano state tirate tre archibugiate a p. Pietro coadiutore del reverendo p. Bernardino Savelli nostro vicecurato della chiesa»: ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, c. 32v.

¹⁶ I tre priori rimasero in carica rispettivamente negli anni 1706-1719, 1719-1742 e 1742-1764; nel corso del loro priorato i primi due ricoprirono anche gli importanti incarichi di convisitatore e visitatore della provincia religiosa di Toscana: MANGHI, *La Certosa*, p. 329.

¹⁷ Sull'annessione del monastero di San Gorgonio e della sua cella pisana di San Vito decretata dal papa Gregorio XIII nel 1373 si vedano CARRATORI SCOLARO, *Archivio della Certosa di Calci*, pp. XXVIII-XXIX e, più diffusamente, MANGHI, *La Certosa*, pp. 37-48. Datato ma ancora di grande rilevanza è il contributo di G. PIOMBANTI, *La Certosa di Pisa e dell'isola di Gorgona*, Livorno 1884.

¹⁸ L. CARRATORI SCOLARO, *La Certosa di Calci e l'eredità Gambacorta*, in «Bollettino Storico Pisano», LXII (2003), pp. 85-112.

in una sapiente gestione del territorio e delle sue risorse¹⁹. Le grange erano gestite *in loco* da un monaco granciere, assistito da personale laico ed ecclesiastico e posto alle dipendenze dirette del priore della Certosa; egli faceva da intermediario tra il monastero, il parroco del luogo, gli abitanti del borgo e i contadini e gestiva gli aspetti amministrativi, tenendo informato il priore su tutto quanto riguardasse la vita di questo articolato organismo produttivo²⁰.

Anche la casa regnante riconosceva al monastero il ruolo di utile supporto ai processi di valorizzazione delle risorse locali, come testimonia la richiesta inoltrata dal granduca Francesco II di Lorena, tramite il conte di Richecourt e il cavaliere Iacopo Upezzinghi. Il sovrano chiedeva ai Certosini di costruire un ospizio nel centro termale di San Giuliano al servizio di quei Bagni. L'incombenza non allettava certamente il priore Orsini che, pur lamentandosi del carico economico, lo accettò osservando con fine riflessione che «i cenni de' sovrani sono comandi»²¹.

Ciascun trattato capitolare reca in calce la sottoscrizione del padre vicario, consentendo di seguire la successione dei monaci incaricati nel corso degli anni di rivestire questo importante ruolo. Alla data del 23 luglio 1755 fa per la prima volta la propria comparsa, in occasione dell'elezione del curato della chiesa di Gorgona, il nome di Giuseppe Alfonso Maggi, monaco di origine milanese che nei quattro decenni successivi avrebbe ricoperto un ruolo di primaria rilevanza nelle vicende storiche della Certosa calcesana. Dopo aver rivestito anche la carica di procuratore dell'ospizio urbano di Pisa, il Maggi fu eletto priore della comunità certosina il 10 febbraio 1764, inaugurando un lunghissimo mandato destinato a terminare con la sua morte, occorsa nel 1797.

Il secondo tomo dei trattati si sviluppa per larga parte sotto il suo governo, durante il quale la Certosa venne ampliata e arricchita di splendide decorazioni in ogni sua parte²². Tra i principali lavori ricordati nei trattati di quegli anni

¹⁹ Oltre alle già citate Alica, Montecchio e Salviano i Certosini possedevano una quarta grangia a Latignano nei pressi di Cascina, il cui nucleo principale si costituì nel 1618 con l'acquisto della tenuta di Palmerino dagli eredi del nobile pisano Giovanni Del Mosca: CARRATORI SCOLARO, *Archivio della Certosa di Calci*, p. XXVII.

²⁰ Sull'organizzazione della grangia certosina si veda D. STIAFFINI, *Alica dai Gambacorta ai Certosini*, in *Alica. Un castello della Valdera dal medioevo all'età moderna*, a cura di P. Morelli, Pisa 2002, pp. 43-45.

²¹ ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, c. 69r. Sul tema si veda M.T. LAZZARINI, *I Lorena e la Certosa di Pisa*, in *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, a cura di R.P. Coppini - A. Tosi, Pisa 2008, pp. 269-274, e più in particolare D. STIAFFINI, *Le case dei certosini dei Bagni di San Giuliano*, *ibid.*, p. 274.

²² In veste di committente esigente il Maggi era spesso coinvolto in prima persona nella progettazione degli interventi di ampliamento architettonico e decorazione pittorica; nel 1775 i cantieri erano così numerosi che lo stesso granduca Pietro Leopoldo arrivò ad affermare che i monaci di Calci erano «veramente da compiangere essendo aggravati dal loro priore il quale fabbrica molto»: PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, II, a cura di A. Salvestrini, Firenze 1970, p. 337.

vi sono l'ampliamento della facciata della chiesa conventuale, la realizzazione negli orti della fontana prospettica con ornato a grottesche, la progettazione della decorazione nel refettorio e la realizzazione dell'ala settentrionale del complesso monumentale, per aggiungervi altre cappelle e conferire al prospetto una maggiore simmetria.

Il lungo priorato del Maggi coincise per un ampio tratto con il governo di Pietro Leopoldo di Lorena, che resse il Granducato di Toscana negli anni compresi tra il 1765 e il 1790; nel corso di tale periodo il Maggi si adoperò affinché l'amministrazione della proprietà certosina si volgesse a un'ottimizzazione delle risorse, allineandosi alle politiche di riforma agraria attuate dal governo lorenese. Il sovrano, da parte sua, mostrò di gradire l'intraprendenza del priore e l'energia spesa nel migliorare la produttività delle grange: il trattato capitolare del 20 marzo 1767 ricorda la visita a Montecchio compiuta da Pietro Leopoldo pochi mesi avanti, per onorare la quale vennero realizzati e collocati nel vestibolo d'ingresso alla fattoria una lapide commemorativa e un busto di marmo raffigurante il sovrano²³.

Alcuni anni più tardi la stessa grangia divenne teatro di una risistemazione idraulica operata dagli stessi certosini nell'ambito dei programmi di bonifica patrocinati dal granduca e condotti sotto la guida del gesuita Leonardo Ximenes, ricordato nel trattato del 10 maggio 1772 come «mattematico di Sua Altezza Reale»²⁴. Per coprire le spese ingenti comportate da una così consistente messe di lavori, ma principalmente al fine di liberarsi di un bene ormai divenuto improduttivo, Alfonso Maggi giunse alla determinazione di disfarsi dell'isola di Gorgona, concludendone la vendita al granduca Pietro Leopoldo nel marzo del 1777²⁵. Più complicata si rivelava la questione dei beni di Corsica, minacciati dalla confisca del governo francese: i trattati riferiscono ripetuti tentativi, gestiti dal procuratore dell'isola dom Ambrogio Celio, di vendere piccoli appezzamenti di terreno secondo quanto raccomandato dal suo predecessore Gorgonio Valli «già che non se ne cavava niente per le guerre di quel regno»²⁶. I Certosini erano tuttavia destinati a perdere di lì a poco e in maniera radicale i loro possedimenti insulari, confiscati e alienati a vantaggio della nazione francese in seguito al decreto di Napoleone Bonaparte del 19 febbraio 1806²⁷.

Gli anni immediatamente successivi alla morte di Alfonso Maggi, trascorsi dai suoi successori Gorgonio Valli ed Emiliano Maccanti²⁸ all'insegna dell'am-

²³ ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, p. 17.

²⁴ *Ibid.*, p. 33. Sulla sistemazione della grancia si veda D. STIAFFINI, *Le Grance di Montecchio e Alica*, in *Sovrani nel giardino d'Europa*, pp. 274-275.

²⁵ ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, p. 50.

²⁶ *Ibid.*, p. 23.

²⁷ Sulla confisca dei beni di Corsica si veda MANGHI, *La Certosa*, pp. 218-224.

²⁸ Gorgonio Valli ed Emiliano Maccanti, monaci professi della Certosa di Pisa, vi ricoprono la carica di priore rispettivamente dal 1797 al 1802 e dal 1803 al 1810. Maccanti tornò alla guida della comunità calcesana per poco più di un mese, dal 6 ottobre al 29

ministrazione di terre e beni detenuti in città e nelle aree limitrofe al monastero, risentirono profondamente dei turbamenti innescati dall'occupazione francese del Granducato nel 1799. Le conseguenze della Rivoluzione stavano per assumere foschi contorni, mentre la famiglia certosina si vedeva costretta a vendere i propri terreni a Forcoli, Palaia e Santa Maria a Monte, nonché a inviare alla Zecca di Firenze arredi sacri e suppellettili per approvvigionare le truppe francesi²⁹.

Il decreto napoleonico di soppressione degli ordini religiosi in Toscana, emanato il 23 marzo 1808, fu applicato alla Certosa di Calci il 23 aprile, quando i commissari francesi si recarono a Calci e Montecchio per apporre i sigilli e stendere i relativi verbali, ripetendo l'operazione due giorni più tardi ad Alica, Latignano e Salviano³⁰. La famiglia certosina si ritirò allora nel convento pisano di San Torpè per continuare a condurvi vita comune secondo un'intenzione fortemente sostenuta dai suoi membri, tuttavia destinati ad abbandonare questa nuova sistemazione e a disperdersi nel 1810 in veste di preti secolari. Quando la comunità si ricostituì presso la Certosa nel 1816, i tempi erano ormai maturi per il ripristino della vita regolare: il 25 febbraio 1818 l'arcivescovo di Pisa Ranieri Alliata rifondò il monastero sotto il titolo dell'Assunzione di Maria Vergine, San Giovanni Evangelista e San Gorgonio martire, inaugurando una nuova fase della vita claustrale destinata a durare, ormai lontana dai fasti del passato, fino agli anni Sessanta del secolo scorso.

I due lustri di assenza certosina coincidono con un lungo periodo di silenzio nella serie dei trattati capitolari: al febbraio 1805 risale un abbozzo di relazione, rimasta interrotta dopo poche parole introduttive che non ne lasciano intuire il contenuto, prima di un'ampia lacuna cronologica estesa fino al 28 novembre 1817, data in cui il Capitolo tornò a riunirsi alla presenza del priore Antonino Lessi per deliberare in merito a una vertenza su la permuta di un terreno³¹. Un trattato capitolare di poco successivo, datato 25 marzo 1818, ricorda il solenne momento della formale ripresa dell'abito monastico, quando il Sabato Santo, il 22 marzo, il priore Lessi «vestito degli abiti sacerdotali [...] pose il soave giogo della cocolla ai sacerdoti e ai conversi il cappuccio»³²; come ricordato nella sottoscrizione del vicario Ferdinando Simili i religiosi presenti erano dodici, di cui sette padri e cinque fratelli laici.

novembre 1814, dopo la ricostituzione della famiglia monastica seguita alla restaurazione: *ibid.*, p. 330.

²⁹ Si vedano in particolare i trattati capitolari risalenti agli anni 1799-1800: ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, pp. 119-225.

³⁰ Per notizie sullo svolgimento di tali operazioni si rimanda a CARRATORI SCOLARO, *Archivio della Certosa di Calci*, pp. 300-317.

³¹ ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, pp. 233-234. Antonino Lessi fu priore dal 1817 al 1836, quando chiese di potersi ritirare presso la Certosa del Galluzzo: MANGHI, *La Certosa*, p. 331.

³² ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, pp. 236.

A partire dal terzo decennio del XIX secolo i trattati riguardano quasi esclusivamente le valutazioni emesse dal Capitolo in merito alla vestizione dei nuovi sacerdoti, all'accoglimento dei novizi e alla professione solenne di questi ultimi resa possibile, dopo il lungo periodo dedicato alla formazione spirituale, a partire dal compimento del ventiquattresimo anno d'età³³. Un maggiore controllo sui criteri di ammissione e selezione di novizi e postulanti era parte della nuova politica inaugurata dall'ascesa al soglio pontificio del papa Pio IX, per il quale divenne questione prioritaria nel governo della Chiesa la regolamentazione della perfetta vita comune tra i regolari e la severa attenzione verso la formazione culturale dei monaci. Lo stesso procuratore generale dei Certosini Leone Niccolai, già priore a Calci tra il 1836 e il 1839 e quindi vescovo di Prato e Pistoia dal 1849³⁴, si mostrò critico nei confronti del regime di governo in vigore presso le case della Penisola e propose una revisione dell'ordinamento che non trovò tuttavia accoglimento in seno all'ordine³⁵.

Per circa tre decenni, sotto il governo dello stesso Niccolai e dei suoi successori Bruno Titoni e Benedetto Lucarini³⁶, si susseguirono a ritmo serrato e in linea con le preoccupazioni dell'epoca delibere capitolari riguardanti la selezione di nuovi religiosi, a fronte di pochi e scarni riferimenti a questioni di ordine economico. Tra queste spiccano la cessione a livello degli uliveti circostanti il monastero alla curia arcivescovile di Pisa, la vendita degli ospizi di Livorno e Pisa e l'acquisto in quest'ultima città del fondo commerciale presso cui i Certosini da lungo tempo gestivano un pastificio³⁷.

La votazione in merito alla professione solenne di Francesco Ciano, già novizio presso la Certosa di Padula nel Salernitano, costituisce il tema dell'ultimo trattato capitolare datato 14 ottobre 1861. Pochi anni più tardi, in conseguenza

³³ Trattato datato 19 gennaio 1838: *ibid.*, pp. 244.

³⁴ Il Niccolai rivestì il ruolo di visitatore delle Certose italiane dal 1837 al 1842, di procuratore generale dell'Ordine Certosino dal 1842 al 1849, prima dell'elezione al soglio vescovile: MANGHI, *La Certosa*, p. 331.

³⁵ Lo stesso anno della sua elezione, il 7 ottobre 1846, Pio IX creò la speciale congregazione *De statu regularium ordinum*, incaricata di presiedere all'attuazione e supervisione di provvedimenti volti a imprimere una svolta riformatrice nel mondo degli ordini regolari. L'inchiesta conoscitiva, promossa l'anno successivo grazie alla collaborazione dei vescovi e dei superiori generali, riscontrò presso i Certosini (e analogamente presso gli Eremiti Camaldolesi) la piena comunanza di beni o perfetta vita comune. Per la questione si veda più diffusamente C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze 1993, pp. 360-371, e in particolare sul Niccolai pp. 367-368.

³⁶ Bruno Titoni, monaco professo della Certosa di Pisa, esercitò un lunghissimo priorato di oltre un cinquantennio, dal 1839 al 1894; durante una breve interruzione, tra il 1856 e il 1859, l'ufficio fu ricoperto da Benedetto Lucarini, già priore della Certosa del Galluzzo poi assolto dall'incarico a causa della sua salute cagionevole: MANGHI, *La Certosa*, p. 331.

³⁷ Le trattative vennero discusse il 4 dicembre 1840, il 9 maggio 1856 e il 29 agosto 1857: ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, pp. 249-250, 267-268.

della legge di soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose decisa dal governo italiano con R.D. 7 luglio 1866, la Certosa di Calci fu interessata da un nuovo procedimento soppressivo, cui fece seguito la devoluzione dei beni e il loro definitivo passaggio sotto la tutela dello Stato. Il priore Bruno Titoni fu delegato in qualità di soprintendente dal ministro della Pubblica Istruzione «alla conservazione e custodia della chiesa e casa monumentale della certosa di Calci presso Pisa»³⁸ e incaricato dell'inventariazione della fabbrica e del materiale in essa conservato.

L'unica testimonianza relativa a tale periodo consiste in una memoria del 1877 posta a chiusura del volume, volta a celebrare la rinnovata consacrazione a San Giuseppe della piccola cappella annessa all'appartamento priorale da parte dell'arcivescovo di Pisa Paolo Micallef. Le parole del vicario Francesco Ciano, a specificare come la consacrazione avesse interessato la sola mensa e non l'intero altare «di modo che, se per l'avvenire accadesse che detta mensa fosse tolta da dove ora si trova e posta altrove, non perciò resterebbe dissagrata»³⁹, sono segnate dal trauma ancora vivo delle recenti soppressioni e recano ben leggibili i timori non sopiti per il riproporsi di dolorose esperienze connesse a nuovi rivolgimenti politici e sociali. Nonostante la sfiducia mostrata da padre Ciano, la comunità certosina avrebbe conosciuto ancora per alcuni decenni una certa stabilità, finché nel 1969 il Capitolo Generale dell'Ordine, preso atto dell'oggettiva impossibilità di condurre oltre l'esperienza di vita monastica secondo le consuetudini certosine da parte della sparuta comunità superstite, ne stabilì il ricongiungimento alla Certosa lucchese di Farneta.

Da allora le stanze dell'Archivio Storico della Certosa di Calci, oggi noto come Museo Nazionale della Certosa Monumentale afferente alla Direzione Regionale Musei della Toscana, custodiscono parte del materiale documentario originariamente appartenuto alla famiglia monastica, ivi compreso il preziosissimo patrimonio costituito da oltre tremila pergamene datate dal X al XVIII secolo⁴⁰. Tra queste testimonianze di grande valore si possono annoverare i trattati capitolari che il presente contributo restituisce in trascrizione, al fine di offrire una chiave di lettura aggiuntiva per la storia della Certosa e del suo patrimonio: la fatica non sarà stata vana se, anche in virtù dell'analisi comparata e incrociata con ulteriori dati estrapolati dal ricchissimo materiale documentario esistente, la fonte qui trascritta diverrà utile strumento d'indagine e di accresciuta conoscenza.

³⁸ ACC, *Cassetta a forma di libro XXXVI*, c. 1r.

³⁹ ACC, *Trattati capitolari 1642-1861*, p. 272.

⁴⁰ La porzione più consistente della documentazione abbandonò l'archivio al momento della soppressione napoleonica per essere consegnata agli uffici demaniali e destinata all'Archivio Centrale delle Corporazioni Religiose Soppresse istituito a Firenze nel 1817; nel 1868 fu trasferita e definitivamente collocata nell'Archivio di Stato di Pisa che la custodisce ancora oggi. Per una sintesi delle vicende si rimanda a CARRATORI SCOLARO, *Archivio della Certosa di Calci*, pp. XLI-L.

CRITERI DI TRASCRIZIONE

La trascrizione del registro dei Trattati capitolari, conservato presso l'Archivio Storico della Certosa Monumentale di Calci, è stata effettuata con l'intento di restituire fedelmente il testo manoscritto assicurandone al contempo la massima leggibilità.

A tale scopo si è proceduto allo scioglimento di tutte le abbreviazioni; l'uso delle lettere maiuscole e minuscole è stato normalizzato secondo le attuali consuetudini. La punteggiatura è stata generalmente conservata nella forma originale del testo, tranne in alcuni casi in cui si è ridotta all'uso moderno per rendere più leggibile il contenuto laddove questo si presentasse di difficile comprensione. A favore di una migliore leggibilità si è inoltre adottata la normalizzazione nell'uso del grafema u/v secondo l'uso attuale e la trasformazione di j o jj poste a fine parola in favore di i e ii.

L'impossibilità di leggere o interpretare alcuni termini è segnalata dall'utilizzo di tre puntini tra parentesi quadre. Infine, termini o locuzioni aggiunti dall'estensore a margine, nelle interlinee o comunque al di fuori del testo principale sono riportati in nota.

TRATTATI

edizione a cura di Emanuela Garibaldi e Vilma Tirota

Archivio della Certosa Monumentale di Calci, *Trattati capitolari*, n. 2

c. Iv Quando si deve fare una fede di qualche partito da prodursi in giudizio si scriva come segue in foglio bollato: «Copia d'atto di partito esistente al libro de' partiti capitolari della veneranda Certosa di Pisa coperto di cartapecora, intitolato Trattati capitolari^a in cui a^b del tomo detto^c oltre gl'altri apparisce il seguente partito estratto *de verbo ad verbum*». Poi si scrive tutto il partito, e si fa collazionare dal notaro.

c. Iir Iesus Maria. Essendo cosa certa che le ponderate deliberationi fatte da' padri conventuali capitolarmente congregati, quando sono fedelmente registrate a libro dal padre vicario con la sottoscrizione di mano propria di esso, sono come tanti contratti stipolati per mano di publico notaro alla presenza de' testimoni e possono comparire avanti qualsisia tribunale e se gli deve prestar fede da qualunque giudice come se fossero veri instrumenti; perciò io dom Alfonso Maria vicario di questa certosa col beneplacito del nostro molto venerabile padre priore dom Alessandro Fedeli, havendo l'anno 1702 per maggior chiarezza e comodità trasportato sopra il presente libro nuovo tutti li trattati capitolari che si ritrovavano scritti in confuso nel libretto vecchio de' partiti conventuali, prego tutti li miei successori a voler proseguire l'ordine da me cominciato, senza punto neglimentare un negotio di tanta importanza. Iesus.

c. 1r Iesus Maria. Partiti fatti sotto il governo del molto venerando padre priore Benedetto Puerini priore.

A dì 18 agosto 1642 pisano.

Ricordo qualmente il nostro molto venerando padre priore Benedetto Puerini propose alli venerandi padri conventuali la necessità che haveva il nostro monastero d'un advocato salariato, si per essere meglio difeso come anco per potere più confidentemente in occasioni di liti ricorrere a quello; onde fu concluso e rimesso questo negotio alla prudenza del detto molto venerando padre priore e venerando padre procuratore, quali si esebirano di pigliare una persona idonea e virtuosa.

A dì 21 agosto 1642 pisano.

Fu proposto dal nostro molto venerando padre priore al convento la compra di staiora 40 in circa di terra del signore Carlo Venanti volterrano, cavagliere di Santo Stefano, per prezzo di scudi 7 in circa lo staioro a sua gabella, quali terre sono poste dirimpetto alla casa del nostro podere nel piano di Peccioli nella grancia di Alica; onde fu conclusa la detta compra se però il reverendo

^a Segue Tomo primo secondo *depenato*.

^b Si intende a carta.

^c Del tomo detto *aggiunto nell'interlinea superiore*.

Hospedale di Santa Maria Nuova di Firenze non li volesse lui. Il sudetto partito non hebbe effetto, perché essendo dette terre confinanti col detto hospedale se li lasciorono.

A dì 21 ottobre 1642 pisano.

Memoria qualmente il nostro molto venerando padre priore vedendo che li poveri religiosi pativano grandemente nelle loro infermità per non potere avere le medicine fresche, attesa la lontananza in cui si ritrova il monastero dalla città, propose alli venerandi padri conventuali se gli pareva bene fare di pianta una speciaria in casa e qual sito haverebbero stimato a proposito, e così doppo di haver visitate

c. 1v tutte le stanze, unanime stabilirono se ne pigliasse una sotto la foresteria grande attenente al padre procuratore, come poi si fece. Nota. L'anno 1702 il molto venerando padre nostro priore dom Alessandro Fedeli la trasportò per giusti motivi in piazza in faccia al portone dove sono le celle de' padri procuratori.

A dì 25 ottobre 1642 pisano.

Si propose in convento dal nostro molto venerando padre priore se li venerandi padri si contentavano, a petizione del signore dottore Domenico Vigna nostro medico, pigliare in luogo del signore dottore Costantino suo figlio a nostro secondo medico, che difficilmente diceva poterci più servire, il signore dottore Andrea Saccenti medico di Peccioli; e fu concluso di si purché detto signor Andrea ci servirà con la medesima provisione del sudetto signor Costantino. Il sudetto giorno fu anco proposto come sopra se li venerandi padri si contentavano di confermare tutti li partiti e trattati fatti sino a questo giorno, a fine di potere giuridicamente principiare il libro de' partititi d'ordine del molto venerando padre priore padre Benedetto Puerini; e così, *nemine discrepante*, tutti ratificarono il medesimo. Nota che il libro che si principiò l'anno e giorno sudetto fu un certo libretto picciolo che ora non serve più per non essere capace e perché io dom Alfonso Maria vicario *pro tempore* l'anno 1703 pisano^a principiai il presente, havendo ritrovato tutti quei pochi partiti che vi erano scritti nel libretto vecchio, tutti messi in confuso senza alcun'ordine.

Partiti fatti sotto il governo del molto venerando padre don Tiberio Giovannetti priore.

A dì 4 novembre 1658 pisano.

Si propose a venerandi padri conventuali dal nostro padre priore la richiesta fattaci da monsignore illustrissimo vescovo di San Miniato al Tedesco, che in gratia sua i venerandi padri si contentassero che messe solite dirsi nella nostra chiesa di Alica

c. 2r in Baccanella le celebrasse il reverendo priore di Alica e similmente che la compagnia d'Alica potesse entrare i detta chiesa quando vi arrivava processionalmente. Onde i padri, considerando il pericolo che facilmente s'incon-

^a Pisano aggiunto nell'interlinea superiore.

trarebbe negandogli questa gratia, cioè che detto vescovo in virtù delle nove bolle pontificie si movesse a voler visitare detta chiesa e forsianco la grancia di Alica non ostanti le scritture e ragioni in contrario *alias* da noi prodotte, giudicarono essere bene condescendere, come fecero, a detta richiesta, però senza alcun pregiudizio delle ragioni del monasterio.

Partiti fatti sotto il governo del nostro molto venerando padre priore dom Basilio Righi

A dì 11 ottobre 1665 pisano.

Il nostro molto venerando padre dom Basilio Righi propose a' venerandi padri conventuali la costruzione di un altare di marmo con il resto della facciata dell'altare maggiore, conforme al disegno fatto dal signore Giovanni Francesco Bergamini da Massa ingegnere et architetto, per il prezzo de scudi 5800, con patti e condizioni espresse nella scritta da sottoscrivere da ambe le parti sentito il prezzo, condizioni e patti; *unanimis* dettero il consenso che si facesse, eccettuato il venerando padre procuratore di casa, assente, che si rimetteva alla maggior parte, et il venerando padre Francesco procuratore di Montecchio pure assente, che per avanti disse a bocca essere bene fare un altare maggiore di marmo, e così fu concluso il negotio sottoscrivendosi a nome del convento il molto venerando padre priore e dall'altra il signore capitano Antonio Monsoni di Massa, fabricatore di detto altare, promettendo quanto nella scritta. Era vicario il padre Bonaventura.

A dì 6 maggio 1667 pisano.

Essendo vacata per la morte del reverendo prete Pietro Paolo Sforzoni la nostra chiesa di Alica, et essendo che la data di detta chiesa appartiene parte alla certosa di Calci e parte alla comunità d'Alica,

c. 2v d'ordine del nostro molto venerando padre priore che si trovava a Firenze fu dal padre vicario radunato il convento per fare l'elezione del novo rettore con l'assistenza del nostro procuratore causidico signore Giovanni Battista Barbaro doppo haverne trattato in privato; et havuta bona informazione de' soggetti che si havevano a proporre, et essendo stato dal padre vicario suggerito pubblicamente a' padri capitolari quanto importi fare una bona elezione di un santo pastore per profitto delle pecorelle che deve guidare al cielo con le istruzioni e suo bon'esempio, si proposero tre soggetti; il primo fu il reverendo signor Francesco Cambi et hebbe cinque voti favorevoli; il secondo fu il reverendo prete Pasquino Seppia di Montecchio, cappellano di Montecarvoli et hebbe 11 voti favorevoli et un solo contrario; et il terzo fu il maestro di casa di monsignor vescovo di San Miniato quale hebbe i voti tutti contrarii eccetto che uno; essendosi dunque fatto il partito a voti segreti, con tutte le clausole e formalità consuete, restò vinto il sudetto reverendo prete Pasquino Seppia, e tutto fu registrato per mano del detto signore dottore et i venerandi padri fecero il mandato alli venerandi padri procuratori dom Bruno e dom Angelo procuratori d'Alica per presentare al vescovo e popolo d'Alica l'eletto da' padri come si fece; e così il reverendo prete Pasquino fu vinto ancora dalla comunità d'Alica, al quale partito deve sempre assistere un procuratore o d'A-

lica o del convento come più piace al superiore, il quale deve poi presentare l'eletto da' padri; e si deve ancora notare che in detto partito il procuratore che rappresenta il convento ha tanti voti quanti sono li elettori della comunità. Altre particolarità da osservarsi in detta elezione si troveranno fra le scritture d'Alica e processi in armario Alica. Il sudetto reverendo prete Pasquino curato d'Alica fu dall'illustrissimo e reverendissimo monsignore Mauro Cursi vescovo di San Miniato dichiarato priore l'anno 1668, e così si chiameranno tutti li successori in futuro.

c. 3r Nota sicome il reverendo prete Pietro Paolo Sforzini antecessore a questo reverendo Pasquino Seppia fu curato per lo spatio d'anni 40 et accrebbe molto l'entrata di detta chiesa havendo, havendo^a disboscato e ridotto a cultura il luogo sotto la chiesa detto il Giardino, ristaurò la chiesa e la alzò, e quando morì lasciò un calice d'argento alla chiesa, quale haveva fatto mentre viveva. Era vicario il padre dom Bonaventura.

A dì 6 agosto 1674 pisano.

Il nostro molto venerando padre dom Basilio Righi propose conventualmente a' venerandi padri di questo nostro monastero se si accontentavano, mancando il signore Giovanni Battista Barbari nostro dottore di legge, di ricevere in suo luogo il suo figlio maggiore, che però di comune consenso tutti si accontentarono, et il detto signore dottore venne a ringraziare tutti li venerandi padri della grazia ricevuta. Era vicario il padre dom Basilio Besozzi.

Partiti fatti sotto il dolcissimo governo del nostro molto venerando padre dom Basilio Besozzi priore degnissimo di questa certosa di Pisa eletto l'anno 1676.

A dì 3 agosto 1682 pisano.

Essendo passato a miglior vita il reverendo signore Lanfranco Pettinini nostro conservatore, fu proposto dal sudetto nostro molto venerando prelado a' venerandi padri conventuali se si accontentavano di fare in sua vece il reverendissimo signore Pietro Armano canonico della Primatiale di Pisa, questa per essere persona assai virtuosa e ben affettionato al monastero; fu accordato da tutti che si sustituisse lui conservatore, come si fece. Era vicario il padre dom Silvestro Simi.

A di 2 aprile 1686 pisano.

Memoria come in assenza del nostro molto venerando padre priore e convissatore fu da me dom Antonio vicario proposto a' padri conventuali per nostro conservatore nell'isola di Corsica il reverendissimo signore Giovanni Battista Poggi canonico di Bastia e in questo tempo vicario capitolare di Mariana, et essendo

c. 3v passato con tutti li voti favorevoli si fece il contratto, quale fu rogato dal signore dottore Braccesi pisano, et detta elezione fu fatta per solamente cinque anni; et era vicario il padre dom Antonio.

^a Ripetizione nel testo.

A dì 28 genaro 1687 pisano.

Memoria come il sopradetto giorno li padri andarono allo spatiamento et essendo arrivati fino alla barca di Campo ritrovarono che l'Arno era ghiacciato da una riva all'altra et il simile seguì in molti luoghi tra Firenze e Pisa, et nel sopradetto luogo il ghiaccio era alto più di braccia dieci; e in quest'anno sudetto fu tanta la quantità del ghiaccio che empissimo la conserva di vigna, quella di Capovano et il trogolo^a della cella del molto venerando padre priore. Era vicario il padre dom Antonio Coferati.

A dì 3 giugno 1688 pisano.

Memoria come essendo vacata la nostra piovania di San Niccolao di Tomino in Corsica nella diocesi di Mariana per la morte del signore Giovanni Vargnoli nostro vicepiovano, il nostro molto venerando priore e tutti li padri conventuali si contentarono di fare la collatione di detta chiesa nella persona del signore reverendo Giovanni^b Mariani di Rogliano, luogo della medesima diocesi e due miglia lontano da Tomino; e così il sudetto giorno si fece il contratto della collazione quale fu rogato dal signore dottore Braccesi pisano alla presenza del medesimo signore Giovanni Mariani. Era vicario il padre Antonio Coferati.

c. 4r A dì 24 giugno 1698 pisano.

Memoria come il giorno et anno sudetto morì il signore prete Tomaso Morgantino curato della chiesa di San Michele di Castel Maggiore di Calci, et avendo lasciato herede di tutto quel poco che haveva il nostro monastero a cui era fuor di modo affetionato, si fece seppelire in certosa il giorno doppo la solennità di San Giovanni Battista nella quale morì, e passò da questa valle di lagrime a godere in Paradiso il frutto delle sue buone opere; e questo seguì sotto il governo del molto venerando padre dom Basilio Besozzi priore di questa casa e visitatore della Provincia di Toscana, il quale difficilmente s'indusse ad accettare questa picciola heredità de' mobili che quasi tutti diedersi via a' poveri del paese, per amor di Dio, ma per non lasciare morire sconsolato questo povero prete, alla fine si accontentò e tutti li padri gli dissero molte messe in suffraggio dell'anima del defonto^c. Era vicario il padre dom Bartolomeo Biumi.

Trattati capitolari concernenti alli interessi temporali del nostro monastero, fatti sotto il prudentissimo governo del nostro molto venerando padre priore don Alessandro Fedeli.

A dì 24 luglio 1700 pisano.

Il giorno et anno sudetto prese la sedia et il governo di questa nostra santa casa il sudetto nostro molto venerando prelato dom Alessandro

c. 4v Fedeli, di cui con tutta ragione si può dire *fidelis seruus et prudens, quem constituit Dominus super familiam suam*; essendo stato meritamente eletto dal Capitolo generale, stante l'incurabile infermità del povero padre priore e visitatore dom Basilio Besozzi, in riguardo delle sue ottime qualità che

^a Vasca quadrangolare in legno o muratura per raccogliere acqua.

^b Giovanni aggiunto nell'interlinea superiore.

^c Seguono tre righe depennate.

lo rendono amato, riverito e stimato da tutta la religione et anco da' secolari che lo tengono in un grandissimo credito per essere persona di molta integrità di vita e costumi e molto esperto nel pollitico, poichè è stato molti anni priore della certosa di Lucca e poi di quella di Ferrara et ora nella casa di sua professione. Io dom Alfonso Maria vicario feci la fontione di dargli la sedia assieme del padre *antiquiore* dom Pier Maria Lucchi.

A dì 17 maggio 1699 ordinario.

Memoria come il giorno et anno sudetto fu levato per carta capitolare il nostro molto venerando padre dom Basilio Besozzi priore di questa santa casa e visitatore della Provincia di Toscana, per rispetto della moltissima e gravissima sua indispositione che per lo spatio d'anni due in circa lo havevano travagliato malamente e reso inhabile a più guernare, e fu fatto coadiutore di questa casa come si può vedere dalla carta istessa capitolare che dice: «*Compatimus doloribus quos patitur Pater prior dictus Pisanus, qui varijs et gravibus infirmitatibus ad officia prioris et visitatoris Provinci factus est inhabilis et ideo fit ei misericordia, et instituimus priores dict domus dom Alexandrus Fedeli, propterea a prioratu domus Ferrari absolutus, cui multum commendamus consolationes pr decessoris sui quos etiam constituimus coadiutores domus si adhuc in vivis extat.*» Et è cosa da notarsi

c. 5r e che merita molta lode, la somma carità che usò verso questo povero padre il nostro moderno et amorevolissimo padre priore dom Alessandro Fedeli; poichè non haveva altro a cuore che la consolatione del povero infermo, quale ordinò che non fosse rimosso dalla cella priorale, sempre lo chiamava padre visitatore, e quando voleva venire in choro si levava dalla propria sede del priore e gli cedeva il luogo a fine di non disgustarlo, et usò altre molte finzze che sarebbe cosa troppo longa il scriverle tutte. Alli 13 di settembre dell'anno sudetto, giorno aponto del Nome Sacratissimo di Maria, essendo stato il detto padre condotto a Montechio a fine di divertirlo, sorpreso da uno de' suoi soliti accidenti di apoplezia, passò da questa valle di lagrime a godere nella celeste Gerosolima il meritato guiderdone dalle tante fatiche che a gloria di Dio e per bene di tutta la religione fece. Io dom Alfonso Mario Guilizzoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

A dì 28 luglio 1699 ordinario, e 1700 pisano.

Il nostro molto venerando padre dom Alessandro Fedeli, moderno priore di questa nostra santa casa, per cominciare ad accudire alli interessi più rimarcabili del proprio governo formò il stato del monastero e con il consenso de' padri procuratori e di me dom Alfonso vicario ridusse a perfettione l'arca commune, con eleggere tre *novi clavarij ad formas Statuti* piantando il libro intitolato Entrata et uscita dell'arca commune della certosa di Pisa^a, sopra del quale il vicario deve segnare l'entrata che viene a fare la ricevuta a chi porta il denaro, sottoscritta però ancora dalli altri *clavarii* o cassieri, e li padri pro-

^a Entrata et Uscita dell'arca commune della certosa di Pisa *sottolineato nel testo. Si intende il libro delle entrate e delle uscite della cassa comune.*

curatori che hanno bisogno de' denari devono segnare ad uscita quello che prendano. Onde tutti li ufficiali e grancieri facevano a gara a portare a cassa denari, e ciò seguì con sodisfattione di tutti e con grandissimo utile del monastero. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni mano propria.

c. 5v A di 15 luglio 1700 pisano.

Stato della certosa di Pisa ritrovato dal molto venerando padre dom Alessandro Fedeli nel principio del suo priorato.

Danari in cassa scudi mille, dico	scudi 1000
Vino barili quattrocento, dico	barili 400
Grano sacca ducento, dico	sacca 200
Olio barili trecento, dico	barili 300
Formaggio libre millequattrocentocinquantesi, dico	libre 1456
Sapone libre due mille e trecento, dico	libre 2300
Sale libre cinquecento, dico	libre 500
Cera libre quattrocentocinquanta, dico	libre 450
Legna, salumi, legumi ad uso della casa	

In specieria vi sono scudi ottocentonovant'uno

e lire tre de' medicamenti, che sono lire seimilladucentoquarantascudi 6240

Stato della grancia di Montechio, nel quale si ritrovava il mese et anno sudetto.

Vino per uso e per vendere barili milleseicentoventisette, dico	barili 1627
Grano sacca trentacinque, dico	sacca 35
Biade diverse per vitto de' contadini sacca trecento, dico	sacca 300
Travi e travicelli diversi valutati scudi centocinquanta dico	scudi 150
Fascina per vendere e per consumo del convento migliaia sessanta, valutate pezze quatro il migliaio, sono	scudi 1380
Legna pronta cattaste numero quaranta valutate scudi 2 la catastascudi	scudi 560
Crediti esigibili da contadini scudi seicento, sono	scudi 4200
Crediti inesigibili scudi millecinquecentotrentanove	scudi 10773
Bovi da giogo quarantotto, dico	numero 48
Vacche ventisette, dico	numero 27

c. 6r

Manzi e vitelli trentatrè, dico	numero 33
Cavalli diecinove, dico	numero 19
Asini cinque, dico	numero 5

Stato della grancia d'Alica del mese di giugno 1700 pisano

Grano sacca vent'uno e mezzo, dico	sacca 21 ½
Segale sacca ventitre. 1. 1., dico	sacca 23. 1. 1
Vena sacca ventidue, dico	sacca 22
Fagioli sacca tre e stara uno, dico	sacca 3. 1
Lupini sacca sei. 2. 2., dico	sacca 6.2.2
Vino barili trecentonovantadue, anzi dico	barili numero 342
Olio barili novantadue, dico	barili numero 92
Danari che si ritrovano in cassa qui nella grancia d'Alica questo mese di giugno detto	scudi 606.2.6

Crediti esigibili scudi seicentostettantadue	scudi 18.8 che sono **
Crediti inesigibili millenovant'otto	scudi 7.3 che sono **
Buoi 26, dico	numero 26
Giovenche diecinove, dico	numero 19
Vacche vent'una, dico	numero 21
Cavalli undici, dico	numero 11
Sommari trentaquattro, dico	numero 34
Pecore cento ottant'otto, dico	numero 188
Castrati cent'uno, dico	numero 101
Porci quarant'uno, dico	numero 41
c. 6v	
Stato della grancia di Lattignano dal mese di giugno dell'anno 1700 pisano.	
Vino per il consumo della grancia e da vendersi barili	numero 48.
Grano per consumo della grancia.	
Olio per consumo della grancia.	
Nota del bestiame. Giovanni di Cascina, asina con un muletto	capi 2
Francesco Vallini, quindici vaccine e sei cavalline	capi 15 = 6 =
Giovanni Casa Rosa, otto vaccine e tre cavalline	capi 8 = 3 =
Andrea di Matteo Lelli, quattordici vaccine e sette cavalline	capi 14 = 7 =
Sabbatino e Giovanni d'Horatio Cei, otto vaccine e una cavalline	capi 8 = 1 =
Bartolomeo Casa Rosa, dieci vaccine e due cavalline	capi 10 = 2 =
Sabbatino di Giovanni Cei, dieci vaccine e due cavalline	capi 10 = 2 =
Pasquino Giava, due vaccine et una cavalla	capi 2 = 1 =
Sabbatino di Paolo Cei, quattordici vaccine e quattro cavalline	capi 14 = 14 =
Giuliano Barsacchi, quindici vaccine e quattro cavalline	capi 15 = 4 =
	Somma numero 128
Stato della grancia di Salviano del mese di giugno 1770 pisano.	
Grano per uso della grancia	
Vino per consumo della grancia	
Olio per consumo della grancia	
Nota del bestiame	
Podere di Santa Lucia, bovi da lavoro due	numero 2
Giovenche che non sono ancora dome due, dico	numero 2
Vacche una senza il redo	numero 1
Cavalli due che non li ha a stima e sono di Salviano	numero 2
Podere di San Martino, bovi da lavoro cinque, dico	numero 5
Vacche due e con il redo sono	numero 4
Cavalle da soma con il redo	numero 2
Un polledrino	numero 1
Podere della Scopaia, bovi da lavoro due, dico	numero 2
c. 7r	
Cavalla da somma una, dico	numero 1
Podere delle Panche bovi da lavoro sei, dico	numero 6
Vacche una, dico	numero 1

Vitelli due, dico	numero 2
Cavalle da soma una	numero 1
Podere delle Panche ^a bovi da lavoro tre, dico	numero 3
Giovenche dua, dico	numero 2
Cavalle da somma una dico	numero 1
Cavalli in Salviano due, dico	numero 2
Grancia di Corsica il mese di giugno 1700 pisano	
Grano ad uso	
Vino ad uso	
Olio ad uso	
Bovi	
Vacche	
Pecore	
Capre	
Denari	
Crediti	
Grancia di Serra. Bestiame.	
Vacche cinque, dico	numero 5
Pecore cinquantasette, dico	numero 57
Capre cinquantaquattro, dico	numero 54
Maiali sette, dico	numero 7
Grancia di Barbaregina.	
Beni e giovenche sedeci, dico	numero 16
Cavalla e polledre sette, dico	numero 7
c. 7v A di 8 ottobre 1700 pisano.	

Havendo noi altri monaci della certosa di Pisa vinta la lite che havevamo con il cavagliere Scorni, doppo però sette anni di litiggio fu dal nostro vigilantissimo padre priore proposto a' padri conventuali se^b dare il livello decaduto al Barigello di Pisa che si esebiva di pagare il medesimo che pagava il detto Scorni, onde tutti si accontentorono, et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 6 novembre 1700 pisano.

Congregati li venerandi padri capitolari in cella del nostro prudentissimo prelado, fu da esso esposto come per giusti motivi non gli pareva bene dare il sudetto livello al consaputo Barigello, e che gli pareva più decoro del monastero affittare questi beni al signore sargente, che haverebbe pagato il convenevole con puntualità, onde tutti d'accordo si sottoscrissero al volere savissimo del padre priore. Et in fede io dom Alfonso Maria mano propria.

A dì 6 novembre 1700 pisano.

Il sudetto giorno il nostro amabilissimo padre priore ricercò il consenso de' padri conventuali congregati *ut supra* per ricevere a livello un certo pezzo di

^a O delle Capanne? aggiunto nell'interlinea superiore.

^b Volevano aggiunto nell'interlinea superiore.

terra che si trova in Barbaregina delle reverende monache di San Paolo di Pisa, per essere detto pezzo di terra situato in mezzo a' nostri beni; onde per levare certe differenze che sollevano spesse volte nascere per l'ubicazione di detto terreno che è circondato da altri nostri effetti si accontentarono di riceverlo a livello. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

Si stabili l'istesso giorno da' venerandi padri conventuali di dare a livello al signore Geronimo Borghini fornaciaio di Caprona la casa con li terreni nostri che habbiamo in detto luogo et^a altri che si trovano nella comunità di Campo alla vedova dell'Olivieri, ma^b poi si diedero a Paolino nostro molinaro di certosa per maggiore utilità del monastero. Io dom Alfonso Maria vicario.

c. 8r A dì 20 dicembre 1700 pisano.

Il nostro molto venerando prelado, congregato il convento, espose ad esso la necessità che haveva il monastero che si allivellasse la nostra cassuccia tutta ruvinata che habbiamo in Pontedera^c al signore Giovanni che sta vicino al nostro ospitio in detto luogo, con quanto che la risarcisse. Similmente si accontentorno li padri conscritti il giorno sudetto che il genovese desse a livello quel pezzo d'olivi, che esso prima godeva, al signore sargente Acciari, quale gli diede scudi 10 d'entrata^d. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 16 giugno 1701 pisano.

Memoria come il giorno et anno detto, congregato il convento dal nostro molto venerando padre priore, fu dal medesimo esposto a' venerandi padri se stimavano bene che si cingesse il nostro monte della clausura di alto e forte muro a fine di difenderlo dalli insulti de' cacciatori e da' ladri per poterne cavare maggior frutto a beneficio del monastero, tanto più che i visitatori francesi una volta in atto di visita volsero fare un'ordinazione che si facesse detto muro, ma il venerando padre dom Bonaventura Petrozzi di felice memoria che in quel tempo era vicario disse a' padri visitatori che era impossibile osservare^e una tale ordinazione quando l'havessero fatta, poiché in cassa non vi era un saldo; onde poi non ne fecero altro. Similmente propose il sudetto nostro padre priore se li venerandi padri si accontentavano che in cima del monte si fabricasse un'altra casa vicina a quella già fatta in tempo del molto venerando padre dom Basilio Besozzi suo antecessore, per potere ricoverare del bestiaime in servizio di detto monte e per maggiore utilità del monastero; siché tutti unitamente si accontentarono che si facesse il muro e la casa delle pecore e lodarono molto lo spirito industrioso del sudetto nostro

c. 8v padre priore essendo più che certi che si debba risparmiare la metà

^a Et corretto su con.

^b Ma corretto su che.

^c Segue e si accontentorno darla aggiunto nell'interlinea superiore.

^d Analogamente al laudemio, più volte in seguito citato, si tratta della tassa di rinnovazione a ogni mutamento di persona delle concessioni di fondi a lunga durata.

^e Aggiunto nell'interlinea superiore.

della spesa, in riguardo della prudente economia del nostro superiore essensi già fatta cuocere una buona fornaciata di calcina in vigna e preparata un'altra di mattoni, per tale effetto. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 20 settembre 1701 pisano.

Memoria come il giorno et anno sudetto restò terminata la cappanna del monte e si diede principio a cingere il monte di muro forte, e l'anno 1703 pisano giusto di settembre si arrivò sino a pie' della nostra muffola^a, et il muratore si chiamava maestro Cosimo Fiorentino, et ivi si fece a nostre spese una strada nuova che conduce da Calci a Montemagno, vicino alla quale vi dovrà proseguire il muro sino alla detta casa e poi sino alla seconda porta nuova della clausura di detto monte.

A dì 16 giugno 1701 pisano.

Secondo le consuete formalità radunato il convento et esposto dal nostro molto venerando padre priore a' padri se si accontentavano di livellare li seguenti beni nostri che sono nel commune di Oliveto luogo detto Caprona al signore Giovanni Battista Seghieri fornacciaio, si compiacquero prestare il loro assenso per tale effetto. Primo. Una casa a^b un solaio con forno et pozzo, con altre sue appartenenze confinante a primo via pubblica, a secondo, terzo e quarto via; e dentro a questi confini un pezzo di terra ortale con frutti e viti per misura di staiora 5 e pertiche 53, ½. Secondo. Un altro pezzo di terra con pioppi e viti in detto commune confinante a primo Arno, secondo Vincenzo Gambini, terzo Giovanni Battista Seghieri via mediante, quarto argine d'Arno staiora 3, pertiche 15. Terzo. Un pezzo di terra pioppata in detto commune e luogo, confina a primo

c. 9r Sambra, a secondo via, a terzo beni della nostra certosa, a quarto Sambra, di staiora 4 pertiche 41. Quarto. Un altro pezzo di terra tra le due Sambre di staiora 1 pertiche 37 ½, il tutto dato a livello al detto Giovanni Battista Seghieri il quale pagherà di canone il solito, scudi 15 d'entrata in tanti materiali, con obbligo di più di rifare il pavimento di detta casa. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

A dì 24 ottobre 1701 pisano.

Havendo il serenissimo priore dato il suo *placet* al nostro monastero acciò potesse andare al possesso dell'isola della Gorgona, dopo essere passati centinaia d'anni che n'era fuori senza godere alcun frutto di essa, il nostro molto venerando prelado dom Alessandro Fedeli che fu quello che tentò ricuperare detta isola con fare vedere chiaramente al principe et addurre infinità di ragioni e bolle pontificie che noi eravamo i legittimi padroni di detto luogo, convocato il convento lesse ad esso le capitolarioni che Sua Altezza Reale voleva che si stabilissero, e disse che era necessario maturarle e digerirle prima bene, acciò che poi non v'insorgessero delle controversie; onde dopo di haverle

^a Forno.

^b A aggiunto nell'interlinea superiore.

ben considerate e detto ciascheduno il suo parere sopra di esse deliberorno di fare carta di procura nella persona del nostro istesso padre priore, acciò con tutta l'autorità capitolare si portasse a Firenze ad aggiustare e moderare alcune capitolazioni verso delle quali pareva che li monaci vi havessero qualche difficoltà di approvarle, e così si fece. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 22 novembre 1701 pisano.

Havendo il nostro signore dottore Guerino scritto da Firenze al nostro padre priore qualmente Sua Altezza Reale inclinava dichiarare contea l'isola della Gorgona, et infeudarla, et investirla a noi altri con questo titolo

c. 9v il nostro padre priore, convocato il Capitolo, espone a' padri l'intentione del serenissimo Granduca per sentire il parere de' monaci, quali doppo vari riflessi necessari farsi in simili trattati, di conseguenza conclusero che quando non vi fosse pregiudizio dell'immunità ecclesiastica e non fosse cosa contraria alla nostra semplicità religiosa et honor esser *sine onere sed cum utilitate conventus* sarebbe cosa da potersi discorrere. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

A dì 20 settembre 1701 pisano.

Memoria come il giorno sudetto il nostro industriosissimo prelado rimodernò il choro della nostra chiesa per allargarla, et acquistare più sito per le pitture che si devono quest'anno cominciare, e lo fece con mirabile artificio levare da terra tutto intiero, scostarlo dal muro a segno che vi potessero andare adietro huomini a levare parte del muro e tagliare parte de' regoli^a del choro che lo tenevano appoggiato, e^b lo fece poi appressare al muro senza ponto scompagnarsi con stupore di tutti li astanti, i quali lodarono molto l'industria del nostro prelado, il quale volse sempre assistere personalmente a questa rilevante impresa acciò le cose caminassero bene senza sconcerto, e così a maggior gloria di Dio il nostro sudetto padre priore allargò la chiesa quasi un braccio, e questa fontione restò terminata il mese di novembre. Non voglio qui tacere una bella risposta che diede il padre priore ad uno maestro lucchese chiamato per nome Giovanni Battista, quale con altro compagno era soprintendente dell'opera. Essendo dunque interrogato il nostro amorevolissimo prelado da quest'huomo perché havesse speso tanto a fine di acquistare un braccio de soto et allargare per così poco la chiesa col dispendio di scudi 50, rispose prudentemente il molto venerando padre nostro priore:

c. 10r Io con solamente scudi cinquanta ho allargato la chiesa un braccio ma se a te da l'animo di allargarla un mezzo di più te ne voglio dar cento; e così il maestro amutoli e non seppe più che rispondere. Io dom Alfonso vicario.

A dì 17 novembre 1701 pisano.

Il giorno sudetto solennità di Sant'Hugo arrivorno in certosa li signori pit-

^a Asticciolate di legno o metallo, di forma squadrata o sagomata, impiegate per rendere stabili le intelaiature lignee.

^b Segue un termine depennato.

tori bolognesi già tempo fa accordati per dipingere la nostra chiesa e dopo alcuni giorni si cominciarono alzare li ponti per tale effetto. La scritta mesi^a sono fatta col consenso de' venerandi padri conventuali, conteneva che se gli desse il vitto sino che havessero perfettionata l'opera e scudi 700 romani di accordato pagamento, et in fine un regalo ad arbitrio del superiore ed avanti la loro partenza che se gli rimettesse in Bologna genovine 100 a conto del pagamento, quali ebbero pontualmente e furono levati a nostre spese, con obbligo di ricondurli pure a nostre spese finita l'opera quando però non ritrovasero in questo paese da lavorare. Tutti li venerandi padri sottoscrissero la scritta et ebbero somma consolatione di vedere il nostro molto venerando padre priore dom Alessandro Fedeli tutto intento al servizio di Dio et a rendere più illustre e riguardevole la nostra santa casa. Il figurista si chiamava Giuseppe Rolli con un suo nipote che si dimandava Pietro, et il quadraturista aveva nome Paolo Guidi con un'altro suo fratello che si chiamava Rinaldino, sicche erano quatro. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario.

A dì 15 febbraio 1701 pisano.

Essendo decaduto il livello de' signori Battacchi al monastero per canone non soluto, il nostro molto venerando prelato, convocato il convento, propose a' venerandi padri se stimavano bene di aggiustarsi amichevolmente, mentre essi si raccomandavano con molta sommissione; onde per fugire

c. 10v ancora gl'incomodi delle liti, deliberarono li padri di esebirgli pezze 200 per sopire tutte le pretensioni che li detti Battacchi di Livorno facevano insorgere per li supposti miglioramenti utili fatti in detto livello e così che il podere e casa potesse pacificamente tornare al monastero senza litiggii, ma che sborsassero il restante del pagamento delle due annate decorse; si che per trattare e concludere questo aggiustamento si diede potestà al venerando padre priore dom Carlo Maria Besozzi di potere lui aggiustare questo interesse a nome del convento come apparisce per scrittura fatta e sottoscritta da tutti li venerandi padri conventuali. Et in fede io dom Alfonso vicario.

A dì 20 settembre 1701 pisano.

Radunati li padri conventuali in cella del nostro molto venerando padre priore, fu dal medesimo esposto ad essi qualmente la molto ben nota indispositione del povero padre dom Giuseppe de Boregard nostro comprofesso di nazione francese secondo la commune opinione di medici e chirurghi et in specie del signore dottore Boccacci era molto probabile e facile che da mattia ordinaria desse in mannia particolare, e non essendo ponto giovate le moltissime purge che gli si fecero fare in foresteria della Madonna, dove fu messo per vedere di dargli qualche poco di sollievo al suo male, sino del mese di agosto quando incendiò tutti li mobili della sua cella, era necessario trovare un qualche ripiego, tanto più che il povero infermo andava sempre più peggiorando e conformandosi nella sua pazza opinione che tutti li padri erano stregoni e

^a Così nel testo.

diavoli, e che era risoluto di scannarne tre o quattro di notte tempo, mentre

c. 11r mentre^a ciascheduno se ne stava nella sua cella solo a dormire, onde tutti li padri intimoriti di questo deliberarono essere expediente metterlo in custodia, asserendo non essere cosa doverosa che per causa di un scemo stessero sempre sottosopra e col batticuore di ricevere qualche gran percossa tanti religiosi, tanto più che si era fatto tutto quello che humanamente si poteva fare per vedere di guarirlo, ma sempre il tutto indarno. Fu dunque il povero giovane messo in sicuro con l'assegnamento di un servitore che gli portava il mangiare e lo serviva di quanto gli bisognava e di un monaco per vedere di indurlo con le continue spirituali essortationi a lasciare tante massime diaboliche che haveva in capo. Vedendo poi il nostro amorosissimo prelado che il povero infermo s'incaminava a gran passi alla sepoltura poichè si era messo in testa che ogni cosa era amagliata e stregata come principalmente l'istesso cibo che gli si portava, onde stette moltissimi giorni senza mangiare, mosso a compassione lo cavò di custodia e lo mise nel cellino quantunque avesse ordine espresso dal padre generale e da' padri visitatori che si custodisse in prigione senza più metterlo in cella. Qui dunque per la disgrazia stette qualche mese un poco quieto, mangiava, veniva alla ricreatione co' padri, assisteva al choro ma essendo poi tornato a dar fuori peggio di prima nel rigore più eccessivo dell'inverno et essendosene una mattina di buonissima ora fugito fuori del monastero senza tonaca e cocolla, novamente fossimo constretti metterlo in carcere per ordine de' padri visitatori che aponto in quel tempo visitavano questa santa casa e volsero andare alla cella del giovane per vedere di disingannarlo, ma il^b tutto fu vano poichè alla loro presenza diede fuori di stravaganza maggiore, onde anch'essi tutti intimoriti si partirono dalla cella del giovane

c. 11v e ordinarono al padre priore che lo tenesse in ferma custodia acciò non seguisse qualche spettacolo; e così fu fatto e veramente si conobbe che il meschino sempre più meditava la fuga poichè ha fatto più volte delle rotture nelle prigioni per andarsene ma non gli è mai riuscito poichè se gli è dato subito opportuno riparo. Questo povero giovane, il giorno antecedente che desse fuori, fece dal padre priore una confessione con tanta compontione, sentimento e fervore che haverebbe intenerito chi si sia e così potiamo ringraziare Nostro Signore che gli ha levato l'intelletto in un bon ponto, potendosi piamente credere che fosse in grazia di Dio. Nissuno si deve poi stupire per la stravaganza del male mentre questa fu infermità che hereditò da suo padre che ancora lui l'hebbe fortemente. Et in fede di ciò io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 26 febbraio 1701 pisano.

Convocato il convento fu proposto dal nostro padre priore qualmente Sua Altezza Reale, secondo il discorso fatto dal signore auditore Antinori col detto nostro molto venerando prelado, pareva inclinasse a ricevere lui stesso a livello

^a Ripetizione nel testo.

^b Il aggiunto nell'interlinea superiore.

l'isola della Gorgona per poi farla coltivare a sue spese mentre gli era stato significato che dett'isola sarebbe stato uno de' migliori poderi che avesse avuto la casa Medici; onde havendo ogn'uno de' padri detto pubblicamente il suo parere si stabelì essere necessario che il serenissimo priore dichiarasse prima essere detto luogo nostro, come infatti è, e poi havuto da esso il consenso di poterlo visitare con agrimensori e quando al recto di darla a livello si sarebbe discorso doppo. E perché Sua Altezza Reale pareva risoluto di spedire questa causa tutti li padri giudicorono bene

c. 12r che si elegesse un procuratore per soprintendente all'ultimazione di questo affare mentre il serenissimo stava in Pisa, e si giudicò bene dare l'incombenza al venerando padre dom Antonio Coferati procuratore di Corsica acciò potesse trattare con la corte l'aggiustamento di questa causa, asserendo il nostro padre priore che per essere tempo quadragesimale non gli pareva conveniente di andare ogni giorno lui stesso avanti e indietro, tanto più che le nostre sante regole esortano il priore a stare in casa nell'Avento e nella Quaresima. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 11 marzo 1701 pisano.

Capitolamente congregati li venerandi padri nella sala del padre priore fu dal medesimo proposto se si accontentavano di livellare certe nostre case che habbiamo in Pisa in via Santa Maria al signore Paolo Sestini, il quale offeriva pezze dieci di canone et altrettante di entrata, con l'obbligo di restaurarle e renderle commode et abitabili poichè di presente sono ruinate, onde si accontentorono con quanto che facesse a sue spese venire la licenza da Roma et si disse al padre procuratore dom Carlo che vedesse di trarlo a pezze 20 se fosse possibile. Il dom Alfonso Maria vicario.

A dì 17 aprile 1702 pisano.

Congregato come sopra il Capitolo nella cella priorale et essendovi presenti li signori Battacchi di Livorno si discorse per l'aggiustamento del consaputo livello et doppo di havere ambo le parti esposte le sue più forzose ragioni, però sempre con termini amichevoli e vicendevolmente rispettosi, si accontentarono li padri per far servitio alla parte contraria che per altro con umiltà si raccomandava alla charità de' monaci, che li detti Battacchi ci pagassero due sole delle tre e mezza annate decorse e si lasciasse a noi libero il livello et il resto del già maturato se lo tennessero per rimborso delle spese che pretendono haver fatto

c. 12v nelli utili miglioramenti di detto luogo, onde ringraziarono tutti li padri della cortese offerta fattali, e dissero che haverebbero partecipato alli altri fratelli che sono in Firenze questa proposta e poi haverebbero dato categorica responsione a noi altri per aggiustare questo negotio amichevolmente col monastero col quale desideravano di passare sempre di bona corrispondenza. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 9 aprile 1702 pisano.

Memoria come Sua Altezza Reale sottoscrisse la supplica della Gorgona e ci concesse facultà di potere mandare a levare la pianta dell'isola e a misurarla,

onde risolvertero i padri di mandare Iacopo Antonioli nostro scritturale con altri due huomini di scorta come seguì il dì 19 detto; e questo acciò Sua Altezza Reale, veduto la pianta dell'isola, possa elegere quella particella di terreno che a lui parrà meglio secondo che ha esposto, e nell'istesso tempo mandò ancora lui un ingegnere per detto effetto. Io dom Alfonso vicario.

A dì 27 aprile 1702 pisano.

Essendo passato a miglior vita il signore Giovanni Giuseppe Frosini dottore e procuratore nostro *ad lites* in Livorno, il nostro molto venerando padre priore propose a' venerandi padri capitolarmente radunati il signore dottore Francesco Fedi cancelliere della comunità di Livorno; si che tutti li padri diedero il loro assenso acciò fosse sustituito questo invece del defonto, con questa conditione però che fosse procuratore *ad lites tantum*, che potessero occorrere nella sudetta città di Livorno con l'assegnamento del solito emolumento. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

c. 13r A dì 13 maggio 1702 pisano.

Havendo li signori pittori bolognesi finiti li cartoni della chiesa avanti Pasqua di Ressurrezione che fu alli 27 marzo, principiorono poi a dipingere sopra il muro che corrisponde alla cappella di Santa Maria Madalenna il giorno et anno detto. Io dom Alfonso Maria.

A dì 16 maggio 1702 pisano.

Essendo vacata la prioria di Alica per la morte del reverendo prete Pasquino Seppia et essendo necessario provvedere quella nostra chiesa di un nuovo pastore, acciò non patissero le povere pecorelle qualche detrimento nell'anima, convocato il convento fu dal nostro molto venerando prelado fatto un serio discorso sopra l'importanza di elegere un soggetto riguardevole sì in dottrina come in bontà di vita, acciò possa essere sustituito in quella chiesa parochiale la collatione^a della quale spetta per metà al monastero e per l'altra metà al popolo di esso. Doppo dunque maturo consilio, invocato primieramente lo Spirito Santo, furono messi a partito diversi preti concorrenti alla detta prioria in numero di 11 che erano con li voti segreti, essendo quindici li votanti che havevano voce in capitolo, onde finalmente fu vinto e passato con il maggiore numero de' voti favorevoli che eccedeva la metà il reverendo prete Agostino Ghezzani di Mezzana, cugino del nostro frate Ambrogio Bertini speciale, e suseguentemente si fece carta di procura nel venerando padre dom Filippo Neri procuratore d'Alica e nel venerando padre dom Carlo Maria Besozzo procuratore di Pisa acciò assistessero alla ballottatione che si doveva fare quanto prima per l'altra metà dal popolo di detta cura, e poi farne la presentatione avanti monsignore illustrissimo vescovo di San Miniato; e la sudetta carta di procura fu rogata dal signore Braccesi.

c. 13v Nomi de concorrenti co' suoi voti favorevoli e contrarii.

1. Reverendo prete Giuliano Bianchi favorevoli 5 contrari 10

^a Conferimento di un beneficio ecclesiastico.

2. Reverendo prete Cosimo Passetti	favorevoli 1	contrari 14
3. Reverendo prete Giovanni Battista Marinai	favorevoli 9	contrari 6
4. Reverendo prete Santi Naldini	favorevoli -	contrari 15
5. Reverendo prete Giuseppe Maria Danieli	favorevoli 1	contrari 14
6. Reverendo prete rettore di Santa Reparata	favorevoli 3	contrari 12
7. Reverendo prete Giuseppe Bertocci	favorevoli -	contrari 15
8. Reverendo prete Agostino Ghezzi	favorevoli 12	contrari 3
9. Reverendo prete Bottai cappellano	favorevoli -	contrari 15
10. Francesco Caramelli chierico	favorevoli -	contrari 15
11. Chierico fratello dello Scalvanti	favorevoli -	contrari 15

Con quest'istess'ordine furono messi li sudetti concorrenti et il reverendo prete Agostino Ghezzi hebbe la vittoria.

A dì 16 maggio 1702 pisano.

Convocati li padri capitolari alla presenza del nostro molto venerando prelo si fece carta di procura rogata dal signore dottore Braccesi nella persona del venerando padre dom Antonio Coferati procuratore di Corsica, et in sua mancanza nella persona del venerando padre dom Carlo Maria Besozzi procuratore di Pisa, acciò potesse andare a Firenze con Iacopo Antonioli e con la pianta dell'isola della Gorgona, e presentatalo a Sua Altezza Reale trattare con la medesima di aggiustare la portione di terreno che pretende intorno alle torri per beneficio delle fortificazioni e del presidio di esse et ultimare questa importantissima causa in virtù della autorità concessali dal Capitolo per la sudetta carta di procura. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

c. 14r A dì 18 giugno 1702 pisano.

Resolutione della consulta di Firenze sopra l'affare della Gorgona.

Fu dunque stabilito in consulta di Firenze che li padri della certosa di Pisa concedessero a Sua Altezza Reale in cinque e seicento stajora di terreno nell'isola della Gorgona intorno alla torre vecchia tra culto e inculto bono e cattivo, e si fecero alcune capitulationi quali poi si mandorno a Roma per ottenere il beneplacito apostolico di dargli questa portione, e quando la Sacra Congregatione haverà dato il suo assenso si formerà contratto con Sua Altezza Reale acciò doppo non possino nascere altre differenze. Io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 31 dicembre 1702 pisano.

Essendo morto il signore dottore Antonio Braccesi nostro procuratore *ad lites* in Pisa, radunato il convento nell'anticamera del nostro molto venerando prelo elessero li venerandi padri conscritti in suo luogo il signore dottore Vespini soggetto veramente meritevole; e per consolare ancora il figlio del defunto, che esso pure concorse a supplicare li monaci per succedere nella carica di suo padre quando però avesse havuto l'abilità et il tempo, poiché aveva solo anni 21 incirca e non era nemeno addottorato, si compiaquero li venerandi padri di concedergli la futura doppo la morte del sudetto eletto nostro nuovo procuratore Vespini, *servatis servandis*, con questo, che fra tanto si abilitasse; sì che restò consolato ancora il signore Giovanni Benedetto Braccesi per i

meriti del defonto suo padre che ha servito tanti anni il monastero con tanta fedeltà et amore. Io dom Alfonso Maria vicario.

c. 14v A di 2 febbraio 1702 pisano.

Radunati li venerandi padri conventuali fu proposto dal nostro vigilantissimo padre priore se si accontentavano che si esitassero li paramenti della chiesa, quale essendo quasi la metà dipinta non haveva più bisogno delli detti settini^a, tanto più che andavano sempre più deteriorando, con imprestargli in qua e in là senz'utile alcuno, onde tutti votanti convennero essere espediente esitarli *plus offerenti* con impiegare poi il denaro in servizio dell'istessa chiesa. Io dom Alfonso vicario.

A di 2 febbraio 1702 pisano.

Il giorno sudetto radunati come sopra, li venerandi padri capitolari si accontentarono che si allivellasse una certa nostra casa che è situata in Rezzano, bene in essere e delle migliori che habbiamo in detta terra, ad un certo di Montemagno detto chiamato Titone o Mannone, con patto che non la lasciasse andare alla malora e pagasse il convenevole di canone et entrata dando autorità al venerando padre coadiutore di aggiustare lui questo livello con il maggiore utile del monastero. Et in fede io dom Alfonso vicario.

Similmente fu proposto che havendo il signore Frosini di Livorno incautamente fabbricata una cappellina o sia chiesina sopra il nostro, supponendo di essere dentro de' suoi confini, accortosi poi dell'errore fatto con buona fede desiderava e supplicava il monastero a dargli quel pezzetto di terreno che lo haverebbe aggregato al nostro livello che ora possiede, a fine non dovesse un qualche giorno nascere qualche contrasto per l'errore incautamente commesso; che però li padri si compiaquero di aggregarlo come sopra, senza accrescimento al canone del livello ma si ponesse una clausula nel contratto che si dovrà fare del tenore che segue; et è che questa cortesia che gli facciamo gratis il detto signor Frosini di Livorno non possa pretendere nulla per li bonificamenti che va

c. 15r facendo continuamente, fa e farà per l'avenire sopra il nostro livello. Per ultimo fu proposto a' padri che dovendosi licenziare li contadini del podere della Scopaia vicino alla grancia di Salviano per haver fatto un debito disorbitante senza speranza di poter pagare, se stimavano bene affittare detto podere della Scopaia al^b che ha la casa per contro alla sudetta nostra grancia, havendolo esso richiesto poiché gli tornarebbe bene havendo lì vicino affitto alcune altre terre de' reverendi padri di San Michele in Borgo, onde tutti li padri accordorono non essere se non bene fare questo affitto per cavare qualche cosa per utile del nostro monastero. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

A di 6 febbraio 1702 pisano.

^a Il termine sta per setino, paramento in seta utilizzato per l'addobbo di chiese in occasione di feste religiose.

^b Segue spazio bianco.

Memoria come si sono messi due vasi di piombo pieni di reliquie de' santi nelli due collonati del sancta sanctorum della nostra chiesa, come pure altri quattro somiglianti vasetti pieni pure di reliquie nelli altri quattro pillastri della chiesa che seguono, il che deve servire per la sacra della nostra chiesa quando mai un giorno si facesse; le reliquie sono aponto dove le croci d'oro fatte da' pittori.

A dì 5 marzo 1702 pisano.

Il nostro molto venerando padre priore ricercò da padri il consenso per dare qualche temperamento alla causa de' signori Battacchi, e se stimavano bene che si riscuotessero le quattro annate decorse già da detti Battacchi depositate, quando però questo non fosse di pregiudizio alle nostre ragioni che abbiamo sopra la caducità del livello, e perciò si sarebbe informato col nostro procuratore di Pisa; onde tutti si accontentarono con le sudette condizioni; ma poi non si fece altro perché il nostro signore

c. 15v conservatore cavagliere Cascina come pure il nostro avvocato dissero al venerando padre dom Carlo Maria che, essendosi di già la causa introdotta in Pisa, se si fosse fatto questo venivamo a pregiudicare alle nostre ragioni. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 5 marzo 1702 pisano.

Essendo decaduto al monastero un livello di una casa situata in Montemagno per canone non soluto, e parimente un altro livello di una selva ambi condotti dal Nuvolaio di detto luogo che haveva fatto scudi 40 di debito col monastero, deliberarono li venerandi padri capitolari che si dessero tutti due questi livelli a qualcheduno con patto espresso nel contratto di rissarcire detta casa mezzo rovinata. Ma essendo venuto a raccomandarsi il Nuvolaio che lo lasciassero stare, che haverebbe pagato non solo tutto il debito ma ancora rissarcita la casa, il padre priore tutta charità ordinò al padre procuratore che soprasedesse a questa capitolare deliberatione per vedere (se i padri si accontentavano) di fare qualche agevolezza e charità al detto Nuvolaio in riguardo che era stato molto tempo ammalato et anco per essere carico de' figlioli. Havendo Giannino di Pannicale fatto molto debito col monastero et havendo desiderio di sodisfare, esebì a' padri conventuali una casa che haveva di suo con attorno un poco di horticino in pagamento, onde tutti una voce accordarono e dissero al molto venerando padre priore che era meglio da un cattivo pagatore pigliare qualche cosa che nulla. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

Memoria come il nostro molto venerando prelato, havendo fatto fare in Lucca tre padelle e due tellie di bronzo gettato per la cucina, ordinò

c. 16r ancora una muta de' candelieri similmente di bronzo gettato per l'altare maggiore da farsi in Siena da un virtuoso che ne haveva fatto altra muta alla certosa di Maggiano e gli si diede la capara; et al medesimo si ordinarono le mannette di tutte cinque le porte nove della chiesa^a.

^a *Aggiunto nell'interlinea:* Nota: i suddetti candelieri servono fin dal 1810 per l'altar maggiore della Primaziale di Pisa.

A dì 17 marzo 1702 pisano.

Il giorno sudetto l'indoratore di Pisa terminò di indorare li quatro capitelli della nostra chiesa nel choro de' monaci e la metà delli altri due sopra la tramezza^a de' frati.

A dì 16 marzo 1702 pisano.

Memoria come il giorno sudetto si diede principio a mettere su la prima delle quatro porte di marmo di Carrara in chiesa dalla parte del campanile secondo il disegno fatto da Iacopo Antonioli, et il maestro che le fece si chiamava maestro Giuseppe fiorentino, huomo virtuoso nel suo mestiere e da bene.

A dì 17 marzo 1702 pisano.

Capitolamente adunati li venerandi padri dal nostro molto venerando padre priore, proposto ad essi l'istanza grande che da molti religiosi gli era stata fatta, acciò che già che si facevano le quatro porte della chiesa di marmo ordinasse ancora che si facesse la tramezzana de' frati pure di marmo che però haverebbe havuto a caro sentire il parere di tutti quanti; onde unanimità tutti accordarono che si facesse, dicendo che riguardo alle porte che si fanno la tramezza è cosa convenevole e necessaria *de congruo*. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario.

c. 16v A dì 17 marzo 1702 pisano.

Osservate le consuete formalità espose il nostro padre priore a' padri conventuali se stimavano bene di livellare le terre di Cascina che prima erano affittate a Cesare Bindi, i di cui nipoti per haver fatto molto debito col monastero erano già stati licenziati dal podere; onde si risolvette di darle a Giovanni nostro contadino di Cascina con questo, che paghi scudi 6 d'entrata con il canone consueto. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

A dì 8 maggio 1703 pisano.

Secondo le solite costumanze propose il nostro amabilissimo padre priore a' padri capitolari se stimavano bene di dare a livello il podere di Santa Lucia di Livorno che resta confinato dalla strada che va a Montenero, Ripa dell'Ardenza, mare e Rio Fecciaio a Guglielmo del *quondam* Giovanni dell'Ago della città di Marsilia che fa il fornaio in Livorno, quale offeriva pezze 100 d'entrata e scudi 40 di canone; che detto condutore comprendesse in detto livello un suo nipote et in caso che ambidue restassero senza figli maschi deva in tal caso succedere la linea femminile purché non passasse la terza linea, e perché questo era in evidente utilità del monastero fu accordato da tutti che si dovesse dare al postulante a livello il detto podere di Santa Lucia. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

A dì 25 maggio 1703 pisano.

Noi infrascritti monaci capitolari della certosa di Pisa, havendo havuto notizia che il venerando padre dom Carlo Maria Besozzi procuratore nostro di Pisa ha fatto contratto di livello del podere di Santa Lucia di Livorno a Guglielmo

^a Si intende la transenna marmorea barocca che nella chiesa conventuale separa il coro dei padri contemplativi dal vestibolo dei fratelli conversi.

del *quondam* Giovanni dell'Ago della città di Marsiglia, fornaio di Livorno et a vita durante della signora Francesca Lauri sua moglie,

c. 17r et doppio di essa a vita naturale durante del signore N. N. suo nipote di fratello et alla di lui terza linea masculina legitima naturale, et in caso di mancanza de' maschi, e non altrimenti, a terza linea feminina e non più oltre né in altro modo, con pagare pezze 100 d'entrata e scudi 40 di canone ogn'anno e con altri patti soliti e consueti per vantaggio del monastero, approviamo in tutto e per tutto detto contratto come se fosse fatto noi presenti e si accontentiamo di accettarlo in forma valida et in fede. Io dom Alessandro Fedeli priore affermo quanto sopra. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra. Io dom Stefano Bonturi procuratore affermo quanto sopra. Io dom Pietro Maria Lucchi procuratore affermo quanto sopra. Io dom Innocenzo Simi *antiquiore* affermo quanto sopra. Io dom Bruno Delfini sagrestano affermo quanto sopra. Io dom Francesco Vagliani sotto infermario affermo quanto sopra. Io dom Domenico Olivieri infermario affermo quanto sopra. Io dom Giacomo Marchetti maestro de' novitii affermo quanto sopra. Io dom Giovanni Gilioni affermo quanto sopra. Io dom Tiberio Lazzari affermo quanto sopra. Io dom Tommaso Lupi affermo quanto sopra. Io dom Deodato Ornigoni affermo quanto sopra. Io dom Basilio Tonaggi affermo quanto sopra.

A dì 15 giugno 1703 pisano.

Si compiaquero li venerandi padri capitolarmente congregati in cella del nostro molto venerando padre priore che il signore Francesco Balbi nostro livellario in Pisa di una casa che habbiamo in via l'Olio rinuntiasse le sue ragioni al signor N.

c. 17v non essendo cosa pregiudiciale al nostro monastero; e si accordò col nuovo conduttore che pagasse un scudo di canone l'anno et una dobla di entrata. Et in fede del sudetto partito io dom Alfonso Maria vicario.

A dì 21 giugno 1703 pisano.

Capitolamente congregati li venerandi padri che hanno voce, fu dal nostro molto venerando padre priore proposto ad essi se si compiacevano di dare facultà al venerando padre procuratore nostro dom Carlo Maria Besozzi di cedere le nostre ragioni tali quali sono del censo che hanno passivamente li signori Bindi da Cascina a favore della veneranda Congregatione dell'Angelo Custode, essendo questi Bindi poco buoni pagatori et essendo in pericolo di perdere il capitale: si che tutti accordorono essere cosa fattibile e si diede la facultà al sudetto padre procuratore dom Carlo di formarne contratto in forma valida con tutte le conditioni e clausole requisite in vantaggio del monastero, et io infrascritto dom Alfonso Maria vicario feci di proprio pugno la fede di questo partito capitolare, e poi sottoscritta e munita col nostro proprio sigillo si mandò a Pisa al venerando padre procuratore dom Carlo Maria acciò potesse giuridicamente cedere le nostre ragioni alla detta Congregatione. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

Dal nostro amabilissimo padre priore dom Alessandro Fedeli fu l'istesso giorno proposta alli venerandi padri congregati in sua cella come sopra la

necessità che haveva il nostro monastero che si visitasse la grancia della Corsica che non era mai stata visitata da alcuno superiore a memoria d'huomini, e questo non solo per aggiustare alcune differenze che colà erano insorte tra alcuni de' nostri curati e rettori, come ancora con tale occasione

c. 18r per instruire il nuovo padre procuratore di detta grancia chiamato il padre dom Pietro Maria Lucchi; che però restando questa rresolutione del nostro vigilantissimo prelado approvata non solo da' padri visitatori ma ancora dal padre procuratore generale, che anzi loro istessi consigliarono il nostro superiore a fare questo viaggio disastroso sì, ma però molto proficuo alli interessi del monastero, era espediente fare carta di procura in testa del padre priore in presenza de' venerandi padri rogata dal signor dottore Vespini, con tutte le clausole consuete e necessarie, *debitis modis et formis*. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 23 giugno 1703 pisano.

Memoria come alli 23 detto il nostro molto venerando padre priore partì per Corsica col venerando padre dom Pietro Maria Lucchi novo procuratore di detta grancia, frate Giuseppe e frate Ambrogio Speciale non solo per instruire il novo ufficiale, ma ancora per aggiustare ivi molte cose urgenti et interessi gravi del monastero et ancora per dare così di passaggio un'occhiata alla isola della Gorgona, dove condusse frate Giovanni Maria Maracci di Salviano con mastro Cosimo muratore per visitare il sito dove si deve fabricare chiesa e casa co' magazzeni, essendo che Sua Altezza Reale haveva per la sua parte accordato tutti li capitoli spettanti al rilasso di detta isola e non si aspettava altro che il beneplacito di Roma sopra di essi; et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo come sopra mano propria.

c. 18v A dì 21 luglio 1703 pisano.

Memoria come il giorno sudetto vigilia di Santa Maria Maddalena restorono terminate le quatro historie prime della chiesa et l'istesso giorno li signori pittori bolognesi volsero fare levare li ponti sì che alla mattina si cantò la messa in capitolo perché la chiesa era imbarazata, ma poi si fece in modo che alli primi vespri della sudetta solennità potessero li monaci andare in choro come seguì, e si cantò vespro con levati tutti li ponti e palchi, che rendeva un'allegrezza speciale a tutti mentre eravamo stati tanto tempo ad officiare sotto i ponti.

A dì 28 agosto 1703 pisano.

Essendo stato scritto dal molto venerando padre procuratore generale che in Roma la Sacra Congregatione pontava sopra certi articoli espressi nella supplica concernente all'affare della Gorgona, e però haverebbe havuto a caro una lettera ostensiva fatta a nome del monastero per potere fare vedere alli eminentissimi il desiderio che ha il nostro monastero di fare questo aggiustamento con Sua Altezza Reale inherendo alle propositioni già con la medesima accordate in Firenze, perciò tutti li venerandi padri capitolarmente congregati in cella di me dom Alfonso vicario, mediante l'absenza del nostro degnissimo prelado che si ritrovava a visitare la grancia nostra della Corsica, havendo ve-

duta la lettera del sudetto molto venerando padre procuratore generale quale pubblicamente io lessi, accordorono che si facesse questa lettera ostensiva come desiderava il detto padre procuratore generale e se gliela mandasse a Roma sottoscritta a nome di tutto il convento; e così io feci sottoscrivendola di proprio pugno col consenso de' padri a nome del monastero. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

c. 19r A dì 30 agosto 1703 pisano.

Memoria come il giorno sudetto restò perfettionato il prospetto di marmo, o sia anconetta, che mancava sopra il chiostro nell'angolo vicino alla recreatione de' padri quale fu ordinata dal nostro molto venerando prelado, quale si mostra sempre intento a perfettionare le fabriche del monastero a maggior gloria di Dio e per decoro di questa nostra santa casa.

A dì 5 settembre 1703 pisano.

Memoria come li signori pittori bolognesi, havendo di già perfettionato le quatro historie del choro de' monaci della nostra chiesa sino il mese di luglio, alzati li ponti nel choro de' monaci conversi^a et aggiustati li cartoni delle tre lunette cominciorono il giorno sudetto a dipingere sopra il muro dalla parte della cappella della Santissima Annuntiata, hoggi San Bruno.

A dì 13 settembre 1703 pisano.

Memoria come il giorno sudetto il nostro indefesso prelado se ne ritornò dalla Corsica con una scaranzia spuria che lo obbligò a guastarsi il letto per molti giorni nell'ospitio di Pisa con pericolo della vita, ma con la gratia di nostro Signore si rihebbe alquanto doppi alcune mossaioni di sangue, e così si potè condurre a certosa dove si rimise nel pristino stato di salute; e questa malatia gli venne in riguardo delle moltissime fatiche che fece in Corsica girando in qua in là per quel paese nel maggior fervore dell'estate, e tutto questi stenti li soportò volontieri per amor di nostro Signore Giesù Christo e per profitto et utile del monastero.

c. 19v A dì 12 gennaio 1703 pisano.

Dubitando il nostro molto venerando padre priore dom Alessandro Fedeli che la renunzia che fece avanti di entrare in religione non tenesse, per non essere stata fatta alla forma del sacro Concilio Tridentino, e per conseguenza che potesse nascere qualche litigio, pregò tutti li padri capitolari a volere cedere le ragioni che potesse mai havere aquistato il monastero sopra la sua parte de' beni paterni e materni a favore del signore Pier Bernardo Fedeli suo nipote; onde tutti li padri molto volontieri si compiaquero di fare questa cessione sotto titolo di donatione, e ne fu fatta scrittura con la sottoscrizione di tutti li padri il giorno sudetto, quale fu riconosciuta dal signore Camillo Cei notaro di Calci alla presenza de' monaci il dì 20 gennaio 1703 pisano. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 11 febbraio 1703 pisano.

^a Conversi *aggiunto nell'interlinea superiore.*

Congregati li padri conventuali in cella di me dom Alfonso Maria vicario di questo monastero in assenza del nostro molto venerando prelado dom Alessandro Fedeli, fu d'ordine del medesimo da me proposto se si accontentavano di ricevere al servizio della certosa il signore^a Bianchi maestro dell'ospedale di Pisa per chirurgo in vece del signore Martelazzi, già sono anni cinque defonto; onde essendo messo a partito co' voti segreti li hebbe tutti favorevoli eccetto che due, e li votanti erano 14; e finita la ballottazione fu introdotto a ringraziare li padri dell'honore che gli havevano fatto e si esebì a servirci in qualunque occorrenza con ogni pontualità et affetto nonostante la vicinanza dell'altro secondo chirurgo, cioè Giovanni Paolo Miniati. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

c. 20r A di 26 febbraio 1703 pisano.

Essendo decaduto al monastero sino dal mese d'agosto dell'anno passato un certo livello di casa posta in via Sant'Anna nella città di Pisa per canone non soluto et anche per non havere il conduttore osservato le clausole del contratto, una delle quali diceva che fosse obbligato a restaurarla in termine d'anni 4 con spendervi una prescritta quantità di pezze che però gli si lasciò l'entrata, et essendosi adesso trovato di livellarla ad un tale signore Domenico Taraggioni benestante, che promette di risarcirla e pagare l'istesso canone, cioè dodici scudi l'anno, convocati li padri conventuali il giorno sudetto in cella di me dom Alfonso vicario d'ordine del nostro amabilissimo padre priore dom Alessandro Fedeli^b, proposi alli medesimi se si accontentavano d'investire questo novo conduttore della sudetta casa, con li patti e condizioni espressi nell'antecedente contratto, onde tutti accordarono, *nemine discrepante*, per essere cosa doverosa e che ridonda in utile del monastero. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A di 8 aprile 1704 pisano.

Radunato il convento in cella del nostro molto venerando prelado fu dal medesimo proposto a' padri capitolari se stimavano bene livellare il podere della Scopaia spettante alla grancia di Salviano a Giuseppe Guelfi^c che quanto prima doveva uscire dal podere di San Martino, quale l'haverebbe pagato scudi 40 d'entrata e scudi 29 di annuo canone; onde essendosi considerato che ciò sarebbe ridonato in qualche utile del monastero che prima poco ne cavava quando era affittato ad Alessandro Pellai per essere li terreni cretole^d, si accontentarono come sopra. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

c. 20v A di 8 aprile 1704 pisano.

Essendo da Roma stata rimessa la causa Gorgona in petto di monsignor arci-

^a Segue uno spazio bianco.

^b Absente aggiunto nell'interlinea superiore.

^c Segue richiamo a forma di croce che rimanda a nota a bordo pagina Giuseppe di Carlo Calabri.

^d Termine arcaico utilizzato per identificare terreni frammischiati di piccoli sassi.

vescovo di Pisa, acciò informasse la Sacra Congregazione e dicesse il suo parere se veramente le undeci capitulationi accordate tra noi et il prencipe ridondavano in utile del monastero, e vedendo noi quasi ridotto a termine questo affare restando di già spianate tutte le difficoltà, fu dal nostro padre priore esposto a' padri conventuali che sarebbe stato necessario fare una supplica al padre generale e consegnarla al padre visitatore nostro che in occasione doveva portarsi al Capitolo generale; l'haverebbe lui stesso presentato a fine di ottenere la licenza di cominciare a coltivare l'isola e fabricare, onde tutti accordarono, e la supplica fu del seguente tenore: *«Reverendissimo in Christo patri ac domine colendissime, Patres capitulares Cartusi Pesarum reverendissim paternitatis vostr humillimi servi ac spirituales filij, reverenter exponunt quod cum imminens sit recuperatio insul Gorgon qu ad eorum monasterium pertinet, et ab annis ducentis septuaginta circiter amiserant sitque extrema necessitas dificia paulatim construere pro colonos in ea ponendis, ut insula ad cultura redigi possit sicut etiam domus pro religioso et annona recolligenda in insula ac insuper parvas ecclesias parochiales cum domuncula pro pr sbitero paroco, ut iuspatronatus et electio eius sit monasterij quod iam dudum scuta mille trecenta septuaginta septem fundi posuit in Monte Pietatis Florenti ad ipsum parocum sustentandum cum eorum fructibus; supplicamus ut liceat pr dictas culturas et dificia pro nunc magis necessaria incipere et paulatim prosequi sine tamen gravamine domus qu est sine debitis et aliquas pecunias habet promptas; et quamvis incertum ad huc sit an in antiquis Cartusi illius ruinis vel in alio commodiori loco melius sit nova dificia construere, pro vitanda maiori expensa mittimus tamen plantam videndam ut si placet cum rescripto et approbatione venerandi patri visitoris Provinci vel aliter sicut pr cipientis cuncta agere valeamus ob quam gratiam. Ego frate Alexander Fedeli supplico ut supra manu propria».*

c. 21r

Ego frate Alphunsus Maria Guilizzoni vicarius supplico ut supra manu propria.

Ego frate Stephanus Bonturi procurator supplico ut supra.

Ego frate Petrus Maria Lucchi procurator supplico ut supra.

Ego frate Innocentius Simi antiquior supplico ut supra.

Ego frate Silvester Simi procurator supplico ut supra.

Ego frate Antonius Coferati procurator supplico ut supra.

Ego frate Francius Vagliani enfermarius supplico ut supra.

Ego frate Dominicus Oliveri sacrista supplico ut supra.

Ego frate Carolus Maria Besozzi procurator supplico ut supra.

Ego frate Iacobus Maria Marchetti magister novitiorum supplico ut supra.

Ego frate Ioannes Maria Giloni supplico ut supra.

Ego frate Tiberius Lazzeri supplico ut supra.

Ego frate Thomas Lupi supplico ut supra.

Ego frate Deodatus Orrigono supplico ut supra.

Ego frate Basilius Donaggi supplico ut supra.

Concordat cum originali. Ego frate Alphunsus vicarius Cartusi Pesarum.»

A dì 28 aprile 1704 pisano.

Congregati li padri capitolari in cella del nostro molto venerando prelado fu dal medesimo proposto che Vittorio Senai habitante in Alica, che fu cuoco del signore marchese Ricardi, haverebbe desiderato di fare donazione di tutto il suo al monastero con questo, che fosse^a alimentato e vestito a sua vita durante e provveduto di tutto il bisognevole, che ancora lui haverebbe servito gratis tutto il tempo della sua vita; ma havendo li padri considerato che questo cuoco pativa di gotta e stava molti mesi dell'anno confinato in letto senza potersi muovere, e di più era giovane di potere campare molti e molti anni, e che sarebbe stato

c. 21v necessario che il monastero, supposta l'accettazione di questa donazione, in caso che lui fosse stropiato dalla gotta gli mantenesse un servitore per governarlo oltre il dispendio de' medicamenti, havendo ancora fatta matura riflessione che non haveva altri denari contanti che scudi numero 50 quali voleva dare al monastero oltre altri scudi 15 che annualmente ricavava per la somma di scudi 300 di capitale dati a interesse a 5 per cento, quali pure offeriva al monastero, e de' mobili non aveva che alcuni vestiti e biancheria da mutarsi per uso proprio con altre bagatelle di poco e niun momento, fu da tutti eccetto che uno approvato e concluso non essere questo un partito proficuo al nostro monastero, anzi che se si accettasse questa donazione potrebbe succedere che ridondasse in danno grandissimo di questa casa per le accennate ragioni; e così il postulante fu escluso. Et in fede io dom Alfonso Maria affermo quanto sopra.

Similmente l'istesso giorno fu in secondo luogo esposto dal sudetto nostro molto venerando prelado che essendo vacata la chiesa di San Vito di Pisa, quale fu da Gregorio undecimo con sua bolla piombata spedita in Avignone di proprio moto l'anno 1374 assieme con il monastero et isola della Gorgona prima posseduta da' padri Benedettini transferita alla religione certosina, e poi a causa delle incurssioni de' barbari che rendevano inhabitabile la dett'isola l'anno 1428 alli 7 di marzo fu unita a questa nostra certosa di Pisa con il detto monastero di San Vito di Pisa, et havendo noi anchora il nostro voto per detta chiesa in virtù de' nostri privilegii, fu come ho detto proposto dal nostro padre priore che un tal prete Andrea di Pisa, unico concorrente a detta cura, supplicava li padri del loro suffragio per potere presentarsi a monsignore arcivescovo per essere esaminato et approvato; onde tutti li padri capitolari si accontentarono

c. 22r di favorire il postulante et ordinarono al venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi che desse la relazione al popolo di detta cura a nome de' padri, il qual popolo ha anch'esso l'autorità di votare come pure il monastero nostro. Et in fede io dom Alfonso vicario.

A dì 29 aprile 1704 pisano.

^a *Segue da noi aggiunto nell'interlinea superiore.*

Essendo la notte passata stati rubbati qui in certosa diversi ferramenti et apperta di nuovo la bottega del fabro dove un'altra volta di questo istesso mese havevano rubbato tutti li martelli e tenaglie, e dubitando che questi ladri, supposti domestici, potessero arrivare alla finestra della sagrestiola e rubbare le pianete, essendo che il tetto della detta officina del fabro serve di scala per salirvi, preso il consenso de' padri capitolari et in particolare del venerando padre dom Carlo Maria Besozzi procuratore maggiore, il nostro amabilissimo padre priore ordinò che fosse demolito il tetto della detta bottega acciò i ladri non potessero salire a rompere l'inferriata della finestra della sagrestia come sarebbe potuto seguire se il nostro industriosissimo prelado non havesse oviato a questo pericolo. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

A dì 11 maggio 1704 pisano.

havendo il signore dottore Giuseppe Frosini nostro livellaro di Livorno incautamente fuori delle terre livellateli fatto coltivare staiora 4 e pertiche 33 delle nostre terre, compresovi ancora una cappellina fondata per inavertenza su il nostro e volendo hora rimediare a questo inconveniente, supplicò novamente i padri di questo nostro monastero a compiacersi di dargli a livello le 4 staiora inaveditamente usurpate, e compatire se haveva fabricato in bona fede sopra il nostro; onde essendo

c. 22v stato ciò rappresentato a' padri capitolari dal nostro vigilantissimo prelado, si deliberò che se gli concedessero a livello le 4 staiora e si unissero al nostro livello che esso possiede, chiamato il podere di Monterotondo, che così sarebbero staiora numero 512, pertiche 50, e fare tutto un livello e lasciarlielo godere fino che dura la linea de' compresi per fargli favore; con quanto però che si passasse nuovo contratto in buona forma e se gli facesse crescere il canone annuo, e si mettesse in esso specificata la clausola seguente, cioè che per questo servitio che se gli fa, non possa in alcun tempo pretendere che gli sia bonificata cosa alcuna, per qualunque sorte di miglioramento che sino al giorno d'oggi ha fatta et è per fare in avvenire a tutto il podere. Et io infrascritto scrissi al venerando padre dom Carlo Maria Besozzi, d'ordine del padre priore, che stendesse il contratto con le accennate condizioni vantaggiose al monastero. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra. Nota che la clausola segnata nel sopra detto partito, che dice che se gli debba far crescere l'annuo canone, non deve avere alcuna forza o vigore, né meno è da specificarsi nel contratto poichè li padri capitolari a dì due febbraio 1702 pisano si compiaquero di concedergli questo terreno gratis per essere poca quantità, come si può vedere in questo a carta 14 facciata seconda, per dove vi è steso l'istesso partito in miglior forma; et acciò un trattato non contradica all'altro *in eadem materia*, si è fatta notatione in fede della verità. Io dom Alfonso Maria vicario *ut supra*.

c. 23r A dì 14 luglio 1704 pisano.

Con il consenso de' padri conventuali radunati in cella del nostro molto venerando padre priore dom Alessandro Fedeli si fece il giorno sudetto carta di

procura nella persona del venerando padre dom Ambrogio Anghinetti nuovo procuratore di Corsica, e fu rogata dal signore Giovanni Benedetto Braccesi^a. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 15 detto 1704 pisano.

Convocato il convento come sopra fu proposto dal nostro molto venerando prelado che ritrovandosi il signore dottore Vespini nostro procuratore *ad lites* gravemente infermo e già abbandonato da' medici, sarebbe stato conveniente che i padri elegessero chi più stimavano habile a questa carica, alla quale già molti cominciavano a concorrere con raccomandazioni di persone qualificate, particolarmente il signore dottore Pietro Viviani, dottore Cianfi, dottore Salvetti, dottore Filippini, e Rainerio Boccacci. Oltre il signore Giovanni Benedetto Braccessi quale già haveva la futura doppo il Vespini in caso fosse stato habile; onde fu stabilito *unanime consensu* che elegesse il venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi quello che più stimava a proposito e valevole a defendere le ragioni del monastero, con dare doppo di questo la successione al signore dottore Giovanni Benedetto Braccesi in riguardo de i meriti del padre. Il sudetto venerando padre procuratore dom Carlo, inherendo alla auttorità concessali dal Capitolo, elesse padre procuratore del monastero in luogo del Vespini, quale morì il dì 22 luglio, il signore dottore Pietro Viviani, huomo molto virtuoso et accreditato nella città di Pisa, et in fede, io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

c. 23v A dì 15 agosto 1704 pisano.

Capitolamente congregati nella cella del molto venerando padre priore secondo il solito in numero di sedici monaci che hanno il voto fu dal medesimo proposto che, essendo vacata la nostra chiesa curata di San Cerbone del Poggio d'Oletta, diocesi di Nebbio in Corsica, unita et annessa per più bolle pontificie a questo nostro monastero detto certosa di Pisa, per la morte del reverendo prete Nunzio Leonello ultimo et immediato vicerettore di detta chiesa conferitali in vigore di sua procura dal venerando padre dom Antonio Coferati già nostro procuratore in Corsica, et acciò detta cura non patisse alcun detrimento nello spirituale, essere però necessario provvedere quelle pecorelle di nuovo pastore. Esposti dunque li concorrenti, che furono in numero di cinque, fu doppo maturo consilio messo a partito con voti segreti il reverendo prete Bernadino Saccelli di Santa Reparata, con antecedente trattato che tanto esso quanto il signore capitano Maurizio suo fratello, signore capitano Carlo Savelli suo zio, signore Reparato Marchetti et altri già compresi nel suo patronato di Santa Reparata, (a' quali fu promesso dal venerando padre dom Antonio Coferati procuratore nostro nella renunzia che concordamente fecero delle pretese ragioni del detto iuspatronato, che in vacanza di detta chiesa li padri haverebbero nominato *pro una vice tantum*^b uno delle loro case a detta vice-rettoria, purché fosse abile et alla forma della nostre bolle) debbano per via

^a Aggiunto nell'interlinea superiore: Archivio. Libro.

^b Nel linguaggio giuridico ecclesiastico vale «una volta soltanto».

di contratto cedere le loro ragioni che hanno sopra detto beneficio di Santa Reparata; e con questa condizione fu il detto prete Bernardino approvato da' padri capitolari a detta viceretteria di San Cerbone con tutti li voti favorevoli che furono in numero di sedeci.

c. 24r In caso poi che detto reverendo prete Bernardino e suoi parenti non volessero fare detta renunzia, ma volessero aspettare la vacanza di detta chiesa di Santa Reparata, o pure che detto prete non volesse accettare la detta viceretteria di San Cerbone nel modo che sopra, o pure non fosse approvato da monsignore illustrissimo vescovo e vicario apostolico di Nebbio; in tal caso e non altrimenti fu proposto il reverendo prete Pietro Rinese, sacerdote della Bastia, acciò cumulativamente, et in secondo luogo fosse nominato a detta viceretteria di San Cerbone, e si trovarono voti favorevoli numero 15 et uno solo contrario. In terzo luogo, quando detto reverendo prete Pietro non volesse accettare detta viceretteria, o non fosse all'esame di essa approvato dal detto monsignore di Nebbio e suoi esaminatori, in tal caso e non altrimenti fu messo a partito il molto reverendo signore Giovanni Antonio Rossi sacerdote della Bastia e si trovarono voti favorevoli numero 15, et un solo contrario. In quarto luogo fu proposto il reverendo prete Paolo Maria Grigogna sacerdote del Poggio d'Oletta, diocesi di Nebbio, quale hebbe tutti li voti contrari in riguardo di essere troppo giovane e per conseguenza non abile per questa volta di havere cura d'anime. In quinto luogo fu proposto il molto reverendo dom Antonio Caos sacerdote della Bastia quale anch'esso hebbe tutti li voti contrarii, e così restò provvista la chiesa di San Cerbone nel proprio soggetto, cioè al reverendo padre Bernardino Savelli, e cumulativamente nelli altri due. In ultimo luogo li venerandi padri capitolari protestarono *unanime consensu* che sottomettevano ogni loro espresso giuditio e determinazione alla prudenza del venerando padre dom Ambrogio Anghinetti nuovo procuratore di Corsica, in contracambio della dipendenza che saviamente ha dimostrato al Capitolo in questo affare, quale poteva dispoticamente

c. 24v risolvere *de plenitudine potestatis ipsi concessa*, senza fare alcun ricorso a padri conventuali; sì che detto venerando padre procuratore potrà fare quella elezione che più stimarà a proposito *secundus suas scientiam et conscientiam, ad maiorem Dei gloriam amen*. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni affermo quanto sopra *manu propria*.

A dì 26 agosto 1704 pisano.

Capitolamente convocati tutti li venerandi padri vocali in cella del padre priore, secondo il solito fu dal medesimo proposto che il signore Capitano Giuseppe Maria Grigogna del Poggio d'Oletta di Corsica raccomandava caldamente prete Paolo Maria, suo figlio sacerdote, per il beneficio vacato di San Cerbone del sudetto Poggio d'Oletta; ma sicome detto beneficio era stato già conferito ad altri, come si vede dall'antecedente partito, e desiderando li padri di gratificarlo, atteso che era venuto a posta da Corsica, come pure perché veniva raccomandato dal venerando padre dom Ambrogio Anghinetti nostro procuratore, e detto Capitano Giuseppe Maria si offeriva di continovare la

sua protezione in Corsica verso del monastero, promuovere e procurare che il popolo di Poggio compisca la fabbrica della casa di detta chiesa rovinata, et assistere il nuovo rettore di detta chiesa di tutto quello che potrà, hanno però rissolto di nominare detto prete Paolo Maria per la prima successione a una della chiese di nostra collazione in Corsica, quando che vaccherà, e che detto padre dom Ambrogio ne passi contratto per mano di publico notaro alla forma però delle nostre bolle e con altre dichiarazioni che doverà risservarsi di fare, per l'affitto de' stabili a decimati riservati alla mensa del monastero, secondo la chiesa che gli verrà conferita; dichiarando ancora che quando la nomina già fatta del beneficio di San Cerbone a prete Bernardino Savelli non

c. 25r sentisse il suo effetto, o perché non volesse accettare, o perché non fosse ammesso et approvato, o per qualsisia altra causa, che in tal caso la collazione di Santa Reparata, quando vacasse, spetti a detto prete Bernardino Savelli, alla forma del contratto fattoli dal venerando padre dom Antonio Conferati, già nostro procuratore in Corsica; e ottenendo detto prete Bernardino la chiesa sudetta di San Cerbone, vacando quella di Santa Reparata o altra delle quattro chiese, cure d'anime, che la certosa ha in Corsica, sia conferita la prima di esse a detto prete Paolo Maria Grigogna, quando però sia trovato abile et approvato dall'ordinario; che così unitamente concordarono et approvarono tutti li venerandi padri capitolari con tutti li voti favorevoli, *nemine discrepante*. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra^a.

A dì 6 ottobre 1704 pisano.

Essendo caduto al monastero per linea finita^b il livello che possedevano i Corsini di Cascina, fu dal nostro molto venerando prelato rappresentato a' padri capitolarmente congregati in sua cella che li detti Corsini, essendo caduti in povertà, si raccomandavano acciò fussero novamente investiti con sbassare il canone annuo di scudi 40, che sempre havevano pagato, e ridurlo a pezze 20 solamente; ma perché questo ridondava in evidente discapito del monastero, determinarono li padri che non si facesse altro, e che questo terreno si unisse al podere di Cascina e non si facesse nuova investitura alli medesimi Corsini. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

c. 25v A dì 6 ottobre 1704 pisano.

Congregati li padri capitolari come si è detto nella pagina antecedente fu dal nostro amabilissimo padre priore esposto qualmente il reverendo signore dottore Giacomo Santi Vivaldi, che fu vicario generale in Corsica, persona di molta integrità e dotrina, si raccomandava a' padri acciò doppo la morte del reverendo prete Pier Maria Gentili, rettore attualmente di Rogliano, che possiede il nostro beneficio semplice di San Giorgio, si volessero compiacere di conferirgli detto nostro beneficio semplice con pagare quello che di presente paga il sudetto reverendo signore Gentili, tanto più che la mentovata Rettoria

^a *Frase aggiunta a margine*: Il detto partito fu annullato, vedi in questo al numero 33.

^b *Si intende la circostanza in cui veniva ad esaurirsi la linea di successione sul godimento di un determinato beneficio*.

di Rogliano si crede che infallibilmente debba toccare ad esso; onde li padri, doppo haver fatto matura riflessione sopra questo particolare, determinarono che si facesse la nomina doppo la morte del Gentili e si desse la futura successione del detto beneficio semplice di San Giorgio al reverendo signore Giacomo Santi Vivaldi; ma che prima per due o tre anni il monastero godesse lui questi effetti per vedere quanto detto beneficio rende, e poi similmente l'istesso giorno fu dal nostro padre priore rappresentato a' padri conventuali che il reverendo prete Domenico, che presentemente ha a livello la casa nostra detta delle Trombe in via Santa Maria di Pisa, haverebbe havuto a caro il consenso nostro per potere rinunziare le sue ragioni, e investire il Zoppo che serviva il fu monsignore d'Elci arcivescovo di Pisa, di cavalcante, quale oltre il sborso di c. 26r di scudi 30 d'entrata, si obbligava altresì di risarcire le dette nostre case; che però ridondando questo partito in utile del monastero si accontentarono che il detto reverendo prete Domenico di Pisa potesse renunziare come sopra le sue ragioni, ma però *debitis modis et clausulis specificandis in novo contractu faciundo ad formam*. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

A dì primo novembre 1704 pisano.

Con l'occasione che tutti li padri capitolari andorono il giorno sudetto in cella del padre priore a passare seco officio di congratulatione per l'anniversario della di lui professione, fu dal medesimo proposto: primo. Se si accontentavano di elegere per nostro primo medico doppo la morte del signore dottore Boccacci di Pisa, il signore Alessandro Rivera che di presente ha la condotta del Ponte d'Era; onde tutti accordorono che gli si concedesse la futura successione per essere un giovane virtuoso e molto esperto nella sua arte, e soggetto degno di essere preferito ad ogni altro. Secondo. Se stimavano bene comprare la casa del Cazzola di Mezzana che è contigua alla nostra che possiede Giannino nostro contadino, la qual casa per lege di comodo spetta al monastero che poi potrà unirla a quella di Giannino e fare un solo corpo e sarà di molto utile al detto contadino, che di presente è molto ristretto di luogo; che però tutti diedero il loro assenso e si ordinò al padre procuratore dom Silvestro che mandasse l'intimazione alli Chiaverini

c. 26v di Campo che poco fa la comprorono dalla compagnia di Sant'Orsola di Pisa, e di presente la possiedono, acciò la dovessero rilassare al monastero che gli haverebbe sborsato la spesa che hanno fatto in comprarla; che in tutto si crede possa arrivare alla somma di scudi trecento, compresa la spesa da esso fatta in risarcirla. Terzo. Espose a' padri in ultimo luogo come il signore Giovanni Battista Frosini di Livorno desiderarebbe liberare e comprare quel nostro^a pezzo di terra che ha a livello fuori di Livorno vicino a' Cappuccini, per havervi fabricata una casa in mezzo che gli è di molto comodo, e gli rincre-scerebbe, finita la terza linea, di rilassarla; ma perché i padri non vi seppero

^a nostro *aggiunto sopra il rigo*.

conoscere alcun utile che questa liberatione potesse apportare al monastero, giudicarono che questa non era cosa fattibile e così hebbe l'esclusiva. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

A dì 18 novembre 1704 pisano.

Congregato il Capitolo come sopra fu dal nostro padre priore proposto a' padri come il signore canonico Francesco Perrelli di Pisa scriveva al medesimo lettera che pubblicamente si lesse et era del tenore seguente, che condurrà a una^a terza linea la casetta che prima conduceva il Pistochi. Primo. Con conditione di pagare il solito annuo cannone. Secondo. Di ridurla habitabile e risarcirla a dovere et alzar la metà di detta casetta tanto d'avanti che dietro al pari della casa grande, a tutta sua spesa che al parere de' periti non saranno assai scudi 300. Terzo. Con facultà al medesimo di potere nominare una o più famiglie a suo beneplacito che però facciano un'istesso grado, *et constituent* una istessa terza generatione, come per esempio se fossero tre fratelli conduttori; la qual nomina si deve estendere ancora per la casa grande

c. 27r che di già ha condotto gl'anni passati; e questo su la riflessone: primo. Che la conduzione fatta da esso signore canonico non è passata manco nella prima generatione. Secondo. perché dette d'entrata scudi settecento e più; Terzo. Perché vi ha speso a migliorarla scudi settecento e più, e ve n'è bisogno d'altretanti, e più a ridurla a dovere; Quarto. Perché riducendo le dette casette al suo dovere resta anco migliorato tutto il corpo della casa grande; *et reliqua*. A questa proposta risposero i padri che non volevano di due livelli farne un solo e imbrogliare le cose di uno con quello dell'altro; e così restò sciolto il trattato con la totale esclusiva. Il giorno sudetto fu in secondo luogo rappresentato a' padri conventuali qualmente il detto signore canonico Perelli raccomandava con sua seconda^b lettera il chierico Corsino Corsini di Cascina, quale haverebbe volentieri ricondotto a livello il consaputo pezzo di terra ricaduto per linea finita, con pagare il solito annuo cannone e col sborso di 25 ducati d'entrata. L'istesso chierico Corsini haverebbe venduto un pezzo di terra pioppato e vitiato che possiede longo la strada fra Cascina e la Madonna dell'Acqua, per quello sarà stimato che puol valere ducati 200 *circiter*; e lo haverebbe condotto a livello per sacca quatro de grano l'anno lui stesso oppure quello che di presente lo lavora, et i suoi creditori offeriscano la restitutione del prezzo per una volta tanto in caso di devizione^c, quali creditori sono tutti sufficienti a sopportare tal promessa. A questa seconda proposta del canonico Perelli risposero i padri che il detto pezzo di terra era già stato annesso al podere di Cascina, e però. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

c. 27v A dì 21 novembre 1704 pisano.

Il nostro padre priore, convocato il Capitolo in sua cella, espose a' padri che

^a Una aggiunto sopra il rigo.

^b 2. da aggiunto sopra il rigo.

^c Divisione.

la comunità di Trecolle di Calci voleva vendere le campane della sua chiesa a fine d'investire il denaro in un fondo che potesse servire per mantenimento del prete; e però le esibiva al monastero nostro stante che altra volta fu in trattato di comprarle, ma poi non si fece altro perché pretendevano che si mandasse ogni giorno di festa un procuratore a dire la messa alla detta chiesa, a dire di San Bartolomeo di Trecolle. Hora poi che detta comunità si rimetteva alle cose doverose, si accontentarono li padri conscritti che si potesse applicare a questa compra per aggiustare il nostro campanile di certosa di quattro buone campane, quali haverebbero resa più decorosa la chiesa et il monastero; e frattanto si facessero stimare da persone perite e si pensasse alla maniera di sodisfare, o con denari liberi che sono in cassa o con denari de' censi estinti, o con assegnare alla detta comunità in pagamento delle dette campane qualche pezzo di terra che il monastero ha nella valle di Calci. *Servatij semper et ubique servandis*. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 2 dicembre 1704 pisano.

Capitolamente adunnati in cella del padre priore tutti li padri che hanno voce fu proposto che in occorrenza della vacanza già seguita della chiesa parrocchiale di San Cerbone del Poggio d'Oletta di Corsica unita a questo nostro monastero, fu la medesima provista nella persona del reverendo prete Bernardino Savelli, e sicome poteva essere o che esso non volesse accettare o che all'esame di monsignore vicario apostolico di Nebbio non venisse approvato, però cumulativamente e non altrimenti fu nominato

c. 28r in tal caso il reverendo prete Pietro Rinese della Bastia e successivamente, quando anche il medesimo non fosse stato approvato come sopra su nominato, il reverendo signore Giovanni Antonio Rossi della Bastia, come il tutto distintamente appare in questo a carte 23 e 24; et essendosi ora presentato che li sudetti reverendi signori Rinese e Rossi, quando si desse d'accidente di nuova vacanza di detto beneficio di San Cerbone, o per dimissione libera fatta dal reverendo Savelli o per morte del medesimo, habbino pretensione di litigare detto beneficio e dare vessazioni al monastero, però benché non vi habbino alcuna ragione per avere havuto la nomina fatta al signore Savelli il suo compimento e sortito felicemente il suo effetto, e però non restare luogo alli sudetti di potervi pretendere poiché furono nominati *sub conditione*; non di meno per più abbondante cautela fu da' padri deliberato *nemine discrepante* che in virtù del presente partito unitamente intendono haver cassato, annullato, revocato e de facto revocano, cassano, et annullano il partito fatto conditionatamente a favore de' detti signori Rinese e Rossi volendo che si habbia per non fatto, con dichiarazione che non habbino né possino avere mai ius né pretensione alcuna sopra detto beneficio di San Cerbone, né sopra qualsisia altro beneficio spettante in vigore di bolle pontificie a questo nostro monastero della certosa di Pisa; che così unitamente dichiararono, convennero e protestarono a detti signori Rinese e Rossi della Bastia non solo in questo ma *omni meliori modo*; et ordinarono a me infrascritto vicario de questa

certosa che dovessi porre fedelmente il presente partito a questo libro, acciò servisse *ad futuram rei memoriam* e ne cavassi copia autentica e la mandassi al venerando padre dom Ambrogio Anghinetti procuratore di Corsica da me sottoscritta e sigillata. Io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

c. 28v A di 3 dicembre 1704 pisano.

Congregati tutti li padri capitolari della certosa nostra conforme il solito in cella del nostro molto venerando prelado, fu dal medesimo proposto che il reverendo signore dottore Giacomo Santi Vivaldi di Rogliano di Corsica era venuto in persona dalla Bastia a ringraziare i padri per il favore da essi ricevuto dalla Rettoria del beneficio semplice di San Giorgio *ad futuram successionem* dopo la morte del reverendo signore Pier Maria Gentili attuale rettore di detto nostro beneficio semplice, come appare in questo a carta 25; et ancora a supplicarli acciò volessero ad esso accordargli il cannone con fargli il contratto, onde per sfuggire gl'impegni e per gratiare il detto signore dottore che si è sempre mostrato in tutte le occorrenze molto affezionato al monastero, si ordinò al venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi, in vigore della sua carta di procura e di questo presente partito di cui se gli mandò copia autentica da me infrascritto sottoscritta e sigillata, acciò passasse contratto in Pisa a favore di detto reverendo signore dottore Vivaldi e conferisse al medesimo la Rettoria di Rogliano che ora la possiede *nunc pro tunc* con le seguenti condizioni: primo. Che dentro un anno dalla morte di detto signore Gentili o avanti, quando esso voglia, deva dar nota per mano di pubblico notaro di tutte le vigne, terre, decime et ogni altra entrata spettante a detto beneficio di San Giorgio con i confini moderni, nomi de' possessori, giornate delle vigne o baccinate di terra che godono, e quello che annualmente pagano di terratico^a, decima o livello e consegnarla al nostro padre procuratore di Corsica. Secondo. Che deva custodire decentemente detta chiesa, tenerla pollita e serrata a tempi debiti, acciò non vi entrino bestie o venga profanata da altri animali.

c. 29r Terzo. Che deva mantenere il tetto di detta chiesa, muraglie e porte e finestre, e fare per quanto puole che non vi piova, dichiarando però che quando, Dio guardi, detta chiesa patisse detrimento per causa di fuoco accidentale, terremoti o saette, in tal caso la spesa del rifacimento spetti al monastero. Quarto. Che il giorno di San Giorgio vi facci celebrare almeno quatro messe per l'anime de' benefattori di detto beneficio e de' sepolti in detto cimitero, dichiarando pure che quando o per pioggia o per altro accidente non si potessero celebrare tutte il giorno di San Giorgio le possa dire o far dire *infra annum* a suo beneplacito, ma resterà gradito da' padri che si dichino in detta chiesa acciò vi venga esercitato il culto divino. Quinto. Che in cambio d'affitto annuo delle terre e rendite di detto beneficio deva dare a' padri o a persona per essi la metà di tutto quello che annualmente si caverà da tutte le rendite di detto beneficio, detratto però dalla massa commune la spesa che ciascun anno

^a Tipo di imposta sui terreni tenuti in affitto.

vi vorrà a raccorre le dette rendite, di modo che quello vi resterà d'entrata, detratte dette spese, si deva partire ogn'anno metà a detto signore rettore e metà al monastero. Sesto. Che stando due anni senza pagare detta metà come sopra, il presente affitto s'intenda nullo, come se non fosse fatto, e per conseguenza devoluta al nostro monastero di certosa tutta la rendita annua di detto beneficio semplice di San Giorgio. Et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 9 dicembre 1704 pisano.

Convocati in cella di me infrascritto dom Alfonso vicario tutti li venerandi padri capitolari d'ordine del padre priore absente ratificarono *nemine discrepante* il partito fatto il dì primo novembre segnato in questo a carta 26, circa comprare la casa di Mezzana del Cazola per essere questa compra di utile al monastero. Io dom Alfonso Maria vicario attesto la verità di questa ratificazione.

c. 29v A dì 23 Marzo 1704 pisano.

Con l'occasione di dare le buone e sante feste per essere il giorno di Pasqua di Ressurrezione, congregati tutti li padri in cella del nostro padre priore, fu dal medesimo rappresentata la nuova istanza che faceva il signore canonico Francesco Perrelli di redimere^a la nostra casa grande che tiene a livello in Pisa, come pure la casetta piccola contigua che prima conduceva il Pistocchi, o col sborso effettivo del denaro contante o pure con la permuta di altrettanti stabili equivalenti al prezzo che sarà giudicato da periti; alla qual proposta fu risposto da' padri conventuali con una piena e universale negativa, per molte ragioni et in particolare perché non pareva che v'intervenisse l'utile evidente del monastero, oltre di che non essere conveniente alienare una casa antica de' nostri benefattori Gambacorti che è una delle migliori che habbiamo in Pisa. Io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 15 aprile 1705 pisano.

Con il consenso de' padri capitolarmente congregati al solito si fece un'amplessima e autorevole carta di procura nella persona del venerando padre dom Carlo Maria Besozzi procuratore maggiore di Pisa, ad effetto si portasse a Firenze ad ultimare con Sua Altezza Reale l'affare della Gorgona con stipularne il contratto. Et in fede io Alfonso Maria vicario attesto come sopra.

c. 30r A dì 2 aprile, anzi maggio 1705 pisano.

Perché il sudetto mandato di procura fatto al mentovato venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi ad effetto di dare l'ultima mano al negotio della Gorgona non piaque a' ministri deputati da Sua Altezza Reale in Firenze, il giorno sudetto se ne fece un altro qui in certosa rogato dal signore Camillo Cei notaro di Calci, in conformità della formola distesa in Firenze e mandata dal prefato venerando padre procuratore assieme della minuta del contratto a questo nostro molto venerando prelado. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

^a In linguaggio giuridico si intende liberare un bene da un vincolo che grava su di esso.

A dì 23 maggio 1705 pisano.

Essendo passato da questa a miglior vita il signor cavaliere Bencivenne Ceffini, avvocato di questo nostro monastero, fu dal nostro molto venerando prelado proposto a' padri capitolarmente congregati per novo difensore et avvocato delle ragioni di questa nostra certosa il signor cavalier Martio Venturini giudice de' cavalieri, persona molto virtuosa e riguardevole, publico lettore di lege nella Università di Pisa, quale ebbe tutti li voti favorevoli in riguardo della sua grande attività e merito; et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

c. 30v A dì 11 luglio 1705 pisano.

Alla presenza de' venerandi padri capitolarmente congregati in cella del nostro molto venerando padre priore fu rogata una amplissima carta di procura dal signor Camillo Cei notaro della corte, nella persona del molto venerando padre dom Bonaventura Sergardi nostro comprofesso e priore degnissimo della certosa di Maggiano, e similmente nelli venerandi padri dom Carlo Maria Besozzi procuratore maggiore di Pisa e dom Antonio Coferati procuratore di Alica, ad effetto che, restando aggiustato in Firenze la causa della Gorgona con la stipolatione del contratto, potessero portarsi in Gorgona a pigliare il possesso dell'isola a nome di questo nostro monastero che gli diede ampla facoltà di passare contratto in dett'isola, per prendere giuridicamente il dominio utile e diretto della medesima e fare tutti quelli atti giuridici che si sogliono fare in simili fontioni, et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 23 agosto 1705 pisano.

Capitolarmente congregati tutti li venerandi padri vocali nella cella del molto venerando padre priore fu dal medesimo esposto qualmente il signor Guglielmo del *quondam* Giovanni dell'Ago della città di Marsiglia, fornaro di Livorno nostro livellario del podere di Santa Lucia, volendo tornarsene in Francia

c. 31r desiderava rinontiare le sue ragioni livellarie del detto nostro^a podere al signor Giovanni Pietro Emerii mercante di Livorno che l'haverebbe pontualmente pagato l'annuo canone, che però ricercava il consenso de' padri necessario in questa translatione; onde essendosi considerato che l'istanza era da potersi accordare per esser cosa giusta e che non portava alcun pregiudizio al monastero, li padri diedero il loro *placet* per detto effetto, accontentandosi ancora che il venerando padre dom Carlo Maria Besozzi nostro procuratore *ad lites* in Pisa potesse passarne contratto in Livorno a nome di tutto il monastero in buona e valida forma *servatis servandis*, et in fede.

Nota che si mandò al detto venerando padre procuratore copia di questo partito da me sottoscritto e munito col sigillo del convento, acciò potesse passare il detto contratto. Io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 16 ottobre 1705 pisano.

Essendo decaduto al monastero per linea finita in Bartolomeo Fannucci,

^a nostro *aggiunto sopra il rigo*.

fratello di Andrea padre di Pietro nostro cocchiere, un certo livello situato in Montemagno, luogo detto al Sedio, in una parte con due case comprese su la strada continente olivi e gelsi e in un'altra parte luogo detto al Molinetto o Molin del Monte continente olive e castagne, in tutto di staiora numero dieci,

c. 31v due de' quali si è misurato e si trova che mancano, ma non si è sin'ora potuto ritovare chi le habbia usurpate; fu dal nostro molto venerando prelato rappresentato a' padri capitolarmente congregati in sua cella esservi un tal Bastiano di Battista Mannone di Montemagno, che haverebbe preso detto livello con le seguenti conditioni, e prima: primo. Che si obligava di pagare pezze cento di laudemio, o sia entrata. Secondo. Che haverebbe pagato il canone che prima pagavano li primi conduttori Fannucci. Terzo. Che si obligava di risarcire e rifare le due cassette rovinate e comprese in detto livello, termine tanto tempo da prescriversi altrimenti sarà soggetto alla caducità. Quarto. Che per le due staiora di terreno che mancano, se il monastero le ricupererà e poi gliel darà, si obliga a crescere il canone a rata portione; se poi il monastero gli dà licenza che lui stesso le possa ricuperare a proprie spese, intende di non accrescere di vantaggio l'annuo canone in caso che le ricuperasse e le incorporasse. Onde i padri conoscendo esservi l'evidente utilità del monastero diedero il loro assenso acciò si desse detto livello a Mannone, e concessero facultà al venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi nostro procuratore in Pisa di poterne passar contratto in Pisa a nome del monastero, con le sudette conditioni da esprimersi *et omni meliori modo*. Io dom Alfonso Maria vicario.

c. 32r A dì 18 novembre 1705 pisano.

Con il consenso de' padri capitolarmente congregati in cella del nostro molto venerando prelato si fece il giorno sudetto scritta privata con mastro Agostino del *quondam* Antonio Zolla di Varese, stato di Milano, per fare la fabrica in Gorgona, et hebbe di caparra pezze cento anticipatamente; essendo stata la conventione accordata alla presenza de' testimonii, obligandosi li padri per mercede dell'opera perfettamente compita allo sborso di tollari mille cinquecento, dico totale 1500, come conta per scrittura distesa nello fatto di causa della Gorgona, al tomo terzo delle Memorie antiche di questo monastero a carta 88, 89 nell'archivio del chiostro, et in fede io don Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 19 novembre 1705 pisano.

Alla presenza de' venerandi padri vocali di questo monastero congregati secondo il solito in Capitolo, fu fatta dal nostro amabilissimo superiore carta di procura al reverendo padre Giuseppe Foco, romito della abbazia di Buti, acciò possa portarsi in Gorgona ad assistere alla fabrica e coltivatione dell'isola come soprintendente generale di tutto; vedi la copia al tomo terzo delle Memorie antiche di questo monastero nell'archivio del chiostro, nel fatto di causa descritto a carta 90. Et in fede io don Alfonso Maria vicario mi ritrovai presente a quanto sopra.

c. 32v A dì 23 novembre 1705 pisano.

Convocati capitolarmente tutti li padri in cella del nostro padre priore fu

letta una lettera venuta di Corsica nella quale restavano avisati li padri che al Poggio d'Oletta, da figlio del fu Capitano Giuseppe Maria Grigogna, erano state tirate tre archibugiate a padre Pietro coadiutore del reverendo padre Bernardino Savelli nostro vicecurato della chiesa di San Cerbone di detto Poggio d'Oletta, con altri mali trattamenti fatti da detti figli del Capitano Giuseppe Maria al sudetto prete Pietro coadiutore, e perché la causa principale di così enormi sconcerti si sente derivata perché prete Paolo Maria Grigogna, altro figlio di detto Capitano Giuseppe Maria, pretendeva esso la detta coadiutoria, quindi è che per non introdurre il pessimo abuso che le nostre chiese cure d'anime devino esser combattute con l'archibuso, in virtù della presente revociamo, cassiamo e annulliamo altro partito da noi fatto sotto il dì 26 agosto 1704 pisano descritto in questo a carta 25, nel quale fu approvato e nominato detto prete Paolo Maria Grigogna per la prima successione ad una delle chiese di nostra collazione in Corsica quando vacasse, volendo che anche sia nulla ogni altra nomina o promessa e collazione fattagli dal nostro procuratore di Corsica; e questo non solo perché detto prete Paolo Maria come suscitatore di risse si trova poco bono per cura d'anime, ma anco perché il Capitano Giuseppe Maria suo padre non solo non ha mantenuto le offerte di continuare la sua protezione et assistere al moderno rettore di detta chiesa padre Bernardino Savelli, ma anche di promuovere che il popolo del Poggio compisse la fabrica della casa di detta

c. 33r chiesa rovinata, havendo al contrario procurato occupare un horto a detta chiesa, e di più lassata rovinare totalmente la chiesa nostra di San Pietro di Marentana, che mediante il rilascio di circa lire mille, quali doveva al nostro monastero per affitti decorsi, prete Fraticello suo zio haveva promesso risarcire; che però vedendosi chiaro che la mira del Grigogna non è di coltivare le anime di detta cura ma bensì dilapidare li beni della medesima, dichiariamo e vogliamo che il nostro venerando padre procuratore di Corsica, senza avere alcun riflesso alla sopradetta futura successione e nomina fatta da noi a detto prete Paolo Maria Grigogna, occorrendo qualche vacanza nomini e provveda altro soggetto idoneo per santamente, come amatore di pace, governare le sue pecorelle da vero e fedele pastore; et in fede di questo partito di cui se ne mandò copia sottoscritta e da me sigillata in forma autentica al venerando padre dom Ambrogio Anghinetti procuratore nostro in Corsica, per rimediare ad ogni occorrenza io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra mano propria.

A dì detto 1705 pisano.

Fu in secondo loco rappresentato dal venerando padre procuratore dom Silvestro a' venerandi padri capitolari qualmente Giovanni de Cheppi di Montemagno, volendo pigliare una certa casa di Domenico Gismondi di Giovanni, sopra di cui fu assicurato e fondato un certo censo di scudi 20 che detto Domenico Gismondi prese dal monastero con obbligo di pagare 6 per cento, essendo stato malevaledore Giovanni Sismondi suo padre e Bartolomeo di Alessandro Viola di Montemagno, desiderarebbe accolarsi il detto censo con

pagare i detti frutti a ragione di 6 per cento; onde fu dal convento rimesso questo affare alla prudenza del detto venerando padre procuratore.

c. 33v A di 5 dicembre 1705 pisano.

Convocato come sopra il convento, fu pubblicamente letta una lettera del molto venerando padre dom Pietro Masotti visitatore della Provincia, con cui raccomandava al nostro prelado et a' monaci la povera certosa di Padova caduta in grandissima miseria, asserendo in detta lettera che ancora la certosa di Firenze gli haveva somministrato scudi 50 di limosina e che tanto sperava che haverebbe fatto questa nostra di Pisa; onde tutti li padri accordorono gli si porgesse un sovenimento simile a quello che gli haveva dato l'istesso padre visitatore^a. Io dom Alfonso Maria vicario attesto quanto sopra mano propria.

A di 30 dicembre 1705 pisano.

Si compiaquero i padri capitolari ad istanza di Bastiano di Battista Mannonne supplicante di permettere che si passi nuovo contratto in Pisa e si debba includere nel livello del sedio di Montemagno il fratello di detto Bastiano Mannonne, vedi il partito in questo a carta 31^b. Riflettendo in secondo luogo i padri capitolarmente congregati l'utile che ridonderebbe al monastero se avesse un bastimento proprio per condurre li materiali e robba in Gorgona, diedero il loro assenso acciò se ne comprasse uno e si desse a metà conforme l'uso^c. Furono in terzo luogo deputati ad assistere alli interessi della Gorgona tre procuratori, cioè il venerando padre procuratore dom Bruno, il venerando padre dom Antonio Coferati, et il venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi, con piena autorità concessali dal Capitolo per potere risolvere et operare *proprio marte*^d in cose picciole per gloria di Dio et utile del monastero.

c. 34r La qual potestà gli fu concessa da' venerandi padri conventuali *nemine discrepante* in ordine a potere dispoticamente, e conforme più gli piacerà e stimeranno meglio, coltivare dett'isola e fabricarvi a loro beneplacito, presupposto però sempre il consenso del reverendissimo padre procuratore generale delegato dal Capitolo generale in questo affare. Io don Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A di 24 aprile 1706 pisano.

Chiamati tutti li venerandi padri a Capitolo in cella del padre priore fu secondo il solito dal medesimo esposto che non essendosi ancora effettuato il partito di dare a livello il podere di Santa Lucia al signore Giovanni Pietro Emeri mercante livornese, o sia cessione delle ragioni sue livellarie che voleva fare al sudetto il signor Gulielmo del *quondam* Giovanni dell'Ago francese a causa di alcune difficultà insorte, qual partito sta registrato in questo a carta 31, sarebbe stato bene far nuovo partito e specificarsi meglio sopra questo particolare, onde essendo stati fatti duoi progetti, uno che il signor Guglielmo

^a Aggiunto sul margine esterno della pagina non si sborsorono in mano del padre visitatore.

^b Aggiunto sul margine esterno della pagina nota: hebbe un voto contrario.

^c Aggiunto sul margine esterno della pagina nota: si comprò.

^d Con le proprie forze.

rinontierebbe il podere alla certosa, con questo che gli si restituissero pezze numero 100 date a' padri di entrata, o pure se accordassero di transferire il detto livello nella persona del signor Giovanni Pietro Emerii postulante et esibente pezze numero 60 d'entrata, passassero un novo contratto in testa del detto Emerii; fu deliberato *uno tantummodo discrepante* che si appigliassimo alla seconda offerta, et *in primis* che il signor Gulielmo cedesse al monastero libero il livello, poi si passasse novo contratto con il signor Emerii in cui si dovesse specificare che il monastero si accontentava di dare il podere di Santa Lucia a livello al detto, ma però a terza linea masculina del medesimo e non altrimenti, senza potere pretendere di entrare nelle ragioni dell'Ago, e con il sborso di pezze numero 60 di

c. 34v entrata, pagando il consueto canone di pezze^a numero 40 l'anno, conforme pagava il signor Guglielmo dell'Ago conduttore antecedente. Con questa occasione li padri capitolari dimostrarono al padre priore che haverebbero havuto a caro che per l'avenire li contratti si facessero qui in certosa, e però ordinasse al padre procuratore dom Carlo che ogni volta mandasse in su il dottore; e questo a fine di potere aggiungere nella stipolazione de' medesimi tutte quelle clausole che si stimeranno più vantaggiose al monastero. Io dom Alfonso Maria affermo quanto sopra.

A dì 3 agosto 1706 pisano^b.

Noi infrascritti monaci capitolari professi del monastero della certosa di Pisa, in virtù della presente privata scritta alla quale diamo forza e vigore come se fosse contratto rogato per mano di publico notaro, costituiamo e deputiamo per nostro vero e legitimo procuratore attore in questa causa il signor dottore Giuseppe Cetrai di Peccioli, al quale diamo piena et ampla autorità come se fossimo noi presenti di poter comparire avanti qualsivoglia giudice o tribunale, o dove meglio, et in essi citare o far citare, per quanto faccia di bisogno, li signori Antonio e Bastiano Guastalaqua di Peccioli insieme con il signor sargente Bartolomeo del *quondam* Giuseppe Bernardeschi di Pisa habitante a Soiana e loro heredi, come malevadori della signora Petronilla del *quondam* Giovanni Andrea Boccardi e moglie del sudetto signor Antonio Guastalaqua, per la vendita che fece detta signora Petronilla al nostro monastero della certosa

c. 35r di due pezzi di terra posti nel commune di Peccioli, che uno luogo detto Monaldi e l'altro luogo detto San Lazzaro, sotto i suoi veri e reali confini, come per instrumento rogato dal *quondam* signor dottore Antonio Braccesi sotto il suo vero giorno et anno; e detta causa o cause proseguire fino alla sentenza e sua esecuzione inclusive, e tanto che il monastero nostro resti reintegrato di tutto quello e quanto ha patito e patisce di danno, per l'evizione^c

^a anzi scudi 40 aggiunto sopra il rigo.

^b Aggiunta al margine esterno Carta di procura.

^c Con tale termine si intende la perdita totale o parziale di un diritto in forza del preesistente diritto di una terza parte.

statali fatta dal signor Casanuova o da chi sia altri, dandoli per l'effetto sudetto *vices nostras cum libera et ad votum*. Et in fede.

Io dom Alessandro Fedeli priore della certosa di Pisa affermo quanto sopra.

Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

Io dom Stefano Bonturi procuratore di Lattignano affermo quanto sopra.

Io dom Pietro Maria Lucchi *antiquiore* affermo quanto sopra.

Io dom Innocenzo Simi cassiere affermo quanto sopra.

Io dom Silvestro Simi coadiutore affermo quanto sopra.

Io dom Bruno Bona procuratore di Montechio affermo quanto sopra.

Io dom Antonio Coferati procuratore di Alica affermo quanto sopra.

Io dom Francesco Varliani infermario affermo quanto sopra.

Io dom Domenico Oliveri sagrestano affermo quanto sopra.

Io dom Carlo Maria Besozzi procuratore affermo quanto sopra.

Io dom Benedetto Maria Roboredo affermo quanto sopra.

Io dom Bartolomeo Biumi affermo quanto sopra.

Io dom Giovanni Maria Giloni sottosagrestano affermo quanto sopra.

Io dom Tiberio Lazzeri sottoinfermario affermo quanto sopra.

Io dom Tomaso Lupi bibliotecario affermo quanto sopra.

Io dom Deodato Orrigone affermo quanto sopra.

Io dom Basilio Donagi affermo quanto sopra.

Et in fede io dom Alfonso Maria vicario.

c. 35v Il venerando padre dom Ambrogio Anghinetti procuratore di Corsica non si sottoscrisse perché in questo mentre si ritrovava in Genova per alcune liti.

Il venerando padre dom Giuseppe Boregard nemeno, perché si ritrovava infermo.

Il venerando padre dom Agostino Cappacci professo di Firenze nemeno esso. Il venerando padre dom Candido Arpi professo di Bologna nemeno lui, per essere tutti due ospiti. E ciò si è detto acciò ogn'uno sappia che in questo tempo li monaci erano numero 22.

A dì 20 settembre 1706 pisano.

Congregato il Capitolo in cella del nostro molto venerando prelado, fu dal venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi rappresentato al convento esservi in Pisa un certo maccelaro che haveva chiesta a livello la casa novamente restaurata posta in via Sant'Egidio, con l'offerta di pagare scudi numero 160 d'entrata e numero 3 di canone annuo conforme si pagava prima, o pure numero 4 di canone e numero 125 d'entrata, onde riflettendosi all'utilità del monastero fu da' padri abbracciato il primo partito *votis omnibus* ecceto un solo, che non volse mai dire il suo parere, con le seguenti condizioni. Primo. Che non succedino femine in mancanza di maschi, nemeno *pro una vice tantum*, perché queste successioni hanno più volte dato da tribulare al monastero; la qual conditione fu approvata da tutti, *duobus tantum contradicentibus*. Secondo. Che numero 35 scudi di detta entrata si devino impiegare nella fabrica di Gorgona; acciò parte di detti denari possino col tempo rendere

qualche frutto *ad utilitatem monasterij*^a. Terzo. Che il contratto si debba fare in certosa come ogni altro che si farà in avvenire, secondo già si è altre volte deliberato come consta in questo a carta numero 34. retro; et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario attesto quanto sopra mano propria.

c. 36r A di 25 settembre 1706 pisano.

Alla presenza de' venerandi padri capitolari di questo monastero si stipulò il contratto del sudetto livello dal signor Pietro Viviani nostro dottore notaro fiorentino, alla presenza pure del nuovo conduttore della mentovata casa Evangelista di Francesco Lugli fiorentino, macellaro, habitante in Pisa, quale sborsò in tante pezze scudi numero 160 meno undeci quatrini, che sono scudi 1119.16.4, essendosi però obbligato di arrivare al compimento di scudi numero 165 come apparisce nel contratto e secondo l'accordo fatto in Pisa col venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi per l'entrata del livello della consaputa nostra casa posta in via Sant'Egidio nella città di Pisa. Il detto contante fu subito da me infrascritto vicario messo nell'arca commune, havendo il sudetto Evangelista Lugli promesso di rimettere il rimanente che gli mancava subito giunto in Pisa. Io dom Alfonso Maria affermo quanto sopra mano propria.

A di 7 ottobre 1706 pisano.

Essendo morto Giuseppe di Carlo Calabri, nostro livellario del podere della Scopaia vicino a Livorno, et non potendo la moglie del defonto tirare avanti il livello per mancanza di huomini che lavorino le terre, quindi è che supplicava il consenso de' padri per rinunziare le sue ragioni livellarie al signor Parenti sensale di Livorno, quale gli renderebbe l'entrata che già haveva pagato al monastero di scudi 40 e si esebiva, oltre il sudetto^b sborso della^c solita entrata, pagare di canone annuo scudi numero 25 al monastero da cui desiderava che se gli fossero lasciati scudi numero 12, poiché prometteva e si obbligava anco per contratto di risarcire la casa del detto podere et accrescervi alcune

c. 36v stanze con migliorare i terreni; onde essendo giudicato da' padri partita da potersi accordare, ordinorono al venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi che passasse il contratto in Livorno con le sudette clausole ben specificate. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra mano propria.

A di 17 ottobre 1706 pisano.

Congregati li padri capitolari in cella del nostro molto venerando padre priore fu dal medesimo rapresentato al convento qualmente il venerando padre procuratore dom Carlo Maria Besozzi non haveva potuto stabilire il contratto del livello del podere della Scopaia nella forma del partito fatto sotto il dì 7 corrente, a causa di alcune pretensioni che haveva il signor Giovanni Parenti di Livorno quale faceva un nuovo progetto; cioè che haverebbe preso a livello la Scopaia con le condizioni e patti già stabiliti nella scritta privata che si

^a *Sul margine esterno* S'impiegorono nella detta fabrica pezze numero 50.

^b *Aggiunto sopra il rigo al posto di un termine depennato.*

^c *Segue della sottolineato.*

fece con Vigilia, moglie del fu Giuseppe di Carlo Calabri; inoltre detto Parenti si sarebbe obbligato di fare in tre anni una tettoia per il cavo, e sopra detta tettoia una stanza di braccia 10, alta 12, per il contadino, con patto^a però che li padri gli lascino in mano scudi numero 20; onde, doppo matura riflessione, fu da tutti li padri eccett'uno accordato che il detto padre procuratore dom Carlo potesse passarne contratto nella maniera proposta, con conditione che non facendo il detto Parenti la sudetta fabrica in termine d'anni tre, rimetti al monastero li scudi numero 20 rilassatili con includervi nel contratto le altre conditioni già dal nostro padre priore suggerite al sudetto padre procuratore. Et in fede io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

c. 37r A di primo novembre 1706 pisano.

Radunati li padri capitolari secondo il consueto in cella del nostro molto venerando prelado, fu dal medesimo rappresentato qualmente il reverendo signor Bernardino Savelli, vicerettore della nostra chiesa di San Cerbone del Poggio d'Oletta, diocesi di Nebbio in Corsica, si era portato qui in certosa per supplicare i padri acciò lo sgravassero di qualche parte^b dell'annuo pagamento già convenuto col venerando padre dom Ambrogio Anghinetti, nostro procuratore in Corsica, per l'affitto de' beni di detta chiesa; onde essendosi in questo mentre penetrato che il signor Matteo Cristofori si era scordato di mettere a ceppo il contratto dell'affitto, per questo motivo più che per altro si accontentarono che se gli sminuisse il convenuto pagamento con passarne nuovo contratto per ogni buon rispetto, dando li padri facoltà al venerando padre procuratore dom Antonio Coferati di fare questo accordo e ridurlo a pagare centocinquanta lire come si pagava prima, et in fede. In secondo luogo fu proposto come il signor Giovanni Lupi di Livorno voleva vendere un sito contiguo al suo palazzo di braccia numero 450, quale sarebbe stato a proposito per fabricarvi un poco d'ospizio per noi altri che riuscirebbe comodo e senza soggezione alcuna; onde fu accordato da tutti che si attendesse alla sudetta compra per allontanarsi da' secolari e dalle donne, conforme richiede la nostra professione. Et in fede delli due sudetti partiti mi sono sottoscritto; io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

c. 37v A di 5 novembre 1706 pisano.

Observatis observandis de more capitulari si compiaquero li venerandi padri conscritti esaudire le vive preci del reverendo prete Bernardino Savelli circa la riduzione dell'affitto delle terre della chiesa di San Cerbone al pagamento di solo lire cento cinquanta l'anno, conforme fu già determinato nell'antecedente partito a carta 37, come pure cerca costituirlo vicario perpetuo sua vita durante della detta chiesa, alla forma della supplica portata a Sua Santità da noi, e dalla medesima benignamente firmata. Quanto poi alla terza dimanda dal detto prete fatta, acciò se gl'imprestassero pezze cento per rifare la vigna di detta chiesa di San Cerbone, gli si diede apertamente la negativa;

^a Aggiunto nell'interlinea superiore.

^b Segue il termine parte ripetuto e sottolineato.

e in quarto luogo, circa all'istanza che faceva per havere il beneficio semplice di Santa Susanna *ad futuram successionem*, se gli rispose che dopo la morte del reverendo prete Antonio Leone, rettore di Santa Reparata, si sarebbe trattata questa sua ultima petizione; et in fede di ciò io dom Alfonso Maria vicario attesto quanto sopra mano propria.

A dì 11 marzo 1706 pisano.

Convocati li venerandi padri capitolari in cella del nostro molto venerando prelato fu dal medesimo proposto al convento qualmente Stefano di Giovanni Ceccanti del Pontedera, habitante alle Fornacette, nostro livellario di due pezzi di terra campia e viti posti in commune di Pozzale e Gelo, per il qual livello pagò d'entrata scudi numero 12 con la conventionione di stiaia numero 10 d'annuo canone, desiderava rinuntiare le sue ragioni livella^a

c. 38r rie a Carlo di Domenico Donucci di Pozzale; onde li padri si compiaquero dare il loro assenso con questa conditione, che si seguiti la linea cominciata e non si principii di nuovo; e si stese il contratto in Pisa.

Essendo decaduto al monastero, per canone non soluto, la selva di Michele Malanima posta nel commune di Calci, luogo detto al Noce, consistente in staiora numero 50 di castagnato e numero 26 di bosco, con la ragione della metà di un mettato posto nella selva del Bartalena, per il qual livello donna Maria Malanima pagò scudi numero 40 d'entrata con la conventionione di scudi numero 3 d'annuo canone, fu in secondo luogo rappresentato a' padri conscritti come il detto Michele si raccomandava per ritornare a ricondurre il detto livello, offrendo per ricompensa della nuova entrata il detto nostro mettato con il solito canone; onde i padri non volsero acconsentire per non pregiudicare all'utilità del monastero, che ne haverebbe potuto cavare assai più di canone con una buona e grossa entrata. In terzo luogo fu proposto a' padri come Salvatore Naldini di Montemagno, fratello di Rocco pochi giorni fa defonto, supplicava il monastero a compiacersi, avanti terminasse la linea, che rinovasse il livello nostro consistente in un pezzo di terra lavorato, vitato e pioppato, posto nel commune di San Giusto a Campo, luogo detto Casaia da Pozzo, quale fu condotto da Giovanino di Naldino Naldini l'anno 1591 pisano il dì primo marzo, come consta per contratto rogato per frate Giuseppe Mazzoli, per annuo canone di quarti 13 di grano l'anno, essendo di misura di staiora numero 12 in circa con li confini: a primo via Calcesana, a secondo Mario Colombini, a terzo Bernardino Bartalena, a quarto la Vicinaia. Nota che nella

c. 38v nella^b recognitione delle misure si è trovato che sono staiora numero 13. 34. 2. con li sottomoderni confini, cioè a primo verso levante la Vicinaia, secondo per mezzogiorno beni di Francesco Bartalena parte, e parte beni di Ottavio Tellini, a terzo per ponente via Calcesana, a quarto da settentrione beni della nostra certosa in oggi permutati con Florio Tellini; alla qual petitio-

^a *Richiamo rie a pie' di pagina.*

^b *Ripetizione nel testo.*

ne li venerandi padri non volsero dar l'assenso. Io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra de' tre partiti.

A dì 18 marzo 1706 pisano.

Havendo il venerando padre dom Bruno Bona, procuratore di Montecchio, fatto venire da Roma il corpo di santa Colomba vergine martire, et havendo deliberato di collocarlo nella chiesa nostra detta la Madonna del Bosco, quale per essere un poco angusta non haverebbe potuto capire la moltitudine del popolo che sarebbe concorso ad honorare una sì riguardevole reliquia, supplicava però li padri a dare il loro consenso per allargare la detta chiesina e farvi adietro un poco di sagrestia, asserendo che tutti li nostri contadini erano pronti a coadiuvare^a la fabrica con elemosine e con le loro medesime forze. Onde tutti si rimisero alla prudenza et economia del detto venerando padre procuratore. Io dom Alfonso Maria fui presente a quanto sopra mano propria.

A dì 30 marzo 1707 pisano.

Essendo venuto dalla Bastia il signor Capitano Michele Poggi, rappresentò a' padri capitolarmente congregati qualmente era stato mandato qua dal signor governatore di Corsica a far sapere a' padri la buona intentione che haveva la^b Serenissima Republica di Genova di fondare

c. 39r fondare una certosa vicino alla Bastia, che però esebiva il monastero e chiesa di San Giacinto, lontano tre miglia dalla detta città, et haverebbe ancora dati altri sussidii, e frate tanto il nostro padre procuratore dovesse andare a stare al detto convento prima posseduto da' padri Dominicani per potervi celebrare la santa messa al popolo di quel commune, onde desiderava sapere la resolutione de' padri per potere portarsi a Genova a significare al Senato le nostre deliberationi; e però gli si rispose che ogni volta che si fosse edificato il detto convento conforme il nostro istituto, che l'havessero mobigliato di tutto il necessario et in fine l'havessero dotato, per il competente mantenimento, di numero 12 religiosi alla forma delle bolle pontificie, i padri haverebbero rilasciato tutti li effetti che possedono nel Regno di Corsica *tantumc*, esclusi li altri della Gorgona, di Livorno e di Pisa, ad effetto di aggregarli a questa nostra di Pisa con altre conditioni da esprimersi nel contratto; che però il detto Poggi partì subito per Genova. Io dom Alfonso Maria vicario affermo quanto sopra.

A dì 15 agosto 1707 pisano.

Essendo passato a miglior vita il dì 11 maggio il signor Giuseppe Maria Cascina canonico del Duomo di Pisa, cavaliere di Santo Stefano e vicario generale di monsignor arcivescovo e Conservatore di questo nostro monastero, congregati li padri elessero a pieni voti il signor canonico Frosini vicario *ad causam* di monsignore arcivescovo per nostro Conservatore; e si ordinò che si stendesse il contratto in Pisa, *ad quinquenium ut fieri solet*^d.

^a u aggiunta sopra il rigo.

^b la aggiunto sopra il rigo.

^c Termine sottolineato nel testo.

^d solet aggiunto sotto il rigo.

c. 39v Secondariamente fu dal nostro padre priore rappresentato a' padri vocali che essendo caduto al monastero per canone non soluto un pezzo di terra posto nel comune di Caprona vicino a Arno, allivelato al signore dottore Giovanni Battista Cei di Calci, vi era il signore Geronimo Borghini che chiedeva detto livello con pagare il medesimo canone et entratura solita; onde essendosi considerato che il detto Borghini era persona solvente, s'accontentarono che si stendesse il contratto con tutte le clausole consuete. In terzo luogo fu proposto come la signora Maria Madalenna Baccillei, moglie del signor Guglielmo Pluman inglese, desiderarebbe rinunciare le sue ragioni livellarie di certa casa che tiene a livello dal monastero posta in Pisa lungo Arno, e certa altra situata su la piazza di San Niccola, al signor Giuliano Primi, che gli sborsarebbe scudi circa numero 25; onde fu deliberato da' padri esser meglio vedere se detta signora volesse rinunciare detto livello libero al monastero, che gli haverebbe dato l'equivalente, tanto più che^a la detta ci deve sodisfare quasi due annate decorse, quali se gli potrebbero rilassare in caso che si accontentasse di rimettere le dette case libere al monastero. In quarto luogo fu esposto qualmente Domenico Targioni, che ha a livello una nostra casa in Pisa in via Sant'Anna, atteso che il canone è troppo grosso et havendo obligatione di risarcire detta casa atorno alla quale ha già speso più di scudi 50, non potendo soggiacere a tanto aggravio vorrebbe rinunciare libero detto livello al signore dottore Masi, quale lo pigliarebbe senza però quelle obligationi, massime di risarcire un certo muro cadente; onde i padri non si accontentarono, per essere in pregiudizio del monastero.

c. 40r In quinto luogo fu rappresentato come essendo decaduti al monastero numero 3 pezzi di terra fuori della porta nuova^b di Pisa, luogo detto Cattaldo vicino alla fortificazione di staiora 30 incirca per canone non soluto, quali aveva a livello Francesco Amaneto, il venerando padre procuratore dom Carlo aveva ritrovato un tal^c Cinati che haverebbe preso detto livello con pagare pezze 8 d'entratura, et il solito canone di staia sette l'anno; onde tutti si accontentarono che si desse.

A dì 23 agosto 1707 pisano.

Essendo vacata la nostra chiesa parrocchiale di Santa Lucia della Venzolasca in Corsica per la morte del reverendo prete Simone Marchetti, vicerettore di detta chiesa, fu dal nostro molto venerando prelato proposto a' padri capitolarmente congregati come il venerando padre procuratore nostro di Corsica dom Ambrogio Anghinetti raccomandava, per succedere in luogo del defonto alla detta cura di Santa Lucia, il reverendo prete Giorgio Maria Mariotti pure di detto luogo della Venzolasca, soggetto molto abile per la sua dottrina e integrità di costumi, quale veniva raccomandato ancora da tutto il popolo del paese che ne aveva fatto istanza e supplica al convento, acciò fosse promosso alla

^a che aggiunto sopra il rigo.

^b Nuova aggiunto sopra il rigo.

^c Segue Carlo depennato.

detta cura d'anime; onde havendo li padri conscritti invocato lo Spirito Santo e fatta matura riflessione sopra l'abilità e talenti della persona raccomandata, fu a pieni voti deliberato che si conferisse la sudetta chiesa al mentovato reverendo prete Giorgio Maria Mariotti in riguardo della sua idoneità, concedendo piena facoltà al detto nostro padre procuratore dom Ambrogio Anghinetti di passarne contratto in Corsica alla forma delle nostre bolle, non intendendo però i padri che per la detta supplica fatta dal popolo della Venzolasca possa il medesimo in avvenire pretendere di avere alcuno *ius sopra somiglianti nomine*, il che si deve a cautela specificare nel contratto. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario attesto quanto sopra.

c. 40v A dì 10 settembre 1707 pisano.

Essendo decaduto al monastero per linea finita un nostro livello consistente in staiora numero 4, pertiche numero 53 di terreno olivato posto nel comune di Montemagno, luogo detto sopra la grotta di Pelliccia, nelli Omberardi di sopra, a canto all'angolo della vigna di questo monastero, fu proposto dal nostro molto venerando prelado come gli heredi del primo conduttore, cioè Giovanni e Marco Ansano di Carlo Lupetti di Montemagno fratello, supplicavano i padri di rinnovarlo e ricondurlo a terza linea secondo il solito, con queste due condizioni, che' s'includessero primieramente li detti due fratelli supplicanti e perché^a Giovanni non haveva maschi, ma solo 4 figlie, che le dette 4 femine entrassero loro nella linea in caso che non avesse successione masculina, la quale poi seguendo restassero le dette femine escluse, con pagare scudi 40 d'entrata e fiaschi numero 4 d'olio l'anno; onde si compiaquero tutti li padri *uno tantumodo discrepante* di accordargli tutte queste grazie e che il venerando padre procuratore don Silvestro ne passasse contratto in buona e valida forma, come seguì qui in certosa il medesimo giorno. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario attesto quanto sopra.

Qui finiscono i trattati fatti sotto il governo del molto venerando padre dom Alessandro Fedeli, priore meritissimo di questo monastero, di felice memoria, quale morì il dì 3 ottobre 1707 pisano. *Laus Deo Patri*.

c. 41r Iesus Maria. Partiti fatti sotto il mitissimo e prudentissimo governo del molto venerando padre dom Bruno Bona priore moderno e dignissimo di questa certosa di cui fu a pieni voti e sodisfazione universale eletto priore, il dì 16 ottobre 1707 pisano.

A dì primo novembre 1707 pisano.

Congregati secondo il solito in cella del nostro nuovo padre priore dom Bruno Bona tutti li venerandi padri vocali di questo monastero fu dal medesimo rappresentato qualmente il signor dottor Masi piglierebbe a livello la casa nostra posta in via Sant'Anna in Pisa con pagare scudi 12 di canone, con patto però che vi entri e resti compresa in detto livello una sua figlia solamente a sua vita durante; onde i padri si compiacquero prestare il loro assenso acciò

^a Segue Marco depennato.

il venerando padre procuratore maggiore dom Carlo Maria Besozzi ne passi contratto in Pisa in valida e publica forma; vedi per più chiarezza altro simile partito, che tratta del medesimo livello in questo a carta 39 retro, numero 4. Io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario attesto quanto sopra.

A dì 13 aprile 1708 pisano.

Radunati li venerandi padri vocali in cella del molto venerando padre nostro priore dom Bruno Bona fu dal medesimo rappresentato qualmente volendo il signor^a Monducci di Forcoli pigliare in sua testa certo livello che haveva il signor Piantavigna pure di Forcoli, che è l'ultimo fiato, e compreso,

c. 41v consistente in due pezzi di terra, parte vignato e parte canneto, stimati nel commune di Forcoli, intendendo di principiare esso la linea supplicava però li venerandi padri del loro compiacimento, obligandosi di pagare il solito canone di lire undeci l'anno e per l'entrata scudi 10; onde considerando li padri conscritti essere il postulante miglior pagatore per essere ben stante, diedero il loro assenso, accontentandosi che se ne possi fare il contratto in Pisa con l'intervento del venerando padre dom Carlo Maria procuratore maggiore a nome del monastero; et in fede io dom Alfonso Maria Guilizzoni vicario affermo quanto sopra.

A dì 20 giugno 1707.

Congregati capitolarmente li venerandi padri vocali in cella del molto venerando padre priore dom Bruno Bona fu dal medesimo rappresentò^b che si dovea allivellare una casa posta in Livorno, che prima teneva a livello Alessandro Bizzarri e Francesco Carlesi, essendo ritornata al nostro monastero per canoni non soluti, e hora la domanda a livello Antonio Carlesi, quale dà scudi 125 d'entrata con il solito canone che pagavano Alessandro e Francesco sudetti. I padri si contentano e danno autorità al padre dom Carlo Maria Besozzi acciò possa fare il contratto in Livorno a dom Antonio Carlesi con pagare scudi 125 d'entrata et il solito canone, et in fede io dom Silvestro Simi vicario mano propria.

c. 42r A dì 18 aprile 1709 pisano.

Radunati secondo il solito li venerandi padri vocali in cella del molto venerando padre priore dom Bruno Bona, fu dal medesimo proposto se si compiacevano commutare il livello di un certo terreno olivato, gelsato posto nel commune di Montemagno, condotto a livello da Orazio di Giacomo Masetti, quale per ragioni urgenti desidera cederlo a Giuseppe del *quondam* Pompeo Lupetti, *servatis servandis ad unquam*; onde essendosi considerato che tal commuta era cosa giusta e d'utile al monastero, li venerandi padri diedero liberamente il loro *placet*, e se ne rogò contratto in certosa il dì 23 del sudetto dal signor Camillo Cei notaro publico. Et in fede io dom Giacomo Maria Marchetti vicario affermo quanto sopra.

A dì 12 maggio 1709 pisano.

^a Segue uno spazio bianco.

^b Così nel testo.

Congregati capitolarmente secondo il solito li venerandi padri vocali li fu proposto se si contentavano commutare il livello del podere di Santa Lucia nel luogo detto Salviano, vicino a Livorno; quale livello aveva preso il signor Guglielmo del Lago di Marsiglia, ma ora volendo tornare al suo paese desiderava cedere le sue ragioni al signor Domenico Barzotti, e che questo nuovo conduttore si obbligava di pagare puntualmente il medesimo canone al monastero, di migliorare il sudetto podere, di fabbricarci e di sborsare 30 pezze d'entrata; onde essendosi considerato che tal commuta era cosa giusta e d'utile alla certosa, li padri diedero il loro *placet* con dare piena facoltà al venerando padre dom Carlo Maria procuratore di rogarne contratto in Livorno a nome di tutti i padri in buona e valida forma, et in fede io dom Giacomo Maria Marchetti affermo quanto sopra.

Radunati capitolarmente secondo il solito li venerandi padri vocali in cella del molto venerando padre priore dom Bruno Bona il dì 10 febraro 1708 pisano, fu dal medemo proposto alli padri sudetti se si contentavano commutare il livello d'una casa in Pisa, posta in piazza San Nicola, condotta dal signor Andrea Costa; li padri avendo conosciuto che tal commuta era cosa giusta, diedero il loro consenso che il sudetto signor Andrea potesse liberamente

c. 42v cedere tutte le sue ragioni livellarie al signor Torpè Stefani orefice, *servatis de iure servandis*. Et in fede io dom Giacomo Maria Marchetti vicario affermo quanto sopra.

A dì 17 novembre 1709 pisano.

Essendo decaduto al monastero per linea finita un livello di terreno olivato posto nella valle di Calci e contiguo ai signori Tavola e Catanzi fu proposto ai venerandi padri dal nostro molto venerando padre priore se si contentavano conferire detto livello a mastro Giacomo Chiostra per essere buon pagatore, essendo si obbligato pagare il solito canone e 12 scudi d'entrata; li venerandi padri si contentarono, e se ne rogò contratto il dì sudetto dal signor Camillo Cei notaro publico in buona e valida forma, et in fede io dom Giacomo Maria Marchetti affermo quanto sopra.

A dì 17 febraro 1709.

Fu proposto ai venerandi padri capitolari dal nostro molto venerando padre priore se si compiacevano dare a livello a mastro Domenico Baroncini Calzolaio una casa in Livorno in via San Giovanni che prima teneva Matteo Poggi, con obbligo di 70 pezze d'entrata e altrettante di canone annuo; li venerandi padri si contentarono e il dì 25 del sudetto si rogò contratto in Livorno per mano del signor dottore Giuseppe Barsotti, et in fede io dom Giacomo Maria Marchetti affermo quanto sopra.

A dì 29 dicembre 1709.

Convocati in cella di me infrascritto vicario i venerandi padri capitolari d'ordine del molto venerando padre priore dom Bruno Bona assente, fu proposto dal venerando padre dom Ambrogio Anghinetti procuratore maggiore di questo nostro venerando monastero l'affittazione di Salviano per anni 3 al signor Cristofaro Mannaioni Inghirlandi cittadino fiorentino, et al presente cancelliere

nella città e porto di Livorno, con annuo pagamento di pezze cinquecento da otto reali da pagarsi ogni sei mesi anticipatamente; al qual partito acconsentirono tutti i padri predetti come costa per instrumento publico rogato in Livorno il dì 7 gennaio 1709 al fiorentino. Io dom Tiberio Lazzeri vicario affermo quanto sopra mano propria.

c. 43r A dì 10 gennaio 1710.

Si compiaquero i padri vocali di dare a livello a Domenico Pellegrini una casa posta in Rezzano dal quale fu condotta a linea terza mascolina, e per essere lavandaro di certosa li fecero la gratia che mancando le tre dette linee, *pro una vice tantum* vi potessero entrare anche le femine, e diede di laudemio scudi venti, dieci de' quali però gle li rilassorno per la sopradetta causa, cioè per essere lavandaro, e di canone annuo lire sedici, il che tutto seguì per publico contratto rogato da ser Antonio Andreotti di Buti publico notaro. Et in fede io dom Tiberio Lazzeri vicario

A dì 12 luglio 1711 pisano.

Non potendo più andare ad esiggere l'interessi de' danari che teniamo su' monti di Firenze il venerando padre dom Lorenzo Trilli procuratore di quella certosa, a causa della sua grave età et indisposizione, fu proposto a padri vocali di farne carta di procura al venerando padre dom Dionisio Somigli, che tutti unanemente acconsentendo fu rogato da ser Antonio Andreotti di Buti publico notaro il dì et anno sudetti, et in fede. dom Bartolomeo Biumi vicario.

A dì 25 settembre 1711 pisano.

Convocati in cella del molto venerando padre dom Bruno Bona convisitatore e priore di questa certosa gli venerandi padri vocali, gli fu proposto che essendo scaduto per canone non soluto il livello di terra montuosa e castagnata posta nel commune di Lugnano già goduta da Quirico Giunti detta la Certosella, desideravano ricondurla Sabatino fratelli e figliuoli e nipoti sua *vita naturale durante* con Orsola lor madre, escluse l'altre femine, con pagare d'annuo canone lire diec'otto e scudi trenta per una volta tanto di laudemio, a cui unanemente consentendo fu rogato il contratto da ser Antonio Andreotti il dì et anno sudetti.

Anno e dì sudetti. Giulio di Francesco Bindi di Cascina per estinguere un censo di scudi cinquantasei di capitale con frutti decorsi e non soluti ha venduto a questa certosa un pezzo di terra lavorata, pioppata e vitata posta in comune di Cascina, luogo detto Capannole, di staiora 5 e pertiche 50 a misura, per il prezzo di scudi 166 e 5.5 a ragione di scudi ventinove per staiora, a cui assentendo tutti li padri vocali presenti fu rogato il contratto dal serre sudetto il dì et anno sudetti. Et in fede io dom Bartolomeo Biumi vicario.

A dì 21 marzo 1711.

Desiderando Sabatino di Rocco Orsini del comune di Cascina condurre a livello per sé, Giovanni Orazio suo fratello, per i loro figli e nepoti maschi legittimi e natali, due pezzi di terra posti nel detto commune, luogo detto La Quadrella, con pagare di annuo cannone sacca tre grano e scudi cinquanta per una volta tanto di laudemio, fu proposto a' padri vocali, quali si compiacque-

ro assentire e diedero facoltà al venerando padre dom Ambrogio Anghinetti procuratore rogarne il contratto a Pisa. Et in fede io dom Bartolomeo Biumi vicario.

c. 43v A di 16 maggio 1712 pisano.

Convocati li padri vocali fu proposto da questo nostro molto venerando padre priore che essendo necessario la nomina d'un conservatore delle nostre raggioni de' beni et effetti che habbiamo in Corsica, stimava nostro utile l'ellectione del reverendissimo signor Girolamo Bultoro prevosto della cattedrale di Bastia, al quale concorsero li detti padri con pieni voti, e ne fu rogato contratto dal signor Antonio Andreotti notaio pubblico.

A dì 21 giugno 1712 pisano.

Fu proposto a' padri da questo nostro molto venerando padre priore e convisitatore per nostro cerusico il signor Giuseppe Ceccarini e per suo sustituto il signor Giovanni Battista Mainardi, ambi cerusici di Pisa, a' quali tutti unanemente acconsentirono e susseguentemente ammessi al actual nostro servitio.

A dì 19 luglio 1712 pisano.

Convocati li padri vocali in cella del detto molto venerando padre convisitatore e priore fu proposto dallo stesso che desiderando Lorenzo Gioanni, fratelli e figliuoli di Salvatore Naldini di Montemagno condurre a livello per loro e per Filippo altro lor fratello carnale, e per ciascuno de' suoi e loro figliuoli e nepoti maschi legittimi e naturali, escluse le femine, un mulino a un palmento con frantoio da olio a due viti, rotto et abbruggiato, con ruota che serve a l'uno e l'altro edificio, con casa contigua a detto molino e frantoio, cessi al nostro monastero per estinzione d'un censo et interessi decorsi da Simone di Paolo Coli in detto luogo di Montemagno, che unanemente acconsentendo li detti padri li fu concesso con patto di pagare d'annuo cannone scudi sedeci di lire 7 per scudo ogni sei mesi per rateo, e con scudi quarantasei di laudemio da pagarsi nel tempo e termine di mesi 18 sotto pena di caducità, come appare dal contratto rogato dal signor dottor Alessandro Salvetti cancelliere archiepiscopale della città di Pisa. Essendo stato del tutto mallevadore il caporale Pietro Paolo del *quondam* Nicolao Meucci di Montemagno. Il dì et anno sudetti fu pure proposto a' padri la vendita di una torre in via Santa Lucia in Pisa al signor Giuliano Primi.

A dì 12 aprile 1713 pisano.

Convocati li padri vocali in cella del molto venerando padre priore dom Bruno Bona fu proposto dallo stesso di dare a livello a Domenico del *quondam* Francesco Pellegrini per sé e per i suoi figliuoli e nepoti masculi legittimi e naturali, escluse le femine, un pezzo di terra olivata posta in commune di Montemagno, luogo detto Mezzo Chiostro, di staiora due e pertiche quaranta sei in circa, con l'annuo canone di libre due d'olio alla grossa e scudi quattro di laudemio per una volta tanto, a cui detti padri tutti acconsentirono. E ne fu rogato contratto dal signor Antonio Andreotti notaro pubblico.

c. 44r Il sodetto giorno et anno fu pure dallo stesso proposto d'allivellare a Domenico del *quondam* Antonio Pierini di Montemagno per sé e suoi figliuoli

e nepoti maschi, legittimi e naturali escluse le femine, un pezzo di terra olivata posta in commune di Montemagno, luogo detto Lomberardi, di staiora cinque, pertiche trentasei e $\frac{3}{5}$ in circa; et altro pezzo di terra posto in detto commune e luogo di staiora tre o quanto sia, con annuo canone di libre cinque d'olio alla grossa e di scudi dieci per una volta tanto di laudemio, a cui acconsentendo tutti li detti padri; ne fu pure rogato contratto dal detto signore Andreotti.

A dì 14 aprile 1713 pisano.

Vertendo diferenza tra questa certosa e Alamanno di Francesco dell'Huomo per certe staiora di terreno, si venne ad un aggiustamento amichevole tra le parti, cioè che detto Alamanno pagherà alla detta certosa senza alcuna lite scudi venticinque, e fin'a tanto che non effettuerà tal pagamento s'obliga pagare gli frutti a ragione di scudi quattro per cento ogn'anno che sono scudi uno l'anno; come appare per conventione fatta dalle dette parti stipulata dal signor Antonio Andreotti pubblico notaio esistente già nel nostro archivio.

A dì 18 giugno 1713 pisano.

Antonio Francesco del *quondam* Domenico Manetti d'Oratio ha condotto a livello dal venerando monastero della certosa per sé, suoi figliuoli e nepoti maschi legittimi e naturali da succedere l'uno all'altro e non più oltre un pezzo di terra lavorativa nuda posta in comune d'Oratoio, luogo detto Le Gerbe, al quale anticamente confinava: a primo via di Villa, secondo via Maggiore d'Oratoio, terzo beni del venerando monastero di San Matteo di Pisa, quarto beni di detto Pietro Ghipponi, et in hoggi vi confina a primo verso levante via de' Giudici, secondo verso mezzogiorno Marco Ansano Antoni, terzo verso ponente via Maggiore d'Oratoio, quarto verso tramontana beni della religione di Santo Stefano, di misura staiora 56 in circa, infra, o altri, per annuo canone di lire ottantaquattro e scudi 20 d'entrata, con il patto dell^a biennio e con aver rinunciato alla mora, e con l'obbligo di pagare tutte le gravezze, *etiam* il ricevi *et cetera*, e con altri patti resultanti nell'istromento rogato dal signor dottor Giovanni Benedetto Braccesi; e tutto ciò col pieno consenso de' venerandi padri votanti, *servatis servandis*. Et in fede di ciò sopra io dom Deodato Orrigoni affermo quanto sopra *manu propria*.

c. 44v A dì 6 luglio 1713 pisano.

Il signor Giovanni Battista Frosini di Livorno fino sotto il dì 7 marzo 1681 condusse a livello dalli reverendi padri e monastero della certosa della Valle di Calci per sé e suoi heredi e successori a terza linea masculina delli figli dell^b fu signor dottor Michel'Angelo Frosini di Pisa un pezzo di terra vignato di staiora 10 salvo, posto nel piano di Livorno dietro il convento de' padri Capuccini, per annuo canone di scudi sette moneta usuale, come per il contratto di livello in cui fra l'altre cose vi è il patto e conventione che possa e sia sempre^c lecito al detto signor Giovanni Battista Frosini conducente, durante la detta linea degli

^a Così nel testo.

^b Così nel testo.

^c sempre aggiunto sopra il rigo.

figli del detto signor Michel'Angelo, disporre e lasciare dette ragioni livellarie a chi più e meglio esso nominerà et ordinerà, sì come li nominati ordinati da lui né altrimenti; et avendo il medesimo signor Frosini in ordine al detto patto e facoltà concesse gli, nominato e ceduto dette ragioni livellarie al dottor David Grifi di Livorno, quale desiderando l'approvazione di tal nomina e cessione dimandò e dimanda al reverendissimo padre priore e venerandi padri di detto monastero a prestarne il puro consenso e puramente e semplicemente in ordine al detto patto passarne l'istrumento opportuno di tal assenso. Che però congregati capitolarmente tutti li venerandi padri vocali in cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Bona, et inteso l'esposto, han concordemente a pieni voti approvata detta nomina e cessione, e datta facoltà al venerando padre dom Ambrogio Anghinetti procuratore maggiore a passarne contratto, *servanti servandis*, a requisitione del sudetto signor David Grifi et in fede *et cetera*, io dom Deodato Orrigoni vicario affermo quanto sopra mano propria.

A dì 9 genaro 1713 pisano.

Convocati gli venerandi padri vocali in cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Bona convisitatore della provincia di Toscana, fu proposto dal medesimo darsi a livello al signor dom Cosmo e Rainieri, fratelli e figliuoli di Giovanni Magagnini di Calci, un pezzo di terra olivata con alquanti castagni posti in comune di Montemagno, luogo detto Colle Baroni, oggi Cipriani, o vero il vallino dell'[...] o sia in Cipriano; confina a primo levante via pubblica, secondo mezzogiorno beni d'Alfonso Cei, terzo ponente Valle, quarto settentrione beni del signor Sanminiattelli di Pisa, salvo di misura staiora 8 e pertiche 12, come al ca[...]pi[...] maestro segnato H a carta 70, per annuo canone di fiaschi 26 d'oglio, e per le prime 7 annate doversi pagare, stante la siccità degl'ulivi, la metà di dett'oglio, che in detti 7 anni sono fiaschi 39 quali furon pagati anticipati e detta condutione fu per detti Magagnini, i figliuoli di detto Rainieri e suoi nipoti e non più oltre, escluse le femine; rogò il sudetto contratto il sopra scritto giorno il signor Antonio Andreotti notaro publico di Firenze, et in fede di ciò io dom Deodato Orrigoni vicario mano propria.

c. 45r A dì 13 marzo 1713 pisano.

Fu proposto ai venerandi padri vocali dal venerando padre dom Deodato Orrigoni vicario in cella sua, per esser absente il padre priore, darsi a livello come dederò al signor Antonio Pellegrino Pallazzo da Pescia da Val di Nievola, abitante in Pisa, per sé e suoi figliuoli e nipoti maschi, e in mancanza de' maschi *per una vice tantum* le figliuole femine e di dom Domenica sua consorte, stando in habito vidovile, lor vita durante solamente e non più oltre, un pezzo di terra ulivata, fruttata e vittata, posta in comune Valle di Calci, luogo detto Valle Lepraia, confina primo beni di detta certosa, vallino mediante, secondo beni di detta certosa e parte dell'infrascritto pezzo di terra della medesima et heredi di messer Bartolomeo Del Bene, terzo e quarto vallino salvo di misura staiora 13, pertiche 20 e $\frac{1}{4}$; *item* altro pezzo di terra ulivata posta in detto comune, e lago a Valle Lepraia, confina primo beni di detta certosa, secondo strada, terzo Giugliano Toselli, quarto detta certosa con il sudetto pezzo di ter-

ra salvo di misura staiora 3, e tutto con annuo canone di fiaschi 32 oglio; e di ciò se ne fece il contratto con testimoni per rogo del signor Antonio Andreotti il dì sudetto, et in fede di ciò io dom Deodato Orrigoni vicario mano propria.

A dì 14 marzo 1713 pisano.

Fu proposto a' venerandi padri vocali capitolarmente congregati dal venerando padre dom Deodato Orrigoni vicario in sua cella per l'absenza del venerando padre priore dom Bruno Bona, cioè di darsi a livello a Giovanni Francesco del *quondam* Domenico Ciabatti di Montemagno, e acconsentino gli sudetti e diedero al sudetto Ciabatti per sé e suoi figliuoli e nipoti maschi legittimi e naturali, e in mancanza di maschi, solamente sua vita durante, a donna Domenica Ciabatti sua sorella e non più oltre, un pezzo di terra olivato posto in comune di Montemagno, luogo detto del Lato; confina a primo a ponente Ermida di Filippo Luppetti, secondo Sabatino di Domenico Lupetti con beni livellari [...] alla Pieve di Santa Maria di Montemagno, terzo le monache di San Lorenzo di Pisa con beni condotti a livello da Antonio di Alfonso Rebbeccai, quarto beni di detta Pieve tengano eredi di Luigi dell^a Corno, salvo di misura staiora due e pertiche 42, qual sudetto conducente s'obliga pagar d'annuo canone fiaschi d'oglio buono, e con altre clausole come sta nel contratto rogato sotto il soprascritto dì dal signor Antonio Andreotti publico notaro fiorentino, et in fede di ciò io dom Deodato Orrigoni vicario affermo quanto sopra *manu propria*.

A dì 28 novembre 1715 pisano.

Fu proposto a' venerandi padri vocali congregati in sua cella dal reverendissimo padre dom Bruno Bona nostro priore e visitatore di Toscana, cioè che essendo ricaduta

c. 45v al monastero nostro per linea finita di casa Perelli una casa grande in via del Carmine, ed essendo fra altri concorrenti il signor cancelliere Salvi di Dogana che ha fatto una propositione accettabile e utile a l'istesso monastero, cioè di dar 300 scudi fiorentini d'entrata e 20 scudi d'annuo canone, esibendosi di più il medesimo di risarcir, raggiustar e anche accrescere la medesima casa a sue spese, come distintamente se ne spiegherà nel contratto da farsi, che però tutti i venerandi padri hanno acconsentito in voce e dati^b favorevoli anche i voti segreti, et in fede di ciò io dom Deodato Orrigoni mano propria.

A dì 10 settembre 1719 pisano.

Fu proposto dal reverendissimo padre dom Bruno Bona priore e visitatore come il signore Pier Domenico Andreotti di Ponti notaro in Livorno desidera condurre a livello a terza linea mascolina tre pezzi di terra di staiora 72 in circa, posti nel Piano di Livorno vicino a Riseccoli, che presentemente allivellati alla signora Eulalia Verchioni, quale per non averne più cura sono notabilmente deteriorati; onde il detto signor Pier Domenico ottenendo il consenso da i venerandi padri votanti, s'obliga a dare la caducità a detta signora con la

^a Così nel testo.

^b dati aggiunto sopra il rigo.

premessa di farvi la casa da lavoratore, domandando egli anche di poter tagliar la vigna già vecchia, e ridurne detti effetti a prode doppie col piantare nella circonferenza 400 piante di frutti, e farle coltivare in modo che nello spazio di anni 6 vi sii il miglioramento da mostrarsi autenticamente di pezze 200 che possino servire per il canone anno per anno anticipatamente, aumentando il canone sino alla somma di scudi 12 quale al presente è di diecii; del che hebbe dai venerandi padri votantanti^a capitolamente congregati il desiderato consenso; et in fede io dom Carlo Maria Orsini vicario affermo quanto sopra mano propria.

Il sudetto accordo non hebbe effetto. Vedi in questo a carta 54 tomo.

c. 46r Iesus Maria Ioseph. A dì 3 dicembre 1720 pisano.

Partiti sotto il felicissimo governo del venerando padre priore di questa casa dom Alfonso Guilizzoni e prima.

A dì come sopra.

Congregati li padri capitolari in cella del venerando padre priore sopradetto si contentarono di concedere in enfiteusi la casa e terre poste al Ponte di Caprona al signore Leonardo Bracci con il canone annuo di grano di scudi 4.1.2. e per entrata scudi 10 conforme pagava il livellario antecedente Giacinto Banti che renunziò le dette terre al monasterio, come per contratto di signor Antonio Andreotti. Et in fede di ciò io dom Carlo Maria Orsini vicario affermo mano propria.

A dì 19 gennaio 1721 pisano.

Fu concessa dalli padri capitolari congregati come sopra facoltà al venerando padre procuratore maggiore di potere passare in Pisa il contratto della casa e terre di Caprona concesse ad enfiteusi al signor Leonardo Bracci, come nell'antecedente trattato consta, *servatis servandis*. Et in fede di ciò io dom Basilio Donaggi vicario affermo mano propria.

Parimente nel stesso giorno di 19 sudetto li detti padri capitolari acconsentirono e con pieni voti secreti stabilirono di ridare a livello a Santi Zucchini il pezzo di terra olivata posto ne' Lomberardi di staiora 17, decaduto al monastero per titolo de' canoni non soluti come già sino l'anno scorso se ne prese giuridicamente il possesso, con condizione però che debba pagare scudi 25 per la negligenza usata in sodisfare al suo debito; e più che restituisca il terreno che sarà trovato di più delle staiora 17 nella misura fatta dal signor Filippo Santini agrimensore, eletto per la parte de' reverendi padri Camaldolensi padroni del dominio diretto del detto pezzo di terra allivellato al sudetto Zucchini. In fede di che io dom Basilio Donaggi vicario affermo mano propria.

c. 46v Iesus Maria Ioseph. A dì X febbraio 1721 pisano.

Congregati li venerandi padri capitolari in cella del venerando padre priore dom Alfonso Maria Guidiccioni fu proposto alli medesimi se si accontentavano che si andasse al possesso di due fondi censiti da Bastiano e Carlo Lupetti

^a Così nel manoscritto.

di Montemagno sino l'anno 1670 e 1678 chiamati Ceppa di Orso, per la sorte principale di scudi 50 e per frutti e spese fatte nella causa scudi 24.3.8., in tutto sono scudi 74.3.8., e perché li detti fondi erano stati alienati e passati nelli cap(...)le Domenico e Camillo fratelli del Corso et altri loro cugini, e per compimento del nostro credito bisognava levare circa due staiora di olivi agll'eredi puppilli delli sudetti censuari, perciò sarebbe venuto il giudice di Vico Pisano ad assistere alla celebrazione del contratto; onde tutti unitamente diedero il loro assenso acciò restassero estinti li due sudetti censi per maggior utile del monastero, e che il venerando padre procuratore maggiore assistesse alla stipolazione del contratto assieme col signor giudice a nome di tutti li venerandi padri capitolari. Similmente accordarono che si procurasse di andare al possesso di tutti l'altri fondi censiti, massimamente di quelli censuari che non pagano i frutti. E che il venerando padre coadiutore dom Carlo Maria Orsini in assenza del venerabile padre procuratore maggiore, ovvero ritrovandosi il medesimo impedito, possa egli pigliare possessi per utile del monastero e fare tutto quello che farebbe, come se avesse mandato di procura speciale; e ciò ad effetto che tutti gl'atti che farà siano validi. In oltre li detti venerandi padri fecero la remissione del debito di scudi 38 a maestro Gabriele Cambi, e che si desse per carità a maestro Francesco suo fratello pezze X acciò si quietasse. Accordarono volontieri che si desse al signor Antonio Andreotti sacca quattro di grano ogn'anno per onorario delli contratti che fa a favore del monastero, et anche acciò attendi alle cause e liti in qualità di procuratore foraneo del monastero.

c. 47r Iesus Maria Ioseph. 1721 pisano.

Nell'istesso giorno di X febbraio susseguentemente approvarono li detti venerandi padri che in Gorgona si debba fare una cappellina vicino all'ospizio nostro, acciò il procuratore nostro vi possa celebrare la santa messa senza dovere andare alla chiesa parrocchiale in Torre Vecchia, discosta dal detto ospizio due miglia, e questo si fa anche perché la cappellina che sta su la riva del mare è quasi tutta rovinata; e di più acconsentirono che si facesse anche quella nel dormitorio de' frati per commodo degli infermi, lodando tutti l'attenzione e zelo che ha il detto nostro degnissimo superiore di provvedere sì al temporale che al spirituale di questa casa, et in fede io dom Basilio Donaggi vicario affermo.

A dì 16^a luglio 1722 pisano.

Congregati in cella del venerando nostro padre priore dom Alfonso Maria Guidiccioni li venerandi padri capitolari elessero per nostro livellario, cioè si accontentarono che il signor Giuseppe *quondam* Francesco Cinati, quale tiene a livello numero 4 pezzi di terra campia in commune di Barbaregina in luocco detto Cataldo per annuo canone di staiora 7 grano, potesse renunziare le sue raggioni livellarie al signor Niccoletti orefice di Pisa, con pagare il laudemio

^a 6 corretto su 3.

e con li medesimi patti espressi già nel contratto del detto signor Cinati rogato per il signor dottor Pietro Viviani l'anno 1707 pisano, sotto il dì 18 agosto come al libro de' contratti segnato G. a carta 298, e che il venerando padre procuratore dom Giovanni possa in Pisa celebrare il nuovo contrato, et in fede.

Parimente diedero li detti venerandi padri il loro assenso che il signor dottor Vigna possa vendere la sua casa posta a Santa Eufrasia spettante al nostro monastero in virtù del fidecomisso alli reverendi padri Carmelitani Scalzi per la fabrica del loro convento, e che sino a tanto che si trovi d'investire li scudi 2000 giusto prezzo di detta casa in altro stabile sopra cui vengi transferito il detto fidecomisso con speciale decreto di Sua Altezza Reale possino per ora collocarsi sopra il Monte Pio di Pisa, che tanto e non altrimenti, et in fede io dom Basilio vicario.

c. 47v Iesus Maria Ioseph. A dì 25 agosto 1722 pisano.

Congregati li venerandi padri capitolari in cella del nostro venerando padre priore dom Alfonso Maria Guidiccioni cassorono, annularono li due contratti fatti al signor Giuliano Toselli sino l'anno 1715 sotto il dì 24 maggio per essere stati fatti senza il beneplacito archiepiscopale. Il primo fu di permuta di un pezzo di terra posto dietro la casa del detto signor Giuliano in luocco detto Carazzolino al Pino, occupato dal fu Giovanni Battista padre del detto Giuliano per il quale diede in cambio un pezzo di terra olivata in Valle Lepraia; il secondo fu di concessione livellaria del detto pezzo di terra olivata per due pezze l'anno di canone, come per contratti rogati per ser Antonio Andreotti, l'anno e giorno detti; e successivamente essendo ciascuna delle parti ritornata sopra le sue terre si accontentarono li detti padri di dare a livello al detto il pezzo di terra tutto murato dietro la casa del detto signore Giuliano, con obbligo di pagare due pezze l'anno di canone col patto del biennio, e particolarmente che lasci libero il passo per andare al nostro molino in tempo che la Zambra è grossa e non si può passare d'avanti, come il tutto appare per contratto rogato dal detto signor Andreotti alla presenza de' padri il dì 25 agosto 1722 pisano, et in fede io dom Basilio Donaggi vicario.

A dì 17 ottobre 1722 pisano.

Congregati come sopra li venerandi padri prestarono il loro assenso di potersi allivellare al signor Pietro Bicchierai di Livorno una nostra casa posta in Pisa vicino al Carmine, ritornata al monastero per la morte della signora Lucrezia Bicchierai moglie del fu signor cavaliere Caneri, ultimo fiato per il solito canone di scudi 12 e d'entrata scudi 10, con patto di risarcirla sotto pena della caducità a vitta durante naturale del detto signor Pietro e di una sua sorella e non più, con facoltà al venerando padre procuratore Giovanni di stabilire il contratto in Pisa, et in fede io dom Basilio vicario.

c. 48r Iesus Maria Ioseph. A dì 28 maggio 1723 pisano.

Volendo il nostro venerando padre priore liberare il monastero dalle continue molestie che per lo spazio d'anni 15 gli sono state date da diversi creditori anteriori sopra le terre poste nel piano di Peccioli che tempo fa comprassimo da Guastalacqui e Broccardi, e poi doppo si scoprirono hipotecate alla Com-

pagnia di San Giorgio di Pisa in virtù di un legato; et essendo perciò seguite varie liti, decreti e sentenze, come il tutto appare dagl'atti, massime contro il Casanovi, finalmente fu convenuto l'alfiere Meucci di Livorno come erede delli detti venditori a rilevare da tutte le molestie la nostra certosa, e volendo il detto padre priore farli subastare^a un suo poderino per nostra indennità, quindi è che essendosi il detto Meucci raccomandato per mezzo del signor Viviani suo procuratore, li venerandi padri capitolarmente congregati per fargli cosa grata si accontentarono che si devenisse alla stipolazione di un contratto ben vincolato di translazione, la di cui minuta è già stata ben considerata dal detto padre priore con li seguenti patti; e primo, che il detto Meucci prometti in forma di defenderci tutte le molestie future; secondo, che sia a suo carico costituire il fondo per la Compagnia di San Giorgio, e in terzo luogo che per i danni ed interessi da noi patiti sborsi scudi 50 al venerando padre procuratore maggiore dom Giovanni Maria Giglioni al quale li detti padri capitolari diedero facoltà di potere assistere alla stipolazione del contratto di transazione che si dovrà fare. Io dom Basilio Donaggi vicario.

A dì 16 giugno 1723 pisano.

Congregati capitolarmente li venerandi padri in cella del nostro venerando padre priore elessero per nostro conservatore in Corsica il reverendissimo signor canonico dom Giovanni Battista Poggi, con facoltà al venerando padre dom Alessandro Carabelli procuratore nostro in quel Regno di dargli la patente per atto publico o privato. Similmente acconsentirono che il detto venerando padre procuratore potesse presentare per la nostra Pieve di Tomino il molto reverendo prete Antonio Simonetti, e per la Venzeolasca prete Scipione Costa o come meglio gli parerà, et in caso di altre vacanze che facci esso quello che si stimarà di maggior gloria di Dio, secondo la sua scienza e coscienza, e si serva dell'autorità conferitali dal Capitolo nella sua carta di procura per esimer il monastero da tanti ricorsi et impegni di persone autorevoli, et in fede io dom Basilio vicario.

c. 48v Iesus Maria Ioseph. A dì 27 settembre 1724 pisano.

Congregati capitolarmente li venerandi padri in cella del nostro venerando padre priore dom Alfonso Maria Guidiccioni prestarono il loro assenso che Jacopo Ungheretti potesse rinunciare le sue raggioni livellarie del pezzo di terra olivata in luogo detto Ceppa d'Orso di staiora 2 e pertiche 41 condotto dal medesimo l'anno 1695 pisano a 25 novembre, per canone di fiasche 3 olio alla grossa come per contratto rogato dal signor dottore Antonio Braccesi, a favore del caporale Sabbatino Luppetti acciò servisse per dote di Maria Camilla Luperetti sua nipote. E più diedero un simile assenso a Francesco Banchieri che potesse rinunciare al suo nipote^b le sue raggioni livellarie della casa ed orto posta in Monte Carvoli, luogo detto Cisterna, condotta dal medesimo l'anno 1693 pisano a 27 gennaio per canone di zecchini 14 come per contratto rogato

^a *Vendere all'asta.*

^b *Seguono puntini di sospensione.*

dal sudetto signor dottore Antonio Braccesi. Per ultimo si contentorono che si rinovasse il mandato di procura al nostro procuratore di Corsica Francesco Michele Poggi, che scrisse averlo smarrito, et in fede io dom Basilio Donaggi vicario.

A dì 11 gennaio 1726 pisano.

Congregati capitolarmente li venerandi padri in cella del nostro molto venerando padre convisatore e priore dom Alfonso Maria Guidiccioni, fu proposto alli medemi se si accontentavano che per la morte occorsa nel fu signore Antonio Andreotti di Buti^a, notaro publico, il quale a servito molti anni questa santa casa non solo in rogare rogiti ma in dare sesto a rivoltare estimi e gravetze a tutto quello occorreva, si desse un tal'impiego nella persona del signore Jacopo Maria del Rosso di Vicopisano notaro; quali detti venerandi padri prestorono il loro assenso con dare tutti i voti favorevoli eccetto uno contrario. E ciò fecero per bene e utile di questa certosa, per essere detto signore persona attiva e agibile. Et in fede io dom Giovanni Maria Giglioni vicario affermo come sopra.

c. 49r Iesus Maria Ioseph. A dì 28 febbraio 1726 pisano.

Congregati capitolarmente li venerandi padri vocali in cella del nostro molto venerando padre convisatore e priore dom Alfonso Maria Guidiccioni propose che si accontentavano a volere cedere le ragioni che potesse mai havere aquistato il monastero sopra li beni paterni e materni del venerando padre dom Giovanni Maria Giglioni monaco certosino (e ciò per non aver fatta la renuntia) a favore del signore Luigi Buetti suo nipote, già lasciato erede dal fu signore Giovanni Andrea Giglioni fratello carnale di detto padre; con patto però e accordo che detto signore Luigi sia tenuto e debba pagare a questo venerando monastero e per esso al venerando padre dom Tommaso Lupi procuratore maggiore in Pisa scudi ducento per la ratha e portione della eredità materna e frutti, o si vero per ragione di leggittima o supplemento che appartengono a detto padre dom Giovanni Maria, onde tutti li venerandi padri si compiaquero di fare questa cessione e stabilirono che in Pisa si facesse contratto di transazione, come fu fatto e sborsato li scudi duecento, et in fede io dom Gio Maria Giglioni vicario affermo quanto sopra.

A dì 9 aprile 1727 pisano.

Congregati in cella del nostro molto venerando padre convisatore e priore dom Alfonso Maria Guidiccioni li venerandi padri vocali, fu proposto esser necessario accrescere il nostro ospitio di Bastia con prendere una casa contigua valutata 100 pezze, e si contentarono li detti padri con sborsare al venerando padre dom Basilio Donaggi il sudetto danaro come procuratore della Corsica. Fu similmente proposto l'istesso giorno dal sudetto padre procuratore che era necessario fabbricare un magazzino sopra il nostro terreno per reso de' pescatori, quali pagheranno l'affitto allo stagno di Ciurlino, e di ciò si contentorono

^a di Buti *aggiunto sopra il rigo.*

li detti venerandi padri purché non s'aggravasse la certosa, et in fede Io dom Deodato Origoni vicario.

c. 49v Iesus Maria Ioseph. A dì 13 febbraio 1727 pisano.

Congregati tutti li venerandi padri vocali in cella del nostro reverendissimo padre priore e convisitatore propose: in 1. luogo propose come avendo il Granduca sbassati li frutti del Monte delle Graticole, e ridottili a^a 3 ½ per 100, sopra di cui tiene^b il nostro monastero scudi 1000, che erano a 7 ¼ per 100, si contentarono tutti li monaci lasciarli su detto monte la detta somma a 3 ½ per 100 più tosto che levare il sudetto capitale. Di più propose come, avendo ordinato detto Granduca che in tutti li iuspadronati misti si faccia^c l'alternativa, e così in quello della prioria di Alica per togliere le controversie che soglion seguire nelle vacanze. Più a dì detto propose a' sudetti venerandi padri se si contentavano si racattasse per tutte le nostre grangie scudi 100 per monacare una sorella di frate Onorato, e si contentarono tutti. Fu accordato parimente da tutti che il venerando padre procuratore di Gorgona facesse fare un leutto^d o barca per nostro uso, sì come pure accordorono a detto venerando padre procuratore che un certo padrone di barca che vuole fare un piccolo magazzino vicino al suo scalo a sue spese, con pagarne però l'annuo affitto al monastero, et in fede io dom Deodato Origoni vicario.

A dì detto fu parimente proposto a' venerandi padri di mantere^e al nostro ospizio il figlio di maestro Antonio Ferretti di Lari per i diversi servizi che da lui riceviamo sin tanto che avrà bene imparata la grammatica, a che tutti adherirono come pur si contentarono rimettere le diverse differenze che vertono tra il monastero^f e Giovanni Domenico e nipoti al reverendissimo monsignor vicario Frosini nostro actual Conservatore acciò agisca in tutto e per tutto per utile nostro. Et io dom Deodato Origoni vicario.

c. 50r Iesus Maria Ioseph. A dì 19 settembre 1729 pisano.

Capitolamente radunati a son di campanello li padri vocali per ordine del nostro molto venerando padre priore e convisitatore in cella sua dico dom Alfonso Maria Guidicioni, ed espostoli conte Valentino di Bartolomeo Lessi, servitore al presente nella nostra grancia di Salviano, ricognoscendosi vero e legittimo debitore del nostro monastero di lire 1610.16 per tanti ricevuti da detto suo padre e Alessandro suo fratello nel tempo che furono contadini di

^a a ripetuto una seconda volta.

^b tiene ripetuto una seconda volta.

^c si faccia ripetuto una seconda volta.

^d Sta per leuto, piccola barca a vela utilizzata per il trasporto di merci.

^e Così nel testo.

^f Segue un asterisco che rimanda a una nota a pie' di pagina: Il citato Giovanni Domenico deve intendersi Giovanni Domenico di Pietro Lupetti, ultimo compreso nella conduzione livellaria del pezzo di terra con frutti di staiora 7, sopra cui li di lui autori fabricarono il molino nuovo e frantoio con case in Rezzano e col quale nel 1717 il nostro monastero fece un contratto di transizione per le scambievoli pretensioni sopra detti stabili, rogato per il signor dottor Giovanni Benedetto Braccesi, libro contratti H.

detta grancia sul podere delle Panche in tanta robba comestibile e altro; per tanto, come di loro erede per sodisfare almeno in parte a tal debito voleva dare in pagamento una casa con chiostra, pozzo, un pezo di terra ortale che il di lui padre li lasciò nel commune di San Frediano a Settimo, stimato il tutto da publici periti scudi fiorentini 78.4.4, che quanto haveva di proprio in questo mondo, dimandando però per carità il condono del di più restava debitore. Li padri sudetti, attesa la di lui buona volontà e povertà, accettarono tal offerta e ne aquistorono il possesso in virtù d'instrumento di *datione in solitum* rogato dal signore Cammillo Cei notaro publico sotto li 21 ottobre 1729 pisano in presenza del molto venerabile padre dom Carlo Maria Orsini coadutore a tenere d'autorità conferitali da detti venerandi padri di passar tal contratto di Valentino predetto e testimoni come meglio appare in detto instrumento, contendandosi i sudetti di condonarli a puro titolo di carità tutto il resto del debito suo con questo patto, che in caso d'avizione^a il monastero ritorni a tutte le sue ragioni di tutto il suo credito, come se il contratto non fusse, il che tutto *ad laudem Dei et Beatissim Mari* . Et in fede Io dom Filippo Maria Trulla vicario.

A dì 25 ottobre. Radunati li padri vocali in cella del molto venerando padre priore e convisatore dom Alfonso Maria Guidiccioni li fu proposto per cappellano dell'isola di Gorgona il molto reverendo signore Gherardo Baccharetti di Calcinaia, stante sapersi licentiati il molto reverendo signore Giusto Alessandri di Corsica per ordine di Sua Altezza Reale come^b consta per lettera di nostro signore illustrissimo signor generale di Livorno; pertanto li padri acconsentirono. Onde resta ora eletto il sudetto signor dom Gherardo Baccharetti per cappellano della detta isola di Gorgona a beneplacito del nostro monastero. *Ad laudem Dei, Beatissim semperque Virginis Mari* . Io dom Filippo Maria vicario.

A dì 29 novembre anno sopra detto. Congregati li padri capitolari nella cella del nostro padre venerando priore, fu dal medesimo proposto che una fanciulla parente d'un nostro religioso volendosi monacharsi supplicava li padri a volergli dare qualche sussidio carittativo, ed in caso che non

c. 50v potessero dargli denaro effettivo, si sarebbe contentata della cessione di qualche credito che il nostro monastero avesse. Onde inherendo al capitolo XX della seconda parte delle nostre Costituzione *De pauperibus sublevandi*, con l'approvazione e consiglio del nostro conservatore il reverendissimo signore vicario Frosini, si contentarono li padri vocali di cedere alla detta fanciulla un credito di lire mille, che nostro monastero tiene contro il signore cavaliere Tomaso Agliata a cui è stata accordata la compositione di scudi 20 l'anno sino alla totale estinzione, e questa carità gli è stata fatta ad effetto che la fanciulla possa farsi monacha per salute dell'anima sua a gloria di Dio. Et in fede io dom Filippo Maria vicario.

^a *Evizione.*

^b *come ripetuto una seconda volta.*

A dì 14 dicembre 1729.

Congregati capitolarmente li venerandi padri votanti in cella del molto venerando padre convisitatore e priore dom Alfonso Maria Guidiccioni fecero mandato di procura nella persona del venerabile padre Desiderio Ghigiotti procuratore della certosa di Firenze per atto rogato dal ser Camillo Cei ad effetto di potere ritirare e imborsare dagli illustrissimi figli Bartolini scudi 105.5.13.4 a conto delli scudi 205.5.13.4 ne' quali detti signori Bartolini sono stati condannati per dipendenza dell'annue prestazioni delle decime decorse e non pagate della tenuta del Palmerino per tutto l'anno 1727 stilo pisano inclusive, in vigore della sentenza del magistrato de' signori Ufficiali delle decime dal dì 15 settembre del corrente anno 1729 a relazione dell'illustrissimo signore Finetti. *Item* a comporre il pagamento delli altri scudi 100 nel termine d'anni 6. *Item* a ricevere e ritirare da detti signori l'importare dell'altre annue prestazioni della decima decorsa a tutto il dì 18 novembre stilo fiorentino e 1730 stilo pisano e non comprese nella somma liquidata in detta sentenza de' 15 settembre. *Item* a riscuotere lire 24 per il rimborso delle spese occorse ne' trasporti de' libri di certosa a Firenze, in vigore del decreto di detto magistrato delle decime e finalmente a fare a detti signori delle dette somme fine e quietanza. Et in fede di tutto ciò io sottoscritto dom Filippo Maria Trulla vicario di certosa mano propria.

A dì 8 genaro 1730 pisano. Congregati capitolarmente li venerandi padri si fu proposto come il signor dottor Luca Massi nostro livellario della casa posta in via Santa Anna, essendo il medemo il primo acquirente nel levare la sua figlia che è compresa nel livello e in suo luogo chiamare la propria moglie, li padri si contentarono e a voti pieni favorevoli secretamente raccolti *more solito*, et in fede io dom Filippo Maria Trulla vicario mano propria.

c. 51r A dì 17 dicembre 1729 in certosa di Pisa.

Essendo noi infrascritti capitolarmente adunati certiorati^a dal padre dom Desiderio Ghigiotti della promessa di rilevatione da esso fatta a favore delli signori illustrissimi marchese Cavaglieri, Colonello Zanobi e Giovanni Battista Bartolini Salimbeni, in congiuntura di far loro ricceuta per publico instrumento del dì 23 dicembre 1729 rogato in Firenze della somma ad esso come procuratore di questo monastero stata pagata; per ciò noi priore e monaci infrascritti la detta promessa approviamo e ratifichiamo, il tenor della quale è il seguente^b. E successivamente promesse e promette di rilevare e conservare totalmente indenni i prefati signori e fratelli Bartolini da tutte quelle molestie che ad essi potessero esser inferite dagli eredi di Domenico Giacomoni per decima che il medesimo Domenico avesse pagato durante il livello della tenuta del Palmerino, secondo l'instrumento rogato dal ser Lorenzo Zucchetti li 29 agosto 1652 stilo pisano, altrimenti intende e vuole che il sudetto monastero sia tenuto del proprio ad ogni spesa e danno che per tal causa potessero soffrire detti signori Bartolini e suoi. Io dom Filippo Maria Trulla vicario mano propria.

^a *Informati.*

^b *Seguono trattini di sospensione.*

A dì 4 marzo 1731 pisano.

Havendo il nostro molto reverendo padre convisitatore dom Alfonso Maria Guidiccioni sudetto esposto a i padri capitolarmente radunati l'evidente utilità di dare a livello un pezzo terra ulivata luogo detto Colle di Santo Pietro contiguo alle mura di nostro monte, confinato parte da dette mura e parte dal vallone con beni de' signori Ricciardi di staiora 58, ne riceve l'universale assenso et il dì 31 detto se ne fece l'investitura a Lodovico Orsucci di Calci con quei patti e condizioni che diconsi nel contratto rogato dal signor cancelliere Giovanni Benedetto Braccesi sotto detto di registrato a libro de' contratti H. a carta. *Item* il dì sudetto 31 marzo 1732 pisano notificato a' medesimi padri qualmente Francesco Maria Guerrucci di Buti instava per restituire al nostro monastero la parte principale et interessi decorsi del censo passivo di scudi 25 che vegliava a favore del detto nostro monastero, e considerato non potersi impedire l'effettuazione prestarono il lor pieno consenso, purché detti scudi 29 restassero quanto prima impiegati. *Item* a dì detto proposto parimente a detti padri capitolari come Michell'Angiolo Peretti di Montemagno faceva simile istanza di estinguere il cenzo che col nostro monastero tiene in caso però che i padri non gli accordassero qualche ragionevole riduzione, si deliberò piu tosto accordare l'estinzione che la pretesa riduzione, purché il capitale in caso di estinzione resti quanto prima impiegato a frutto; et in fede di quanto sopra dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

c. 51v Iesus Maria Ioseph. A dì 11 aprile 1732 stilo pisano.

Alle replicate istanze del retrodetto Michelangiolo Peretti per la predetta riduzione del cenzo retroscritto, fu da' padri votanti dato l'assenso a sequela di quanto espose il nostro molto venerando padre convisitatore per ridurgliela a ragione di scudi 5 per cento, come seguì poi il dì 13 detto, et in fede dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

A dì 14 dicembre 1732 pisano.

Congregati capitolarmente li padri vocali fu proposto dal nostro reverendissimo padre priore che ritrovandosi vacante la chiesa parrocchiale di San Cerbone del Poggio d'Oletta, diocesi del Nebbio in Corsica, vi era il signor dom Antonio Piazza di San Fiorenzo soggetto qualificato che supplicava per la nomina, onde li predetti padri l'elessero a pieni voti dando la facultà al signor Michel Poggi nostro procuratore di passarne li due soliti contratti con condizione che il nominato parroco debba rimettere in certosa la pensione anticipatamente come hanno fatto li suoi predecessori. Di più et a titolo di parità ed al riguardo che li venerandi padri della certosa di Pontignano usano col venerando padre dom Angiolo Oliva nostro comprofesso infermo, detti padri votanti li condonano il debito che quella certosa tiene anticamente con questa nostra di Pisa. Parimente li medesimi padri capitolari accettorno la confederazione spirituale e fratellanza con i padri del Monte di Firenze Minori Reformati del Ritiro, stabilita dal molto reverendo padre Leonardo di Porto Maurizio missionario apostolico, e si faranno vicendevolmente li suffragi quando alcuno morirà, come si fa alli partecipanti. Io dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

A di 21 gennaio 1732 pisano.

Memoria come volendo il nostro reverendissimo padre priore sudetto e monaci secondare la pia mente di Sua Altezza Reale, di che pure si scrisse in questo a carta 49, si contentarono che si facesse l'alternativa della collazione della nostra prioria d'Alica, con condizione che alla prima vacanza li nostri monaci debbino loro conferire detta nostra chiesa per i primi, e di più costituirono procuratore con speciale autorità il venerando padre dom Alessandro Carabelli acciò a nome de' medesimi padri capitolari intervenga alla stipulatione del contratto di detta alternativa, senza alcun pregiudizio delle ragioni che il nostro monastero tiene sopra detta chiesa, la quale fin qui il nostro monastero ha sempre conferito assieme col popolo a metà di voti.

c. 52r Iesus Maria Ioseph. A di 23 maggio 1733 pisano.

Per consenso sì del nostro reverendissimo padre priore che di tutti l'altri padri vocali per compiacere al nostro venerando padre procuratore Ranieri Creati et a solo titolo di carità si cede ogni *ius* e ragione che^a il nostro monastero potesse avere sopra l'eredità del detto padre dom Ranieri procuratore non havendo prima di professare fatta alcuna renunzia al signore Tommaso Creati di lui nepote, come costa per contratto rogato dal signor dottore Francesco Tellini di Calci sotto detto dì. Non passi in esempio, attesa l'asserzione dei dottori che negano potersi ciò fare senza controvenire alla bolla Paolina *Ambitiosa*. Dom Carlo Maria Orsini mano propria.

A di 8 settembre 1733 pisano.

Attesa l'istanza e preghiere del popolo di Tomino, come per supplica del signore canonico Ambrogio Ferandini, il nostro reverendissimo padre priore e monaci capitolarmente adunati si contentarono di assegnare per sussidio caritativo alla fabrica della nostra chiesa di San Niccolò tutta l'entrata del vino di Capo Corso dell'anno presente, e di più anche la rendita del beneficio di San Giorgio di Bogliano dell'anno corrente come pure li quartesimi dovutici di Arsa parimente dell'anno presente e dell'anno prossimo passato. Dom Carlo Maria Orsini sudetto.

A di 15 marzo 1733 pisano.

A persuasione del nostro zelantissimo prelado dom Alfonso Guidiccioni li padri vocali accordorno a titolo di carità far fare alla compagnia di Montemagno il quadro in tela della Santissima Nunziata che presentemente vedesi nell'altare di detta Compagnia di San Martino; la spesa per il medesimo dal monastero nostro fatta furono zecchini 21.3.4. *Ad Dei gloriam*. Nell'istessa occasione stante la morte seguita del nostro dottor medico Giovanni Maria Fazzi a persuasione del predetto nostro padre priore e consenso universale dei medesimi padri capitolari, si elesse per nostro medico il signore Iacopo Antonio di lui figlio colle solite obbligazioni et onorario rispettivamente. Dom Carlo Maria Orsini vicario.

^a Segue che ripetuto.

A dì [...]ª 1734 pisano.

Essendo stati capitolarmente convocati dal nostro padre priore li padri votanti e richiesti del loro consenso di poter allivellare in virtù del decreto della banca archiepiscopale un pezzo di terra vignata e parte campia e due pezzi di terra situata in Buti luogo detto Finocchieto ad Alessandro di Domenico Guelfi del detto luogo per entrata di scudi 4 e canone annuo di zecchini 32 a terza linea masculina escluse le femine, diedero tutti il requisito consenso, in ordine a cui detto dì li si fece il contratto rogato dal signore cancelliere Giovanni Benedetto Braccesi. Dom Carlo Maria sudetto.

c. 52v Iesus Maria Ioseph. A dì 5 agosto 1735 pisano.

Convocatosi per ordine del nostro reverendissimo padre priore e convisitatore dom Alfonso Maria Guidiccioni il solito Capitolo fu richiesto del consenso per allivellare a Tomaso Viola nostro servitore di spezzieria un pezzo terra selvata di staiora 37 o quanto sia, posto nel comune di Montemagno luogo detto Colle della Galera, già livellata a gl'eredi di Nigi del Corso per canone di zecchini 10 annue a di lui terza linea. *Item* una casa da fundamenta a tetto posta in detto comune proveniente dai Cei di Calci e coerente alla casa di abitazione di detto Viola per annuo canone di zecchini 4. *Item* per farli nuova investitura della sudetta casa di sua abitazione già devoluta al nostro monastero per linea finita cedendoci a titolo di entrata tutti li miglioramenti presentemente esistenti e per il solito canone di prima. Per lo che, riconosciutosi essere nelle sopraccennate proposte l'utile di detto nostro monastero, di comun voto e consenso sotto detto dì se ne passò il contratto rogato per mano del signor cancelliere Giovanni Benedetto Braccesi in tutti quei patti e conditioni che in esso appariscono, al quale. Dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

A dì 18 agosto 1735 pisano.

Per publico instrumento del sopradetto signore cancelliere Giovanni Benedetto Braccesi, celebrato a preghi e presenza del nostro molto reverendo signor canonico dom Pietro Dante di Castelfranco di Sotto, sotto detto dì nella sala di sudetto reverendissimo nostro padre priore convisitatore per comun consenso di tutti li padri capitolari ivi congregati si accettò la renunzia *inter vivos* fatta da detto signor canonico a favore del nostro monastero di tutto quello che ha et averà alla sua morte, sì in ori, argenti, masseritie, erediti presenti e futuri, *ius*, ragioni, come anche del oro o argento in marca, con obligo di doverlo noi tenere in Montecchio con alimentarlo e provederlo del puro necessario, e viceversa debba egli cederci e darci tutti e singoli i frutti e proventi di grani, biade, vini, bestiami et entrate di qual si siino sorte di detto suo canonicato; e doppo sua morte li si deveran

c. 53r Iesus Maria Ioseph. no fare quei suffragi che parranno doverse li a prudente giudizio del nostro padre priore *pro tempore*, senza che egli ne possa lassarne tassa o regola alcuna, solo che *ad forma iuris* possa, volendo, testare

^a Termine con correzione, poco leggibile; probabilmente gennaio.

ad libitum dei prescritti scudi 25, e con altri patti e clausole che meglio leggonsi in detto contratto al quale, et in fede io dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

A dì 7 settembre 1735 pisano.

Essendo per la rinunzia fatta dal reverendo dom Ghelardo Baccherati della cura parochiale di Gorgona presentemente vacante detta chiesa, fu dal nostro reverendissimo padre priore capitolarmente proposto per la cura della medesima il reverendo prete dom Faustino Bonafalce abitante in Pontedera, quale personalmente espone le sue suppliche al publico Capitolo restò graziato dei pieni voti favorevoli, in virtù di che si concesse al venerando padre procuratore che ne facesse la dovuta presentatione alla banca archiepiscopale per l'approvazione. Dom Carlo Maria Orsini vicario.

A dì 28 ottobre 1735 pisano.

Li padri capitolarmente adunati per ordine del nostro reverendissimo padre priore diedero vocalmente il loro consenso che il venerando padre procuratore Tomaso potesse far contratto livellario, ovunque le tornerà più comodo, de gl'effetti presentemente condotti e goduti da Michel'Angelo Peretti di Montemagno a favore di Rocco Peretti suo nepote a terza linea masculina, con le conditioni e patti che meglio in detto contratto s'apporrano; in fede dom Carlo Maria vicario sudetto.

A dì 22 maggio 1737 pisano.

Il prefato nostro padre priore e padri capitolari, a motivo che il soprascritto signor canonico Danti faccia istanza di rescindere il già scritto contratto di donazione, diedero speciale facoltà al nostro padre procuratore dom Tomaso di portarsi a Montecchio dove abitava detto signor Danti per accordarli tal grazia, onde il dì susseguente al sudetto seguì il contratto abrogante tal donazione per le ragioni che in esso diconsi. Io dom Carlo Maria sudetto.

c. 53v Iesus Maria Ioseph. A dì 2 luglio 1737 pisano.

Dovendosi prendere di nuovo curato la chiesa di Gorgona in defetto del reverendo dom Faustino Bonafalce retroscritto, fu dal nostro reverendissimo padre priore e visitatore proposto capitolarmente ai padri votanti il reverendo padre Edoardo Bartalini di Campo, quale passò con più di due terzi di voti favorevoli, onde il detto nostro padre reverendissimo padre priore ordinò al venerando padre procuratore dom Tomaso che ne facesse la solita presentatione alla banca archiepiscopale ad effetto che detta chiesa restasse provvista. Dom Carlo Maria Orsini vicario.

A dì 9 marzo 1737 pisano.

Essendo che il *quondam* signor Tiberio del *quondam* Pietro Paolo Scali di Livorno, padre del nostro diletteissimo padre dom Bruno, sotto il dì et anno sudetto se ne sia passato da questa a miglior vita, in occasione di aprirsi il di lui testamento fatto *causa mortis* già fino sotto il dì 5 gennaio 1735, fatto per Giuseppe Gasparo di Francesco Camorani livornese, si è trovato contenersi in detto strumento infra l'altre cose quanto in appresso, cioè che instituisce suoi legittimi eredi fidecommissari d'ogni suo avere, ius e ragioni de li due suoi

unici figli Pietro Paolo e Francesco, i di loro figli maschi legittimi *successive in infinitum* et in mancanza di lor figli maschi deveno succedere in detto fedecommisso le di lor figlie femine, e di queste ancora li lor figli maschi o femine in caso di mancanza di maschi. In defetto poi di legittima successione, o masculina o feminina, di detti Pietro e Francesco vuole subentrino in tutte e singole le ragioni di detto fedecommisso le di lui figlie, la signora Caterina, maritata presentemente al signore Francesco Nardini in Pontedera, e la signora Bartolomea ora maritata al signore Antonio del *quondam* Cosimo Mari di Livorno, e doppo di esse li loro figli maschi o femine, in defetto però *in infinitum*, con la riserva però che tutti li instituiti eredi o compresi in detto fedecommisso siino tenuti alla pena della diseredazione, lasciare libertà piena et indipendente alli prefati di lui sudetti figli Pietro Paolo e Francesco di poter dare pronta e perfetta esecuzione a quanto in detto instrumento o testamento vien loro ingiunto o permesso. In caso poi che non vi fosse più alcun discendente dalle^a

c. 54r Iesus Maria Ioseph. linee, o mascoline o feminine di dette signore Catarina e Bartolomea, allora et in tal caso detto signore testatore vuole et ordina che di tutta la predetta sua eredità si fondino due canonicati con equal porzione di rendita nell'insigne Collegiata di Livorno con il peso a ciascheduno di esso di messe quattro per settimana, la libera collazione de' quali canonicati s'aspetti in ogni occorrenza et in perpetuo al Capitolo di questa nostra certosa di Pisa, purché l'elezione del soggetto o de' soggetti per detti canonicati rispettivamente cada sempre nella persona di un cittadino livornese. Et in caso che detto nostro Capitolo non provedesse dentro al requisito tempo, allora ordina che detta provisione *ipso facto* e senza interpositione di sentenza di giudice resti devoluta al publico general Consiglio di Livorno, e perché il prefato testatore intese e si dichiarò che i detti canonicati dovessero essere puramente laicali, perciò non debbino mai in tempo alcuno essere soggetti a spedizioni di bolle, o a verun altro peso di bateria^b, che è quanto, con altre più vere e chiare condizioni e clausole, come in detto instrumento al quale. Io dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

A dì 4 settembre 1738 pisano.

Attesa la renunzia della dicontro nostra chiesa di Gorgona dal controscritto reverendo padre Edoardo è stato necessario provederla di nuovo curato, onde messo a partito di ordine e presenza del sudetto nostro molto venerando padre priore un tal padre Francesco Bernardi di Corsica passò con tutti li voti favorevoli, a sequela di che li fu ordinato presentarsi colla solita interpositione di istanza farsi a nome del monastero del venerando padre procuratore nostro di Pisa alla banca archiepiscopale di detta città. In fede dom Carlo Maria Orsini vicario.

^a Segue richiamo a fondo pagina.

^b Si intende probabilmente baratteria, ovvero reato connesso a un'azione contraria agli interessi della cosa pubblica da parte di chi sia costituito in pubblico ufficio.

A dì 13 settembre 1738 pisano.

Attesa la renunzia della sudetta chiesa di Gorgona fatta in mano del reverendissimo nostro priore dal prefato padre Francesco Bernardi il dì 11 detto a motivo, disse, non volersi obligare al sacrificio per li parochiani ne' giorni festivi, si fece il sudetto dì nuovo partito capitolare per il reverendo prete Pietro Casanova di Corsica, che sortì tutti li voti favorevoli ad esclusione di uno, per darli poi in seguito gli ordini necessari consueti; in fede di che, dom Carlo Maria Orsini vicario sudetto.

c. 54v Iesus Maria Ioseph. A dì 11 maggio 1740 pisano.

Radunati li venerandi padri capitolari nel luogo solito al suono di campanello, il reverendissimo padre priore e visitatore dom Alfonso Maria Guidiccioni propose alli medesimi padri qualmente sarebbe stato di vantaggio al nostro monastero allivellare all'eccellentissimo signore cancelliere Pier Domenico, figlio del *quondam* signor Antonio Andreotti cittadino livornese, alcuni pezzi di terra posti nel piano di Livorno vicino al luogo detto Riseccoli di staiora 71 circa, che ultimamente teneva a livello la fu signora Eulalia Verchioni coll'entrata di pezze numero 250 e per l'annuo canone di scudi 10 per sé, suoi figli e nepoti legittimi e naturali, et in defetto a vita naturale delle femine *pro una vice tantum*, col patto del biennio, dell'obbligo a tutte le gravezze, *etiam* straordinarie, et in caso di caducità o di devoluzione col ritorno di tutti li miglioramenti benché eccessivi, parimente delli consistenti in fabbriche d'ogni sorte e con altri patti che nel contratto di detta condutione si apporranno al quale. Per il che fare denno li prenommati padri il lor consenso, *servatis tamen servandis*; in sequela di che fu dato ordine al padre procuratore dom Tomaso Lupi, destinato *ad lites et negotia* in Pisa, di farne stipolare il contratto *cum formis et clausolis solitis*. Rogò signor Andromacho Montigioni di San Gimignano. Dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

A dì 19 luglio 1740 pisano.

Essendo che il retroscritto reverendo padre Pietro Casanova sia stato provisto di un benefitio curato nei suoi paesi, quindi fu d'uopo provvedere di nuovo curato la chiesa di Gorgona, per lo che il nostro reverendo padre priore e visitatore sudetto propose per curato alli venerandi padri il reverendo prete Paolo Antonio Giusti di Buti, et avendoli dato informatione

c. 55r Iesus Maria Ioseph. dell'idoneità di proposto soggetto fu messo e vinto a partito con tutti li voti favorevoli ad esclusione di uno; onde fu commesso al venerando padre procuratore di Pisa di fare li soliti ulteriori passi per ottenere dalla banca archiepiscopale la patente per l'espedizione di nominato curato; in fede dom Carlo Maria Orsini vicario mano propria.

A dì 4 novembre 1741 pisano.

Dal nostro memorato molto venerando padre priore e visitatore furono li venerandi vocali richiesti del consenso di poter cedere alli signori Bevilacqua di Livorno un picciolo stanzino sottoscala del nostro ospizio di Livorno con le conditioni che detti signori, come che tengono li magazzini che comunicano colla nostra scala del detto nostro ospizio, ci cedino il vano fino al tetto che

resta sopra detta scala, e la facoltà di poter alzar il muro sopra il lor magazzino, caso che il monastero si risolve far le stanze ideate sopra detta scala; qual richiesta fu dalli medesimi padri accordata a comun voce. Parimente fu accordato l'assenso che il venerando padre procuratore di Pisa potesse trattare con un certo signor David Scirman armeno di Livorno la condutione livellaria che domandava fare della nostra macchia o bosco detto Monte Rotondo, e delli effetti contigui allivellati al signore Alfier Frosini di Pescia, purché concorrino quelle solennità e riguardi che de' dare. Io dom Carlo Maria Orsini vicario.

A dì 2 giugno 1742 pisano.

Essendo per titolo di linea finita devoluto al nostro monastero il pezzo di terra olivata luogo detto Omberaldi per la morte del fu Iacopo Bruschini di Montemagno essendosi Luca Bruschini di lui figlio raccomandato per ottenere nuova investitura, il nostro sopraddetto venerando padre priore et visitatore e monaci per publico partito e autentico contratto rogato detto di dal signore cancelliere Giovanni Benedetto Braccesi gli concessero a livello detto pezzo di terra ulivata di staiora 8 a di lui terza linea masculina per canone et entrata et patti espressi in detto contratto livellario, al quale. *Item* in detto dì et ora per rogito dell'enunciato signor cancelliere Braccesi, per ordine e consenso di detti padri capitolari si fece la carta di procura in testa del nuovo padre procuratore di Corsica dom Feliciano de Luca presente, che in breve doverà colà portarsi a subire le veci del molto venerando padre procuratore dom Diodato. Io dom Carlo Maria Orsini vicario.

c. 55v Iesus Maria Ioseph. 1742 pisano.

Dovendosi provvedere il monastero del dottor fisico attesa la morte del già signor dottor Caiozzi, et essendo dal nostro molto venerando padre priore proposto il signore dom Michele Riviera, figlio del fu già nostro medico signor Riviera antecedentemente al detto Caiozzi, li padri aderirno alla prudente proposta del prefato nostro prelado e fu stabilito primo medico di questa casa.

A dì 3 ottobre 1742 pisano.

In vigore di partito conventualmente passato favorevolmente il dì sudetto fu doppo dato a livello ad Anton Domenico di Tomaso Meucci di Calci un pezzo di terra ulivata in comune di Montemagno, luogo detto di Campo di sotto nell'Omberaldi, di staiora 16 pertiche 19, essendo ciò che manca dalla misura antica stato franato dall'acqua, per canone di barili 4 olio e scudi 160 di entrata con altri patti che nel contratto emfiteotico rogato dal signor dottore Giovanni Benedetto Braccesi sotto il dì sudetto.

A dì 28 novembre 1740 pisano.

Essendo vacante la chiesa parrocchiale di Gorgona per la renunzia del reverendo già curato dom Paolo Antonio Giusti, fu proposto dal predetto nostro molto venerando padre priore visitatore per nominarsi per la detta cura in Cancelleria archiepiscopale di Pisa, e di poi presentarlo a monsignor illustrissimo, un tal reverendo Benedetto Coreglia sacerdote modenese, e li padri capitolari ne diedero il lor pieno consenso in effettuazione di quanto sopra.

Partiti fatti sotto il governo rettilissimo del molto venerando padre dom Carlo

Maria Orsini priore moderno e degnissimo di questa santa casa, eletto dalla maggior parte degl'elettori il dì 9 maggio 1743 pisano.

A dì 5 luglio 1743 pisano.

Essendo insorta differenza tra li nostri grancieri ed il popolo di Montecchio assieme con il signor pievano di Calcinaia, sopra diverse pretensioni che lui giudicava essere appartenenti alla sua giurisdizione, il molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini, amante della pace e quiete, alfine di levar ogni materia di litigio ed inquietudine saviamente determinò doversi sottrarre dalla parochiale giurisdizione detto commune di Montecchio, e perciò con il beneplacito di monsignor arcivescovo di Pisa propose il dì sudetto alli padri conventuali nella sua cella congregati se stimavano bene s'erigesse in cura d'anime, o sia parocchia.

c. 56r la chiesa di Santa Colomba o sia della Madonna detta del Bosco consistente nel nostro territorio di Montecchio, del di cui popolo ed altre famiglie assieme di diversi poderi circonvicini, secondo li termini che li verranno prescritti da monsignor arcivescovo, debbano stare sogette nello spirituale al curato di questa nuova parocchia, per il mantenimento del quale, compreso quello li verrà somministrato dalla passibilità delli parocchiani, debba concorrere e contribuire il nostro monastero ad una adeguata e sufficiente congrua che si deve annualmente a detto curato per mezo di rendita di stabili o di qualche somma di quatrini, da pagarsegli ogn'anno finché Dio in altra forma e maniera, per mezzo di qualche pia e benefattrice mente, soccorra al provvedimento di detta chiesa. Ricercato perciò il consenso delli sudetti padri conventuali acciò potesse con piena facoltà e tutta libertà agire presso li rispettivi tribunali sopra l'esecuzione d'un tal affare li fu con ogni pienezza concesso ed accordato come di ciò affermo io infrascritto dom Innocenzo Maria Sarri vicario.

A dì 14 agosto 1743 pisano.

Essendo partito da Pisa il contrascritto signor dottor Riviera per andar a Portoferaio da suo signor padre senza fare veruna parte prima di partire a questo monastero né tampoco con sua lettera a qualche atto di conveniente scusa al nostro molto venerando padre priore da detto Portoferraio, stimò bene il detto padre priore provvedere il nostro monastero d'un altro e più esperto medico e per ciò propose il dì sudetto alli padri conventuali in cella sua congregati il signor dottor Gotti, uomo per pratica e dottrina assai stimato, quale fu dal consenso di tutti accettato al servizio di medico principale di questa certosa et in fede io dom Innocenzo Maria Sarri vicario.

A dì 14 ottobre 1743 pisano.

Godutisi per più anni dalli Gherardoni due livelli, uno consistente in due pezzi di terra lavorativa vitata e pioppata posta nel commune di Sant'Ermete a Orticaia, luogo detto Carriola, l'altro in un pezzo di terra lavorativa posta nel commune di San Giusto in Canniccio, luogho detto a via di mezzo, decaduto il predetto per linea finita e già cadente il secondo, fu rinunciato in sequela al monastero quale di due livelli avendoli ridotti in uno, fu questo col consenso de' padri conventuali rinvestito in testa delli Barsotti di Sant'Ermete che s'obli-

gorono dare d'entrata zecchini 106 e di canone scudi 14 come per contratto d'enfiteusi rogato dal signor dottor Giovanni Benedetto Braccesi.

La sopra notata differenza del popolo di Montecchio con il signor pievano di Calcinaia fu così pacificamente accommodata senza che vi sia stato bisogno d'erigere in cura d'anime la sudetta chiesa di Santa Colomba per sottrarsi da ogni impegno come sopra s'era deliberato; ma la savia prudenza dell'illustrissimo monsignor arcivescovo di Pisa, volendo il tutto con pace accordare, determinò con suo decreto

c. 56v che il predetto pievano di Calcinaia, con la permissione del nostro padre priore, andando processionalmente per le rogazioni *semel* entrasse in detta chiesa a questo monastero sogetta, ricevesse o dal nostro capellano o dal nostro granciere la stola e dopo cantato l'Evangelo con le solite preci per l'istessa strada se ne ritornasse con la processione *ad propria*, con l'altre prescrizioni che al medesimo vengono imposte, come si possono vedere nell'accennato decreto.

A dì 20 maggio 1744 pisano.

Vacata la Pieve di Tomino per renuncia fatta dal signor pievano Ferandini già vecchio, fu proposto dal molto venerando padre priore alli padri vocali in cella sua convocati il signor Carlo Maria Lucchetti sacerdote di Rogliano, stimato il più degno e più idoneo per la cura di detta Pieve secondo le buone informazioni date con sua lettera dal padre procuratore di Corsica, e passato a partito riuscì questo al medesimo favorevole con due voti contrari, per il che rimase così conferita al detto signor Lucchetti la sudetta parrocchia e di subito ne fu spedita la credenziale di tale collazione al nostro padre procuratore dimorante in Bastia, ed in fede dom Innocenzo Maria Sarri vicario.

A dì 29 giugno 1744 pisano.

Convocati dopo il Vespro nella cella del molto venerando padre priore ed astanti tutti li padri votanti, udite l'istanze fatte dalli concorrenti alla chiesa prioria di Santa Maria e di San Iacopo d'Alica, vacante per la morte del reverendo signor Agostino Ghezzani ultimo ed *immediate* rettore e priore d'essa, ius patronato della quale ed il ius d'elegere, nominare e presentar il nuovo priore della medesima questa volta appartiene al nostro monastero in vigore dell'istrumento d'alternativa seguita fra l'istesso nostro monastero e li rappresentanti la comunità d'Alica rogato per Simone Incontri notaro publico finito sotto li 8 marzo 1731; primieramente fu fatto il partito per la derogazione alli due terzi de' voti, ed incontante fatto lo squitino sopra li soggetti pretendenti, per la maggior parte de' voti lo vinse e divenne eletto in nuovo priore di detta chiesa il reverendo signor dottor Paolo del *quondam* signor Scipione Cap.

c. 57r Pipeschi di Pontedera, per li necessari requisiti stimato il più degno ed idoneo, e *cumulative et quatenus* il reverendo signor Angelo Antonio Grassi di Bientina *et unico actu* fu deputato procuratore il padre dom Alesandro Carabelli a farne la nomina e presentazione avanti monsignor illustrissimo vescovo di San Miniato o suo reverendissimo signor vicario generale e dunque occorra con far istanza per l'istituzione ed investitura giurare di non esser

intervenuto né esser per intervenire dolo, fraude, simonia o corruttela, ma essersi il quanto sopra sinceramente proceduto, e prestarne ogn'altro opportuno giuramento con far ogn'atto necessario e quanto occorra con facultà amplissima, ed in fede dom Innocenzo Maria Sarri vicario.

A dì 18 luglio 1743^a.

Convocati nella cella del molto venerando padre priore li padri capitolari fu loro proposto d'effettuarsi la vendita de' beni del luogo detto Monterotondo, non molto lontano da Livorno, tanto quelli che gode presentemente del nostro monastero quanto quelli che sono allivellati al signor Capitano Tomaso Frosini, e questi al signor Conte David Sciriman armeno residente in detta Livorno per il prezzo di scudi fiorentini 2800, compresevi tutte le pretensioni reciproche e l'aumento di scudi 600 sopra le stime state fatte dalli periti qual vendita fanno a corpo, non a misura, e dentro li confini da dichiararsi nel contratto di vendita, tutto a spese e gabella, *quatenus* fosse dovuta, di detto signore David Sciriman, e per doverne esso dare la pianta e copia del contratto senza spesa a questa nostra certosa con pensar egli a far risolvere la condizione enfiteutica di detto signore Frosini in forma che mai il nostro monastero possa riceverne danno; e successivamente diedero facultà al molto venerabile padre Alesandro Carabelli nostro procuratore di Pisa di proceder alla stipulazione del contratto di vendita con detto signore Conte, ritirare dal medesimo li scudi 2800 e farne ogni quietanza necessaria in favore, promettere *de eiectione* e fare ogn'altra obligatione necessaria ed opportuna sotto l'obbligo de' beni presenti e futuri di questo nostro monastero. Tutto il prezzo di detta vendita fu rimesso in Roma in mano di monsignore tesoriere unitamente ad altre somme in affrancazione delli pesi camerali che ogni anno il nostro monastero pagava in somma di scudi 810 baiocchi.^b

c. 57v Iesus Maria Ioseph. A dì 7 settembre 1744 pisano.

Congregati capitolarmente li padri vocali in cella del molto venerando padre priore concessero con le dovute e necessarie formalità e diedero in enfiteusi ed a livello a Bruno Pellegrini nostro servitore, Francesco ed Ugo di lui fratelli e loro discendenti maschi, ed in difetto di questi alle femine solamente di primo grado, un pezzo di terra olivata detta La Magaluzza e posta nel commune di Montemagno con obliho di dare per annuo canone fiaschi 20 d'olio, come d'entrata pagò soldi 30 con li patti espressi nel contratto. *Item* nell'istesso di diedero a livello a Silvestro d'Alfonso Lupetti^c di Montemagno e suoi figli e nipoti legittimi, ed in difetto a vita solamente di sue figlie, un pezzo di terra olivata posta nel commune di Montemagno luogo detto il Paoletto o Sotto le Case; un altro pezzo di terra parimente ulivata posta in detto commune luogo detto sotto San Martino, ed un altro di terra castagnata ed olivata assieme nel medesimo commune luogo detto alle Conche, con questo, che portasse

^a Così la data nell'originale.

^b Nota aggiunta in calce al foglio da mano diversa.

^c Lupetti aggiunto nell'interlinea superiore.

ogn'anno per canone fiaschi 29 d'olio a questo nostro monastero, sicome per entrata pagò scudi 35 con li patti e formalità espresse nel contratto rogato dal signor detto Gian Benedetto Braccesi, ed in fede io dom Innocenzo Maria Sarri vicario.

A dì 13 ottobre 1744 pisano.

Estinta che sarà casa Pini di Pisa, venendo chiamato dal fidecomisso fatto da Casa Vigna a succedere alli beni dell'istessa Casa Vigna il nostro monastero, fu per ciò ricercato il consenso delli padri conventuali per estrarre li quattrini già anni fa ricavati dalla casa vicina a Sant'Eufrasia e venduta alli padri Carmelitani Scalzi dal Monte di Pietà di Pisa, ove furono posti a frutto *donec* come si può veder in questo a carta 47.

c. 58r Iesus Maria Ioseph. A dì 16 dicembre 1744 pisano.

Giovanni Domenico Catanorchi di Calcinaia, per contratto rogato da ser Giovanni Francesco Conforti cancelliere di Vicopisano, conforme all'assenso dato da' padri conventuali al solito in cella del molto venerando padre priore congregati nel partito fatto da loro ne' giorni precedenti, rinunziò alla nostra chiesa di Santa Maria del Bosco di Montecchio e per essa al nostro venerando padre dom Alesandro Carabelli procuratore per ciò destinato la casa ed orto che teneva di detta chiesa a livello. E Luca Bozzoli parimente di Calcinaia già prima così convenuto col detto Catanorchi, per vigore e per mezzo dell'istesso contratto di rinuncia ricevè dal sudetto padre procuratore dom Alesandro eletto capitolarmente per tal effetto la riferita casa ed orto a livello a terza linea masculina col canone solito pagarsi dal prefato Catanorchi, e per entrata di scudi 25 a riflesso d'essere tuttavia vigente la linea Catanorchi nell'istesso Giovanni Domenico che ne fu il primo acquirente e conduttore e come tale poté fare questa renuncia. Dom Innocenzo Maria Sarri vicario.

A dì 26 dicembre 1744 pisano.

Vacata la chiesa di Gorgona per la morte del reverendo signor dom Benedetto Careglia successa nel suo proprio paese ove s'era portato per riaversi dalle sue sofferte infermità, il molto venerando padre priore propose alli padri vocali in cella sua radunati per curato di detta chiesa il reverendo signor Pier Francesco Spinetti habitante di Pontedera ed oriondo di Pescia, sì per essere questo degno ed idoneo sogetto, così per riconoscer il predetto per la servitù di cappellano prestata da più anni alli nostri grancieri di Montecchio, e fatto il partito passò con la maggior parte de' voti, onde fu ordinato al venerando padre procuratore di Pisa di presentarlo a nome del convento a monsignor illustrissimo arcivescovo di Pisa per ottenerne l'approvazione, ed in fede io dom Innocenzo vicario.

A dì 1 ottobre 1744 pisano.

Decadute alla certosa per canone non soluto e per deterioramento tre case contigue e poste in Piazza di San Nicola di Pisa che tenevansi a livello da casa Stefani, furono rinvestite col consenso de' padri

c. 58v capitolarmente congregati, e date parimente a livello col medesimo canone di scudi 22 al signor avvocato Castellani livornese con questo patto,

che pagasse per annuo canone solamente scudi 22 e l'altri 10 li si passassero a conto d'onorario annuale come avvocato delle nostre liti occorrenti, e l'entrata che dovea dare fosse impieghata dal medesimo in risarcire e rinnovare le dette case, come consta dal contratto rogato dal signor cancelliere Braccesi nel dì sudetto, ed in fede.

A dì 24 febraro 1744.

Fioravanti di Natale Pelosini di Buti rinunziò una casa ad un solaro con poche pertiche di terra poste in detto commune al nostro monastero dal quale le teneva a livello, e per mezzo dell'istesso contratto acconsentirono li padri capitolari si dassero parimente a livello al signor dottor Domenico Cicci di Fucecchio con obligo che pagasse per canone zecchini 6 ed alzasse una stanza sopra detta casa in termine di mesi 18, come per contratto rogato dal signor Iacobo Maria del Rosso notaro publico di Vicopisano, ed in fede.

A dì 13 marzo 1744.

Diedero consenso li padri vocali in cella del padre priore convocati che Pier Maria Lazzeri abitante in Alica prendesse a livello due casette contigue poste nel borgo del detto Castello d'Alica e con esse annesso un orticino, e che senza nulla d'entrata pagasse per annuo canone zecchini 20 con altri oblighi, come si può vedere nel contratto fatto con tutte le formalità dal signor Tomaso Cei notaro publico di Calci nel dì sudetto, ed in fede io dom Innocenzo Maria Sarri vicario.

A dì primo marzo 1744.

Tenendo frà Fortunato Moisé nostro converso professo alcune terre a livello dalla comunità di Montecarlo come ultimo compreso nel contratto del medesimo livello fe' supplica al molto venerando padre priore ed a tutti li padri conventuali che si accontentassero di rilasciare l'annuo frutto di detto livello, che consta in scudi 6 liberi, ad una sua nipote rimasta orfana e già in età nubile acciò col sussidio di tale carità possa maritarsi.

c. 59r Propostane perciò l'istanza dallo stesso padre priore nel dì sudetto alli padri in cella sua radunati, come ancora attesa la sicurezza avutane da monsignor Clemente Frosini vicario generale e nostro Conservatore di potersi accordare l'annuo frutto delle mentovate terre a favore di detta fanciulla per il fine predetto, si contentorono tutti si facesse la rilasciazione di detti 6 scudi con obligo alla medesima di pagare per quella tutte le gravezze e pesi di modo che il nostro monastero non debba più soffrire alcun incommodo o dispendio a raggione delle medesime terre, ed in fede io dom Innocenzo vicario.

A dì 5 marzo 1745.

Per la morte di signor Michele Poggi stato da gran tempo procuratore delle liti e nostri affari spettanti alla nostra Procura di Corsica fu col consenso de' padri conventuali sostituito il reverendissimo signor canonico Gianbattista Poggi figlio del defonto, al quale si passi lo stesso emolumento e facultà che aveva il lui padre.

A dì 18 maggio 1746 pisano.

Decaduti al nostro monastero per linea finita in persona di Luca Lupetti due

pezzi di terra posti nel commune di Montemagno, uno olivato di staiola 4 luogo detto Incontra, l'altro olivato e castagnato luogo detto in Lato, alla presenza del convento in cella del padre priore a tal fine congregato furono li medesimi parimente dati a livello a Giovanni Ranieri Filippo ed Alessandro Lupetti fratelli e figli del sudetto, con patto che pagassero d'entrata scudi 14 e di canone all'anno fiaschi 27 come sta espresso nel contratto. *Item* per la morte di Bartolomeo Malanima caduto alla certosa un pezzo di terra pioppato, vitato e parte campestre di staiora 7, posto nel commune di Calci loco detto Pan perduto vicino alla Zambra che passa sotto il ponte del Zucchini, nel sudetto di fu parimente preso a livello da Domenico e Pietro Malanima fratelli e nipoti del defonto, quali pagorono d'entrata scudi 4 e di canone s'obbligarono dare all'anno zecchini 7 secondo le condizioni e formalità espresse nelli contratti ambedue rogati dal signor cancelliere Braccesi, ed in fede io dom Innocenzo Maria vicario.

c. 59v Iesus Maria Ioseph. A gloria di Dio e di Maria Vergine.

Memoria come il nostro molto venerando padre priore mosso dal pio desiderio di fare qualche cosa in servizio ed ornamento della chiesa nel primo anno del suo priorato, fece lavorare qua in casa da bravo intagliatore il lettorino che sta in mezzo del coro della nostra chiesa, per la di cui fattura ed indoratura assieme si spese soldi 22. Di poi volendo il medesimo far terminare li candelieri d'argento già stati ordinati dal suo antecessore al Nicoletti argentiere di Pisa, quale nello spazio di più di 2 anni appena poté lavorarne due ancora fatti secondo il giudizio degl'intelligenti malamente e con poca proporzione, deliberò finalmente di farli lavorare qua in casa in una stanza vicina all'orto da un tale signor Giovanni Bonecchi, venuto da Siena a Pisa con la sua famiglia, sotto la direzione del famoso monsù Bonecchi argentiere di lui padre, con l'argento delli due candelieri già fatti ma disfatti per la detta causa e con altro argento che teneva presso di sé il sudetto Nicoletti; ma perché questo non bastava, si levò dalla cassa commune 100 genuine, e di più bisognò ancora metterci due lampade non piccole d'argento al fine di perfezionarli e terminarli, come fece a dì 4 aprile 1744, e per la prima volta nella solennità di Pasqua furono esposti su l'altare, e di fattura fu dato al detto argentiere scudi 288 e due lire. Prima però che si mettesse a lavorare detti candelieri d'argento li fu fatto di nuovo inargentare li sei candelieri grandi di rame inargentato, quali per la diuturnità del tempo erano divenuti scoloriti, deformi e sconnessi, onde bisognò servirsi di tale congiuntura per farli ridurre in più decante forma e per la nuova inargentatura e connessura li fu accordato scudi 18. Dopo fatte le sopra scritte cose notabili in ornamento della chiesa pensò il prefato padre priore a rifar e mutare li viali che conducono alla fontana marmoria del nostro chiostro in materia più soda, stabile e più polita, con far a quelli il lastrico di macigno che era fatto di mattoni a coste, il di cui lavoro fu principiato dopo le feste di Pasqua dell'anno corrente 1746 pisano, e dopo due o tre mesi in circa fu terminato dall'eccellente scalpellino maestro Francesco Cambi fiorentino, la di cui casa ha sempre ben servito questa certosa.

c. 60r Di tal sorte di materiale e tanto per il lastrico di macigno delli detti viali quanto per il risarcimento fatto a quello di marmo che sta intorno alla fonte sudetta v'è andato di spesa scudi 400 in circa e di tutte le qui notate cose ne fu chiesto suo tempo il previo consenso alli padri conventuali in cella del padre priore radunati. Non si pretende qua dare distinto raguaglio ma una mera e breve memoria del come siasi finalmente sgravata questa certosa dalli pesi camerali che ogn'anno doveva rimetter a Roma, cioè scudi 810. Essendo ben noto a tutti il breve apostolico e la speciale grazia del regnante pontefice Benedetto XIV concessa a quei ordini e religioni di canonici regolari e monaci esistenti in questa nostra Italia che pagavano detti pesi camerali, di formare il capitale *pro rata* di quella somma di danaro della quale ciascuna canonica, convento o monastero era lassato dalla sua religione di pagare annualmente alla Camera Apostolica e rimetterlo su li banchi di Roma, e con tale rimessa s'intenda non solo rimaner estinti li medesimi pesi camerali e del tutto disobligato qualunque convento o monastero che avrà rimesso su li prescritti banchi il capitale del suo contingente dal fare per l'avvenire più altro pagamento, ma ancora che possa ricavarsi da quello l'annuo frutto di 5 per cento; e per ciò questa nostra certosa mediante la sollecita cura di chi la governa non ha tardato a prevalersi di un sì vantaggioso benefizio; ecco come s'è sgravata finalmente dalli sudetti pesi camerali. Chi poi bramasse sapere di quale maniera e di qual mezo ci siamo serviti per formare il capitale del nostro contingente già rimesso a Roma, veda il libro che tiene presso di sé il molto venerando padre priore intitolato Registro dell'Entrata e dell'Uscita dalla cassa, ed ivi saprà sufficientemente le maniere e li mezi usati per un tal'affare, bastando qui solamente notificare che il tutto s'è fatto ed operato con il previo assenso delli padri capitolari al solito radunati, ed in fede io dom Innocenzo Maria Sarry vicario.

A dì 18 agosto 1746 pisano.

Li padri Capitolari in cella del padre priore radunati diedero il suo consenso acciò si erigessero due magazzini sopra certo terreno vacuo contiguo al nostro ospizio di Livorno dalla parte del fosso, di longhezza braccia 23, di larghezza braccia 11 ½ ad un'altezza proporzionata per la spesa di circa pezze numero 500 con questo però, che

c. 60v nel medesimo tempo si restauri e riducasi in miglior e più decente forma il portico e la scala per cui s'entra nelli contigui magazzini e si sale ancora nell'istesso nostro ospizio, e di più rendonsi commode ed abitabili le tre piccole stanze che riescono intorno della scala, ed in fede io dom Innocenzo Maria Sarry.^a

A dì 2 marzo 1746 pisano.

Convocati li venerandi padri in cella del molto venerando padre priore fu

^a *Nota aggiunta nell'interlinea:* Non si fabbricò che un solo magazzino; potrebbesi peraltro fabricare il secondo sopra il già fatto colla licenza del sovrano già che fondamente furono fatti stabili anche per un tal fine.

concordemente conclusa la compra de' due pezzi di terra situati nel comune di Montemagno luogo detto il Borghetto, un per misura pertiche 18 in circa comprato da Michelangelo di Pietro del Guerra per prezzo di zecchini 133.6.8, l'altro per misura pertiche 9 braccia 9 comprato da Ranieri Teodosio di Giovanni Simone del Guerra per prezzo di zecchini 21.68 per contratto rogato da ser Tommaso Cei di Calci. Et in fede mano propria io dom Bonaventura Cianfi vicario.

A dì 6 giugno 1746 pisano.

Convocati li padri capitolari in cella del molto venerando padre priore fu esposto loro dal medesimo la necessità e utilità di permutare un pezzo di terra olivata posta in comune di Montemagno luogo detto Fondeti di misura staiola 1, pertiche 35, con altro pezzo di terra parimente olivata posta in detto comune luogo detto Mezzaterra di staiora 1, pertiche 14 di proprietà della detta chiesa di detto comune con le debite facoltà e cautele ad effetto di poter tirare sopra detto terreno la gora che doveva condurre l'acqua al frantoio e molino di questa nostra certosa, che già lavora a bestia; e perché l'esposto fu riconosciuto meritevole d'approvazione per tanto i prefati padri prestorno il consenso

c. 61r secondo il contratto rogato dal signor canceglier Braccesi a dì come sopra a libro di contratti H, e in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 29 dicembre 1747 pisano.

Convocati i venerandi padri in cella del molto venerando padre priore fu finalmente e concordemente concluso il contrato del censo col signore cavaliere Aulla doversi fare in Pisa per contratto publico e non per scrittura privata, e con l'augumento di 100 scudi acciò servissero per pagamento della gabella dell'esso contratto e d'altri 20 scudi da darsi al sudetto signor Aulla a titolo d'equità. In fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

Vedasi meglio a tergo di questo la costituzione del sopraccennato censo^a.

A dì 9 febbraio 1747 pisano.

Venuto il tempo di fare il sudetto contratto col signor cavaliere Bartolomeo Gaetano Aulla fu fatto e rogato in Pisa, rogato dal signor canceglier Giovanni Benedetto Bracciesi a 19 sudetto qual contratto di censo fu di scudi 3000 a ragione di 3 ½ per cento, e in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 16 febbraio 1747 pisano.

Fu fatto un partito di poter conferire al reverendo prete Paolo Pietro Emauelli d'Erezza il beneficio curato di Santa Lucia della Venzolasca per la renunzia fatta dal reverendo prete Antonio Simonetti. Nell'istesso giorno fu data la permissione dai venerandi padri vocali di poter trattare con li governatori di Buti e con chi occorre un amichevole aggiustamento o transazione per la pre-

^a *Precisazione preceduta da asterisco.*

tesa fida delle bestie del nostro podere di sovra. Et in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

c. 61v A di 21 ottobre 1748 pisano.

In vigore del trattato capitolare fatto dal molto venerando padre priore colli venerandi padri vocali, e col beneplacito apostolico d'allivellare a 3 linea masculina il nuovo molino e frantoio di Montemagno luogo detto nel Borghetto, se ne passò il contratto enfiteutico al signor Carlo Giachi fiorentino, che condusse a nome delli suoi figli con quelli patti e condizioni che contengonsi nel sudetto instrumento di livello rogato dal signor canceglhier Giovanni Benedetto Braccesi sotto il dì ed anno sudetto. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A di 28 marzo 1749 pisano.

In questo giorno dato il segno del solito campanello per ordine del nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini, presenti i padri vocali, fu rinovato il livello della Selva che teneva di nostro allivello il Consani per contratto nel sopraddetto giorno rogato dal signor Benedetto cancellier Bracciesi, ed in fede. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A di 6 maggio 1749 pisano.

In questo giorno convocati li padri vocali fu eletto per medico del nostro monastero di comun consenso il signor dottore Francesco Passeri di Calci a cagione della morte seguita del signor dottore Basilio Miniati. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

Sotto li 29 dicembre 1747 pisano per trattato capitolare restò concluso di doversi far la compra di scudi 3000 per la sorte principale d'un censo annuo di scudi 105 a ragione di tre e mezzo per cento dall'illustrissimo signor cavaliere Bartolomeo Aulla di Pisa a cui, per essersi obbligato a pagare egli tutta la gravosa gabella, li si promesse per equità darli scudi 20 come poi seguì per contratto rogato dal signor cancellier Giovanni Benedetto Braccesi sotto li 9 gennaio anno sudetto^a. Io dom Bonaventura Cianfi vicario.

c. 62r A di 22 settembre 1749 pisano.

Congregati capitolarmente li venerandi padri vocali nella cella del nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini, essendo vacante la cura di Gorgona fu proposto dal medesimo un tal reverendo sacerdote Salutini di Pontadera, il quale messo a partito passò con i voti favorevoli, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A di 28 settembre 1749 pisano.

Essendo passato a miglior vita il signor cancegliere Benedetto Bracciesi procuratore laicale di questo nostro monastero onde in luogo del sudetto fu eletto da tutti li venerandi padri il signor Giovanni Battista Cianfi, et in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A di 12 novembre 1749 pisano.

^a *Intero periodo preceduto da asterisco.*

Il molto venerando nostro padre priore propose alli venerandi padri capitolamente congregati l'istanza fatta dal signor Pietro Lavoratori di Livorno di prendere a livello a 3 linea tutta la tenuta di terre, edifici e dritti dell'isola di Gorgona con l'offerta di pezze 400 d'entrata e pezze 100 d'annuo canone con altri patti vantaggiosi, con dare occorrendo mallevadoria a elezione del monastero, qual presentazione essendo stata gradita fu data da essi la facoltà al venerando padre priore di continuare il detto progetto, ed in fede^a io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

c. 62v A di 22 novembre 1749 pisano.

Fu proposto alli venerandi padri vocali capitolamente congregati come il signor Carlo Giachi fiorentino livellario del molino e frantoio di Montemagno, già detto in questo a foglio 61r. voleva cedere le sue ragioni livellarie al monastero, alla qual domanda fu giudicato essere espediente aderire per le ragioni e patti che si dicono nel contratto che fecesi di cessione rogato da ser Tommaso Cei sotto di ed anno sudetto. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A di 5 febbraio 1750 stile pisano.

Per partito publico delli venerandi padri vocali si accordò al nostro venerando padre procuratore *ad lites* e dom Alessandro Carabelli di fare un nuovo contratto enfiteutico sul tenore del presente del pezzo di terra olivata e con gelsi nel comune di Montemagno, luogo detto alle Lame, di staiora uno pertiche 27 a Lorenzo Pioniere e al reverendo prete Rocco Naldini fratelli di detto luogo, per cui di presente pagano di canone zecchini 1, con che siano tenuti dentro lo spazio di anni 3 a piantare a olivi tutto il detto terreno voto e pagare in avvenire per canone annuo zecchini 2 al nostro monastero da principiare detto pagamento l'anno futuro, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

c. 63r A di 12 febbraio 1750 stile pisano.

In esecuzione della legge del nostro Imperatore Francesco Granduca di Toscana del di 20 novembre 1749 che comincia «essendo noi informati» si è lasciato di contar gl'anni che sin ora secondo lo stil pisano li computano dall'Incarnazione del Nostro Signore Gesù Cristo, ed in luogo di detto stile si è introdotto l'altro comune di servirsi dell'era christiana volgare ricevuta comunemente, che comincia a contare dalla Natività, secondo la quale questo di primo gennaio è il principio dell'anno 1750, e tutto questo ho notato di mia mano nel presente libro de' trattati capitolari^b a propedeutica memoria ed acciò che l'intelligenza degl'atti celebrati siano al presente giorno costi sempre dell'antico stile, ed alla presente variazione e della memoria con cui si è eseguita. Questo di primo gennaio 1750 stile comune. E tutto in ordine alla formola della presente memoria che ha publicato il magistrato supremo. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

c. 63v A di 28 maggio 1750 stile comune.

^a *Aggiunto nell'interlinea superiore: Mancò l'assegno del prencipe.*

^b *Termine nell'interlinea superiore al posto di segreti depennato.*

A motivo che nelli due livelli che di presente conduce dal nostro monastero il signor Alessio del fu Francesco Carlesi, che uno in Livorno consiste in una casa, l'altro nel piano di Livorno luogo detto La Morgana e Orciano furono da detti signori Carlesi fatti considerabili miglioramenti; e per che anche il detto signor Alessandro resta tuttavia in grado di primo acquirente rispetto alla casa detta, si è creduto dal molto venerando padre priore e monaci capitolarmente adunati cosa ragionevole permettere un addizione di linea in detti due livelli a favore della figliola unica, o figlie che mai potessero nascere oltre la detta già nota del detto signor Alessandro loro vita naturale durante, per non avere egli già avanzato in età alcun figlio maschio con quei patti che possono leggersi nel contratto di detta addizione di linea. Per il quale effetto si diede la facoltà al venerando padre dom Alessandro Carabelli di passarne il contratto come seguì sotto li otto giugno 1750 stile comune, rogato dal signor dottore Francesco Marchesini in Livorno per non opporsi al grave peso della gabella, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

c. 64r A di 19 agosto 1750 stile comune.

In vigore del trattato capitolare tenuto al solito nella cella del molto venerando padre priore e del comune consenso delli venerandi padri si sono dati a censo annuo di soldi 4 al molto reverendo signor piovano Ponsiano e Bartolomeo del *quondam* Francesco Tellini di Calci scudi cento per sorte principale già donati alla venerabile chiesa della Madonna del Bosco di Montecchio da donna Maria Artemisia Rossi ne' Guidoni di Calcinaia, ad effetto che s'impiegassero a beneficio di detta chiesa a piacer de' padronati di detto luogo pio, come per contratto rogato questo sudetto giorno da Tommaso Cei. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A di 18 gennaio 1751.

Congregati li venerandi padri vocali fu proposto ad essi dal nostro venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini essere espediente doversi concedere la carta di procura al venerando padre dom Antelmo procuratore nell'isola di Corsica in occasione che si trattava alcuni affari circa l'isola di San Damiano, e per tale effetto fu da tutti li padri dato il loro libero consenso; onde fu letta detta carta dal ser Tommaso Cei alla presenza loro e di due testimoni, in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

Il partito per fare la palazzola del Bagno è registrato in questo a carta 69.

c. 64v Iesus Maria Ioseph. A di primo agosto 1751.

Il signor canonico Ambrogio Ferrandini in tal dì ed anno sudetto fu eletto per vice piovano della nostra chiesa parrocchiale di San Niccolò di Sommo in Corsica dalli venerandi padri di questo nostro monastero nella cella e alla presenza del nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini capitolarmente congregati. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A di 3 settembre 1751.

Dato il solito cenno del campanello si congregorno li venerandi padri vocali in cella del molto venerando padre padre dom Carlo Maria Orsini per fare elezione d'un nuovo curato di Gorgona, onde dall'istesso furono proposti tra i

concorrenti due de' migliori; il primo de' quali fu il Reverendo sacerdote padre Michele Petroni, quale passato al partito ebbe tutti li voti favorevoli eccetto due contrari; l'altro fu il signor Capitano della Pieve di Calcinaia, quale ebbe sei voti contrari, perciò restò eletto per curato di detto luogo il sudetto reverendo sacerdote prete Michele Petroni, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 16 gennaio 1752.

In questo giorno fu fatto il trattato capitolare nel quale fu da' venerandi padri data la permissione di poter dare a rilevello^a al signor Pietro Bongini di Firenze, commorante in Livorno,

c. 65r Iesus Maria Ioseph. a 3 linea masculina la casa della certosa di Calci posta in detta città di Livorno in via San Giovanni Volta a maestro Domenico Baroncini per canoni non pagati, come per sentenza, con l'entrata di scudi 70 e per canone annuo di scudi 80; e con altri patti resultanti dal contratto enfiteutico rogato il signor dottore Francesco Marchesini di Livorno sotto il dì 29 gennaio suddetto. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 12 maggio 1752.

In vigore di comun consenso capitolarmente prestato sotto li anno sudetto al nostro venerando padre dom Alessandro Carabelli procuratore in Pisa *ad negotia et lites* fu concessa a livello al signor Giovanni Battista Tosoni pisano una casa e sue attinenze posta in Pisa, in via Sant'Egidio, con li patti risultanti dal contratto rogato per signor Giovanni Battista Cianfi sotto il dì e anno sudetto. Io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 13 maggio 1752.

Per chirografo autentico riconosciuto per mano di notaro sotto il sudetto dì 13 maggio 1752 il nostro padre dom Mariano Valli e dom Gorgonio suo fratello Valli, in virtù e vigore della facultà concessali dal nostro venerando Capitolo canonicamente congregato, confermarono con la loro sottoscrizione la cessione e renunzia da esso Capitolo fatta a favore del sacerdote Giovanni Domenico e Giovanni Battista Valli delle due

c. 65v quarte parti d'un fondo di scudi venticinque nel Monte di Pietà in Firenze, porzione loro dovuta come figli di fu Mattia Valli, siccome li frutti decorsi e decorrendi sopra detta somma per riscossione del fedecomesso del fu Antonio di Silvestro del Mazza, e ciò a titolo di carità e a motivo di tenue importare di detti fondo e frutti, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 30 luglio 1752.

In questo giorno fu eletto capitolarmente dai venerandi padri di questo nostro monastero il signor ser Tommaso Cei per produrre le scritture dal nostro archivio ogni volta che abbisognava, onde per tale effetto li fu assegnato per suo onorario due sacca di grano l'anno e inoltre la successione del nostro pro-

^a Così nel manoscritto.

curatore laicale Giovanni Battista Cianfi. Parimente il reverendo sacerdote prete Michel Petroni, curato già di Gorgona, essendo per rinunciare la cura fu dal molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini proposto alli venerandi padri vocali per successore del sudetto Petroni il signor Giovanni Domenico Gerboni cappellano della Pieve di Calcinaia, ed essendo messo a partito passò a pieni voti eccetto due in circa, nel dì sudetto. Io Dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

c. 66r A di 19 giugno 1753.

Avendo il nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini in tal giorno convocati capitolarmente li venerandi padri nella sua cella, li notificò la morte del signor Mainardi già da molto tempo cerusico del nostro monastero; li propose in suo luogo un tal signor Giuseppe Falleri fiorentino, e a tal proposta aderendo l'istessi venerandi padri fu eletto con libero consenso di tutti per cerusico di questo nostro convento in occasione della malattia del padre procuratore dom Alessandro Carabelli, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 30 luglio 1753.

Dato il solito segno del campanello e congregati capitolarmente li venerandi padri nella cella del nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini fu data carta di procura al nuovo padre procuratore di Pisa dom Ugo Cateni, succeduto in luogo del già defonto padre procuratore dom Alessandro Carabelli, la quale carta fu rogata *in forma iuris* dal signore ser Tommaso Cei nel giorno ed anno suddetto, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 8 agosto 1753.

Fu capitolarmente trattata una permuta da farsi dal nostro venerando padre procuratore di Corsica dom Antelmo Maria Sassi d'un pezzo di terra della nostra chiesa di Santa Reparata di Balagna di valuta di zecchini 250, posto nel commune di Santa Reparata luogo detto Contrella, con altro pezzo di terra seminativa

c. 66v valutata zecchini 256 posta in detto comune, luogo detto la Vigna del lupo di proprietà di Antonio Padovano, a motivo del vantaggio che la detta nostra chiesa ne risentirà per restar contiguo ad altri effetti annessi alla predetta chiesa; del che^a se ne fece il solito partito e con il consenso di tutti i padri sortì favorevole eccetto tre contrari, ed in fede^b dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 10 maggio 1754.

Congregati li venerandi padri vocali il molto venerando padre priore espose ad essi come parte della casa della grancia di Salviano minacciava rovina; e a tal effetto ottenne la permissione di poter venire a nuova fabbrica con la spesa di scudi 700 in circa, ed in fede dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

^a Segue ne depennato.

^b Segue mano propria depennato.

A dì 14 luglio 1754.

In mancanza del cappellano della nostra chiesa di Santa Colomba in tal giorno fu confermato dalli venerandi padri vocali per cappellano della sudetta chiesa il reverendo prete Giuseppe Botti di Bientina, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi mano propria.

c. 67r Iesus Maria Ioseph. A dì 26 agosto 1754.

In tal giorno congregati li venerandi padri al cenno del solito campanello nella cella del molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini, premesse le solite licenze si diede a censo a ragione di quattro % scudi 100 alli padri canonici di Nicosia, ed il contratto del detto censo fu rogato dal signor dottor Tommaso Cei notaio publico fiorentino, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 2 novembre 1754.

Per rinunzia fatta da Antonio Francesco Venturelli di Pisa, nipote di Costanza Cini, per partito capitolare fu dato a livello a Andrea Fortuna una casa posta in via La Maddalena sotto li suoi confini per contratto rogato ser Tommaso Antonio Cei, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

A dì 22 maggio 1755.

Convocati capitolamente in tal giorno li venerandi padri vocali si fece carta di procura per la collazione del beneficio da conferirsi al signor abate Giuseppe Pieri per mano del signore Stefano Pieri, rogato il signor dottore Tellini di Calci, ed in fede io dom Bonaventura Cianfi vicario mano propria.

c. 67v Molto^a reverendo padre signore padrone colendissimo, io ho tutta la propensione di secondare l'istanza che vostra Signoria molto reverenda mi fa specialmente per la venerazione dovuta al monastero; desidero perciò che i padri facciano un partito capitolare nel quale diano facoltà a vostra Signoria di chiedermi l'appoggio, e ritenendolo, di promettermi a nome del monastero che per tal concessione non s'intenda perduto il dominio del mio invio, e che sieno obbligati li padri di mantenermelo nella parte dell'edificato; inoltre non si possano fare finestre della parte del mio chiuso, né voltare l'acque delle dotte in detto chiuso o arrecare altro pregiudizio o danno al sudetto mio effetto, e altrimenti a indennizzarmi. Con tali condizioni, che piaceranno anco a [...] molto reverenda sarò pronto a condiscendere a' di lei desideri, non meno che di tutti i religiosi del monastero per l'appoggio richiestomi con la di lei cortesissima de' 18 del corrente. Fatto che sarà il partito, se ne farà una memoria in mio riguardo; e sempre intento a servirla mi desidero immutabilmente [...].

Bastia, 23 giugno 1755. Padre dom Feliciano de Luca procuratore della certosa di Calci. Devotissimo servitore illustrissimo Giulio Orlandini^b.

^a Precede l'intitolazione copia apposto in corrispondenza dell'angolo superiore sinistro del foglio.

^b Aggiunto in corrispondenza dell'angolo inferiore sinistro del foglio: In detto giorno fu fatto il sudetto partito ed i padri accordarono per l'appoggio della casa nuova di Rezzano. Bastia è dove detto signor Giulio Orlandini ha la villa nello Stato fiorentino.

c. 68r Iesus Maria Ioseph. A dì 23 luglio 1755.

Il reverendo prete Giuseppe Maria Botti di Bientina fu eletto a 23 di luglio 1755, col commune consenso de' padri capitolari, per nuovo curato della chiesa di Gorgona al presente vacante, ed in fede^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi.

A dì 29 ottobre 1755.

Havendo rinunciato per certe sue indisposizioni prima di andarne al possesso il sudetto prete Botti fu per nuovo partito conventuale eletto a pieni voti segreti per nuovo curato di detta Gorgona il reverendo prete Carlo Gerini di Santa Croce, ed in fede^b io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 5 febbraio 1756.

Il molto venerando nostro padre priore dom Carlo Maria Orsini in tal giorno esposse a' venerandi padri vocali in cella sua capitolarmente congregati qualmente Pietro e fratelli Cei volevano estinguere i due censi passivi già creati dai loro antenati in sorte di scudi 25 per ciaschedun censo, e così in tutto di scudi 50 assicurati per la parte nostra su una loro casa situata nel piano di Latignano, colla condizione di mettere di nuovo a frutto detto fondo di scudi 50; li detti venerandi padri vocali ne diedero il loro pieno consenso siché in vigore di ciò a dì 7 detto alla presenza del venerabile padre procuratore maggiore dom Ugo Cateni per rogito di signor Matteo Navacchi di Cascina detto Pietro e fratelli Cei estinsero detto censo, come pure pagarono e saldarono tutti i frutti decorati, ed in fede^c io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 25 luglio 1756.

Havendo i venerandi padri vocali sotto il prudentissimo governo del reverendissimo padre priore dom Alfonso Guidiccioni acconsentito che si facesse carta di procura al venerando padre dom Lorenzo Maria Opessi professore e procuratore maggiore della certosa di Firenze per poter esigere da^d

c. 68v monti di Firenze i crediti spettanti a questa certosa di Pisa, per rogito del signor cancelliere Braccesi gli fu fatta detta carta di procura come a carta 89 del libro de' contratti H, ed essendo adesso detto padre dom Lorenzo stato fatto priore della certosa di Torino, però a 25 luglio di quest'anno 1756 questo nostro reverendissimo padre priore dom Carlo Maria Orsini domandò a' venerandi padri vocali capitolarmente congregati nel luogo solito se si contentavano che detta carta di procura *ad exigendum* si facesse in testa del venerando padre dom Bernardo Frati professore e nuovo procuratore maggiore di detta certosa di Firenze, ed avutone il commune consenso a dì 27 detto gli si fece, e lesse alla presenza de' detti padri vocali per rogito di signor Tommaso Cei, ed in fede io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 18 ottobre 1756.

Per la morte del fu signor Giuliano Toselli senza successione decaduta al

^a *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Cura di Gorgona.

^b *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Cura di Gorgona.

^c *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Censo estinto da Pietro Cei.

^d *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Carta di procura di Firenze.

nostro monastero una casa posta in Calci luogo detto San Michele al Pino, contigua alla casa del sergente Francesco Contesini che detto signor Giuliano conduceva a livello, però col previo consenso de' venerandi padri conventuali congregati a tal fine col solito suono del campanello nella cella del molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini, fu parimente data a livello in terza linea al signor Agostino Cateni e fratelli, primi conducenti figli del fu signor Alessandro Cateni e nipoti del detto signor Giuliano Toselli per l'istessa entrata e canone per li quali la condusse e conduceva detto signor Giuliano, con l'obblighi e patti che risultano dal contratto rogato sotto l'istesso giorno alla presenza de' detti venerandi padri per il signor dottore Tomaso Cei notaio publico fiorentino, ed in fede io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

c. 69r Dovendosi provvedere il nostro monastero del dottor fisico attesa la morte del già signor dottor Gotti, ed essendo dal nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini questo dì 23 ottobre 1756 alli venerandi padri conventuali in cella sua congregati proposto il signore dottore Giuseppe Taddei protomedico, uomo per pratica e per dottrina il più stimato nella città di Pisa, fu questi col consenso di tutti accettato al servizio di medico principale di questa nostra certosa, ed in fede^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 12 settembre 1756 stile comune.

Comparve in certosa l'illustrissimo signor cavaliere Iacopo Upezzinghi di Pisa, sovrintendente alla nuova fabbrica dei Bagni presso detta città, spedito espressamente da Sua Eccellenza il signore conte de Richecourt, ministro principale di Toscana per Sua Maestà Imperiale, quale portatosi dal vigilantissimo nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini l'espose come da detto signor conte veniva incaricato di portarsi in certosa per pregarlo a volersi compiacere assieme con tutti li suoi religiosi di secondare la mente ed il genio di Sua Maestà Imperiale con fare a detti Bagni sul suolo di detto sovrano una fabbrica, per abitazione e publico commodo di quelli che avessero voluto in avvenire prendere i detti Bagni, sul disegno e pianta che li sarebbe stata consegnata; alla quale proposta riflettendo il medesimo nostro superiore, che li cenni de' sovrani sono commandi, e credendo di necessità essere bene farne virtù e acquistarsene merito, rispose al detto signore cavaliere che quantunque la certosa non fosse allora in grado di mettersi in simile impegno e spese, con tutto ciò ne avrebbe avuto discorso co' suoi correligiosi, ne' quali promettevasi di ritrovare tutta la disposizione per incontrare il genio di Sua Maestà Imperiale e del medesimo signor conte, del che nel primo ordinario egli

c. 69v ne avrebbe con propria lettera ragguagliato in Firenze detto signor conte, come fece, doppo averne fatto particolare e formale trattato col convento nel quale concordemente risposero doversi ubbidire; in seguito di che

^a *In corrispondenza del margine interno del foglio: Elezione del medico Taddei.*

fattane supplica conventuale al reverendissimo padre generale se ne ottenne il necessario favorevole rescritto, e nel marzo susseguente si messe mano alla detta fabbrica, ed in fede io dom Giuseppe Alfonso Maggi mano propria.

A dì 30 marzo 1757.

Per sentenza del magistrato supremo di Firenze del dì 14 dicembre 1756, essendo stati spogliati per canoni non soluti li signori cavalieri Lorenzo, Lodovico e Francesco Sani del livello che conducevano delle terre esistenti in comune di Gello e Bottano, però per consenso de' venerandi padri capitolarmente congregati nel luogo solito in tal giorno da' medesimi fu data la facoltà al venerando padre procuratore di Pisa dom Ugo Cateni di allivellarle ad altro conducente in vigore di ciò, colla previa affissazione degli editti a' luoghi soliti furono poi date a livello a Giovanni di Pietro Coli del Ponte al Serchio a terza linea masculina nel dì 31 detto per canone di zecchini 92 e entrata di scudi fiorini 40 per contratto rogato signor Giovanni Battista Cianfi notaio publico fiorentino, ed in fede^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 21 aprile 1757.

In detto giorno col consenso de' venerandi padri capitolarmente congregati nella cella del molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini fu data da' medesimi la facoltà al sudetto padre procuratore di Pisa di dare a censo scudi fiorini 60 a Ranieri del *quondam* Ermolao Casali di Calci a ragione di quattro per cento, che in tutto saranno zecchini 16.16 di frutto, nel qual censo c. 70r Iesus Maria Ioseph. vi s'intendono inclusi li due censi estinti da Pietro e fratelli Cei, come in questo a carta 68, siché nel medesimo giorno in Pisa a detto Casali furono dati li detti 60 scudi a censo per mezzo di contratto rogato il dottor Tommaso Antonio Cei colla mallevadoria o sia fidejussione di Francesco Pellegrini, ed in fede io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 7 luglio 1757.

Essendosi capitolarmente congregati li venerandi padri vocali nella cella del molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini, dal medesimo li fu esposto qualmente essendo ricaduta al nostro monastero la casa e orto e casetta da ortolano posta in Pisa in via La Maddalena per linea finita per la morte della nobile donna Ginevra Quaratesi ne' Balduini, che per addizione di linea godeva detto orto e case condotte già a livello nel 1690 stile antico pisano dal nobile cavaliere Bali Balduino Balduini, se si contentavano di passarne nuovo contratto di livello alla nobile donna Anna Brunacci ne' Mastiani, siché avutone l'assenso di tutti li venerandi padri fu commesso al venerando padre dom Ugo Cateni procuratore maggiore di questa santa casa di passarne nuovo contratto di livello alla detta signora Anna e Giulio e Luigi suoi figli fino alla terza linea masculina di detti suoi figli, come seguì in Pisa per contratto rogato il dottor Tommaso Antonio Cei nel dì 9 luglio 1757 per canone di zecchini 21

^a In corrispondenza del margine interno del foglio: Livello delle terre di Bottano.

e per entrata di scudi 100 fiorini, ed in fede^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 8 ottobre 1757.

Essendo che Giuseppe e fratelli Castelfranco ebrei di Livorno fossero in possesso d'un passo in larghezza di semplice marciapiede sopra di un nostro pezzo di terra nel piano di Livorno, nella testata del quale pezzo di terra esiste in fianco una porticciola antica che

c. 70v dà l'uscita dalla villa del marchese Silva, posseduta presentemente da detti ebrei Castelfranco, e per mezzo di detto marciapiede porta sulla via vicinale, qual pezzo di terra nell^b 1739 essendo stato condotto a livello assieme con altri dal signor cancelliere Pier Domenico Andreotti, atteso il disastroso e dispendioso litigio seguito tra detto nostro livellaro e detti ebrei Castelfranco per causa di detto passo, per non eternare il litigio risolsero di venire ad un amichevole aggiustamento per il quale, ricercati ancora noi come padroni diretti da detto nostro livellaro con lettera scritta da Arezzo nel dì 5 maggio scorso, si stimò cosa giusta il concorrere alla pace, e fatti gli atti necessari avanti il giudice ecclesiastico per decreto del dì 7 settembre 1757 si ottenne la facoltà di accordare detto passo senza minimo pregiudizio del canone, e coll'obbligo a detti ebrei Castelfranco di pagare al nostro monastero per detta servitù e per una sol volta dieci scudi romani, che però li venerandi padri vocali nel luogo solito congregati ne diedero il loro pieno consenso di poter fare questa alienazione non essendo in danno alcuno al monastero e per ovviare ogni lite che potesse insorgere coll'andar del tempo, siché in vigore del detto partito fatto nel sudetto giorno, cioè 8 ottobre 1757, fu commesso al venerando padre dom Ugo Cateni procuratore maggiore di questa certosa di passarne publico istrumento a tenore di detto decreto, come seguì nel dì^c ottobre per contratto rogato, ed in fede^d io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

c. 71r Iesus Maria Ioseph. A dì detto cioè 8 ottobre 1757.

Essendo decaduto al nostro monastero per linea finita già da molti anni un pezzo di terra posto nel comune di Cascina di stiora 8 e pertiche 16 già condotto da Bartolomeo Taccini di Marciana, però nel medesimo sudetto giorno fu proposto a' medesimi venerandi padri vocali dal venerando padre dom Carlo Maria Orsini se si accontentavano che si allivellasse alli signori Bartolomeo e Niccola figli del signor Stefano Crecchi di Cascina a loro terza linea masculina per scudi 20 di entrata e stiora 4 grano di annuo canone, quali diedero il loro pieno consenso, in vigore di che nel dì 17 detto in cella nostra in assenza del detto molto venerando padre priore, ma con ordine suo lasciatomi prima

^a *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Livello case, orto in Pisa al Mastiani, di poi a Quaratesi. *Più in basso nota a margine:* Vedi in questo a 71.

^b *Così nel testo.*

^c *Segue spazio vuoto.*

^d *In corrispondenza del margine esterno del foglio:* Passo nel Piano di Livorno concesso agli ebrei Castelfranco.

di partire, se ne fece il contratto alla presenza di detti venerandi padri rogato il signor dottore Tommaso Antonio Cei, ed in fede^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 25 novembre 1757.

Dopo essersi celebrato il contratto a' signori Mastiani, come in questo a carta 70 vien registrato, la sorella della fu signora Ginevra Quaratesi Balduini e i nipoti *ex sorore* Strozzi pretesero, come più propinqui, l'investitura, per il che mosso il giudizio contro detti signori Mastiani e fatto il deposito nel tribunale ecclesiastico, ottennero nel dì 5 agosto decreto favorevole e nel dì 25 novembre a tenore di detto decreto li si passò il contratto rogato di signor Tommaso Antonio Cei, ed in fede^b io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

c. 71v Iesus Maria Ioseph. A dì 28 gennaio 1758.

In detto giorno congregati capitolarmente li venerandi padri nel luogo solito li fu proposto dal molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini se si contentavano che si cedesse parte del livello di proprietà del nostro monastero che conducevano i Lupetti a Donato e Marc'Antonio Lupetti figli degli ultimi compresi nel detto livello per poter finalmente ultimare la lite, con patto però che restasse al monastero libera l'altra parte secondo la convenzione avanti fatta tra le parti alla presenza del signor giudice del commissario di Pisa, sicché tutti acconsentirono a tale convenzione, in vigore di che nel dì 30 detto ne fu disteso il decreto per la licenza di tale surrogazione da monsignor Frosini vicario generale e in detto giorno fu disteso altro decreto dal sudetto signor giudice delegato in detta causa ad effetto di venire alla sudetta composizione. Poi nel dì 14 febbraio alla presenza del prefato molto venerando padre priore e di tutti li venerandi padri di nuovo capitolarmente congregati e di detti Donato e Marc'Antonio Donati e due testimoni se ne lesse il contratto di transazione, e se gli sborsò il restante del denaro secondo li patti fra le parti antecedentemente fatti, come di tutto il fatto se ne può leggere distintamente la narrazione nell'istesso istromento rogato signor dottore Tommaso Antonio Cei, ed in fede^c io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

c. 72r Iesus Maria Ioseph. A dì 25 marzo 1758.

Il nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini in detto giorno, dopo avere fatti fare due partiti per l'accettazione di due giovani nell'altro Libro de' partiti registrati a carta 69, propose a' venerandi padri qualmente il venerando padre dom Feliciano de Luca procuratore di Corsica li aveva scritto che un tale si era offerto di pigliare il nostro beneficio di Santa Susanna in enfiteusi, col dare nell'atto della stipulazione del contratto zecchini 3000 per laudemio e zecchini 50 di annuo canone, sicché considerata da' medesimi la necessità nella quale si ritrova presentemente il sudetto padre procuratore di spendere del denaro per rifare l'ospizio nostro di Tomino, però volentieri li fu

^a *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Livello al Crechi di Cascina.

^b *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Livello al ved. a carta 70.

^c *In corrispondenza del margine esterno del foglio:* Agiustamento co' Lupetti di Rezzano.

accordata la licenza per tale richiesta purché vi fosse il beneplacito apostolico, quale volentieri poi fu dato dalla Sagra Congregazione, in vigore di che nel dì 14 gennaio 1759 fu dato il detto beneficio in enfiteusi al signor Francesco Orticoni di Monticello per il suo laudemio e canone, con li patti e condizioni espresse nel contratto rogato signor Crociano Belgodere, ed in fede^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 23 luglio 1758.

Essendo già quasi un anno che il venerando padre dom Feliciano de Luca da questo nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini era stato rimandato procuratore nell'isola di Corsica, però in detto giorno dopo nona tutti li venerandi padri dal sudetto padre priore convocati a tal effetto in cella sua furono interrogati se si contentavano che a detto padre dom Feliciano li si facesse la carta di procura, ed ottenutone da' medesimi il consenso diede immediatamente ordine al venerando padre procuratore dom Ugo Cateni che in Pisa gliela facesse fare dal signor dottore Tommaso Cei, come poi seguì, ed in fede^b io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

c. 72v Iesus Maria Ioseph. A dì 21 dicembre 1759.

Essendo devoluto per linea finita al nostro monastero un pezzo di terra campia con alcuni ulivi posto in cala comune di San Vito, luogo detto San Pierino, per la morte del fu Raniere Magagnini, però nel sudetto giorno fu proposto dal molto venerando padre dom Carlo Maria Orsini nostro degnissimo superiore a' venerandi padri capitolarmente congregati col solito suono del campanello nella di lui cella, se si accontentavano che il sudetto pezzo di terra si dasse di nuovo a livello per l'issessa^c entrata e canone che fu dato nell'antecedente conduzione, ed avendone essi data la permissione di fare come eragli stato proposto, però in vigore di tale concessione nel dì 29 detto fu dato a livello a Domenico, dom Giovanni Battista e Agostino figli di detto Domenico, costituenti assieme la prima linea, e a' figli e nepoti di detto Giovanni Battista e Agostino per canone di staiora $4 \frac{1}{2}$ grano e per entrata di scudi 30 per contratto rogato il signore dom Tommaso Antonio Cei. Per la morte occorsa nel fu signor dottor Iacopo Maria del Rospo di Vicopisano nostro procuratore, per quel tribunale nel medesimo giorno fu messo a partito il signor Anton Francesco Baroni notaro per essere sostituito in quel impiego, quale passò con tutti li voti favorevoli, però al medesimo fu conferita la detta carica con li patti, e condizioni, ed in fede^d io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

^a *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Livello del beneficio di S. Susanna di Corsica Orticoni.

^b *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Carta di procura per Corsica. *In calce alla pagina:* Nota che nel dì 26 luglio detto la sudetta carta di procura fu letta e confermata alla presenza di tutti li monaci e testimoni nella cella del molto venerando padre priore dal detto signor dottore Tommaso Cei.

^c *Così nel testo.*

^d *In corrispondenza del margine esterno del foglio:* Livello al Magagnini; Elezione del procuratore di Vicopisano.

A dì 9 aprile 1760.

Il sudetto nostro molto venerando padre priore in tal giorno espose a' venerandi padri vocali in cella sua capitolarmente congregati col solito suono della campanella qualmente Rocco Peretti di Montemagno avea fatto istanza al monastero di estinguere un censo passivo già creato da' suoi antennati in sorte di scudi 50 colla nostra certosa, quali di unanime consenso diedero il loro assenso nell'estinzione di detto censo col patto però che la sudetta somma si rinvestisse in altro fondo, in vigore di che fu data la facultà al venerando padre dom Ugo Cateni procuratore di Pisa che per contratto facesse la sudetta estinzione col ritirarne la detta somma, come seguì. In fede di che^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

c. 73r Iesus Maria Ioseph. A dì 23 aprile 1760.

Il reverendo padre Pavolo Emanuelli d'Orezza volendo rinunciare la rectoria della nostra chiesa di Santa Lucia alla Venzolasca nel Regno di Corsica, però in tal giorno dal nostro degnissimo prelado dom Carlo Maria Orsini fu proposto a' venerandi padri conventuali in cella sua congregati per tale rettoria il reverendo padre Giuseppe e, messo a voti secreti, gli sortì tutti favorevoli. In fede di che^b.

Nel suddetto giorno il mentovato nostro molto venerando padre priore espose a' medesimi qualmente Maria Artemisia Rossi ne' Guidoni di Calcinaia avea fatto ricorso al signor senatore Giulio Rucellai capo di Giurisdizione in Firenze, affinché gli fossero resi li scudi 100 da essa già sponte donati alla chiesa di Santa Maria del Bosco di Montecchio, e con il di lei consenso già messi a censo a beneficio di detta chiesa, come si legge in questo a carta 64, che però se si fosse trovato chi in bona coscienza ci assicurasse che gli si potessero rendere, fu messo a voti secreti se acconsentivano ancor loro in tale caso il renderceli, e passò a voti pieni in favore di detta Maria Artemisia, ed in fede io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria^c.

A dì 21 giugno 1760.

Radunati a suono del solito campanello tutti li venerandi padri vocali nella cella del suddetto nostro molto venerando padre priore fu dal medesimo esposto qualmente nella certosa di Lucca eransi rigettate le campane ed erano riuscite di mirabile perfezione, che però se desideravano che ancor in questa certosa dall'istesso maestro si facesse un nuovo getto delle nostre campane, stante che molto scordavano, lo dicessero apertamente e quantunque unanime facessero conoscere il loro gradimento circa sudetto nuovo getto, con tutto ciò fu messo a voti secreti, quali riuscirono tutti favorevoli. Immediatamente fu messo a partito se dovevasi ancora consacrare la nostra chiesa, quale dopo tanti anni nessun prelado avea mai risoluto di far consacrare forse per evitarne

^a *In corrispondenza del margine esterno del foglio:* Censo estinto del Peretti.

^b *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Elezione di Santa Lucia Venzolasca.

^c *Segue annotazione posteriore dalla stessa mano:* Detta somma di scudi 100 fu restituita a detta Artemisia nel dì 9 marzo 1762 per contratto come al libro de' contratti L a carta 96.

la spesa, ed ancor questo passò a voti pieni *nemine discrepante*^a.

c. 73v Iesus Maria Ioseph. Finalmente fu proposto a' detti venerandi padri vocali se si contentavano, per evitare un gran miscuglio di litigii, che si passasse contratto di transazione, o sia che si facesse uno stralcio con Carlo Giuseppe del *quondam* Giovanni Maria Baroncini dello stato di Milano, prima nostro livellaro d'una casa in via San Giovanni in Livorno di cui per sentenza restò spogliato nell'anno 1751, con dargli 50 zecchini e condonargli il debito che aveva col nostro monastero di mille e tante lire per canoni non soluti, il che accordarono unanime li venerandi padri con patto però che dal prencipe prima si derogasse alla legge, e che tal'aggiustamento valesse per sempre, quantunque il detto Carlo Giuseppe fosse de' secondi compresi nel detto livello, così che li di lui figli futuri non potessero poi avere alcuna pretensione sopra il detto livello. La narrazione di tutto il fatto leggesi a carta 60 del tomo secondo de' passaggi, e nel contratto di detto aggiustamento rogato in Pisa il signor Tommaso Cei. In fede di tutti li sudetti partiti^b io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 16 agosto 1760.

Avendo ottenuto li reverendi padri Serviti di Pisa tutte le facultà necessarie per vendere un pezzo di terra nuda sopra alcuni olivi posto nel comune di Partino di staiora 35 o quanto sia, stimato da' professori scudi 55, che però il nostro zelantissimo prelado propose a' venerandi padri capitolari in tal giorno se si accontentavano che si comprasse detto pezzo di terra molto più per essere confinante con gli beni della nostra grancia d'Alica, e così si rinvestissero li scudi 50 del censo estinto del Peretti, come in questo a carta 72, e messo a voti secreti riuscì pienamente favorevole. Di più fu messo a partito in detto giorno se dovevasi accettare la rinunzia delle ragioni livellarie che voleva fare Giovanni Battista Tosoni della casa posta in Pisa in via al Carmine al nostro monastero, da lui già presa a livello dalla certosa nell'anno 1752, molto più che aveva dal supremo Consiglio ottenuta la licenza per poter fare tale rinunzia al nostro monastero, e messo a voti secreti ancor questo riuscì tutto favorevole in favore di tale accettazione. In fede delle quali cose io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria^c.

c. 74r Iesus Maria Ioseph. A dì primo gennaio 1761.

In occasione che dopo nona andorono i venerandi padri conventuali in cella del nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini per augurarli un buon principio d'anno, fu ivi dal sudetto prelado a' medesimi esposto qualmente per la morte di Lorenzo Naldini detto Lorenzone per linea finita era decaduto al monastero un pezzo di terra ulivata posto in comune di Montema-

^a *In corrispondenza del margine interno del foglio:* Per il nuovo getto delle campane. *E più sotto:* Consacrazione della chiesa.

^b *In corrispondenza del margine esterno del foglio:* Aggiustamento col Baroncini.

^c *In corrispondenza del margine esterno del foglio:* Compra in Alica. *E più sotto:* Rinunzia d'una casa di Pisa.

gno, luogo detto Lomberardi, di staiora 1, panora 8 e pertiche 2, che però essi diedero il loro consenso per darlo di nuovo a livello a' figli di detto Lorenzone per annuo canone di fiaschi 4 d'olio e scudi 6 per l'entrata^a.

In detta occasione a' medesimi venerandi padri dal sudetto prelado fu proposto se si accontentavano che si comprasse dal signor cavaglier Bartolomeo Aulla un podere di circa staiora^b posto nel comune di Latignano per prezzo di scudi 5000, stante che il detto cavagliere voleva estinguere il censo passivo da lui creato sin dall'anno 1747 colla nostra certosa in sorte di scudi 3000 come si legge in questo a carta 62, siché conoscendo essi essere questa compra di molta utilità per del monastero, non tanto per essere detto podere vicino ad una delle nostre grancie, quanto con sodisfarsi con detta compra all'obbligo di reinvestire detta somma di scudi 3000, però diedero il loro consenso, siché in detto giorno se ne fece la supplica per ottenerne la licenza dal nostro padre generale sottoscritta da tutti li monaci, ed ancora da' molto venerandi padri visitatori che appunto ritrovavansi qui in visita e per ottenerne la licenza ancora dal prencipe (stante la nuova legge d'ammortizzazione in cui viene proibito a tutti li regolari il far compra di beni stabili) si era esibito di farne la supplica, e d'ottenerne facilmente la licenza il detto illustrissimo cavagliere Aulla. Parimente in detto giorno il suddetto molto venerando padre priore chiese licenza a' detti venerandi padri conventuali di perdonare un debito di scudi 40 incirca *titulo charitatis* al molto venerando dom Giovanni Battista Smit priore della certosa di Pontignano e convisitatore della Provincia, il che ben volentieri fugli concesso. Ed in fede delle sudette cose io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

Nel dì 11 luglio 1761 fu fatto il contratto per il sudetto livello a' Naldini di Montemagno, rogato il signor dottore Tommaso Antonio Cei nella cella del sudetto nostro padre priore alla presenza di tutti li conventuali.

c. 74v Iesus Maria Ioseph. A dì 10 aprile 1761.

Il nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini in detto giorno espose a' venerandi padri vocali in cella sua a tal effetto a suon di campanello in numero di 13 congregati, qualmente la Procura di Corsica restava già da qualche tempo senza conservatore e senza avvocato per la morte del fu reverendissimo signor canonico Poggi, vicario generale della cattedrale di Bastia, e che però dal venerando padre dom Feliciano de Luca nostro procuratore in quell'isola veniva supplicato con una sua voler noi dichiarare per nostro conservatore apostolico il reverendissimo signor arcidiacono Angelo Odoardo Stefanini, prima dignità di quel Capitolo, dottore in *utroque iure*, soggetto molto ben visto e per la sua dottrina e probità dalla Serenissima Republica di Genova, *proximus accedens* a i due vescovati o di Nebbio o d'Aleria già quasi cadenti, e per nostro avvocato il signore dottore Paris Olmetta col solito onorario di zecchini 60 all'anno, quali messi a voti secreti ambidue restorono eletti

^a In corrispondenza del margine interno del foglio: Livello a Naldini d'un pezzo di terra

^b Segue spazio bianco.

per detti impieghi a voti pieni a riserva di uno^a. Ed in fede io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria. A dì 30 maggio 1761.

c. 75r Iesus Maria Ioseph.

Essendosi già scassato e ridotto a coltura una grossa tenuta di terre scopice^b e incolte attenenti alla grancia di Salviano, d'un'estensione capace di 60 e più saccate di seme, però in detto giorno a' venerandi padri conventuali in cella del nostro molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini congregati fu chiesta la licenza di fabbricare ivi da' fondamenti una casa per uso di quel contadino che dovrà coltivare detto nuovo podere colla spesa d'un mezzo migliaio di scudi, e immediatamente fu fatta la supplica per detta grazia a' molto venerandi padri visitatori sottoscritta da tutti li detti venerandi padri conventuali, *in quorum fidem* io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 26 ottobre 1761.

Domenico di Francesco Ribeccai di Montemagno nostro livellaro ed ultimo compreso nel livello d'un pezzo di terra olivato luogo detto Gorgona posto in comune di Montemagno di staiora quasi 11, chiedendo di cedere le sue ragioni livellarie al monastero e di fare nuova conduzione a terza linea masculina di detto pezzo di terra in testa de' suoi figli con pagare il solito canone di barili 11 olio alla grossa e con pagare scudi 90 d'entrata, in detto giorno dal prefato nostro vigilantissimo superiore tal cosa fu conferita a' venerandi padri vocali in cella sua congregati col solito suono del campanello, e dopo essergli stata dal medesimo dimostrata l'utilità del monastero se l'avesse accettata, fecesi il partito a voti secreti, quale riuscì tutto favorevole a riserva d'un solo contrario fra 14 che tanti erano i votanti, siché in vigore di detto partito nel dì 29 detto se ne fece il contratto rogato signor dottor Tommaso Cei. *In quorum fidem* io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 29 ottobre 1761.

Il prefato molto venerando padre priore propose a' conventuali in cella sua congregati se si contentavano che si sbassasse il canone de' livelli al signor Bracci e al Banti di Cuscigliana, stante che dall'ufficio de' Fossi furono incorporati alcuni pezzi di terra spettanti a' loro livelli per far un nuovo argine in difesa dell'inondazioni che solevano molestare Caprona, e che se ne farebbe fare il contratto, e li sudetti conventuali ne diedero il loro consenso. *In quorum fidem* io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

c. 75v A dì 23 marzo 1762.

Convocati li venerandi padri vocali capitolarmente nella cella del retroscritto

^a *Segue annotazione aggiunta nell'interlinea:* A dì 15 detto in cella del sudetto molto venerando padre priore alla presenza di tutta li vocali fu fatto il contratto per l'elezione del sudetto conservatore rogato il signor dottor Tommaso Cei.

^b *Variante linguistica toscana riferita a scopeti, ossia terreni dove nascono eriche, ericeti.*

^c *Segue annotazione aggiunta:* Come può vedersi nel libro delle suppliche a carta 61 nell'archivio del chiostro.

^d *Segue annotazione del Maggi in calce al foglio:* Questo serve di memoria.

nostro molto venerando padre priore, da questi fu esposto se si contentavano che si facesse al nostro palazzo del Bagno per maggior comodo di esso una rimessa per la carrozza ed una stalla, e stante le premurose istanze del signor commisario nuovo Roffia acconsentirono che si facesse la sudetta fabbrica giudicata per la spesa di 3 o 4 cento scudi. In vigore di che immediatamente si darà principio alla mentovata fabbrica. *In quorum fidem*^a io dom Giuseppe Alfonso Maggi vicario mano propria.

A dì 15 maggio 1762.

Essendo la Procura dell'Ospizio di Pisa già vacante dal dì 16 del trascorso mede d'aprile per essere stato il venerando padre dom Ugo Cateni procuratore di detta Procura inviato per più che giusti motivi dalli molto venerandi padri visitatori alla certosa di Vedana, nel giorno de' 6 maggio fu dichiarato in publico Capitolo per procuratore di detta Procura il venerando padre Giuseppe Alfonso Maggi, quale già per più di 6 anni aveva esercitato lodevolmente l'uffizio di vicario. Al quale poi in questo giorno de' 15 maggio li fu fatta la carta di procura *in forma iuris*, e letta alla presenza di tutti li venerandi padri vocali dal signor dottor Tommaso Cei nella cella del nostro molto venerabile padre priore dom Carlo Maria Orsini. *In quorum fidem*^b io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

c. 76r A dì 30 ottobre 1762.

Adunati secondo il solito i venerandi padri capitolari al suono del campanello claustrale nella cella del molto venerando padre priore luogo assegnato per trattare cose temporali, fu ai medesimi proposto dal sudetto padre priore che un certo signor Giovanni Ciarli bidello dello studio pisano domandava e faceva istanza concederseli a livello un pezzo di terra montuosa incolta posta nel comune di Montemagno luogo detto la Muffola con condizione però di non dover pagare veruna entrata, atteso che si obbligava di ridurre coltivato a ulivi detto pezzo di terra a proprie spese, ma soltanto di dover pagare per annuo canone zecchini 8 e tutte le spese e gravezze annue imposte e da imporsi sopra detto pezzo di terra *etiam* il ricevi all'Uffizio de' Fossi; e perché sopra di ciò fosse palese la volontà di ciascheduno girossene il partito, quale fu vinto con voti pieni. Vedi in questo tomo 2. a carta 2^c.

A dì 25 settembre 1762.

In detto giorno fu proposto a' padri conventuali per nostro chirurgo il signor dottore Tomaso Meucci di Montemagno per essere questo nostro monastero già da qualche tempo privo di tal professore per essere defonto il signor Francesco Miniati quale serviva questa nostra casa. Per onorario di detto signor Meucci furono assegnate sacca 2 di grano per ciascun anno, passatosi adunque per questo il partito al rovesciarsi del vaso apparvero voti favorevoli numero 7 e numero 6 contrari, che perciò restò vinto il partito favorevole. In

^a *Segue annotazione aggiunta a margine*: Licenza per la rimessa e stalla del Bagno.

^b *Segue nota a margine*: Carta di procura del padre dom Giuseppe Maggi.

^c *Aggiunta nota al margine interno*: Livello della Muffola.

fede di che^a io dom Gorgonio Valli mano propria.

c. 76v A di 24 ottobre 1762.

Il molto venerando padre dom Carlo Maria Orsini priore meritissimo di questa nostra certosa di Pisa fece avvisati i venerandi padri conventuali per mezzo del venerabile padre vicario che subito terminata la lezione di morale immediatamente si portassero alla di lui cella come seguì, ai quali notificò che essendo stato richiesto da alcuni di loro a fare per maggiore ornamento della nostra chiesa la sieda del sacerdote, egli era del tutto propenso in compiacerli in una cosa che riguardava direttamente a la maggior gloria di Dio e il decoro della sua casa; ma siccome erali pervenuto all'orechie che alcuni di loro desideravano si facesse di marmi ed alcuni d'intaglio dorato, perciò voleva se ne passasse il partito, dichiarandosi che averebbe più inchinato si facesse d'intaglio, e per la minore spesa e per essere meno usata detta sieda di marmo anche nella chiesa principale, e per ciò chi voleva si facesse di marmo desse il voto nero e chi d'intaglio lo desse bianco; girato adunque il partito, all'eversione comparvero voti bianchi numero 7 e voti neri numero 6, e perciò il partito fu a favore della sieda d'intaglio, quale subito fu commessa da farsi ad un certo professore fiorentino, quale costò circa scudi 50 e s'incignò il primo giorno di Natale^b. Io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

A di 12 novembre 1762.

Essendo decaduto al nostro monastero per linea finita per la morte del signore Stefano Chrecchi un pezzo di terra lavorativa pioppata e vitiata posta in comune di Cascina, luogo detto via Cava o chiasso Bilogi di staiola nove, il signore Francesco Crecchi possessore del medesimo pezzo di terra in vigore delle divise fatte fra detti Crecchi e discendente ancor esso dal signore Raffaello Crecchi uno^c degl'

c. 77r ultimi investiti in detto livello ne domandò la renovazione a condizione di pagare staia 9 ½ di grano per annuo canone, tutta la gravezza annua ed *etiam* il ricevi all'uffizio de' Fossi, e di pagare per una sol volta zecchini 150 di entratura; concorrendo pertanto in questo il comun consenso di tutti i venerandi padri capitolari, se ne fece nuovo contratto dal signor Cei alla presenza di tutto il convento, e furono a questo testimoni l'eccellentissimo signore dottore Adorni e dottore Meucci. *In quorum fidem* io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

A di 12 febbraio 1763.

Congregati, *ut moris est*, i venerandi padri vocali nell'aula priorale in numero 11 fugli proposto dal nostro molto venerando padre priore se si contentavano concedergli a livello a Giuseppe detto *quondam* Antonio Landi di Calci e

^a *Aggiunta nota al margine interno*: Elezione del signor dottore Meucci di Montemagno per nostro chirurgo.

^b *In corrispondenza del margine esterno del foglio*: Partito per la sieda del sacerdote.

^c *In corrispondenza del margine esterno del foglio*: Rinovazione di livello per il signore Francesco Crecchi.

Marc'Antonio di lui figlio come primi conduttori un pezzo di terra ortale posta in comune di San Vito di Calci luogo detto Rezzano e dentro i suoi confini, per misura quanto sia per l'annuo canone di scudi 2 e scudi 6 ½ d' entrata, di cui passatone il partito fu vinto a pieni voti; e susseguentemente ne fu celebrato l'istrumento per mano dell'eccellentissimo signore dottore Cei di Calci al quale susseguentemente nel tempo medesimo fu proposto di darsi a livello a Brunone e fratelli, figli di mastro Marco Ferrari di Calci, un pezzo di terra ulivata posta in comune di Calci luogo detto Colle di San Pietro, di misura staiora 7 e pertiche 51 da pagarsi per annuo canone fiaschi 21 d'olio chiaro e scudi 25 d'entrata, giratone^a

c. 77v ancor di questo il partito fu vinto a pieni voti eccettuato uno, e successivamente funne letto il contratto alla presenza del convento e dei testimoni dall'eccellentissimo signor dottor Cei di Calci, al quale io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

c. 78r Iesus Maria. Indice de' Trattati capitolari.

Tomo primo

Trattato di pigliare un avvocato per le liti del nostro monastero	a carte 1
Trattato di comprare staiora 40 di terreno dal signore Carlo Venanti	a carta 1
Trattato di fare una speciaria nuova in certosa	a carta 1
Trattato di pigliare per nostro medico il signore Andrea Saccenti dottore di Peccioli	carta 1
Trattato di confermare tutti li partiti fatti sino all'anno 1642 pisano	a carta 1
Trattato sopra alcune richieste fatte da monsignore vescovo di San Miniato	a carta [...]
Trattato di fare l'altare maggiore della nostra chiesa di marmo	a carta 2
Trattato di collazione della nostra chiesa d'Alica per la morte del reverendo padre Sforzini	a carta 2
Memoria come il reverendo prete Pasquino Seppia curato d'Alica fu dichiarato procuratore	carta 2
Trattato di dare la futura al figlio del signore Giovanni Battista Barbari nostro dottore	carta 3
Trattato di fare nostro conservatore il signore canonico Armano per la morte del signor Pettinini	carta 3
Trattato di fare nostro conservatore in Corsica il signore Gio Battista Poggi canonico di Bastia	carta 3
Memoria che Arno aggiacciò da una ripa all'altra, et il ghiaccio alto braccia 20	carta [...]
Trattato di collazione della nostra Piovania di San Niccolao di Tomino	a carta 3
Trattato della heredità lasciataci dal reverendo padre	

^a *In corrispondenza del margine interno del foglio: Livello di Giuseppe Landi e in basso Livello di Brunone Ferrari.*

Tomaso Morgantini rettore	a carta 4 ^a
Memoria di quando prese la sedia priorale il molto venerando padre dom Alessandro Fedeli	carta 4
Memoria di quando morì il molto venerando padre dom Basilio Besozzi, et altre particolarità	a carta 4
Trattato della cassa, libro, <i>clavarii</i> introdotti dal nostro moderno prelato	a carta [...]
Stato generale della nostra certosa ritrovato dal nostro nuovo padre priore	a carte 5-6
Trattato di livellare i beni del cavaglier Scorni, a cui habbiamo vinto la lite	carta [...]
Trattato di affittare li beni sudetti al signore sargente N	a carta 7
Trattato di ricevere a livello un pezzo di terra delle monache di San Paolo di Pisa	carta [...]
Trattato di dare a livello al signore Geronimo Borghini casa e terreni di Caprona	a carta [...]
Trattato di livellare a Paolino nostro mognaio alcuni beni che habbiamo a Campo	carta 7
Trattato di livellare la nostra cassuccia che habbiamo in Pontedera	carta 8
Trattato che il Genovese potesse dare a livello un certo pezzo d'olivi all'Acciari	carta 8
Trattato di cingere tutto il nostro monte di muro e fare un cappanna in cima	carta [...]
Memoria quando si principiò il muro del monte, e della casa nuova	carta 8
Trattato di livellare a Giovanni Battista Seghieri alcuni beni che sono nel comune d'Oliveto	carta [...]
c. 78v	
Trattato sopra l'affare dell'isola della Gorgona	a carta 9
Trattato di dichiarare contea l'isola della Gorgona	a carta 9
Memoria del mirabile artificio con cui si levò intiero tutto il choro	carta 9
Trattato dell'accordo fatto co' signori pittori bolognesi e loro arrivo	a carta 10
Trattato di aggiustarsi amichevolmente co' signori Battacchi	a carta 10
Trattato di mettere in sicuro il padre dom Giuseppe	a carte 10 e 11
Trattato di aggiustamento per l'isola della Gorgona	a carte 11 e 12
Trattato di livellare certe nostre case di Pisa in via Santa Maria	a carta 12
Trattato di aggiustamento in causa Battacchi	a carta 12
Memoria come Sua Altezza Reale sottoscrisse la supplica della Gorgona	a carta 12

^a *Segue una linea tratteggiata preceduta da una croce.*

- Trattato di fare un novo procuratore *ad lites* in Livorno per la morte del Frosini
carta 12
- Memoria quando i pittori bolognesi cominciorono a dipingere la chiesa
carta 13
- Trattato di provvedere la chiesa d'Alica, vacante^a per la morte del reverendo
padre Pasquino carta 13
- Memoria de' concorrenti co' suoi voti favorevoli e contrari a carta 13
- Trattato di carta di procura fatta al padre dom Antonio per aggiustare con
Sua Altezza Reale la portione del terreno che pretende intorno alle torri della
Gorgona cart 13
- Risoluzione della consulta di Firenze sopra l'affare della Gorgona
a carta 14
- Trattato di fare un nuovo procuratore *ad lites* in Pisa per la morte
del Braccesi a carta 14
- Trattato di esitare li paramenti della chiesa a carta 14
- Trattato di livello di una nostra casa in Rezzano fatto con Mannone a carta 14
- Trattato di aggregare al livello nostro che ha il signor Frosini
un altro pezzetto di terra 14
- Trattato di affittare il podere della Scopaià che habbiamo a Salviano carta 15
- Memoria delle reliquie che sono messi ne' pillastri della chiesa a carta 15
- Trattato di riscuotere le 4 annate decorse per il livello de' Battacchi a carta 15
- Trattato di due livelli decaduti al monastero di casa e selva in Montemagno
carta 15
- Trattato ricevere in pagamento da Giannino di Panicale una casetta carta 15
- Memoria de' candelieri, e tellie di bronzo fatte fare dal nostro padre priore
a carta 15
- Memoria di quando si terminò d'indorare li capitelli della nostra chiesa
a carta 16
- Memoria di quando si principiorono a mettere in piedi le porte di marmo
carta 16
- Trattato di fare la tramezzana de' frati di marmi diversi a carta 16
- Trattato di livellare le terre nostre di Cascina a Giovanni nostro contadino
carta 16
- c. 79r
- Trattato di livellare il podere di Santa Lucia di Livorno a carta 16
- Conferma di contratto fatto dal padre procuratore di Pisa per il livello sudetto
a carta 16
- Trattato di concessione al signore Balbi che possa cedere le sue ragioni
del nostro livello carta 17
- Trattato di cedere le nostre ragioni del censo che hanno li Bindi di Cascina
a carta 17

^a Vacante aggiunto nell'interlinea superiore.

- Trattato di fare carta di procura in testa dal padre priore per gl'interessi della Corsica 17
- Memoria dell'andata del nostro padre priore in Corsica col novo procuratore a carta 18
- Memoria di quando restorono terminate le 4 historie della chiesaa carta 18
- Trattato sopra una lettera capitolare ostensiva mandata a Roma a carta 18
- Memoria del nuovo prospetto di marmo fatto in chiostro, quale mancava a carta 19
- Memoria quando li signori pittori bolognesi cominciorono a dipingere il choro de' frati 19
- Memoria dell'infelice ritorno che il nostro molto venerando padre priore fece dalla Corsica carta 19
- Trattato della cessione che il monastero fece sotto titolo di donazione al signore Pier Bernardo Fedeli, nipote del nostro molto venerando prelato a carta 19
- Trattato di ricevere il signore Bianchi per chirurgo del monastero a carta 19
- Trattato di livellare una certa casa posta in via Sant'Anna di Pisa a carta 20
- Trattato di livellare il podere della Scopaia di Salviano a carta 20
- Supplica mandata al padre generale per poter fabricare nella Gorgona a carta 21
- Trattato di donazione che voleva fare di tutto il suo al monastero Vittorio Senai che fu cuoco del marchese Ricardi a carta 21
- Trattato di dare il nostro voto a prete Andrea di Pisa per la chiesa di San Vito carta 22
- Trattato di demolire la bottega del fabro a carta 22
- Trattato di certo terreno gratis concesso al signore dottore Giuseppe Frosini a carta 22
- Trattato di fare carta di procura al venerando padre dom Ambrogio Anghinetti a carta 23
- Trattato di fare nostro procuratore il signore Pietro Viviani in luogo del Vespini a carta 23
- Trattato di conferire la chiesa di San Cerbone in Corsica a carta 24
- Trattato di futura concessa a prete Paolo Maria Grigogna di Corsica a carta 24
- Trattato del livello di Cascina caduto al monastero per linea finita a carta 25
- Trattato del beneficio semplice di San Giorgio in Corsica a carta 25
c. 79v
- Trattato di livellare certa nostra casa di Pisa in via Santa Maria a carta 26
- Trattato di elegere per nostro medico il signore dottore Alessandro Rivera a carta 26
- Trattato di comprare la casa del Cazzola di Mezzana a carta 26
- Trattato di liberare il livello del signore Gio Battista Frosini di Livorno a carta 26
- Trattato di unire la casetta del Pistoichi a quella del canonico Perelli a carta 27

- Trattato di aggiustamento per il livello de' Corsini decaduto a carta 27
- Trattato di comprare le campane di San Bartolomeo da Trecolli a carta 27
- Trattato contro le pretensioni de' reverendi signori Rinese e Rossi di Bastia a carta 27
- Trattato de' patti co' quali si è conferito il beneficio di San Giorgio al reverendo signore dottore Vivaldi a carta 29
- Trattato nuovamente fatto di comprare la casa del Cazzola di Mezzana a carta 29
- Trattato fatto ad istanza del canonico Perrelli per redimere a carta 29
- Trattato di carta di procura fatta al padre dom Carlo, rogata signor Camillo Cei carta 29
- Trattato di mandato di procura novamente fatto al detto padre procuratore a carta 30
- Trattato di costituire avvocato nostro il signor cavaliere Marzio Venturini a carta 30
- Trattato di carta di procura fatta al padre Sergardi per il possesso della Gorgona a carta 30
- Trattato del livello di Santa Lucia, traslato da Guglielmo dell'Ago nel signor Emeri a carta 31
- Trattato di livellare a Mannone terre e case in Montemagno logo detto al Sedio a carta 32
- Trattato o sia scritta fatta con maestro Agostino Zolla per la fabbrica di Gorgona a carta 32
- Trattato di fare carta di procura a frate Giuseppe Foco acciò soprintenda alla Gorgona a carta 32
- Trattato di annullare la futura data a prete Paolo Maria Grigogna a carta 32
- Trattato del censo di Domenico Gismondi, quale vorrebbe accolarsi Giovanni de Cheppi di Montemagno carta 33
- Trattato di dare qualche soccorso alla povera certosa di Padova a carta 33
- Trattato di includere nel livello del Sedio ancora il fratello di Bastiano Mannone carta 33
- Trattato di comprare un navicellone per servizio della Gorgona a carta 33
- Trattato di deputare tre procuratori soprintendenti alli interventi di Gorgona a carta 33
- Trattato di transferire il livello di Santa Lucia nel signor Emeri con patto carta 34
- Trattato concluso che li contratti si facino qui in certosa nostra a Pisa carta 34 e 35
- Carta di procura fatta al signor dottore Giuseppe Cetrai di Peccioli a carta 35
- Trattato di allivellare la casa di Pisa posta in via Sant'Egidio a carta 35
- c. 80r

- Contratto fatto qui in certosa del livello della casa posta in via Sanr'Egidio
carta 36
- Trattato di livellare il podere della Scopaia al signor Parenti di Livorno
a carta 36
- Trattato nuovo per il detto livello a causa d'alcune insorte controversie
a carta 36
- Trattato di sminuire il pagamento, che paga prete Savelli per i beni di
San Cerbone carta 37
- Trattato di comprare certo sito per fare un'ospizio novo in Livornocarta 37
- Trattato di rilassare a prete Savelli lire cinquanta e costituirlo vicario perpetuo
a carta 37
- Trattato di permettere che Stefano Ceccanti ceda le sue ragioni livellarie a^a
a carta 38
- Trattato di concedere novamente a livello la selva decaduta a Michele Malanima
carta 38
- Trattato di rinnovare il livello di Salvatore Naldini avanti termini la linea
carta 38
- Trattato d'ingrandire la chiesa della Madonna del Bosco a Montecchio
a carta 38
- Trattato di fondare una certosa in Corsica et esebitione del convento
di San Giacinto carta 39
- Trattare di fare nostro conservatore il signor canonico Frosini vicario *ad causas*
carta 39
- Trattato di dare a livello al signor Gerolamo Borghini un pezzo terra posto
in Caprona carta 39
- Trattato del livello^b della signora Bacilei che voleva rinunciare le sue ragioni
al primo carta 39
- Trattato del livello^c di Domenico Targione che vorrebbe renunziarlo al dot-
tore Masi carta 39
- Trattato di livellare numero 3 pezzi terra caduti al Cinati, prima li haveva
l'Amaneto carta 40
- Trattato di dare la chiesa di Santa Lucia della Venzolasca a prete Giorgio
Mariotti carta 40
- Trattato del livello di Giovanni e Marco Lupetti che gli fu rinnovato per gratia
carta 40^d
- Trattato di livellare al signor dottor Masi una nostra casa posta in via Sant'Anna
carta 41
- Trattato di tranferire il livello del Piantavigna nel signor Monducci carta 41
- Trattato di allivellare al signor Antonio Carlesi una casa in Livorno carta 41

^a Segue uno spazio bianco.

^b Case aggiunto nell'interlinea superiore.

^c Casa aggiunto nell'interlinea superiore.

^d Segue una linea tratteggiata preceduta da una croce.

- Trattato di commutare il livello del Masetti nel Lupetti a Montemagno
carta 42
- Trattato di commutare il livello del signor Guglielmo del Lago
nel signor Domenico Barsotti a Salviano carta 42
- Trattato di commutare il livello del signor Andrea Costa nel signor Torpè
Stefani in Pisa carta 42
- Trattato di allivellare a mastro Giacomo Chiostra un pezzo di terreno
olivato in Calci carta 42
- Trattato dell'affitto al signor Cristoforo Mannaioni di Salviano carta 42
- Trattato del livello d'una casa posta in Rezzano a Domenico Pellegrini
carta 43
- Carta di procura fatta al venerando padre dom Dionisio Somigli
procuratore della certosa di Firenze carta 43
- Trattato di livello della Certosella a Sabatino fratelli e figli Giunti carta 43
- Trattato di compra d'un pezzo di terra detto il Capannale nel territorio di
Cascina carta 43
c. 80v
- Trattato di livello del luogo detto alle Quadrelle a Salviano di Rocco Orsini,
fratelli, figli, e nepoti a carta 43
- Trattato di nomina del conservatore delli nostri effetti di Corsica
nella persona del signore Gerolamo Buttoro carta 43
- Trattato di pigliare per cerusico il signor Giuseppe Ceccarini e suo sostituto
il signor Giovanni Battista Mainardi carta 43
- Trattato d'allivellare un mulino et un frantoio a Lorenzo e fratelli
Naldini di Montemagno a carta 43
- Trattato di vendere una torre in via Santa Lucia in Pisa al signor Giuliano Primi
a carta 43
- Trattato di livello d'un pezzo di terra detto Mezzo Chiaso a Domenico Pellegrini
a carta 43
- Trattato di livello di due pezzi di terra detto Lomberardi a Domenico Pierini
di Montemagno a carta 44
- Convenzione fatta con Alamanno di Francesco Bell'Huomo a carta 44
- Trattato di livello d'un pezzo di terra dato a Francesco di Domenico Manetti
a carta 44
- Trattato di livello d'un pezzo di terra dato al signor Giovanni Battista Frosini
a carta 44
- Trattato di livello d'un pezzo di terra olivata data al signor Cosmo e Ranieri
Magagnini fratelli e figliuoli di Giovanni Magagnini di Calci a carta 44
- Trattato di livello d'un pezzo di terra olivata dato al signor Antonio Pellegrini
Palazzo di Pescia della Val di Nevola a carta 45
- Trattato di livello d'un pezzo di terra olivata dato
a Giovanni Francesco di Domenico Ciabatti di Montemagno a carta 45
- Trattato di livello della casa del signor canonico Perelli
caduta per linea finita data al signor cancelliere Salvi a carta 45

- Trattato di livello di 3 pezzi di terra allivellati^a alla signora Eulalia Verchioni,
quali domanda condurre il signor Piero Domenico Andreotti a carta 45^b
- Facoltà di potere allivellare al signor Leonardo Bracci
una casa con terre in Caprona carta 46
- Facoltà al padre procuratore di Pisa di poter fare contratto per detto livello
a carta 46
- Facoltà di poter livellare un pezzo di terra a Santi Zucchini a carta 46
- Facoltà di andare al possesso di due fondi censiti di Bastiano Lupetti
e di tutti gli altri fondi di quegli che non pagavano, data al padre coadiutore
a carta 46
- Remissione del debito a mastro Gabriele Cambi ed altra carità fatta
a carta 46
- Accordo per l'onorario da darsi al procuratore foraneo il signor Antonio
Andreotti a carta 46
- Facoltà di fare una capellina in Gorgona ed un'altra nel dormitorio de' frati
a carta 47
- Facoltà che il signor Giuseppe Cinati ceda il livello al signor Nicoletti
a carta 47
- Facoltà che il signor dottore Vigna possa vendere la sua casa a Sant'Eufrasia
a carta 47
- Annulazione di due livelli fatti al signor Giuliano Toselli a carta 47
- Nuovo livello concesso a detto signor Toselli a carta 47
- Facoltà di poter allivellare una casa in Pisa al Carmine al signor Bicherai
a carta 47
- Accordo coll'alfiere Meucci di Livorno per certe terre nostre in Peccioli
a carta 48
- Elezione del signor Giovanni Battista Poggi per conservatore di Corsica
a carta 48
- Facoltà al procuratore di Corsica di poter presentare sacerdoti nelle nostre chiese
a carta 48
- Facoltà a Jacopo Ungheretti e a Francesco Banchiere di poter cedere il livello
a carta 48
- Nuova carta di procura al procuratore di Corsica Francesco Poggi a carta 48
c. 81r
- Elezione del notaio foraneo il signor Iacopo Maria Del Rosso a carta 48
- Cessione de' beni non renunciati avanti la professione del padre dom
Giovanni Giglione ad un suo nipote con patto a carta 49
- Facoltà di poter accrescere l'ospizio nostro di Bastia a carta 49
- Facoltà di poter fabbricare ivi un magazzino per uso de' pescatori a carta 49
- Facoltà di lasciare su' monti di Firenze li fondi con li frutti sbassati a carta 49

^a *Segue un termine depennato.*

^b *Segue una linea tratteggiata preceduta da una croce.*

Ordinazione del Granduca per l'alternativa della prioria d'Alica	a carta 49 ^a
Facoltà di monacare la sorella di frate Onorato Nuovi	a carta 49
Facoltà di fare una barca per nostro uso nella Gorgona	a carta 49
Facoltà di poter mantenere nell'ospizio il figlio di mastro Ferretti	a carta 49
Facoltà di assistere monsignor vicario Frosini ed aggiustare alcune differenze del Lupetti ^b	a carta 49
Facoltà di rimettere parte del debito al contadino Valentino Lessi	a carta 50
Elezione del curato di Gorgona nella persona del padre Baccheretti	a carta 50
Facoltà di cedere il credito del signor Agliata ad un parente d'una religione per monacarsi	a carta 50
Carta di procura a dom Desiserio Ghigiotti procuratore di Firenze per le decime del Bartolimi	a carta 50 e a carta 51
Licenza di fare un patto con un nostro livellario Luca Masi	a carta 50
Facoltà di allivellare un pezzo di terra a Lodovico Orsucci di Calci	a carta 51
Censo estinto da Francesco Maria Guerucci di Buti	a carta 51
Censo estinto da Michel Angelo Peretti di Monte Magno	a carta 51
Riduzione di detto censo non estinto	a carta 51
Elezione per la chiesa parrocchiale di San Cerbone in Corsica del signor P. Piazza	a carta 51
Remissione di un debito colla certosa di Pontignano	a carta 51
Fratellanza con i padri del Monte di Firenze	a carta 51
Cessione sopra l'eredità del padre dom Ranieri Creati	a carta 52
Sussidio caritativo alla nostra chiesa di San Nicolò in Tomino	a carta 52
Facoltà di fare il quadro della Nunziata alla compagnia di Monte Magno	a carta 52
Elezione del medico di casa nel signor Iacopo Antonio Fazzi	a carta 52
Facoltà di allivellare alcuni pezzi di terra ad Alessandro Guelfi di Buti	a carta 52
Facoltà di allivellare a Tomaso Viola nostro servidore	a carta 52
Accettazione della rinuncia fatta al monastero dal signor canonico Dante	a carta 52
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre dom Faustino Bonafalce	a carta 53
Facoltà al padre dom Tomaso di fare un contratto con i Peretti di Monte Magno	a carta 53
Facoltà di rescindere il contratto di donazione del signor canonico Dante	a carta 53
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Odoardo Bartalini	a carta 53
Testamento del fu signor Tiberio Scali	a carta 53
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Francesco Bernardi	a carta 54

^a Aggiunto nell'interlinea superiore e a carta 51.

^b del Lupetti aggiunto nell'interlinea superiore.

Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Pietro Casanuova	a carta 54
Facoltà di allivellare alcuni pezzi di terra nel piano di Livorno al signor cancelliere Antonio Andreotti	54
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Paolo Antonio Giusti	a carta 54
Facoltà di poter cedere un sottoscala al signor Bevilaqua in Livorno	a carta 55
Facoltà di allivellare Monte Rotondo al signor David Sciriman armeno	a carta 55
Facoltà di allivellare al Bruschini di Monte Magno un pezzo di terra negli Omberaldi	a carta 55
Carta di procura al padre dom Feliciano per la Corsica	a carta 55
Elezione del medico di Pisa nel signor dottore Michele Riviera	a carta 55
c. 81v	
Facoltà di allivellare un pezzo di terra nell’Omberaldi ad Antonio Domenico Meucci	a carta 55
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Benedetto Coreglia	a carta 55 ^a
Partiti sotto il governo del molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini incominciano a	carta 55
Trattato di voler erigere in cura d’anime Santa Colomba per Montecchio	a carta 55
Elezione del medico di Pisa nel signor dottore Gotti	a carta 56
Facoltà di allivellare pezzi di terra al Barsotti di Sant’Ermete	a carta 56
Aggiustamento fatto col pievano di Calcinaia per alcune differenze	a carta 56
Elezione del pievano di Tomino del reverendo padre Carlo Lucchetti	a carta 56
Elezione del priore d’Alica nel reverendo padre Paolo Pipeschi	a carta 56
Facoltà di vendere Monte Rotondo	a carta 57
Facoltà di allivellare a Cieco Botti 1 pezzo di terra	a carta 57
Facoltà di allivellare due pezzi di terra a Silvestro Lupetti	a carta 57
Facoltà di estrarre li quattrini per la casa venduta a Teresiani	a carta 57
Rinunzia di alcuni beni fatta alla chiesa nostra di Santa Colomba dal Catorchi	a carta 58
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo Pier Francesco Spinetti	a carta 58
Facoltà di allivellare tre case di Pisa all’avvocato Castellani	a carta 58
Facoltà di allivellare una casa in Buti al signor Domenico Cicci	a carta 58
Facoltà di allivellare due casette con orto nel Borgo d’Alica a Pier Maria Lazzeri	a carta 58

^a *Segue una linea tratteggiata preceduta da una croce.*

Facoltà che i frutti di un livello in Monte Carlo di frate Fortunato si diino ad una sua nipote	a carta 58
Elezione del procuratore di Corsica nel signor canonico Gianbattista Poggi	a carta 59
Facoltà di allivellare due pezzi di terra a Ranieri ed Alessandro Lupetti	a carta 59
Facoltà di allivellare 2 pezzi di terra a Domenico e Pietro Malanima	a carta 59
Memoria del lettorino di chiesa e de' candeglieri d'argento	a carta 59
Facoltà di fare i viali del chiostro di macigno	a carta 59
Notizia circa i camerale estinti	a carta 60
Facoltà di fabbricare i magazzini in Livorno	a carta 60
Facoltà di restaurare il portico e la scala dell'ospizio di Livorno	a carta 60
Compra di due pezzi di terra in Monte Magno	a carta 60
Permuta d'un pezzo di terra nel comune di Monte Magno	a carta 60
Facoltà di dare a censo 3000 scudi a 1 signor cavaliere Aulla	a carta 61
Elezione del beneficio curato di Santa Lucia della Venzolasca nel reverendo padre Paolo Emanuelli	a carta 61
Facoltà di allivellare il nuovo molino di Monte Magno al signor Carlo Giachi fiorentino	a carta 61 ^a
Facoltà di rinnovare il livello al Consani	a carta 61
Elezione del medico di casa nel signor dottor Passeri	a carta 61
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Giuseppe Salutini	a carta 62
Elezione del procuratore di Pisa nel signor Giovanni Battista Cianfi	a carta 62
Proposta di allivellare la Gorgona ma non si fece	a carta 62
Cessione del livello del molino nuovo di Monte Magno dal signor Giachi al monastero	a carta 62
Facoltà per nuovo contratto di livello con i Naldini di Monte Magno	a carta 62
Ordinazione di contare li anni passati secondo lo stile comune	a carta 63
Facoltà di aggiungere una linea al livello de' signori Carlesi	a carta 63
Censo fatto di 100 scudi al pievano Tellini della chiesa di Santa Colomba spettanti	a carta 64
Carta di procura al procuratore di Corsica dom Antelmo Sassi	a carta 64
Elezione del vice pievano di San Niccolò di Tomino nel signor canonico Ferrandini	a carta 64
Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Michele Petroni	a carta 64
Facoltà di allivellare una casa in Livorno al signor Pietro Bongini	a carta 64

^a E facoltà di poter fare contratto di transazione con Buti circa la fida delle bestie *aggiunto nell'interlinea superiore.*

- Fabbrica della Palazzola a Bagni di Pisa con facoltà c. 82r a carta 64
- Facoltà di allivellare una casa in Pisa al signor Giovanni Battista Tosoni a carta 65
- Rinunzia di una piccola parte di un fondo da fratelli Valli nostri religiosi a carta 65
- Elezione del procuratore di casa nel signor Tomaso Cei a carta 65
- Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Giovanni Domenico Gerboni a carta 65
- Elezione del cerusico di Pisa nel signor Giuseppe Falleri a carta 66
- Carta di procura al padre procuratore dom Ugo Cateni *ad lites et negotia* a carta 66
- Facoltà di permutare un pezzo di terra nella Corsica a carta 66
- Facoltà di fare una nuova fabbrica per la grancia di Salviano a carta 66
- Conferma del capellano di Santa Colomba nel reverendo padre Giuseppe Botti a carta 66
- Censo dato a' reverendi padri di Nicosia di scudi 100 a carta 67
- Facoltà di allivellare una casa in Pisa ad Andrea Fortuna a carta 67
- Carta di procura in favore del signor abate Giuseppe Pieri per essere eletto ad un beneficio carta 67
- Appoggio del muro della casa nuova di Rezzano concessoci dal signor Orlandini carta 67
- Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Giuseppe Botti a carta 68
- Elezione del curato di Gorgona nel reverendo padre Carlo Gerini a carta 68
- Facoltà di estinguere due censi che aveva Pietro Cei di Latignano a carta 68
- Carta di procura al procuratore maggiore di Firenze dom Bernardo Frati a carta 68
- Facoltà di allivellare una casa posta in Calci al signor Agostino Cateni a carta 68
- Elezione del medico di Pisa nel signor dottore Giuseppe Taddei a carta 69
- Facoltà di allivellare le terre di Bottano al Coli a carta 69
- Facoltà di dare a censo al Casali di Calci scudi 60 a carta 69
- Facoltà di allivellare due case e orto in Pisa al Mastiani, di poi a Quaratesi^a, poste in vico La Maddalena a carta 70
- Facoltà di concedere il passo su un pezzo di terra nel piano di livello agli ebrei a carta 70
- Facoltà di allivellare un pezzo di terra nel comune di Cascina alli signori Crecchi a carta 71
- Aggiustamento co' Lupetti detto Fiaccone di Rezzano circa il mulino a carta 71

^a di poi a Quaratesi *aggiunto nell'interlinea superiore.*

Facoltà di allivellare il beneficio di Santa Susanna del Monticello al signor Francesco Orticoni	a carta 72
Carta di procura al padre procuratore dom Feliciano procuratore di Corsica	a carta 72
Facoltà di allivellare un campo ed ulivi a' figli di Domenico Maganini	a carta 72
Elezione del procuratore di Vico Pisano nel signor Anton Franco Baroni	a carta 72
Facoltà di estinguere un censo col Peretti di Montemagno	a carta 72
Elezione della chiesa di Santa Lucia alla Venzolasca nel padre Giuseppe	a carta 73
Facoltà di rendere li scudi 100 a Maria Artemisia Rossi ne' Guidoni	a carta 73
Facoltà di rigettare la 4 campane della nostra chiesa da Pietro Ruffini Reggiano	a carta 73
Facoltà di far consacrare la nostra chiesa	a carta 73
Facoltà di dare 50 zecchini al Baroncini per evitare tutte le liti	a carta 73
Facoltà di comprare un pezzo di terra nel comune di ^a	a carta 73
Facoltà di accettare la rinunzia del livello del Tosoni d'una casa a Pisa	a carta 73
Facoltà di fare una rimessa e stalla al nostro Palazzo del Bagno	a carta 75
Facoltà di fabbricare una casa da contadino al podere nuovo di Salviano	a carta 75
Facoltà di riallivellare al Ribeccai di Monte Magno un pezzo di terra olivata luogo detto Gorgona	carta 75
Facoltà di ribassare al Banti di Cusigliana nostro livellaro l'annuo canone	a carta 75
Carta di procura per il padre procuratore dom Giuseppe Alfonso Maggi	a carta 75
Elezione dell'eccellentissimo signor dottor Tommaso Meucci di Monte Magno per nostro chirurgo	a carta 76
Partito per la sieda del sacerdote all'Albaro	a carta 76
c. 82v	
Rinovazione di livello al signor Francesco Crecchi	a 76
Contratto per il livello della Mufola	a 76
Livello di Giuseppe Landi	a 77
Livello di Brunone Ferrari	a 77
c. 83r Iesus Maria Ioseph. Nota che essendo ridotto al termine il precedente libro de' Trattati capitolari, ho giudicato meglio il farvi quest'aggiunta, che formarne un nuovo acciò non si abbiano alle mani due libri; ma possa altresì con ogni comodità vedersi alcuno dei Trattati capitolari dal vicario <i>protempore</i> ogni qual volta lo porti il bisogno.	

^a Segue spazio bianco.

Tomo secondo^a.

p. 1 Iesus Maria Ioseph. Trattati capitolari fatti sotto il governo del molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini. Tomo secondo.

12 marzo 1763^b.

Volendo il signor cavaliere Bartolomeo Aulla estinguere il censo di scudi 3000 a ragione di 3 ½ per cento fatto col nostro monastero nel 1747, rogato da signor Giovanni Benedetto Braccesi come in questo a carta 61, propose al nostro molto venerando padre priore la compra di un suo podere posto nel comune di Cascina luogo detto per il prezzo di scudi 4800, che tanto fu stimato, per l'estinzione di detto censo ed il resto. Avendo per tanto il detto molto venerando padre priore passata la supplica al reverendissimo padre generale per detta compra con averne ricevuto il benigno rescritto^c, come appare nel libro delle suppliche a^d. Dopo vari trattati con detto signore cavaliere Aulla finalmente in questo dì 12 marzo 1763 ne fu fatto publico istrumento rogato dal signor dottore Tommaso Cei di Calci e letto alla presenza del detto signor cavaliere e monaci capitolari nell'aula priorale, *servatis servandis* e con patto che il monastero dovesse pensare alla gabella e parimente che dovesse restar compreso come membro di detto podere la cessione delle ragioni utili di un pezzo di terra livellare del beneficio della Santissima Annunziata Nuova di Cascina, come appare in detto istrumento al quale. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

p. 2 A di 8 aprile 1763^e.

In questo giorno il nostro molto venerando padre priore espose ai venerandi padri vocali nella di lui cella a questo effetto adunati come il signor Giovanni Ciarli bidello dello Studio pisano, quale avea già tempo fa contrattato col nostro monastero di prendere a livello un pezzo di terra incolta posto sul monte della Muffola, con patto di ridurlo coltivabile a tutte sue spese obbligandosi a pagare annualmente per il canone zecchini 8 al detto nostro monastero come apparisce in questo a carta 76, tomo primo; ma che avendo adesso fatte più serie le riflessioni intorno alla difficoltà di ridurre detto pezzo di terra coltivabile, ed alle spese che per ciò fare si richiedono, faccia nuove istanze al nostro monastero acciò gli fusse concesso detto pezzo di terra, con patto però di non dover pagare per annuo canone più di zecchini 4. Al che fu concorde il consenso di tutti, per giuste riflessioni. E ne fu data la facoltà al venerando padre procuratore di Pisa di formarne il publico istrumento come seguì, nell'ospizio di Pisa il dì 12 del sopraddetto mese *ut videre est* nel libro de' contratti a carta 119^f. *In quorum fidem* io dom Gorgonio Valli vicario.

^a Prosegue numerazione moderna a matita da c. 84r. Paginazione antica da p. 1.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Compra del podere Aulla.

^c Denominazione generica di ogni lettera emanata dal sovrano avente carattere normativo.

^d Numero della carta mancante nel testo.

^e Nota in corrispondenza del margine esterno: Trattato capitolare per allivellare la Muffola.

^f Frase aggiunta da mano diversa.

A dì 22 aprile 1763^a.

In questa mattina subito terminata la lezione di morale i venerandi padri in numero 11 si portarono alla cella del molto venerando padre priore da cui figli notificato che un certo signor Giovanni Battista Piccazio di Livorno domandava gli

p. 3 fusse data a livello per terza linea^b con patto di dover pagare per annuo canone scudi 28 e tanto per entrata; ma^c perché detto signore conduttore non avea per anche avuta successione, intendeva chiamare per seconda e terza linea l'erede e figli dell'erede, qualora neanche in avvenire avesse avuta successione. Quindi è che i venerandi padri vedendo esser questo utile per il nostro monastero prestorno il loro consenso per voto secreto *nemine discrepante*. In vigore di che il molto venerando padre priore ne rese subitamente avvisato per lettera il venerando padre procuratore di Pisa acciò se ne celebrasse il publico istrumento, come seguì il dì 4 del mese di giugno^d. *In quorum fidem* io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

A dì 29 aprile 1763^e.

Fu proposto dal nostro molto venerando padre priore ai venerandi padri capitolarmente congregati nella di lui cella in numero 10 se contentavansi si proponesse a monsignore arcivescovo di Pisa per curato della isola della Gorgona il signore Giovanni Domenico Gerboni di Castel Vecchio presso Pescia, giaché era d'uopo rimuovere il signor Carlo Gerini di Santa Croce, curato attuale di detta isola, a cagione di alcune differenze fra detto signore curato ed il signore cappellano. E giratone sopra di ciò il partito fu vinto con pieni voti. *In quorum fidem* io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

p. 4 A dì 12 giugno 1763^f.

Adunati secondo il consueto nell'aula priorale i venerandi padri in numero 13 gli fu esposto dal nostro degnissimo superiore come un certo Iacopo d'Innocenzo del Corso di Montemagno domandava e faceva istanza gli fusse data a livello una casa del monastero posta nel comune di Montemagno luogo detto Pie' di Villa con patto di dare scudi 8 d'entrata e zecchini 8 di annuo canone, onde giratone il partito fu vinto a pieni voti *nemine discrepante*; in vigore di che se ne celebrò il contratto in Pisa alla Stanca^g. Nel tempo medesimo^h dovendo il nostro monastero provvedersi di chirurgo, il nostro molto venerando padre priore propose a venerandi padri vocali 3 concorrenti, il primo de' quali

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito per allivellare la casa di via il Carmine.

^b Asterisco nel testo che rimanda in nota: la nostra casa di via il Carmine.

^c Termine aggiunto sopra il rigo.

^d Come seguì il dì 4 del mese di giugno aggiunto sopra il rigo da mano diversa.

^e Nota in corrispondenza del margine interno: Partito del curato della Gorgona Giovanni Domenico Gerboni.

^f Nota in corrispondenza del margine esterno: Livello del corso di Monte Magno.

^g Segue da mano diversa: Nel nostro ospizio il dì 14 del mese sopradetto mese dal signor dottor Pio di Bientina notaio pubblico fiorentino rogato.

^h Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito del signor cerusico Bartorelli di Calci.

fu il signor Giuliano Bartorelli di Calci quale ebbe voti favorevoli numero 10 e 3 contrari. Il secondo fu il signor Andrea Bruschini quale ebbe 4 voti favorevoli e 9 contrari. Il 3° ad esser messo a partito fu il signor Gaetano Salutini di Pontedera dimorante in Montemagno quale ebbe due voti favorevoli e 11 contrari, adunque l'eletto fu il sopradetto signor Bartorelli per chirurgo del nostro monastero. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

p. 5 A di 24 agosto 1763^a.

Nel sopradetto giorno il molto venerando padre priore dom Carlo Maria Orsini notificò a venerandi padri capitolari qualmente i padri canonici di Niccosia volevano estinguere un censo di 100 scudi a ragione di 4 per 100 contratto con il nostro monastero^b nel 1754, come in questo tomo 1 carta 67, al che di unanime consenso diedero il loro assenso; in vigore di che fu data la facoltà al venerando padre dom Giuseppe Alfonso Maggi procuratore di Pisa a che ricevesse detta somma di denaro, *servatis servandis*, come seguì nel dì 18 del sopradetto mese ed anno. Nel medesimo tempo il sopradetto molto venerando padre priore domandò a venerandi padri capitolari il permesso di rivendere per il medesimo prezzo a Francesco e Giuliano *quondam* Giuseppe Papineschi del comune di Alica un pezzo di terra di staiora 10 e pezze 28 quale fu venduto al nostro monastero nel 1701, 21 luglio, da Giuseppe *quondam* Francesco Papineschi per il prezzo di scudi 31.1.18 perché essendo detto pezzo di terra attenente ad un livello dello Spedale de' Trovatelli di Pisa, detto spedale faceva ricerca di detto pezzo di terra da ritrovarsi dentro breve termine, spirato il quale Francesco e Giuliano figli del *quondam* Giuseppe Papineschi dichiaravansi decaduti da detto livello; per ciò detti Papineschi facevano istanza al nostro monastero che gli fusse restituito detto pezzo di terra senza lite, con dichiararne di niuno effetto la prima compra, e con patto di restituirne il prezzo e spese. Considerando dunque i padri capitolari essere questa cosa giusta e che il monastero non ne restava in modo alcuno danneggiato, unitamente ne diedero il loro assenso con permettere al venerando padre procuratore di Pisa dom Giuseppe Alfonso Maggi di farne fare il pubblico istrumento, come seguì nell'ospizio di Pisa il dì 10 del mese di settembre 1763. Rogato dal signor dottore Tommaso Cei di Calci pubblico notaio fiorentino. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario.

p. 6 A di 19 ottobre 1763^c.

I venerandi padri capitolari in questo giorno prestorno il loro assenso ad una carta di procura da farsi all'eccellentissimo signor dottore Paris Olmeta cittadino della città di Bastia nell'isola della Corsica, in vigor della quale prendesse a nome del nostro monastero il pubblico possesso dei beni, e principalmente di una vigna di un tal signor Giovanni Battista Raffalli, posta nella

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Estinzione del censo dei padri canonici di Niccosia.

^b Con il nostro monastero *aggiunto sopra il rigo*.

^c Nota in corrispondenza del margine esterno: Carta di procura al signor dottore Paris Olmeta.

nella medesima città di Bastia luogo detto Santa Maria Maddalena, con facoltà ancora di poter fare tutti gl'atti giudiciali che la natura del caso richieda, sì per manuprendere legittimamente il possesso di detta vigna e beni, e di potersi valere di tutti i privilegi *de jure* e di fatto, e statuti a noi competenti intorno e circa detta casa. Come il tutto costa dal publico istrumento rogato e letto alla presenza dei medesimi signor dottor Cei di Calci publico notaio fiorentino al quale. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

A dì 12 novembre 1763^a.

Nel sopradetto giorno i venerandi padri capitolari nella nostra cella prestorno il loro assenso ad una carta di procura da farsi all'illustrissimo signor cavaliere Stefano Ranieri Cecchini di Pescia, acciò potesse addire a nome del nostro monastero all'eredità del venerando padre dom Michelangelo Pieri nostro comprosso pervenutali per la morte del suo fratello, non avendo il medesimo padre fatta la donazione avanti la sua professione. Il contratto di detta carta di procura fu rogato dal signor dottore Tommaso Cei di Calci publico notaio fiorentino. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

p. 7 Iesus Maria Ioseph. A dì 2 dicembre 1763^b.

Non essendo stato sufficiente l'ultimo mandato di procura del dì 19 ottobre ultimo passato, come appare nella dicontra facciata, fatto in persona del signor Paris Olmeta per la causa contro il signor Raffalli, che perciò per supplire al medesimo mandato che non era nel giudizio ordinario e per non trovarsi per vari casi a fare altri mandati, fu proposto dal molto venerando padre priore ai venerandi padri capitolari adunati in sua cella a questo effetto in numero 9, di fare un nuovo mandato generale *ad lites* per tutti i nostri interessi nella detta isola di Corsica, in persona di detto signor Olmeta, al che tutti prestorno il loro consenso per voto secreto favorevole e susseguentemente ne fu in presenza di tutti letto il rogito del signor dottor Tommaso Cei di Calci publico notaio fiorentino. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria. Nel tempo^c medesimo fu vinto a pieni voti il partito a favore di una casa da fabbricarsi di pianta per il podere di Belvedere della grancia di Montecchio, giaché la rovina della casa vecchia era imminente. *In quorum fidem* io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

A dì 12 dicembre 1763^d.

Essendo passato all'altra vita il già signor Giuseppe Pieri fratello del nostro padre dom Michelangelo professore di questa nostra certosa, intestato per la di cui morte si è deferita al nostro monastero [stante il non aver fatta la renunzia]^e

^a *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Carta di procura al signor Cecchini di Pescia.

^b *Nota in corrispondenza del margine interno*: Carta di procura al signor Paris Olmeta.

^c *Nota in corrispondenza del margine interno*: Partito per la casa del podere di Belvedere di Montecchio.

^d *Nota in corrispondenza del margine interno*: Eredità del padre dom Michelangelo Pieri concessa al signor Cecchini.

^e *Parentesi quadra nel testo*.

la di lui successione tanto nel patrimonio libero, quanto nel fedecommesso; e resistendo all'apprendere l'eredità suddetta al nostro monastero la legge d'ammortizzazione^a, ed avendo il signor Stefano Ranieri Cecchini marito dell'unica vivente sorella di detto padre dom Michelangelo supplicato il nostro monastero di volergli rinunciare il nostro diritto offerendosi di procurar egli

p. 8 a tutte sue spese l'assenso sovrano, e superare il possesso de' beni ereditari derogatorio dei detta legge, e di dare a noi per una sola volta zecchini 100 fiorentini liberi da ogni e qualunque altra spesa di lite dentro un limitato termine; ed avendo detto signor Cecchini già ottenuto a sue spese dalla clemenza del sovrano di poter godere detto padre dom Michelangelo durante la di lui vita l'usufrutto di detti beni, ma restandovi adesso da fare la lite per recuperare il possesso dai detentori, che sono altri della famiglia Pieri, e considerando che a noi più compete l'evitare i litigi ed avere detta somma libera, perciò unitamente congregati capitolarmente i venerandi padri vocali prestarono il loro pieno assenso, con darne la facoltà al venerando padre procuratore dom Giuseppe Alfonso Maggi di farne fare tutti gl'atti necessari intorno e circa dette cose. Vedi a carta 19. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario.

Partiti^b fatti sotto il rettilissimo governo del molto venerando padre dom Giuseppe Alfonso Maggi priore degnissimo di questa nostra santa casa, eletto canonicamente di unanime consenso il dì 10 del mese di febbraio 1764.

A dì 12 febbraio 1764^c.

Per ordine del sopramentovato nuovo priore furono da me chiamati i venerandi padri capitolari in nostra cella ed interrogati se si contentavano che si rilassassero alla certosa di Pontignano più del solito bisognosa in quest'anno a cagione di alcune disgrazie i cento zecchini che sborsar dovea alla nostra certosa il signor Ranieri Cecchini di Pescia, per avere il nostro monastero rilassata alla consorte di detto Cecchini l'eredità del padre dom Michelangelo Pieri nostro professo pervenutali per la morte di suo fratello, non avendo fatta renunzia veruna avanti la sua professione, i padri diedero a questo il loro assenso, sì per sovvenire alla penuria della detta certosa di Pontignano, sì anche acciò detta somma non fosse poi di pregiudizio al nostro professo Pieri come purtroppo l'esperienza in altri lo ha dimostrato. Io dom Gorgonio Valli vicario mano propria^d.

^a Si fa riferimento alla legge dell'11 marzo 1751 che vietava il trasferimento a enti ecclesiastici di beni mobili o immobili tranne nel caso in cui il sovrano stesso, tramite rescritto, concedesse una deroga detta licenza o decreto di ammortizzazione. Per la vasta e complessa questione delle riforme lorenese in tema di proprietà ecclesiastica si rimanda a C. FANTAPPIÈ, *Il monachismo moderno tra ragion di chiesa e ragion di stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, 1993, pp. 210-218, 237-272.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Nuovo governo.

^c *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Cessione di credito fatta alla certosa di Pontignano.

^d *Segue nota a piè di pagina*: Nota che avendo speso il detto Cecchini nella lite, invece di 100 zecchini diede solamente scudi 65, quali furono passati alla suddetta certosa di Pontignano.

p. 9 A di 9 giugno 1764^a.

Stante l'invalidità di 2 precedenti contratti rogati da signor Crociano Belgodere di Corsica, uno del 22 settembre 1742 e l'altro del 6 gennaio 1756, in questo suddetto giorno per partito favorevole passato nella cella del padre vicario in tempo di sede vacante, il nostro monastero per istrumento rogato notaio fiorentino Tommaso Cei concesse a livello ora per allora, quando sarà morta la signora Lucia Savelli, di che in detti istrumenti rogati dal detto Belgodere a signori Gregorio e Carlo conviventi, e al signor Pietro Rosaguti; e perché il monastero ha giusto motivo di temere qualche litigio, perciò per istrumento distinto rogato da detto Cei in detto giorno fu convenuto che il monastero non sia tenuto a veruna evizione de' beni concessi a livello che potesse derivare per parte di altri Savelli che potessero esser compresi nella precedente conduzione, come nel contratto suddetto al quale. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

A di 15 agosto 1764^b.

Adunatis li venerandi padri al suono del consueto campanello nella nostra cella, gli esposi esser d'uopo il provvedersi di nuovo professore di chirurgia mediante l'essersi licenziato il signor Giuseppe Falleri nostro chirurgo, dovendo in avvenire far la sua dimora in altre parti per provvedere a' propri interessi; e siccome un certo signor^c Nisi primo maestro dello spedale di Pisa avea fatto dimanda per esser ammesso in luogo del detto signor Falleri, questi fu messo a partito, al che i padri diedero il loro assenso secondo richiedeva il di lui merito. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

p. 10 A di 10 novembre 1764^d.

In questo suddetto giorno li padri capitolari in cella del padre vicario prestarono il loro consenso per partito favorevole che nella cessione di livello fatta da Antonio Palazzi a favore di Cristofaro, Domenico e Giovanni Battista Landi per istrumento rogato da signor Antonio Andreotti nel dì 27 febbraio 1720, fusse compresa ancora la persona di Giuseppe di Marcantonio Landi da durare alla linea di detto Palazzi, promettendo detto Giuseppe Landi di pagare al monastero il debito di 3 annate già maturate nel termine di un anno per il suo cugino Francesco Landi, come anche tutte l'altre spese, *etiam* il ricevi all'ufficio de' Fossi, come consta dal contratto rogato nel suddetto giorno da notaio fiorentino Tommaso Cei, al quale. In fede di che io dom Gorgonio Valli vicario mano propria.

A di 7 novembre 1764^e.

Vedi al libro mastro ne' conti con detta certosa.

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Contratto Savelli.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Elezione del chirurgo Nisi.

^c Segue spazio bianco nel testo.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Livello Landi.

^e Nota in corrispondenza del margine esterno: Carta di procura al venerando padre dom Feliciano.

Essendo rimasta vacante la Procura di Pisa per l'elezione seguita nella persona del molto venerando padre dom Giuseppe Alfonso Maggi procuratore di detta obediencia in priore di questa certosa, fu ivi posto *pro interim* il venerando padre dom Feliciano de Lucca procuratore della grancia di Montecchio fino alla installazione del suddetto padre priore che seguì nel dì 14 di novembre, da cui poi nel dì 3 dicembre fu dichiarato procuratore di Pisa e assoluto dalla Procura di Montecchio il detto procuratore dom Feliciano, al quale nel suddetto giorno gli fu fatta la carta di procura *in forma juris* dal signor dottore Tomaso Cei di Calci notaio pubblico fiorentino acciò in vigor della medesima potesse agire a fare a nome del nostro monastero. *In quorum fidem* io dom Mariano Valli vicario mano propria.

Nel^a suddetto giorno e tempo fu proposto a venerandi padri capitolari dal suddetto padre priore se contentavansi si venisse bonariamente all'accordo che

p. 11 Iesus Maria Ioseph. progettato avesse il signor avvocato Attilio Bruni intorno alla causa Novi con il signor dottore Bartoli per evitare una lite già cominciata con detto signor Bartoli, di unanime consenso acconsentirono all'accomodamento da farsi che fu del seguente tenore, cioè che dalla stima degli effetti consistenti in una casa posta in Santa Maria in Monte, a staiora 7 di terra posta in detto comune, si levassero le spese dell'aggiudicazione e del resto si partisse per metà, una delle quali a drittura fosse del detto signor dottore e l'altra si dividesse per contributo secondo la decisione del detto signor avvocato, così che essendo stata fatta la stima di detti effetti per il prezzo di scudi 180, levate le spese dell'aggiudicazione, restano scudi 160 al netto, metà de' quali deve essere del detto signor dottore, l'altra metà consistente in scudi 80 partita per contributo a ragione di scudi 60 per detto signor dottore e scudi 104 alla certosa, toccherà alla certosa scudi 51 e al detto Bartoli scudi 29, qual somma di scudi 51 doverà dal medesimo sborsarsi alla certosa in contanti e il fondo degli effetti resterà al detto Bartoli. L'origine e fine di detta causa trovasi nel nostro archivio grande nella cassetta Santa Maria in Monte. *In quorum fidem* io dom Mariano Valli vicario. Io dom Gorgonio Valli procuratore mano propria.

A dì 21 marzo 1765^b.

Radunati col solito suono del campanello in cella del nostro venerando padre priore tutti li monaci capitolari fu ivi trattato circa il livello decaduto al nostro monastero per linea finita del fu signor Alessandro Carlesi, consistente in una casa a tre piani con due magazzini posti su la piazza della Fortezza Vecchia di Livorno e il podere della Morgana, con casa e molino posti nel piano di Livorno e l'orto con case dette Orciano posto in detto piano, e restò determinato a voti secreti *nemine discrepante excepto uno* che si ridiano a livello al maggior offerente secondo il nostro solito e che si possino dare ancora al signor Eusebio Bonfigli di Livorno

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Accordo con il dottor Bartoli.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per il livello decaduto di Livorno.

p. 12 in riguardo di Sua Eccellenza il signor governatore di detta città, con qualche agevolezza cioè a qualche prezzo minore del plus offerente, purché ciò si possa fare in buona coscienza essendo beni della Chiesa, che perciò se ne chieda la permissione da monsignor arcivescovo di Pisa e si senta il parere della cancelleria e che si determini a quanto si possa estendere in caso che si possa fare questa minorità di prezzo. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario.

Parimente^a il nostro prelado chiese se si contentavano che si tagliassero tutti quei cipressi che erano piantati fuori della porta del monastero, e che oltre a far ombra agli olivi ed esserli di sommo pregiudizio, levavano la bella vista del nostro monastero e che di quel legname sarebbesi servito per i bisogni della chiesa, e che ivi avrebbe fatto fare una bella piazza con i muricciuoli laterali alla medema, e che avrebbe ordinato che a Montecchio se ne piantassero de' cipressi a centinara, i quali oltre sarebbero stati in maggior copia, eravi il luogo di piantarli senza che pregiudicassero. Fu dunque messo a partito e fra 14 voti 2 soli contrari furono. In vigore di che nel giorno doppo fece tagliare detti cipressi e se ne fecero circa 33 canne di tavoloni belli, oltre diversi travicelli ed il letto del padre vicario^b. *In quorum fidem ego dom Marianus Valli vicarius.*

p. 13 A di 2 giugno 1765^c.

Convocati secondo il solito li venerandi padri vocali in cella del nostro reverendo padre priore fu dal medesimo proposto che era necessario venire ad una risoluzione circa il risarcimento da farsi alla strada che conduce alla chiesa priorale di Alica, perché oltre il non poter quasi più il popolo portarsi alla chiesa per essersi resa impraticabile, era di gran pregiudizio alla nostra grangia il non fare detto risarcimento. Questo volevasi fare fino nel tempo del padre priore Guidiccioni con la spesa di pezze 100, purché la comunità pagasse soli scudi 12, ed essa non volse accordarlo per essere povera e pregando che si facesse tutto a spese della certosa; voleva parimente farsi dal padre priore Orsini purché la comunità concedesse la comandata de trasporti, e neppure allora volse accordarle questa condizione per li suddetti motivi. Essendo dunque quasi riuscito al detto nostro prelado di far fare detta strada non solo con la comandata de' trasporti ma a tutte le altre servitù, e che la medesima pagasse la metà delle altre spese; dissi quasi riuscito perché la difficoltà da superarsi restava nella metà delle spese, non volendo spendere che scudi 100 detta comunità e che il resto si spenda dalla certosa, perciò il detto padre priore chiese licenza di venire all'aggiustamento ed ultimare in qualche modo questa pendenza purché non passi in esempio, e messo a voti secreti fra 15 votanti un solo fu contrario. In fede di che io dom Mariano Valli vicario mano propria.

Parimente^d essendo tutto intento il detto nostro prelado ad abbellire e ripulire

^a *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Per tagliare i cipressi fuori della porta del monastero.

^b Ed il letto del padre vicario *aggiunto da mano diversa.*

^c *Nota in corrispondenza del margine interno:* Partito per rifare la strada di Alica.

^d *Nota in corrispondenza del margine interno:* Per fare il capitolo a stuchi.

re la nostra certosa doppo aver terminate le pitture de' sopraporti del chiostro ed annessi, chiese la permissione se si contentavano che facesse il capitolo a stuchi, con il fare ingrandire l'altare con le sue colonne e fare un pavimento di marmo più bello; girato dunque il partito ebbe 2 voti contrari e 11 favorevoli. Parimente^a chiese la permissione di far fare le 2 porte

p. 14 del chiostro e tre finestrini, il pavimento delle quattro cappelle dalla parte di San Bruno e delle 2 tombe laterali con far fare detti lavori a poco per volta, e pagare la spesa che trovò con suo vantaggio per mezzo di amici un poco per anno, e qui ebbe numero 12 voti favorevoli e uno contrario. *In quorum fidem ego dom Marianus Valli vicario manu propria.*

A dì 26 luglio 1765^b.

Essendo il nostro venerando padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi molto intento a resecare quelle spese del nostro monastero le quali stimava essere o trascendenti o superflue, per ciò considerando che il procuratore pagato che si teneva a Vicopisano acciò agisse per noi appresso quel tribunale si mangiava le 4 sacca di grano l'anno e niente faceva per noi; essendo che tutte le liti andavano a Firenze e se qualche comparsa andava a Vico contro di noi neppure si moveva, determinò di levare questa mangiatura e che più tosto occorrendo di agire per noi segnasse che sarebbe stato pagato. E perché era stato messo in quel posto con il consenso del convento, non volse senza il consenso dei monaci far niente. Perciò convocati i padri capitolarmente nella sua cella in numero di 15 nel sopradetto giorno al suon della campanella, a i quali propostone l'affare e giratone il partito si trovò tutto bianco. In fede di che io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 15 A di 31 agosto 1765^c.

Il nostro molto venerando padre priore, convocati in cella sua con le solite formalità tutti li venerandi padri capitolari espose loro che era necessario aderire e piegarsi alle istanze di Sua Eccellenza il signore governatore di Livorno, marchese Borbon del Monte, circa li noti livelli decaduti già per linea finita per la morte del fu signore Alessandro Carlesi, ultimo compreso, e descritti in questo a carta 12, e che bisognava accettare l'aggiustamento fatto dal di lui auditore, e a detti padri capitolari lesse li capitoli di detto aggiustamento i quali dovevansi poi in seguito soscrivere dalle parti per poi celebrarne il contratto. Quali capitoli consistevano che la vedova sua *vita naturale durante tantus* proseguisse a godere li detti livelli senza alcuna entrata e con li soliti canoni, e che doppo la di lei morte restasse investito il signor Giulio Tordoli suo genero e suoi figli e nepoti maschi della casa in Livorno senza pagare entrata né accrescimento del solito canone di scudi 64. Ed il signor Eusebio Bonfigli con i suoi figli e nepoti maschi restasse investito del livello di campagna con pagarne l'entrata di pezze 400 allorché ne fosse al possesso, e per canone

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Per fare le 2 porte del chiostro di marmo finte.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Procuratore di Vicopisano.

^c *Nota in corrispondenza del margine interno:* Livello del Carlesi.

annuo scudi 64, cioè scudi 14 più del solito; e così in questa transazione da farsi con la vedova ed eredi Carlesi restassero terminate tutte le pendenze o pretenzioni de' medesimi circa li miglioramenti e accrescimenti fatti e da farsi in detti livelli, così che alla terminazione delle suddette linee Tordoli e Bonfigli ricadessero poi al monastero liberi detti livelli senza potersi pretendere rifacimento di sorte alcuna per detti miglioramenti e accrescimenti. Si che per non inimicarsi detto signor governatore, quantunque detto accordo fosse molto di scapito alla certosa, dovettero sforzatamente acconsentire a quanto il detto venerando padre priore li aveva proposto, con che se ne dimandasse il beneplacito apostolico. In fede di che io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 16 A di 28 novembre 1765^a.

Il nostro venerando padre priore sempre più intento alli vantaggi del nostro monastero, con la solita voce del picciol bronzo^b convocati in sua cella i padri venerabili interrogò i medesimi se si contentavano che Angiol Maria del *quondam* Andrea Cipolla ultimo compreso del livello di un pezzo di terra di staiora 8 e pertiche 14 posto nel comune di San Giorgio a Settimo, che nella sua ultima conduzione non pagò entratura alcuna e pagavasi staiora 6 e ½ di grano d'annuo canone, renunziasse le sue ragioni livellarie al monastero, e nel medesimo tempo si riattivellasse a Giuseppe Maria di Santi Passetti per staiora 7 grano di canone scudi 16 d'entratura; e conosciuto dai padri ciò essere utile al monastero *bene annuerunt*, per il che a di 27 dicembre del medesimo anno se ne lesse il contratto alla presenza di tutti i padri vocali rogato dal signor Tomaso Cei di Calci. In fede di che io dom Mariano Valli vicario mano propria.^c

A di 24 agosto 1766^d.

Essendo ritornato alla certosa un pezzo di terra nuda posto nel comune di San Giovanni al Gatano luogo detto la Fornacetta di staiora 9. o quanto sia dentro i suoi veri confini per la morte dell'ultimo, compreso che nel 1694 era stato allivellato al dottor Domenico e fratelli delle Sedie per annuo canone di zecchini 7 e zecchini 14 per laudemio, però in detto giorno per trattato capitolare fu data la facoltà al padre procuratore maggiore di riattivellarlo ad Agostino e fratelli Nannipieri per l'annuo canone di zecchini 8 e per laudemio di zecchini 40 con gli altri patti fatti e di farne l'investitura come fece nel di 25 detto contratto rogato da signor Tomaso Antonio Cei al quale. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A di 25 febraro 1767^e.

Radunati li venerandi padri al suono del solito campanello in cella del nostro padre vicario in assenza del superiore gli fu proposto se contentavansi che Giuseppe Passetti renunziasse al monastero le sue ragioni livellarie di un

^a *In corrispondenza del margine esterno*: Livello del Cipolla.

^b *Campanello che richiama i monaci alle riunioni capitolari*.

^c *Aggiunta da mano diversa*: Nostro procuratore.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Livello del Nannipieri.

^e *Cambio di mano. Nota in corrispondenza del margine interno*: Livello del Passetti.

certo effetto che tiene a livello dal detto nostro monastero, per di cui canone paga annualmente

p. 17 staia sette di grano, con che si concedesse a livello al signor Francesco Dini del comune di San Giorgio con lo stesso canone di staia 7 grano con pagare di laudemio paoli 16, tanto più che la certosa migliorava le condizioni coll'acquistare un miglior pagatore e che per tal mezzo il detto Passetti, mediante l'opera di detto Dini, si liberava dall'obbligo di retrocedere dal medesimo effetto a forza di retratto^a ad un certo Cipolla confinante inabile a pagare, che perciò giratone il partito fu vinto a pieni voti in numero di 12. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 20 marzo 1767^b.

Essendosi degnato il Serenissimo Granduca di Toscana Pietro Leopoldo di pranzare nella nostra Grangia di Montecchio con alcuni signori della sua corte nel suo ritorno dalle cateratte del padule di Bientina a Firenze, acciò dunque non si perdesse la memoria di un tanto onore il nostro diligentissimo superiore dopo averne ricevuto un benigno rescritto dal medesimo prencipe propose ai venerabili padri vocali di volere mettere nella facciata della detta grangia un busto di marmo rappresentante il sovrano con sotto l'iscrizione di tutto il fatto registrato più diffusamente nel tomo 3. degli annali della certosa di Pisa a carta 33, al che tutti come doveano acconsentirno, in vigore di che il dì 23 del medesimo mese fu il tutto eseguito. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A 19 aprile 1767^c.

In questo giorno convocati i monaci vocali in cella del reverendo padre priore in numero di 16 propose a' medesimi da vendersi

p. 18 certe terre esistenti in Corsica per la valuta di 100 lire in circa secondo la stima fattane quali comprava il signore nepote di Sua Eccellenza general de Paoli, con la solita licenza della Santa Sede; per il qual partito ebbe tutti i voti favorevoli, il qual partito non ebbe il suo effetto. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 19 aprile 1767^d.

In detto giorno il nostro molto venerando padre priore dopo altri partiti propose al convento per il consenso di rilasciare al reverendissimo padre convisitatore dom Giovanni Battista Smit priore di Pontignano un debito di circa scudi 60 per essere quella certosa povera, ed ebbe i voti favorevoli eccetto due. In fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

Ultimo di maggio 1767^e.

^a *Riscatto, riacquisto.*

^b *Nota in corrispondenza del margine interno:* Busto di Pietro Leopoldo.

^c *Nota in corrispondenza del margine interno:* Per vendere alcune terre in Corsica.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Rilasciare scudi 60 alla veneranda certosa di Pontignano.

^e *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Partito per riallivellare un pezzo di terra in

Il molto venerando padre priore nel dì suddetto espose alli venerandi padri capitolarmente congregati al consueto suon del campanello nella di lui cella qualmente era decaduto al monastero per la morte recentemente seguita nella persona di Francesco Masetti di Montemagno un pezzo di terra ulivata di misura staiora 7 in circa luogo detto Perbaiola dentro li suoi confini, che però se si contentavano si sarebbe dato a livello al maggior offerente, al che fare li suddetti venerandi padri prestorno il loro consenso. Nel dì 8 giugno poi del medesimo anno fu dato il suddetto pezzo di terra a livello a Giovanni Domenico del Corso quale condusse per sé e suoi figli Iacopo e Ranieri da contare per la prima linea loro figli e nepoti legittimi e naturali et in defetto per le femine provenienti da maschio per una sol volta

p. 19 e non più, per canone di fiaschi 37 di olio buono e per l'entrata pagò scudi 25 come per contratto rogato da ser Tomaso Cei di Calci. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario.

Nel istesso giorno^a ultimo di maggio propose ancora se si contentavano che si facessero alcune fabbriche in Alica necessarie a poco per volta, cioè che si rifacesse il frantoio e si ingrandisse; e perché a tale effetto si occupava la stalla perciò si facesse una nuova stalla con sopra l'olivaio in detta grangia e che si facessero delle stanze a quei contadini che ne avevano di bisogno. Il che tutto poteva ascendere alla somma di scudi quattro o cinquecento da spendersi a pochi per volta, al che similmente tutti acconsentirno. Ed in fede Io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 5 luglio 1767^b.

Essendo vacante il posto di medico di campagna per la renunzia fatta dal eccellentissimo dottor Passeri di Calci, perciò convocato il Capitolo dal nostro molto venerando padre priore furono proposti per un tale impiego due concorrenti cioè il signor dottor Fazzi di Calci ed il signor dottor Meucci di Montemagno e giratone il partito per il primo furono 13 voti favorevoli e 2 contrari, per il secondo poi 10 voti favorevoli e 5 contrari, in vigore di che l'eccellentissimo signor dottor Fazzi vinse l'impiego. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 12 luglio 1767^c.

Essendo che fino sotto il dì 12 dicembre 1763, come in questo a carta 7, fusse relassato l'usufrutto al nobile signor Stefano Cecchini di Pescia dell'asse ereditario del fu signor Giuseppe Pieri, fratello del venerando padre dom Michel Angelo Pieri professore di questa certosa, vita durante del detto padre dom Michel Angelo, così per grazia di Iesus Maria Ioseph, con patto perciò che detto signore Cecchini dovesse pagare una sol volta al nostro monastero zecchini 100. In questo sopradetto giorno poi radunati al consueto suono del

Montemagno.

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Per fare alcune fabbriche in Alica.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Per il signor dottor Fazzi medico.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Partito del Cecchini.

campanello li venerandi padri capitolari nella cella vicariale li fu proposto come il già detto signore Cecchini supplicava, a cagione delle cattive raccolte ed altre disgrazie sofferte, le fosse accordata la somma di soli 100 scudi per saldo delli zecchini cento; al che acconsetirno tutti e nel giorno medesimo furno pagati li detti scudi 100 in mano

p. 20 al venerando padre dom Gorgonio Valli procuratore e da esso a nome del monastero fattole un saldo e quietanza generale. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 28 febraro 1768^a.

Al solito suono di campanello radunati i monaci nella cella del superiore fu da esso proposto che era necessario al nostro podere nuovo di Latignano rifare la stalla per comodo delle bestie ed una stanza sopra per i contadini. Idem che sarebbe stato bene fare una stalletta nella nostra vigna di Salviano per potervi tenere qualche poco di bestiame per poter sugare^b la detta vigna. In terzo luogo che era necessario fare nel nostro monte qui di certosa un capannone per porvi sotto il sugo^c per uso degli olivi essendo che stando allo scoperto ed esposto alle acque come per l'avanti, veniva da esse dilavato e portato via, al che niuno contradisse. Io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 13 marzo 1768^d.

Con il solito cenno del campanello si radunorno in cella del reverendissimo padre priore tutti li monaci vocali ai quali espose come la signora Isabella Tognini di Lucca, la quale aveva dato al nostro monastero scudi 500 a censo fino dall'anno 1743 in occasione che si cercava denaro per estinguere i camerati a Roma, voleva rilassarne doppo la sua morte 100 in dono alla nostra certosa, purché li facessimo qualche poco di bene, senza assegnarne alcun obbligo in particolare, al che nessuno contradisse; in vigore di che a dì detto ne fu fatto il contratto in Lucca.

A dì 18 marzo 1768^e.

In questo giorno fu proposto dal superiore a' monaci che essendo vacante già da alquanti anni il posto di conservatore del nostro monastero, onde secondo le bolle dei sommi pontefici dovendo avere ogni monastero il suo conservatore, perciò voleva elleggere per tale impiego il reverendissimo signore canonico Giuseppe Gaspi da Santo Pietro, vicario generale di monsignore arcivescovo di Pisa, per il quale giratone partito si trovò tutto bianco; in vigore di che ne fu letto subito il contratto da ser Tommaso Cei di Calci nostro procuratore Ed in fede io dom Mariano Valli vicario.

^a *Note in corrispondenza del margine esterno:* Fabriche a Latignano; Salviano; Capannone in monte.

^b *Concimare.*

^c *Concime.*

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Lassito della signora Tognini.

^e *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Conservatore del monastero.

p. 21 A di 12 giugno 1768^a.

Per la morte d'Alessandra e Benedetta Tamburini essendo ritornato al monastero un livello consistente in 12 staiola di terra campiva nel comune di Cascina luogo detto le Cannicce. L'ultima volta che questo livello fu condotto furono pagati scudi 10 d'entrata; volendolo adesso ricondurre Girolamo del *quondam* Innocenzo del Ghiara di Cascina, al quale si compete *de jure*, questi conduce per sé e sua terza linea masculina e in defetto per la linea feminina loro vita durante con pagare il solito canone di sacca 4 grano e scudi 26 d'entrata, su per il che giratone il partito in cella nostra *in absentia superiori* fu trovato del tutto favorevole, essendo 14 votanti; in vigore di che fu dato detto livello al sopra nomato Ghiara, come per contratto rogato da ser Tomaso Cei di Calci nostro procuratore il dì di Sant'Antonio da Padova del medesimo anno. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 28 marzo 1769^b.

Radunatisi in cella del molto venerando padre priore i venerandi monaci in numero di 15 fulli proposto che c'era da dare a livello l'isola della Gorgona con quei vantaggi più possibili, onde giratone il partito se ne trovorno 2 contrari. Imediatamente^c propose a' medesimi che siccome vedeansi da per tutto abolire i conventi piccoli de' religiosi per servirsi di quei beni in uso di altri luoghi pii, dubitando che anche i nostri beni di Corsica ci potessero essere tolti o questi fossero restati in mano del signor generale de Paoli o fossero andati in mano de' francesi, però stimava bene, allorché se ne fosse potuto cavar qualcosa, con venderli anticipatamente quando si fosse trovato qualche compratore, che perciò desiderava in tal caso avere anche il consenso di nostri monaci; giratone perciò il partito si trovò tutto bianco, cioè favorevole alla suddetta vendita da farsi quando si presenterà l'occasione. Di poi ricercò anche il consenso di poter mandare il venerabile padre procuratore ai Bagni^d a prendere giuridicamente il pos

p. 22 sesso d' un pezzo di terra di braccia 24 concessaci dietro alla casa di nuovo fabricata e farne il contratto a nome del convento con ogni autorità, e far cingere detto terreno con muro acciò serva d'orto alla detta casa; al che parimente acconsentirono. Inoltre^e che voleva far fare numero 12 candelieri, 6 grandi e 6 piccoli, di legno intagliati e inargentati acciò servissero per la festa del *Corpus Domini* ed altre solennità più inferiori; del che similmente si contentorno. Finalmente^f siccome aveva levati i luoghi communi vecchi quali erano in fondo alla foresteria grande dalla parte di ponente e gli aveva trasferiti in capo alla detta foresteria dalla parte di levante perché facevano marcire

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Livello del Ghiara di Cascina.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Allivellare l'isola della Gorgona.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Di poter vendere i beni di Corsica.

^d Di San Giuliano.

^e Nota in corrispondenza del margine esterno: Fare 12 candelieri di legno.

^f Nota in corrispondenza del margine esterno: Fabriche della foresteria.

tutta la muraglia per non essere incanalati, però chiese il consenso di rifare di nuovo detta muraglia già tutta marcia ed in tale occasione risarcita la cella che restava a' piedi di detti luoghi comuni, ed aprire un arco nella parete che divide l'archivio dalla cella che li resta accanto e fare tutta una stanza per comodo di detto archivio; quali similmente diedero il consenso. Ed in fede di che io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 12 aprile 1769^a.

Essendo già i monaci radunati in cella del nostro degnissimo superiore per altro partito fece intendere ai medesimi essere sua intenzione, già che dovevasi buttar giù la muraglia dei luoghi comuni come si disse nel partito antecedente, di levare ancora la muraglia che divide la sala dalla camera e fare tutta una sala regia, e della galleria di quadri contigua a detta camera, con il sito de' luoghi comuni levati far tutta una camera, e tirarci sopra un'altra stanza per cella dei laici. Toccò ancora^b il tasto che avrebbe avuto intenzione tirar su una stanza fino al tetto dove è il terrazzo sco

p. 23 perto che guarda nell'orto, e farci un salotto per comodo della detta foresteria; sotto cavarci una cella per un procuratore e sopra una cella per un laico, ma che ciò si sarebbe fatto a tempo e luogo, non adesso. Ma in occasione che si portò a Firenze i muratori vedendo indebolito il muro della galleria, che ne ebbero a rovesciare giù un gran pezzo staccato già da una crepatura, però pensorno fortificar detta muraglia con tirar su questa nuova fabrica già che ne avevano il disegno nelle mani; onde quando tornò di Firenze trovando con suo dispiacere fatto questo lavoro ne parlò a' monaci a opera già fatta, radunati in sua cella per altro partito il dì 24 giugno. Vedi tomo terzo Annali della certosa pagina^c. Siccome^d ne l'istesso giorno propose a' medesimi la carta di procura da farsi al venerando padre dom Gorgonio Valli procuratore maggiore per i beni di Gorgona e Corsica quando si trovasse d'affittarli, allivellarli o anche venderli, già che non se ne cavava niente per le guerre di quel regno; qual carta fu letta instantemente dal signor dottor Cei nostro sere^e. Et in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 3 luglio 1769^f.

In questo soprascritto giorno precedente il partito del Capitolo dei monaci in numero di 13 che intervennero per istrumento rogato da ser Tommaso Cei fu dato a livello a Giovanni Innocenzo e Ranieri Meucci di Montemagno un pezzo di terra olivata e con castagni 4 posto in Montemagno luogo detto l'Omberaldi di staiola 7 in circa, per annuo canone di fiaschi 24 olio e per entrata

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Foresteria granducale.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Stanza accresciuta.

^c Manca la pagina nel testo.

^d Nota in corrispondenza del margine interno: Carta di procura per vendere o allivellare i beni di Corsica e Gorgona.

^e Notaio.

^f Nota in corrispondenza del margine interno: Livello de' signori Meucci.

di scudi 20 e con altri patti che sono dentro detto strumento. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 24 A di 18 agosto 1769^a.

Doppo altro partito il molto venerando padre priore propose a' monaci che abbisognava alzar la stalla del podere delle Panche di Salviano, cosa che doveva farsi fino sotto il superiore passato perché le bestie ci pativano, e questa spesa era giudicata circa scudi 100. Similmente propose che il podere del Capannone della medesima grangia aveva necessità di fare il pozzo, che non l'aveva, e si esebivano di fare la buca i medesimi contadini; al che tutti acconsentirono. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A di 20 settembre 1769^b.

All'ora solita convocati col solito suono del campanello i monaci in numero di 14 in cella del nostro molto venerando padre priore furongli dal medesimo proposti 4 capitolarî trattati. Il primo fu che essendosi reso paduloso e quasi del tutto infruttifero, a cagione delle nuove cateratte costrutte nel padule di Bientina^c, un pezzo di terra del nostro monastero di staiola 5 e pertiche 3 posto nel comune di Vico Pisano luogo detto Caprile o Campo Maggio che tiene a livello il Bilanci del detto luogo, però propose ai medesimi se si contentavano che si vi vendesse a detto livellare per il prezzo di scudi 30 secondo le stime fatte da due periti per ordine di monsignore arcivescovo di Pisa con obbligo di impiegare i detti scudi in altro effetto, e perché veddero i padri ciò ridondare in utile del monastero onde prestorno unanime il loro assenso col voto bianco. Il secondo^d fu che essendo stata levata la luce ad un finestrone della casa del Cartoni, nostro livellare in Livorno, da una nuova fabrica fattali appresso, onde restò pregiudicata quell'abitazione, per il che non

p. 25 vollero i pigionavoli pagare più la solita pigione e perciò ci pregò il detto Cartoni a volergli sbassare il canone di scudi 6 l'anno, e veduto ciò essere cosa ragionevole giratone il partito si trovò tutto bianco. Il terzo partito^e fu che, avendo il sinistro rovinati i quarzi o specchi della scala della chiesa che erano fatti di pozzolana, stimava bene il padre priore di rifarli di marmo acciò fossero più belli e di durata, per la spesa di scudi 100; e giratone il solito partito se ne trovò un solo nero e gli altri voti bianchi. Il quarto finalmente^f ciò riguardava, che essendosi già da alcuni anni rotta la campana seconda, e i professori ordinariamente non vogliono rigettare una sola campana ma voglio-

^a *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Stalla per il podere delle Panche di Salviano; Pozzo per il podere del Capannone di Salviano.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Vendere un pezzo di terra in Vico Pisano.

^c Riferimento alle cateratte realizzate nel 1757, sotto il governo del granduca Francesco Stefano d'Asburgo Lorena, dall'ingegnere Leonardo Ximenes al fine di regolare il deflusso in Arno delle acque del lago di Bientina.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Sbassare il canone d'una casa in livello.

^e *Nota in corrispondenza del margine interno:* Rifare li specchi alla scala della chiesa di marmo.

^f *Nota in corrispondenza del margine interno:* Rifar le 4 campane.

no rigettare tutto il doppio per fare meglio l'accompagnatura, perciò pensò^a di farle rifondere tutte quattro e darle a fondere al signore Moreni di Firenze primo fonditore dello Stato pensando che avrebbero fatto miglior doppio, con patto che dovesse fare un doppio come quello di San Francesco di Siena, ed altre clausule come nel contratto; e per questo trovò tutti favorevoli, *excepto* uno. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 4 novembre 1769^b.

Convocati li monaci vocali all'ora consueta col solito cenno a Capitolo, propose loro il superiore che siccome fino nel 1732 passato un tal signore Alessandro Cartoni di Livorno prendesse a livello dalla nostra certosa una casa posta in Livorno in via Saponiera o via Calbiana a sua terza linea, con patto che ad estinzione di detta linea dovesse ricadere detta casa con tutti i miglioramenti e accrescimenti *etiam* eccessivi al nostro monastero, et avendo detto signore Alessandro Cartoni fabricato un quarto piano sopra detta casa, ed al di lui esempio anche il signore Francesco Cartoni suo figlio abbia nel anno scorso aggiunto anche il 5° piano alla mentovata casa con vantaggio notabile della medesima, e questo fabricato avanti la pubblicazione

p. 26 della legge del dì 2 marzo 1769, et avendo detto signore Francesco del *quondam* Alessandro Cartoni fatta istanza alla nostra certosa che in riguardo ai danni sofferti per il tempo che aveva tenuta spigionata la casa a motivo della nuova fabrica e per i miglioramenti e accrescimenti fatti in beneficio della medesima, dovendo questi alla terminazione della linea Cartoni ritornar tutti al monastero a tenore del vegliante contratto, invece di sbassarli il canone come si era detto nel partito antecedente domandò per equità che gli si bonificasse la somma di scudi 100 *pro una vice tantum*. E considerando tanto il molto venerando padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi quanto i padri che questo era di vantaggio al monastero, e grato al signor Cartoni tanto più che quasi di detta somma il detto signore Cartoni andava debitore di canoni di detta casa; però prestorno tutti il loro consenso dando facoltà al venerando padre procuratore *ad lites et negotia* dom Gorgonio Valli di passarne scambievol riceuta di quanto sopra, impiegando in ciò i 30 scudi che si tirorno dalla terra venduta in Vico Pisano. Immediatamente fece sapere che si trova in bisogno di sborsare scudi 50 per supplire al numero di scudi 400 che il turco esigea per il riscatto di Ferdinando Giani di Rezzano andato schiavo nel ritornare da Bastia dal servizio del nostro ospizio in Corsica. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 4 febbraio 1770^c.

Al solito suono del campanello si radunorno *in aula prioris* i monaci capitolari in numero di 13, ai quali fece sapere che nonostante la disgrazia seguita

^a Segue che depennato.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Livello del signor Cartoni di Livorno.

^c Nota in corrispondenza del margine esterno: Allivellar la Gorgona.

in Gorgona per la grandine, come nel libro degli annali tomo terzo, pagina^a meglio si describe, stava con tutto ciò al patto di già fatto di dare^b a livello l'isola detta di Gorgona per l'entrata si scudi 140 e 140 d'annuo canone, e sebbene già da altro partito aveva avuto il consenso di poter fare detta allivellazione con tutto ciò il molto venerando padre priore volle fare nuovo partito acciò fosse libero a

p. 27 ciascuno approvare o contraddire col suo voto, dando licenza a ciascuno ancora di poter parlare e dire il suo sentimento; e giratone il partito se ne trovò uno contrario, con che restò in favore del signore Castellani con questo però, che la certosa riparasse prima i danni. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 17 aprile 1770^c.

Si adunorno in cella del nostro superiore i monaci capitolari in numero di 12 convocati al suono del consueto campanello, ai quali propose il molto venerando padre priore se si contentavano che si rilassassero alli Zucchini Rocco e Ranieri di Calci alcuni pezzi di terra olivati che restano nelli Omberaldi ed altri di altre coltivazioni, quali aveva preso a livello la certosa dalla Badia di Verruca fino dal 1728 credendo appartenessero a noi, ma che in realtà appartengono a detti Zucchini come più confinanti. Con questo che ci rifaranno dell'entrata e delle spese che la certosa fece quando prese detto livello, a cui acconsentirono ancora per essere detto luogo di poco utile al monastero. Successivamente^d propose se si contentavano che si mutasse la scala che si va su dai frati e si facesse più comoda e si facessero dei comodi sopra la cucina e dispensa, al che parimente diedero il loro consenso. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 28 A dì 4 novembre 1770^e.

Nel suddetto giorno convocati capitolarmente i venerandi padri in cella del nostro superiore furono richiesti dal medesimo del loro assenso acciò li Campalbini di Livorno nostri livellari del pezzo di terra posto nel capitanato di Livorno, nel comun di Sorese luogo detto l'Aiaccia, vendessero le loro ragioni livellarie alli Costa, parimente di Livorno, a forma della legge del 1769, 2 marzo, emanata dal sovrano, che possino vendersi i livelli^f; al che diedero il consenso e facoltà al venerando padre procuratore dom Gorgonio Valli di assistere al contratto da farsi in Livorno. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario

^a *Lacuna nel testo.*

^b *Sovrascritto su pigliare depennato.*

^c *Cambio di mano. Nota in corrispondenza del margine interno:* Rilassare un pezzo di terra alli Zucchini.

^d *Nota in corrispondenza del margine interno:* Fabriche su da frati.

^e *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Livello Campalbini.

^f Si tratta della legge sulla manomorta del 2 marzo 1769 emanata dal granduca Pietro Leopoldo, in base alla quale si vietava l'estensione della proprietà ecclesiastica; il provvedimento normativo riprendeva quanto stabilito dalla cosiddetta legge di ammortizzazione dell'11 marzo 1751, per la quale si rimanda *supra*, nota n. 183.

mano propria.

A dì 6 luglio 1771^a.

Convocati i monaci capitolarmente numero 14 in cella del venerando padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi fulli proposto dal medesimo che dovendosi eleggere un avvocato per i nostri beni nell'isola di Corsica, secondo l'informazione mandatane da frate Giovacchino Mariani nuovo agente in detta isola il meglio era il signor Luigi Benedetti; però se si contentavano si sarebbe preso per detto impiego coll'annua provisione di zecchini 60. Il notaro poi deve eleggersi secondo il genio dell'avvocato colla provisione di staiora 4 grano di nostra misura, al che acconsentirono. Essendo stato eletto per notaro il signor Bonaventura Poggioli di Bastia.

p. 29 Parimente^b in detto giorno propose se si contentavano che essendo ritornato al nostro monastero per la morte del reverendo prete Alessandro Chiostra un molino con due palmenti e con tutte le sue appartenenze, con orto, chiostra e terre, posto in comune di San Michele di Castel Maggiore luogo detto lo Stanzone, ne fossero nuovamente investiti di detto molino li signori prete Domenico e Francesco fratelli, ed Ottavio Felice e Giovanni figli del *quondam* Michel Chiostra, con i patti dell'ultimo contratto e per il medesimo canone di scudi 28 fiorentini e per l'entrata di scudi 100 come fu pagato nell'ultimo contratto, a forma dell'ultima vegliante legge del 2 marzo 1769; sopra di che passatone il partito passò anch'esso a pieni voti. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 20 ottobre 1771^c.

Al suon del campanello capitolarmente radunati i venerandi padri nella cella consueta del venerando padre dom Giuseppe Alfonzo Maggi degnissimo superiore di questa nostra santa casa, dal medesimo furno richiesti se acconsentivano alla^d vendita fatta delle ragioni livellarie dalli eredi di Stefano Marchi a Filippo Tempesti d'un pezzo di terra nuda lavorativa posta nel comune d'Oratorio, luogo detto le Gerbe, di staiora 56 circa, il tutto a tenore dell'ultima emanata legge del 2 marzo 1769. Detta vendita fu fatta per la somma di scudi 300; al che prestorno il loro consenso e dettero la permissione al padre procuratore di pas

p. 30 sarne il contratto come seguì nel dì.

Di poi^e domandò se si contentavano che si fabricasse un nuovo muro del nostro orto quale riesce in piazza, cioè più dentro l'orto, in dirittura della fabbrica, accresciuto alla facciata del monastero, con che si venivano a levare le montagne di macerie lasciate a bella posta in piazza per riempire quel pezzo

^a *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Per il nuovo avvocato in Corsica.

^b *Nota in corrispondenza del margine interno:* Rinovazione del livello del chiostro.

^c *Nota in corrispondenza del margine interno:* Vendita del livello del Marchi al Tempesti.

^d *Segue richiesta depennato.*

^e *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Nuovo muro del orto.

di piazza che s'accresceva dentro l'orto. *Item*^a chiese il consenso di potere demolire la cappella della Compassione aderente al refettorio per poter aprire delle finestre per dare luce al refettorio, perché avendo fatta fare la volterrana alla tomba su de' conversi che va verso la chiesa, non potendo più entrar luce dalle 3 finestre di fondo il refettorio che la pigliavano da un grand'abbaino del tetto, l'era convenuto tapparle ed il refettorio era rimasto buio; come ancora di levare la cappella del Rosario per aprire delle finestre e dare maggior luce alla tomba che si va in chiesa, con promettere che dette cappelle si sarebbero fatte in luogo più comodo. Al che parimenti acconsentino. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 31 A di primo marzo 1772^b.

Doppo un altro partito il nostro molto venerando padre priore significò a' monaci in sua cella congregati come qualmente il padre procuratore di Corsica aveva scritto che^c già da un pezzo essendo restato vacante in quell'isola il posto del conservatore de' nostri beni per l'elezione del signor canonico Stefanini al vescovato, aveva eletto per nostro conservatore in suo luogo il reverendissimo signore Pietro Ferdinandi vicario generale. Come^d anche non potendo più servire la certosa in luogo d'avvocato il signor Luigi Benedetti per un nuovo posto ottenuto, aveva similmente eletto in detto luogo il signor Francesco Xaverio Odiardi con la condizione se i religiosi si contentavano. Al che nessuno contradi. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A di 15 marzo 1772^e.

Il nostro molto venerando padre priore notificò ai monaci capitolarmente radunati in sua cella come i signori Strozzi e Guidi di Firenze cedevano le loro ragioni livellari al signore cavalier Monti di Pisa sopra una casa ed un orto di detta città di nostra giurisdizione, per poterla incorporare nel suo palazzo; al che i monaci avendo contradetto per l'incovenienti^f che pre

p. 32 vedono, ordinò al padre dom Gorgonio Valli procuratore *ad lites et negotia* che in occasione che sarebbe andato ad accompagnare frate Pietro Bandinelli alla sua casa professa di Firenze trattasse questa causa in quella città a pro nostro. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria. Bisognò concedere quanto chiedevano^g.

A di 29 marzo 1772, domenica *Laetare*^h.

Doppo il vespro al consueto suono si congregorno i monaci in numero

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Per demolire la Compassione ed il Rosario.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per il conservatore de' nostri beni di Corsica.

^c Segue essendo *depennato*.

^d Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per l'avvocato di Corsica.

^e Nota in corrispondenza del margine interno: Partito sopra una casa di Pisa allivellata.

^f Così nel testo.

^g Aggiunta posteriore da mano diversa.

^h Quarta domenica di Quaresima. Nota aggiunta in corrispondenza del margine esterno: Per ingrandire la facciata della nostra chiesa.

d'11 al solito luogo, ai quali significò il nostro molto venerando padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi che parendoli la facciata della nostra chiesa di marmo un po' troppo strozzata e che conteneva ancora vari errori d'architettura, che però se non si fosse fatta adesso l'avrebbe fatto un altro, per il che giudicava espediente ingrandirla adesso che già i muratori avevano le mani nella facciata del monastero, secondo il disegno fatto dal signore Stassi, del quale i marmorini ne volevano scudi 280; e perché sapeva che v'era uno che li contradiceva tutto per vedere s'erano di parere così anche l'altri, ordinò al padre sagrestano che girasse

p. 33 con i voti fra i quali se ne trovorno 3 contrarii. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 10 maggio 1772^a.

Essendo ritornato in forze dalla sua infermità della terzana doppia il nostro vigilantissimo padre priore, convocò al solito cenno in sua cella i monaci vocali in numero di 12 ed espose a' medesimi che stimava bene fare ormai la colmata di Montecchio, già che Arno avea cominciato da se stesso a ricolmare con la rottura del argine, e così vedere se si poteva rimediare ai danni che il più delle volte facevano le inondazioni nei bassi di detta grangia colla perdita delle raccolte; avendo approvata tal risoluzione il Cimenes^b mattematico di Sua Altezza Reale, il quale ne aveva messo in scritto anche il metodo che dovea tenersi, e già da Sua Altezza Real si era ottenuta la licenza, però desiderava sapere il parere di tutti con partito secreto, il quale si trovò tutto bianco. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 34 A dì 20 settembre 1772^c.

Come che avvisati dal solito campanello i padri vocali capitolarmente si congregassero in cella del superiore in numero di 14, espose a' medemi qualmente avendo già frate Ambrogio grangere di Montecchio fatto sbassare il piano della chiesa di detta grangia, mentre prima si montavano scalini per entrare in chiesa ed ora un solo e levatoci l'altare di legno col quadro grande bisognava farci un altare alla romana, il pavimento, con due scalini centinati, due porte laterali ed una finestra in coro, e che volendo far tutto questo di macigno si sarebbe speso circa scudi 100; e per l'istesso prezzo si era obligato farlo di marmo Pompeo scalpellino di Carrara, però li pareva partito da pigliarsi; sicché richiestone i voti si trovorno favorevoli eccetto uno^d. Immediatamente espose ancora che essendosi slargata la facciata di marmo della nostra chiesa di certosa, bisognava necessariamente alzarla acciò non restasse sproporzionata, ed al tal effetto aveva fatto fare il disegno di 3 statue al signore Pietro Giarrè pittore; cioè l'Assunta in un gruppo di nubi con delli angeli, da mettersi nel mezzo

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Per la colmata del piano di Montecchio.

^b Segue inge depennato; si intende l'abate Leonardo Ximenes, impegnato in quegli anni nelle operazioni di bonifica delle terre di pertinenza della grangia di Montecchio.

^c Nota in corrispondenza del margine esterno: Altare di marmo nella chiesa di Montecchio.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Per le statue di marmo sopra la chiesa.

p. 35 sopra la cima di detta facciata, come titolare, con le statue di San Giovanni apostolo e San Gorgonio martire come protettori, da collocarsi di qua e di là a detta Vergine, stimando ciò più a proposito e più maestoso a detto alzamento, come infatti posti al suo luogo s'era veduto che stavano molto bene detti disegni. Con due statue ancora di Sant'Ugo e Sant'Antelmo da collocarsi nelle nicchie alte, e le due virtù con l'arme della *Cartusia* da mettersi sopra la porta, da farsi il tutto di marmo; e che di tutto questo ne avevano chiesto scudi 1260 e con tanti stenti aveva ridotto il detto Pompeo ed il signor abbate Lori suo padrone a scudi 1000 portati fino a Caprona: con patto di sborsarli scudi 400 a lavoro messo al posto e l'altri 600 a scudi 200 per anno; perciò desiderava sapere il loro pensiero, onde ricercatolo con i voti si trovò il medesimo come sopra. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 28 ottobre 1772^a.

Dovendo il nostro molto venerando padre priore leggere una lettera ai padri congregati capitolarmente, toccò il tasto in tal occasione ai medesimi della prospettiva la quale già si faceva nel muro del orto, di fronte al cancello per entrar nel medesimo orto. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario.

p. 36 A dì 11 dicembre 1772^b.

Nel suddetto giorno adunati capitolarmente al consueto suono del campanello li venerandi padri capitolari furono richiesti dal nostro molto venerando padre priore se acconsentivano che si dessero a censo al 4 per % a Giuseppe d'Iacopo della Pace di Cascina scudi 120, qual censo esso faceva per redimere un pezzo di terra già dal detto venduto nel 1771 sotto il dì 6 dicembre per il prezzo di scudi 140, e colla condizione che qualora avesse restituiti li detti scudi 140 avanti che spirassero 2 anni li fosse rimesso il detto effetto; al che i padri prestorno il loro consenso. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 31 gennaio 1773^c.

Essendo rimasto vacante il posto di capellano di Santa Colomba nella nostra grangia di Montecchio ed essendosi affacciato a chiederlo il molto reverendo prete Giovanni Antonio Zerbini di Careggine, vicino a Castelnuovo nella Garfagnana stato medanese, ed essendo piaciuto parendo che avesse i requisiti per detto impiego, per ciò fu messo a partito e passò a pieni voti. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì primo aprile 1773^d.

Convocati i monaci capitolarmente in cella del nostro molto venerando padre priore proposeli a bocca se si contentavano che

p. 37 si alzassero due stanze sopra una stalla e forno del nostro contadino di Rezzano per comodo del medesimo, a cui niuno contraddì. Ed in fede io dom

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Prospettiva nell'orto.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Censo a Giuseppe della Pace.

^c Nota in corrispondenza del margine esterno: Cappellano di Santa Colomba.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Alzar delle stanze al contadino di Rezzano.

Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 14 luglio 1773^a.

Convocati li monaci capitolarmente al suono del campanello e nelle solite forme in cella del nostro molto venerando padre priore in numero di 14, cioè di più di due terzi de' monaci vocali, fu loro proposto dal suddetto padre priore qualmente Ranieri del fu Giuseppe del Ghiera di Cascina, benemerito della certosa nel servizio prestatoci di portarci il pesce per il corso di più di 30 anni e che continua prestarci, domandava di far la permuta d'un campo vitato e pioppato posto nel comune di Cascina, luogo detto lo Stieto ovvero Donicolta, confinante a primo via Niccolta, secondo e terzo signori Paradossi di Cascina, quarto signori Ricciardi di Firenze, di staiora otto in circa di diretto dominio della cappella de' Santi Antonio e Sebastiano in Pieve di Cascina, già condotto a livello nel 1710 dal fu Giuseppe suo padre con altri beni di detta cappella, con altro campo parimente vitato e pioppato che lavorasi dal nostro contadino del podere di Cascina di proprietà libera di questa nostra certosa posto in detto commune luogo detto Canniccia, confinante a primo Chiasso Boddaio, secondo Marco Cei, terzo Chiasso Sanaldo, quarto Giovanni Battista Zaccagnini di staiora dodici in circa. E di più il suddetto padre priore ci propose che, abbenché il nostro campo fosse di maggior valuta di quello del Ghia

p. 38 ra, potevasi fare detta permuta per essere più comodo e più vicino all'altri nostri effetti della fattoria di Latignano, e viceversa tornava più comodo al Ghiara permutare col nostro per essere questo più vicino a Cascina dove egli abita, e qualmente era ben gusto fargli questo piacere per il buon servizio da lui prestatoci finora. Sicché tutti abbiamo acconsentito senza opposizione alcuna che si faccia detta permuta e abbiamo data la facoltà al padre dom Gorgonio Valli procuratore *ad lites et negotia* che ne passi l'opportuno instrumento. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

Ultimo luglio 1773^b.

Essendo restata vacante la Procura di Corsica per la renunzia fatta dal venerando padre dom Bonaventura Cianfi, ed essendo stato eletto già in Capitolo il venerando padre dom Ambrogio Celio per detto impiego, però in questo giorno radunati in cella del molto venerando padre priore li venerandi padri vocali fulli notificato come doveva farlisi la carta di procura al novo padre procuratore, che però se si contentavano si sarebbe letta; al che nessuno avendo dissentito fu perciò immediatamente letta da ser Tomaso Cei nostro procuratore con due testimoni. Nella quale primo veniva nominato il nostro molto venerando padre priore, e ciò in caso che fosse dovuto andare in quell'isola per affari de' nostri beni non fosse d'uopo fare altra carta di procuratore anche per lui. In secondo luogo veniva nominato il sopra nominato padre dom Ambrogio ed in terzo luogo frate Giovacchino Mariani

p. 39 in caso che avesse dovuto ritornare agente in quell'isola, mentre per

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Permuta d'un campo col Ghiara.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Carta di procura al padre D'Ambro Giovanni

adesso vi anderà per compagno del padre procuratore frate Mansueto Bertelli. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 5 ottobre 1773^a.

In detto giorno previo il solito cenno del campanello radunatisi i monaci nella cella del nostro molto venerando padre priore notificò a detti come avendo l'auditor di palazzo della città di Pisa ricevuto per benigno rescritto di Sua Altezza Reale la licenza di farsi il comodo d'una stanza in detto pretorio, e secondo la perizia fattali dall'ingegnere Piazzini il meglio era prendere una nostra bottega situata in Banchi che rimane sotto detto luogo ove abita il signor auditore, e questo essendo stato notificato al nostro padre priore subito portatosi a Pisa, si abboccò col signor cancelliere de' priori e restò col medesimo che volentieri la certosa era disposta ad aderire a' voleri di Sua Altezza Serenissima, e siccome sentì che avrebbero comprata detta bottega o presala a livello per scudi 18 d'annuo canone pregò il nostro attentissimo prelado che per due anni seguitassero a pagare scudi 22 di pigione come pagava il Tosoni bottegaio, mentre in questo tempo poteva capitare qualche occasione alla certosa di potere rimpiazzare il denaro col vendere la bottega in qualche altra professione o farne altra permuta. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

p. 40 A dì 26 dicembre 1773^b.

Radunatisi i monaci convocati col consueto cenno del campanello nella cella priorale, significò a' mededesimi il molto venerando padre priore che siccome il granaio di Salviano, non ostante che poco dopo la sua fabbricazione fosse stato confortato con duplicarvi le travi, aveva con tutto questo gettate molte crepature, onde s'era reso inabile a sostenere le grascie^c di quella grangia, perciò stimava bene aggiungerne un altro pezzo fino alla strada, il quale sarebbe stato circa braccia 30 ed in esso formare 5 buche da grano che partissero da pianterra fino al solaio. Di più^d che essendovi state già fabricate due stanze per uso del contadino alle quali sono le catene per poter seguitare la fabrica, se si contentavano le avrebbe unite alla grangia con un portico, e sopra un andito per poter in ambedue queste fabbriche rinchiudervi le raccolte di detta grangia; al che in nulla contradissero. Immediatamente^e notificò che siccome aveva aperte in refettorio cinque finestre dalla parte del chiostrin della chiesa, per darli la luce necessaria che l'era mancata per aver chiuse le 3 finestre che erano in fondo al refettorio in occasione di far la voltina su nel corridoio de' frati, e nell'istesso tempo l'aveva scalcinato tutto, però se stimavan bene di farlo adornare con pitture e storie adatte al luogo come avevano i refettori d'altre certose, ma siccome queste non erano cose necessarie però desiderava

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Dare una bottega all'auditor di Pisa.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Accrescere il granaio di Salviano.

^c Derrate alimentari.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Altro accrescimento.

^e Nota in corrispondenza del margine esterno: Per dipingere il refettorio.

conoscere il loro parere; per il che giratone il partito si trovarono 11 voti favorevoli e 3 contrarii.

p. 41 Doppo^a del quale propose similmente che essendoli stato suggerito più volte da diversi religiosi di tirare avanti la facciata del monastero dalla parte della vigna, con uguagliarla all'ala diverso l'orto, ed essendo questo ancor necessario si perché mancava il sito nel granaio per riporvi le necessarie grasse, si per la necessità di fare almeno 4 cappelle, ulivajo, magazzini per il legname ed altro, ed in conclusione che non vi sarebbe stato niente di superfluo oltre l'abbellimento che sarebbesi fatto al monastero, e tutto questo si sarebbe fatto a tempo e luogo; ma essendo che fra tanto bisognava gettare i fondamenti, acciò si posassero perciò vi voleva il loro assenso; che però dati e raccolti i voti si trovorno come sopra. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 13 marzo 1774^b.

Chiamati i padri vocali e radunatisi in cella del nostro degnissimo prelato al solito cenno in numero di 13, notificò a' medesimi come essendo stato richiesto il nostro monastero del consenso perché i Cialdini di Pisa vendessero le loro ragioni livellarie sopra una casa e bottega posta in Borgo per canone di scudi 18 a' Guerrucci, similmente pisani, e sebbene fosse libero a detti Cialdini il fare tale vendizione per la legge, con tutto ciò lo notificava al convento come cosa doverosa. Successivamente^c espose come essendo ricaduto al monastero per linea finita un livello del Bartalena posto nel comune di Castel Maggiore, luogo detto la Costa, di staiora 6 olivi per annuo canone di libbre 4 olio alla grossa, e scudi 30 d'entrata, il quale si

p. 42 sarebbe dato a' medesimi Bartaleni, per quel prezzo richiedeva la giustizia. *Item*^d altro livello del Parducci posto nel comune di San Salvatore al Colle luogo detto Arsaula, di staiora 3 panora^e 3 e ½. *Item* un altro pezzo posto in detto comune di staiora 1 panora 10, per canone fiaschi 30 olio e d'entrata scudi 17, quali livelli secondo la legge di detto nostro sovrano bisogna livellarli a' medesimi secondo i medesimi canoni ed entrata. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 2 aprile 1774.

In detto giorno ricorrendo il sabato santo, dopo l'ecclesiastiche funzioni col consueto campanello radunatici in cella del nostro molto venerando padre priore ove, premesso il *benedicite* coll'augurio delle buone feste, propose da riceversi in stato di converso Antonio Cecchetti di Cascina d'anni^f, il quale sapeva benissimo l'arte di fabro che però poteva attendere alla bottega, e così la robba del monastero viene in essere più sicura che lasciarla in mano di se-

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Accrescere la facciata del monastero.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Livello del Cialdino.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Livello del Bartalena.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Livello del Parducci.

^e Unità di misura di superficie costituente la dodicesima parte dello staioro.

^f Segue spazio bianco nel testo.

colari, che però oltre la buona vocazione che mostrava avere stimavalo capace per tal ricevimento; per il quale adunque fattone il partito a voti segreti, di 15 3 furono contrari. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

Questo partito messo qui per sbaglio si è trascritto al suo posto nel registro de' partiti de' novizi.

p. 43 A di 2 aprile 1774^a.

Immediatamente ad altro partito chiese la permissione se stimavano bene, in caso che si fosse trovato d'accordo di fare una permuta, col prendere noi una casetta aderente alla casa del nostro contadino di Rezzano con un orticello, che ci restava comoda per accrescere la casa a detto nostro contadino e ci levavamo per così dire un ladro d'attorno, e dare in contraccambio certi campetti che avevamo sulla vicinaia, i quali lavorava il contadino di Mezzana, essendo la detta casa di diretto dominio^b del monastero di Nicosia allivellata a Giuseppe Landi. Successivamente^c disse che essendosi scassato del terreno in Gorgona era uopo fabricarvi una casa per comodo de' lavoranti di detti terreni, ed un frantoio per frangere l'olive si dell'ulivi che già vi erano come di quelli che si andavano piantandosi, e che detti lavori sarebbero costati poco perché le pietre si cavavano nell'isola e per calcina si sarebbe adoperata della mota, ed il legname che vi abbisognava già l'aveva mandato, al che nessuno contraddì. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A di 6 maggio 1774^d.

In detto giorno avendo il nostro diligentissimo padre priore convocato il convento in sua cella propose a' monaci ivi congregati in

p. 44 numero di 14 se si contentavano che comprasse una croce d'argento con 6 candelieri di peso libbre 38.10.17, numero 6 reliquiari grandi di libbre 14.9.15, numero 6 de' più piccoli di libbre 10.10.17 in tutto libbre 64.7.1. pesato dal pesator pubblico, a ragione di zecchini 7.6.8 l'oncia, e di più il predetto padre priore aveva patteggiato, in caso comprasse detti argenti, che li fosse defalcato dal detto peso libbre 1.3.4. per le viti d'ottone dei reliquiari grandi e per il sudiciume che potesse esservi sopra, e più un ostensorio per scudi 170, il tutto di buonissimo gusto moderno fatto in Roma e d'argento di Roma, che era della chiesa de' Gesuiti soppressi di Prato, che in tutto sarà la spesa di scudi 966 al netto, avendoci avvertiti che tutti li lavori di rame dorati de' reliquiari grandi, tutti i legnami e ferri con le coperte con le sue reliquie, e teche con cortine dorate, custodia dell'ostensorio saranno donate gratis; e siccome conobbesi essere questa una spesa quanto necessaria, perché i candelabri grandi ne avevano 6 piccoli tanto miseri e di lavoro diverso che riuscivano troppo sproporzionati, e comprando questi che erano più grandi accompagnavano meglio, e di reliquiari non ne avevamo una muta intiera di 12 tutti compa-

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Permuta d'una casetta a Rezzano.

^b Diretto dominio aggiunto nell'interlinea superiore in luogo di ius patronato depennato.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Fabriche in Gorgona.

^d Nota in corrispondenza del margine interno: Compra d'argenterie.

gni come conveniva, ma bisognava metterne di diversa specie, altrettanto poi vantaggiosa riusciva detta spesa perché a struggere i vecchi, come più volte si era discusso, e farli nuovi si sarebbe speso di fattura una somma che con poco più si è fatta la totale spesa di detti argenti usati; sicché essendo messi a partito secreto ebbe 13 voti favorevoli ed uno contrario, e quando occorrerà si struggeranno gli argenti nostri vecchi, cioè reliquiarii ed altro. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 45 Ultimo luglio 1774^a.

Radunati già i monaci nel solito sessorio dopo altri partiti, significolli il nostro diligentissimo prelado come essendo vacante la cappellania di Santa Colomba per la renunza fatta dal cappellano che andò vicecurato a Monte Calvoli, s'era trovato per rimpiazzare tal posto per il signor dom Giovanni Bonugli di Lupiana, stato lucchese, sacerdote di buone informazioni, per il quale giratone il partito ebbe un sol voto contrario, al quale però abbisognò accrescere la paga per l'annate scarse. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 28 dicembre 1774^b.

In detto giorno convocati avendo il nostro superiore in sua cella i monaci vocali, fece sapere ad essi come essendo restato unico di sua casa frate Fortunato Moisé nostro conventuale fino da molt'anni, e però quello essendo che reggeva la linea d'un livello di sua casa, quale livello essendo affittato ne traeva da esso scudi 5 netti annui, i quali dovevansi al monastero per non aver esso fatta la renunzia de' suoi beni, quali però con altro partito aveva ottenuto la licenza di farli riscuotere ad una sua nepote; adesso poi veniva pregato dal fittuario di detto livello a volerli cedere in vita le sue ragioni livellarie, acciò potesse farsi investire di detto livello, giacché secondo il privilegio che anno quelli che godono livelli della comunità di Monte Carlo possono nominare alla successione de' livelli qualunque persona; che perciò detto nostro conventuale ne chiedeva a' monaci

p. 46 la licenza; al che nessuno contradì, essendosi obbligato il detto livellare a pagare fino che campa frate Fortunato la solita tassa delli scudi 5 alla sua nepote. Ed in fede.

Nell'istessa occasione^c notificò a detti venerabili monaci come essendo cosa quotidiana il vendersi i livelli della certosa da un livellario all'altri, e sebbene devono chiedere la licenza questa però non può negarsi da rispettivi padroni o luoghi pii, che però stimava bene anzi superfluo starli ad incomodare inutilmente col chiamarli a partito, ma che ne avrebbe fatto fare il contratto addirittura dal padre procuratore Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria

A dì 9 aprile 1775^d.

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Cappellano di Santa Colomba.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Cessione del livello di frate Moisé al fittuario.

^c Nota in corrispondenza del margine esterno: Di non stare a radunare tutto il convento quando un nostro livellare vende il livello ad altri.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Di unire la casa contigua al nostro contadino di

Doppo altro partito fatto per un nostro conventuale fece sapere il nostro padre priore ai monaci già in sua sala radunati, che essendo seguita la permuta delle terre di Mezzana, con la casa contigua al nostro contadino di Rezzano, di dominio già di Niccosia, perciò se si contentavano a suo tempo si sarebbe unita detta casaccia alla casa del nostro contadino per esservene di bisogno, del che acconsentirno. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 14 ottobre 1775^a.

In detto giorno si fece dal nostro molto venerando padre priore in publico concistore de' monaci radunati in sua cella in numero di 16 vocali, la proposta a' medesimi di rinovare un piccolo livello delle monache di San Matteo.

p. 47 A dì 18 febraro 1776^b.

Avendo Sua Altezza Reale emanata una legge che le comunità facessero magistrato da sé e che per tale impiego fossero imborsati quelli che avevano maggior beni in detta comunità, perciò avendo la nostra grangia di Montecchio parte de' beni nella comunità di Monte Calvoli furono imborsati in detto comune, ed essendo usciti nell'estrazione di quest'anno pensò il nostro padre priore di eleggere un tal Pietro Novi di detta comunità, acciò quando occorre detto magistrato faccia le veci della certosa. A tale effetto dunque radunò nel sopradetto giorno il convento in numero di 12 vocali ai quali fatta tal proposta e giratone il partito si trovò tutto bianco. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 5 giugno 1776^c.

Radunati i monaci vocali capitolamente in nostra cella, in assenza ma per ordine del nostro padre priore, lessi ai padri una lettera del detto nostro superiore, con la quale mi diceva che essendo state fatte diverse condoglianze contro il prete Gerboni nostro curato in Gorgona, perciò avanti che la corte vi mettesse un altro curato e noi perdessemo la nomina, io mettesse a partito un tal prete Caproni di Livorno per surrogarlo in detto impiego, come feci. Il quale ebbe voti 14 favorevoli ed uno contrario. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 24 febraro 1777.

Copia di partito capitolare mandato a Firenze al nostro reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi in foglio bollato recognito per mano di publico notaro fiorentino nella seguente forma.

p. 48 In certosa di Pisa a dì 24 febraro 1777.

Noi infrascritti^d monaci vocali e professi della certosa di Pisa posta nella

Rezzano alla casa del detto contadino.

^a *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Rinovare un livello delle monache di S. Matteo.

^b *Nota in corrispondenza del margine interno:* Mettere in luogo nostro un altro per il magistrato di Monte Calvoli.

^c *Nota in corrispondenza del margine interno:* Partito per il nuovo curato di Gorgona prete Caproni.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Carta di procura al nostro padre priore per la

Valle di Calci, in virtù del presente chirografo da valere tenere prestiamo ogni più opportuno consenso all'effetto che il nostro reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi priore di questa certosa di Pisa e abbate dell'isola della Gorgona possa in nome di tutti noi e del nostro monastero stipulare il contratto per la cessione dei beni che il nostro monastero medesimo possiede nell'isola di Gorgona con Sua Altezza Reale il nostro clementissimo sovrano, sotto quelle condizioni et patti che il medesimo padre priore stimerà i più utili all'interesse del monastero e i più proficui alla nostra tranquillità e pace. Avendo perorato ed approvato quanto rispetto a tal contratto verrà fatto ed operato dal detto padre priore come se fosse stato operato da noi medesimi, e promettendo di non mai impugnarlo sotto verun pretesto e colore^a in alcun tempo. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria. Io dom Bruno Scali *antiquiore* mano propria. Io dom Bonaventura Cianfi procuratore mano propria. Io dom Feliciano De Lucca procuratore mano propria. Io dom Benedetto Maria de Caunthuri mano propria. Io dom Michelangelo Pieri mano propria. Io dom Gorgonio Valli procuratore mano propria. Io dom Giovanni Battista Fracassi mano propria procuratore di Gorgona^b. Io dom Ranieri Saccardi sagrestano mano propria. Io dom Emiliano Maria Maccanti procuratore mano propria. Io dom Francesco Salesio Marchi mano propria.

p. 49 Io dom Pietro Ciampanti mano propria. Io dom Paolo Venturi mano propria. Io dom Andrea Maria Trevisani mano propria. Io dom Giovanni Maria Piazza mano propria.

Al nome santissimo d' Iddio. Amen.

A dì 24 febraro 1777 le soprascritte firme fatte in piè del presente mandato di procura sono state recognite in forma *tacto pectore more sacerdotali* dai soprascritti reverendi monaci vocali e professi della certosa posta nella valle di Calci da me notaro benissimo conosciuti, con giuramento da me sopra deferitogli *in quorum. Ego Lucas Benedictus de Cagnazzis notarius publicus Florentinus de suprascriptis recognitionibus rogatis in fidem propria manu subscripsi ad laudem Omnipotentis Dej.*

Concorda col suo originale, et in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

Copia di lettera da me infrascritto mandata al suddetto padre priore unitamente al suddetto partito capitolare.

«Reverendissimo padre padrone colendissimo, lode^c al Signore Iddio che finalmente sia vicino al suo termine il penoso affare dell'isola di Gorgona, e vostra persona reverendissima sarà sempre benemerito della pace di questo suo e nostro monastero. Ciascuno dei religiosi è dell'istesso mio sentimento, e dall'ingiunto foglio colle rispettive loro sottoscrizioni di proprio pugno e

vendita della Gorgona.

^a Sotto colore: *con il pretesto.*

^b Procuratore di Gorgona *aggiunto nell'interlinea superiore.*

^c *Nota in corrispondenza del margine interno:* Lettera mandata al padre priore.

carattere rileverà la loro approvazione e consenso per la stipulazione del contratto. Noi non mancheremo di tenerla raccomandata cal

p. 50 damente sempre nelle nostre orazioni implorando la continuazione della divina assistenza per il felice esito di tutti gl'altri negozi ancora che la tengono sì agitata costà, e perché ritornato che sia possa proseguir tranquillo al nostro governo, e chiedendole la sua benedizione pieno di profondo rispetto passo a sottoscrivermi. Di vostra persona reverendissima, certosa di Calci 24 febbraio 1777, umilissimo obligatissimo servitore ed ubidentissimo figlio dom Mariano Valli vicario.»

A dì 17 marzo 1777^a.

Il suddetto affare della cessione de' beni nostri posti nell'isola della Gorgona restò terminato per publico istrumento rogato manu Michelangelo Ceccherelli, che si conserva nel libro dei contratti veglianti segnato di lettera L del nostro archivio, il tutto posto qui per ricordo.

A dì 2 aprile 1777^b.

Il molto venerando padre priore rappresentò al Capitolo unito qualmente il padre dom Ambrogio Celio procuratore in Corsica diede in enfiteusi al signore Andrea Francesco Claudio Bovuiere ricevitore dei domini del re e sudelegato dell'intendenza nella provincia di Capocorso, due piccoli pezzi di terra uniti

p. 51 propri dell'nostra certosa situati vicino al porto del Macinaggio nella giurisdizione di Rogliano, nella provincia di Capo Corso, diocesi di Mariana ed Accia, come per atti di frate Giovanni Nicoli a' quali; e che il detto enfiteuta, volendo ridurre a bona coltivazione la detta terra, fu bisogno che vi facesse una spesa molto grande per essere la detta terra in luogo assai basso e pieno non d'altro che di giunchi, e solita d'essere inondata da un guado che porta al mare i scoli del monte in occasione di pioggia. E che doppo avervi detto signore molto speso con avere bene incanalato il guado, da due dirottissime piogge, una del novembre del 1775 e l'altra del 10 dicembre 1776, furono totalmente destrutti tutti i lavori fatti e ridotta la terra a stato anche peggiore di prima che vi si lavorasse. In vista di ciò avendo ideato il detto signore di abbandonare la coltivazione della quale ha conosciuto non essere la detta terra suscettibile, ed invece fabricarvi la casa per uso de' doganieri *pro tempore* del Macinaggio, ha pregato il detto procuratore di venderli il detto luogo o sia di affrancarglielo sotto le regole con le quali si sogliono affrancare i livelli, essendo anche premura di Sua Eccellenza il signore intendente che venga in detto luogo fatta l'abitazione de' doganieri. La piccolezza del luogo, che appena può essere una staiata all'uso di Toscana, l'impossibilità di ridurlo a coltivazione, la totale inutilità per il monastero e la brama di coltivar l'amicizia e la protezione del signore intendente e di detto signore Bovuiere han determinato il procuratore a passare l'atto di vendita valendosi della facultà dal venerando Capitolo concessali nel suo mandato di procura e dalla detta vendita o sia affrancazione ne

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Terminazione della vendita della Gorgona.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Vendita di 2 pezzi di terra in Corsica.

ha ritirate zecchini 100 di Francia^a, prezzo al disopra della stima che in quel paese si suol

p. 52 fare alla terra, e le ha depositate nelle mani del reverendissimo padre priore per investirle in utile del monastero a tenore de' sacri canoni. Pregò dunque il molto venerando padre priore i venerandi padri a ratificare la detta affrancazione, o sia vendita, essendosi il detto padre procuratore obbligato di ottenere la ratificazione con il detto compratore, il quale si è obbligato dalla sua parte d'ottenere il rescritto, o sia l'arresto del Consiglio di Stato del re secondo le regole di Francia ora veglianti nella Corsica. Al che tutti acconsentirno. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì primo agosto 1777^b.

Convocato il convento in numero 12 monaci vocali il nostro reverendissimo padre priore notificò ai medesimi che nell'estrazione de' soprintendenti alla comunità di Palaia il nostro monastero era uscito e restato estratto per l'uffizio di priore; onde non volendo noi andare in persona, era d'uopo eleggere un sostituto, il quale nelle comunitative adunanze facesse le nostre veci; e giacché s'era esibito per tale incarico il signor preposto d'Alica, stimava bene d'accettare la di lui offerta, al che nessuno contradì, ma anzi si sottoscrissero di proprio pugno nella cessione fatta a detto sacerdote. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 14 agosto 1777^c.

Adunati capitolarmente in detto giorno nel luogo solito col solito suono della campanella *servatis servandis* gli monaci vocali di questo monastero il nostro padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi abbate della Gorgona pro

p. 53 pose che stante la scarsezza dell'acqua che sempre più ci va mancando per gli usi necessari del nostro monastero, aveva trattato coll'illustrissimo signore cavaliere Niccolò Ricciardi Serguidi patrizio fiorentino che egli si degnasse graziosamente concederci d'incanalare e prendere ne' suoi beni posti in Calci, luogo detto Santo Pietro, alcune sorgenti d'acqua per condurle dentro la clausura del monastero e che ci aveva fatto sperare detto signore cavaliere di farcene una benigna concessione con diversi patti e condizioni. E considerato che questo sarà un beneficio per il nostro monastero e per cui saremo tenuti ad esserne grati al prelodato signor cavalier Ricciardi col tenerlo sempre raccomandato a Dio nelle nostre orazioni e ne' nostri santi sacrifici, e perciò unanimemente acciò ne resti perpetua memoria in iscritto, nel caso di detta concessione diamo e conferiamo l'opportuna facoltà al padre dom Gorgonio Valli professore e procuratore *ad lites et negotia* di questa nostra certosa di passarne col mentovato signor cavalier Ricciardi l'opportuno strumento di detta con-

^a *Aggiunto nell'interlinea superiore da mano diversa*: Come per atti del notaio Luciano Lucchetti del dì 27 febraro scorso.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Elezione del luogotenente per la certosa nell'adunanza di Palaia.

^c *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Del condurre in monastero acqua.

cessione con quei patti e condizioni che più meglio resterà fissato e stabilito fra detto padre procuratore dom Gorgonio e detto signor cavalier Ricciardi Serguidi. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 11 dicembre 1777^a.

Previo il suono del campanello congregati i monaci vocali nella sala priorale fu dal reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi proposto che essendo stati noi

p. 54 tratti dalla tratta ultimamente seguita del nuovo magistrato e consiglio della comunità di Monte Calvoli, crederebbe opportuno che fosse eletto per nostro sostituto a risiedere in qualità di consigliere in detta comunità dal primo marzo 1778 a tutto febraro 1779 il signore Domenico Novi e di unanime consenso fu da noi approvato detto soggetto; e fu data facoltà al detto padre priore di eleggerlo, nominarlo e sostituirlo a far le nostre veci e di farli mandato di procura e quanto occorre per abilitarlo a detto impiego. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 27 dicembre 1777^b.

In detto giorno radunato il convento colle solite formalità^c propose il nostro reverendissimo padre priore se ci contentavamo che si facessero le seguenti permutè, cioè: primo. Di dare al cavaliere del Torto un pezzo di terra di staiora 3 e pertiche cinque posto nel comune di Forcoli luogo detto Tosola, quale per essere solo non ci fa corpo ma fa bensì comodo a detto cavaliere, e invece ricevere in permuta dal medesimo altro pezzo di terra di staiora 5 incirca^d posto in detto comune luogo detto la Stoppa confinante con i beni di nostra certosa, quale ci farà maggior comodo senza altro rimborso per il di più e per essere stato così stimato. Secondo. Di dare a Ranieri del Ghiara di Cascina altro pezzo di terra di staiora 8 e pertiche 41 3/5 posto in comune di Cascina luogo detto Bilogi, che presentemente lavora il nostro contadino della Casetta, e ricevere in baratto dal suddetto altro pezzo di ter

p. 55^e c. 111r ra di staiora 8 e pertiche 32 posto in detto comune luogo detto Latignano o sia a via Fonda, confinante con i beni nostri e molto a noi comodo, con patto però che il canone di quarti undici grano annuo dovuto dal detto Ghiara alla cappella de' signori Antonio e Sebastiano in Pieve di Cascina, per essere detto pezzo di terra livellaro di detta cappella, si vada a posare sopra detto pezzo di terra detto Bilogi, così che il pezzo di terra che il Ghiara dà alla certosa resti libero e senza alcun peso di canone. *Item* il suddetto padre priore propose in detto giorno se ci contentavamo che si comprino le ragioni livellarie d'altro pezzo di terra di staiora 4 e ½ in circa posto in luogo detto La-

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Per il il luogotenente per la certosa a Montecalvoli.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Permutè di diversi pezzi di terre.

^c Colle solite formalità aggiunto sopra il rigo.

^d Incirca aggiunto sopra il rigo.

^e Numerazione coeva assente nel testo.

tignano a via Santa, sopra del quale vi è, e vi resterà sempre, l'annuo canone di zecchini 5.8. pagabili dalla certosa alla suddetta cappella da Francesco e fratelli di Sabatino della Pace; e non comprandosi da noi dette ragioni livellarie che si correrebbe a rischio si comprassero da qualcheduno quale abbia poi a dare dell'inquietudini alla grangia, per essere detto pezzo di terra sì vicino alla medesima e all'orto che è pieno di frutti, onde anche col pagarle di più sarebbe sempre vantaggioso per il monastero il fare detto acquisto. *Item* propose se ci contentavamo che si desse a livello a Pietro Giannelli di Montemagno un pezzo di terra di staiora 6 e pertiche 8 posto nel comune di Montemagno luogo detto la Ripaia, nel quale vi sono alcuni castagni e dal quale ora si cava poco frutto per essere posto così tanto lontano e separato dagli altri nostri effetti, per l'annuo canone di zecchini 6 senza entrata, come fu dato^a in altro tempo a livello, che poi per canoni non soluti decadde e ritornò al monastero nell'anno 1713, dal qual tempo in poi restò sempre ammensato, e che col darsi a livello l'utile dominio di detto pezzo di terra più facilmente si otterrà la grazia dal sovrano di acquistare l'utile dominio del sopra detto pezzo di terra da com p. 56 prarsi dai fratelli Della Pace. Sicché conosciutesi da noi essere tutte le suddette cose molto vantaggiose per il nostro monastero abbiamo dato il nostro pieno consenso al prefato padre priore perché si effettuino, e al padre procuratore maggiore^b la facoltà d'intervenire alla celebrazione dei rispettivi contratti, qual'ora però da Sua Altezza Reale ne sia stata fatta antecedentemente la grazia che il detto padre priore s'esebì in seguito di domandare con le opportune suppliche in occasione che nel futuro mese di gennaio deve portarsi a Firenze per altri affari. *Item* essendo ritornate al nostro monastero per linea finita di Cesare Moschini, detto Caglieri, due piccole case poste in Montemagno, fu dal detto padre priore proposto se si contentavano che si ridassero a livello, a forma delle veglianti leggi, ai più propinqui del suddetto Caglieri o a chi sarebbe stato di ragione dopo le debite intimazioni per il solito annuo canone ed entrata, come furono date l'ultima volta; e di pieno nostro consenso gliene abbiamo data la permissione, e parimente al padre procuratore la facoltà di passarne gli opportuni o opportuno istrumento. In fede di che io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 7 gennaio 1778^c.

Essendo stato avvisato il nostro reverendissimo padre priore dal podestà di Castelfranco che il soggetto da noi eletto per risiedere in qualità di consigliere nella nuova magistratura e consiglio di Monte Calvoli, Domenico Novi, non è abile per essere stato in quest'

p. 57 anno nel medesimo officio, a forma delle veglianti leggi abbiamo eletto invece il signor Ranieri Bracci e data la facoltà ad detto padre priore di farli il mandato di procura perché si possa presentare ove occorre. Ed in fede io

^a All'autori di detto Giannelli *aggiunto sopra il rigo*.

^b Maggiore *aggiunto sopra il rigo*.

^c *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Si elegge altro luogotenente per Montecalvoli.

dom Mariano vicario mano propria.

A dì 21 giugno 1778^a.

Avvisati doppo il colloquio a voce dal molto venerando padre priore previo ancora il suono del campanello ci portormo in numero di 10 monaci vocali in sua cella, dove sentirmo dal medemo come, volendo il signor Francesco Cartoni vendere le sue ragioni livellarie sopra alcune terre che teneva a livello dalla nostra certosa contenute nel podere di San Martino a Salviano ad un tal signor Pietro de Goes, questi prima di far tale compra desiderava averne il consenso di tutto il Capitolo, al che niuno contradi come la vegliante legge vole. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 19 luglio 1778^b.

Convocato doppo il vespro il Capitolo dal molto venerando padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi col suono del campanello e *servatis de more servandis*, esso nostro venerando padre priore espose al Capitolo che prima d'ora, cioè fino dal tempo che dimorava in Corsica in qualità di procuratore, frate Bruno Pietrini avrebbe dovuto comunicarli che in virtù d'un testamento fatto dal *quondam* magni

p. 58 fico signor Giacomo Agostino Montaguti di Bastia in Corsica, la nostra certosa è costituita erede di quella famiglia doppo l'estinzione della linea masculina d'esso testatore, col carico di due messe quotidiane come dal suddetto testamento rogato dal notaro Alfonso Marchetti l'anno 1720 a 7 febraro, ed avrebbe in seguito dovuto sentire il parere dei padri vocali per risolversi a ricevere o recusare la detta eredità, ma che essendo allora la Corsica agitata dalla guerra ed il monastero privo in quell'isola delle sue rendite che venivano usurpate dai sollevati, per la qualcosa piutosto che a fare nuovi acquisti si pensava anzi a fare una vendita generale di tutto ciò che colà ci apparteneva. Stimò perciò bene di non far parola col convento di quella vertenza, e conseguentemente di nulla sopra di essa risolvere, giaché così in quel tempo soleva farsi anche sopra tutti gl'altri interessi che il monastero ha in quell'isola. Ora poi che la certosa di trova in pace ed il molto reverendo signore dom Carlo Montaguti figlio del suddetto testatore ed unico ed ultimo maschio di detta famiglia ha ripetute l'istanze perché la certosa si dichiari sopra questo punto, anzi è venuto nella determinazione di mettere di presente al possesso il monastero di detta eredità e di ritirarsi in esso, ove chiede d'essere alimentato sua vita durante, ed il padre dom Ambrogio Celio procuratore attuale di Corsica ha ricevuto il detto possesso in vigore delle facultà accordateli nel suo mandato di procura, però esso molto venerando padre

p. 59 priore domandò al convento se le piaceva di ricevere la detta eredità e conseguentemente di approvare tutti l'atti che per conseguirla aveva sino

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Il signor De Goez compra le ragioni livellarie a Salviano.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Per l'accettazione dell'eredità di casa Montaguti.

a qui fatti il detto padre procuratore; e messo l'affare a partito a voti secreti, essendo il numero de' vocali quattordici, restò vinto e concluso di riceversi la detta eredità con i pesi con tredici voti favorevoli ed uno solo contrario. E conseguentemente restò approvato, ratificato e lodato tutto ciò che per detta eredità ha fin qui operato il detto venerando padre procuratore che ha piena facoltà di proseguire quest'affare come in tutti l'altri interessi della nostra certosa in Corsica. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 14 agosto 1778^a.

Doppo seguita la compra fino dal dì 8 luglio ultimo passato, per istrumento rogato fece Tomaso Antonio Cei, del dominio utile e ragioni livellarie fatta dal signor dottore de Ghores delle tre saccate di terra con casa che teneva a livello Francesco Cartoni nel tempo che erano stati livellari di diretto dominio della nostra certosa, poste nella tenuta di San Martino al Tregolo luogo detto l'Ardenza, confinante da tutti i lati con i beni di questa certosa, si scoprì che detto terreno era di più delle tre saccate per essere stato usurpato da detti Cartoni nel tempo che erano stati livellari. Onde per evitare una lite nel tribunale e il dispendio nel sostenerla, il nostro padre priore con un publico agrimensore e detto de Ghores e suo commissionato si portò su la faccia del luogo e trovò detto terreno essere in

p. 60 tutto stiora^b 34, pertiche 36 e braccia 4 come della pianta fatta dal detto agrimensore, e conseguentemente verificarsi l'usurpazione fatta. Considerato poi che detto terreno usurpato era di sua natura sassoso e sterile convenne con detto de Ghores di darglielo in affitto per lire tre annue da pagarsi dal medesimo oltre l'annuo canone di pezze dodici, e da durare fino che non siano consumate le linee del Cartoni che durar devono in detto livello come in detto istrumento. Che però il suddetto padre priore in detto giorno convocati gli padri vocali in cella sua, colle solite formalità propostoli quanto occorreva, ottenne da' medesimi il pieno consenso di fare detto aggiustamento con i patti che sopra e di passarne una scritta privata in valida forma. Parimente^c in detto giorno propose a' medesimi che aumentandosi notabilmente ogni giorno le coltivazioni delle viti nella grangia di Salviano, se si contentavano che si proseguisse la fabrica fatta già anni sono del nuovo granaio per farvi un nuovo tinaio con tine di mattoni ed altri comodi troppo necessari alla detta grangia e alla casa ivi contigua e annessa del contadino; siché gliene fu dato il pieno consenso perché a poco per volta si proseguisse detta fabrica. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 31 gennaio 1779^d.

Convocati i monaci capitolarmente in cella del nostro reverendissimo padre priore Giuseppe Alfonso Maggi fu dal medesimo doppo altro partito proposto

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Aggiustamento sopra le terre del dom Gorez.

^b *Così nel testo.*

^c *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Fabriche a Salviano.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Per tirare all'orto l'acqua dell'Omberaldi.

ai medesimi come, avendo

p. 61 scoperto che nelli Omberaldi fuori del muro della nostra vigna dalla parte di Montemagno vi erano certe polle d'acqua, se si contentavano l'averebbe tirate entro la clausura per utile del nostro orto. Sicché giratone il partito si trovò un solo voto contrario. Immediatamente^a notificò come, nell'andare a vedere la detta acqua, aveva osservato il danno che minacciava l'acqua piovana nell'entrare per il vallino della vigna, cioè che poteva gettar giù il muro della vigna qualche volta e rovinare la vigna e l'orto come aveva fatto altra fiata. E giaché nella piena del 18 ottobre 1777, non potendo la luce del vallino già detto capire^b tutta l'acqua, si era fatta strada da sé per la via lungo il muro del nostro orto e l'aveva sfatta tutta, quale per non essere più praticabile abbisognava rifarla, in tal occasione dunque aggiustarla in modo che servisse per strada e per vallino e voltar l'acqua in detta strada e serrare la fogna per la quale entrava in vigna; al che nessuno contradì. In fede di che io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 20 dicembre 1779^c.

Previo il cenno solito del radunarsi i religiosi vocali *in aula superioris*, il nostro reverendissimo padre priore propose ai medemi ivi radunati come essendo stati tratti dalla tratta della nova magistratura di Monte Calvoli crederrebbe espediente che fosse eletto per nostro sostituto a risiedere

p. 62 in qualità di gonfaloniere nel detto magistrato il signore Francesco Ristori dal primo marzo 1780 fino tutto febraro 1782, e col consenso di tutti fu approvata l'elezione di detto signore e fu data la facoltà al medesimo nostro padre priore d'elegerlo, nominarlo e sostituirlo a fare le nostre veci, e di farli mandato in procura e quanto occorre per abilitarlo a detta carica. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 21 dicembre 1779^d.

Congregatis capitolarmente i monaci vocali nella solita sala del superiore fu a questi proposto dal medesimo come, essendo stati tratti dalla tratta del Consiglio della comunità di Santa Maria in Monte credere proprio fosse eletto a risiedere in qualità di consigliere in detto Consiglio il signore Ranieri di Domenico Mori dal primo marzo 1780 a tutto febbraio 1781; ed essendo stata approvata tale elezione col uniforme consenso di tutti fu data anche la facoltà al medesimo nostro padre priore d'elegerlo, nominarlo e sostituirlo a fare le nostre veci come anche farli il mandato di procura e quanto vi abbisognava per abilitarlo a detto offizzio. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

p. 63 A dì 5 marzo 1780^e.

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Di voltare l'acqua del vallino della vigna.

^b Contenere.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Gonfaloniere di Monte Calvoli.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Consigliere di Santa Maria in Monte.

^e Nota in corrispondenza del margine interno: Rifare et alzare il granaio a Montecchio.

Convocato il convento nella sala solita del nostro reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi e convisitatore della Provincia, fulli da esso significato che siccome il solaio del granaio di Montecchio essendosi notabilmente inclinato era per ciò d'uopo il rifarlo, se si contentavano farci sotto la volta reale acciò fosse più stabile, come anche nel medesimo tempo aggiungerci un altro piano sopra per potersi includere le abbondanti raccolte, quali speravansi dalla nuova colmata, al che nessuno contraddì. Ed in fede io dom Mariano Valli vicario mano propria.

A dì 10 marzo 1780.

Radunato questa mattina con le solite formalità il convento nella sala del reverendissimo padre priore, questi espose ai padri che in sequela di quanto fu stabilito nell'altro partito del giorno 19 luglio dell'anno 1778 amministratosi dal padre procuratore di Corsica il patrimonio del molto reverendo signore dom Carlo Montaguti di Bastia pel corso di più mesi si è trovato essere questo così intrigato che quantunque potesse essere di qualche utile alla certosa produrrebbe però molte inquietudini ed imbarazzi al procuratore *pro tempore* di Corsica e lo assoggetterebbe ancora alle calunnie ed alle dicerie d'alcuni parenti del detto signore Montaguti, che pretendono succedere in tale eredità non ostante il *fidei commissio* a favore

p. 64 della certosa fatto dal fu signore Giacomo Agostino Montaguti. Affine dunque di liberarci dalle dette vessazioni e nell'istesso tempo per assicurare la nostra coscienza e procurare che l'onere delle messe annesso a detto patrimonio e fidecommesso sia adempito, disse il detto padre priore che stimava bene che noi rinunziassimo le nostre ragioni che abbiamo sopra di esso tali e quali sono e come un sacco d'ossa, senz'obbligo d'alcuna evizione, all'illustrissimo signore Ignazio Morelli consigliere del Consiglio Superiore di Corsica, uno de' prossimi parenti di detto signore dom Carlo Montaguti, incaricandolo sotto pena di nullità della detta cessione di dovere eseguire tutti l'obblighi a detto patrimonio, *fide commesso* annessi, e che sia a suo carico ottenere avanti d'andare al possesso il necessario beneplacito apostolico. La qualcosa essendo stata da tutti approvata e lodata fu incaricato ser Tomaso Cei di stenderne lo strumento in forma. Ed in fede io dom Mariano vicario mano propria.

A dì 5 agosto 1780^a.

In detto giorno congregati gli padri vocali col solito suono del campanello dal nostro venerando padre priore, ci fu rappresentato il bisogno grande di un risargimento alla strada comunale che conduce sulla collina alla chiesa d'Alica, consistente in muramenti e necessario per sostenere la nostra fattoria d'Alica, quale strada presentemente reggesi a forza di legni con pericolo di rovina, il che se succedesse sarebbe di non piccolo danno alla detta fattoria; e qualmente in passato non eragli mai riuscito di farla assettare perché preten

p. 65 devasi che si dovesse risarcire a spese della certosa, per la qualcosa

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Per la strada di Alica.

eransi fatti diversi accessi co' periti e nulla mai si era concluso, anche per esser quella comunità di Alica impotente a far quella spesa non indifferente qual richiedevasi, e qualmente essendosi egli ora prevalsa della opportunità in vigore dal nuovo piano, o sia della nuova legge emanata per le comunità in cui quella di Alica era stata incorporata con altre in quella di Palaia, nella qual legge viene disposto che nei risarcimenti delle strade quelle conducenti alle chiese parrocchiali siano le prime a risarcirsi in caso di bisogno, erasi molto egli adoperato perché nella nuova magistratura di Palaia fosse fatta la istanza per il risargimento di detta strada, come seguì. Qualmente in vigore di partito legittimamente fatto dagli individui componenti della magistratura era stato decretato doversi risarcire detta strada per la spesa fino alla somma di scudi 1580, colla condizione però che detto risarcimento o rifacimento di strada si prendesse a fare in cottimo dalla certosa, perché si sarebbe fatto con maggiore stabilità per essere di suo interesse che tale riesca e che la certosa ne debba essere rimborsata sopra la massa annuale dell'estimo per la somma di scudi 50 l'anno fino al totale rimborso di detti scudi 1380. Onde dal prefato nostro superiore fu proposto se dovevasi accettare detto partito come molto vantaggioso pel nostro monastero, il che gli fu accordato da noi con pieno consenso di tutti. *In quorum fidem* io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 66 A di 16 aprile 1782^a.

Al suono del consueto campanello capitolarmente adunati i venerandi padri nella cella del padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi, dal medesimo furono richiesti se acconsentivano di reinvestire un livello di cui era finita la linea, e questo è un pezzo di terra ulivata posta nel comune di Montemagno detta Cerbaiola; e come Caterina e Maddalena, sorelle e figlie del fu Mariano Lupetti, e per esse Filippo Rebecai pure di Montemagno, marito della suddetta Caterina, dimandava esserne reinvestito con gli medesimi patti e condizioni che nell'antecedente contratto; al che fu da tutti aderito, essendo giusta la domanda e secondo le leggi veglianti, nel medesimo giorno ne fu passato per rogito il contratto dal signore Tommaso Cei nostro legale. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 67 A di 4 maggio 1782^b.

In questo giorno congregati tutti gli monaci vocali col suono solito della campanella nella solita stanza dei partiti e trattati capitolari, il nostro reverendissimo padre priore e convisatore della Provincia Toscana Certosina dom Giuseppe Alfonso Maggi, espose qualmente negli anni decorsi il monastero aveva sofferto delle liti per cagione della confinazione de' beni del nostro podere della Padula, posto nel piano di Livorno, popolo di Salviano, col fu signore conte Bernardo Cartoni confinante col di lui podere delle Panche di dominio diretto di Sua Altezza Reale diviso da detto nostro podere colla via che va detta Leccia a Pisa, ed essendo detto podere per la morte di detto Car-

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Livello di Monte Magno al Ribacai.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Per la compra del podere delle Panche.

toni ricaduto a Sua Altezza Reale ed avendo presentito che detto podere per ordine della Reale Altezza Serenissima debba e possa vendersi al pubblico incanto ed applicando alla compra il detto nostro monastero, questo sarebbe il mezzo atto e valevole per liberare il detto monastero da ogni ulteriore litigio, e principalmente per cagione della perizia fatto dal signor Pio Michele Piaggini del dì 27 novembre 1780 intorno all'individuazione e variazione di confini dal monastero creduta erronea per varie notizie e documenti posteriormente dal monastero ritrovate; concludendo proponeva di essere autorizzato a potersi portare a Firenze per trattarne e concluderne la compra con chi occorresse per il prezzo che stimerà giusto e conveniente, e girarne il partito questo fu vinto a pieni voti. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 68 A di 24 giugno 1781^a.

Congregati gli monaci vocali nel solito luogo col consueto suono della campanella, fu esposto da questo nostro reverendissimo padre priore e convisitatore dom Giuseppe Alfonso Maggi qualmente, per partito del nostro monastero del dì 4 maggio ultimo passato al quale, fu autorizzato a poter comprare il podere delle Panche posto nel piano di Livorno nel popolo di Salviano, di pieno dominio di Sua Altezza Reale e che in vigore di quanto sopra eragli riuscito di fissarne la compra per il prezzo di scudi 4820, tempo 13 anni a pagarne il prezzo, e fra tanto e fin tanto che non segua questo pagamento di doverne pagare il frutto recompensativo a ragione di tre per cento, siccome fintanto che non sia pagato detto prezzo s'intenda riservato a Sua Altezza Reale il dominio di detto podere, e di doverne passare gl'istrumento di compra e vendita a tutte spese del monastero; e che con tali patti e condizioni era stato da Sua Altezza Reale con suo benigno rescritto del 29 maggio ultimo passato approvata la compra e vendita di detto podere, e che perciò se ne doveva passare il pubblico istrumento di compra e vendita con obbligare il monastero e monaci a' beni del medesimo per l'osservanza de' patti suddetti, e di opporvi nello istrumento ogni e qualunque altra condizione e patto che stimerà giusta e conveniente e che sarà pattuita e convenuta col deputato da Sua Altezza Reale, e con chi occorra per ordine e conto della Reale Serenissima Altezza; onde concludendo domandava di essere autorizzato ad intervenire per il monastero e monaci di esso come procuratore a celebrarne gl'istrumento di compra e vendita con chi occorra, con gli patti e condizioni suddette; e giratone il partito fu da detti monaci vocali eletto e costituito procuratore a tal'effetto e per il tale atto il detto nostro padre priore e convisitatore Giuseppe Alfonso Maggi. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 69 Copia dal mandato del dì 4 giugno 1781.

«Apparisca per tal presente privata scrittura, dal valore come fosse publico giurato e rogato strumento per mano di pubblico notaio giurato, qualmente noi sottoscritti monaci capitolari e vocali della certosa di Pisa posta in Calci,

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Per detta compra.

spontaneamente ed in ogni l. facciamo coerentemente al partito e deliberazione capitolare nostra del suddetto giorno, deputiamo e costituischiamo nostro e di nostra certosa vero e indubitato procuratore il reverendissimo padre dom Giuseppe Alfonso Maggi, convisatore della Provincia Certosina di Toscana e priore di detta nostra certosa e monastero, presente e legittimamente accente, a potere in nome nostro e di detta nostra certosa comprare da Sua Altezza Reale e suo Regio Scrittoio di possessioni, coerentemente al benigno rescritto della Reale Altezza Serenissima del 29 maggio 1781, un podere attenente alla reale fattoria d'Antignano posta nella comunità e capitanato vecchio di Livorno nel popolo di Salviano, detta il podere delle Panche o sia di Riseccoli, con case, usi, servitù e tutte le sua pertinenze, quale podere e beni teneva a livello il già signor conte Cartoni di Livorno, ed è ricaduto a Sua Altezza Reale per linea finita mediante la morte di detto signor conte Cartoni. Il tutto a corpo e non a misura, a poter convenire di fare detta compra per il prezzo già offerto in somma di scudi 4820 fiorentini, e di pagare questo nel tempo e termine di anni tre e fintanto che non sarà pagato detto prezzo a promettere di pagare il frutto, o interesse

p. 70 recompensativo a ragione di scudi 13 per cento ogni anno siccome a pattuire, che fintanto che non sarà pagato detto prezzo s'intenda e sia riservato il dominio di detto podere e beni a favore di detto Regio Scrittoio venditore, da non produrre l'effetto di una semplice ipoteca ma un vero riservo di dominio a tutti gli effetti di ragione più favorevoli e utili al detto Regio Scrittoio venditore, di non risolvere il detto riservo di dominio fintanto che non sarà pagato interamente detto prezzo, saldato ed estinto assieme con tutti detti frutti o interessi; e parimenti a convenire e pattuire di fare detta compra a tutte spese nostre e di detto nostro monastero, compresa anche la copia autentica dello strumento pubblico da celebrarsi, da darsi a detto Regio Scrittoio a poterne celebrare il pubblico strumento di compra e vendita con l'illustrissimo signor auditore Giuseppe Franceschi auditore dell'Ufficio de' Fossi di Pisa, commissionato per tal efetto dall'illustrissimo e clarissimo signor senatore cavaliere Fererigo Barbolani da Montauto, Soprintendente generale allo Scrittoio delle Reali Possessioni, in presenza e per rogito di qualunque notaio pubblico fiorentino, colle clausole ed obbligazioni a forma della minuta trasmessa al detto signore auditore Franceschi, e sottoscritta dall'illustrissimo signor avvocato regio Giovanni Battista Collesi, e per gli effetti suddetti a potere obligare noi, i successori nostri, la nostra certosa e beni di essa presenti e futuri, e a potere prendere intorno a circa dette cose ogni lecito giuramento sopra l'anima nostra. E generalmente a poter fare intorno e circa dette cose quello e quanto potrebbemo far noi, se personalmente e capitolamente fossimo presenti e intervenissimo, benché fossero cose tali che esigessero un più speciale individuo o generale mandato. E finalmente *cum libera* e con le clausole *ad votura et ut alter ego*

p. 71 di maniera che non possa opporsi al detto nostro priore e procuratore difetto alcuno di potestà *dan.*, *constituan.*, *prometten.* *et obligan.* sotto

l'ipoteca e per validità. Segue ora la sottoscrizione de' monaci vocali con la recognizione del notaio fiorentino. *In quorum fidem* io dom Paolo Venturi vicario mano propria.»

A dì 20 agosto 1781^a.

Convocati col suono del solito campanello tutti gli monaci vocali nel solito luogo da questo nostro reverendissimo padre priore e convisatore della Provincia Cartusiana dom Giuseppe Alfonso Maggi, fu esposto che sarebbe stato vantaggioso per il nostro monastero fare acquisto di diverse case in Pontadera confinante con una nostra casa presentemente si da a pigione a uso di osteria, posta in luogo detto via della Porta vecchia, quale avendo bisogno di essere risargita già si era messo mano dal grancere di Montecchio e si andava riducendo in miglior forma, giacché le pigioni delle case di detto paese si sono rese più rispettabili che in Livorno, stante la scarsità dell'abitazioni che vi è e la popolazione che giornalmente va crescendo, onde unendosi tutte le suddette casette che confinano con la suddetta di nostra pertinenza si farebbe una locanda riguardevole e con le stanze terrene delle medesime si farebbero delle botteghe, il che sarebbe molto gradito dai principali del paese, perché oltre l'essere di ornamento si renderebbero dette fabbriche molto commode al paese. Ma siccome il farsi nuovi acquisti da noi ripugna la legge delle mani morte che ce lo proibisce, il suddeto padre priore ci partecipò due benigni rescritti di Sua Altezza Reale che del 17 marzo, l'altro del'11 luglio, in vigore de' quali p. 72 venivano graziati dall'Altezza Serenissima Reale di poter fare acquisto di dette case; onde profittare dei riferiti benigni rescritti, affine di potere effettuare quanto dal nominato padre priore ci veniva proposto, tutti di unanime consenso abbiamo aderito di fare l'acquisto della surriferita casa con quei patti e condizioni che detto nostro superiore crederà più conveniente, e a tal effetto abbiamo eletto tanto lui che il venerando padre dom Gorgonio Valli procuratore *ad lites et negotia* perché unanimamente o separatamente possino contrattare la compra di dette case con gli rispettivi possidenti; sicché in questo stesso giorno gli abbiamo fatto un mandato di procura per scritta privata sottoscritta da tutti noi e recognita per mano di notaio nella più ampla forma, per acquistare quant'occorre e dove occorre previe le debite licenze per vantaggio di questo nostro monastero. Ed in fede di quanto sopra io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

Copia del mandato di procura del dì 20 agosto 1781^b.

«Noi sottoscritti monaci vocali della venerabile certosa di Pisa situata nella Valle di Calci, congregati capitolarmente *servatis servandis* previo il nostro legittimo partito, spontaneamente ed in ogni per il privato prendente atto, da valere come se fosse un pubblico e giurato strumento, facciamo, deputiamo, nominiamo e costituischiamo nostri veri legittimi e speciali procuratori *in solidum*, di maniera che uno possa senza l'altro, e l'altro senza l'uno, o congiuntamente

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Per le case di Pontadera.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Per detta casa.

eseguire l'infrascritto mandato. Il reverendissimo padre dom Giuseppe Alfonso Maggi nostro priore, abbate della Gorgona e convisitatore della Provincia Certosina di Toscana,

p. 73 il molto reverendo padre dom Gorgonio Valli nostro procuratore *ad lites et negotia* presenti e legittimamente accettanti *in solidum* il presente mandato, a potere in vece e nome nostro e il nostro monastero comprare da qualunque persona un effetto stabile o più effetti stabili previa la grazia ed atti d'ammortizzazioni necessari in qualunque luogo del Granducato, posti a quel prezzo che parrà a detti nostri procuratori e che sarà convenuto col venditore o venditori, con facoltà di pagarne il prezzo convenuto o pure accollarsi il prezzo con promettere ed obligarci di pagare il frutto recompensativo fino al pagamento di detto prezzo; o sì vero per il prezzo suddetto e in vece di esso a poter dare e consegnare al venditore ed alienante, o alienanti, l'equivalente in effetti stabili di detta nostra certosa, e a potere obligare intorno a circa dette cose noi e nostri successori, ed i beni di detta nostra certosa siccome ancora a potere intorno e circa dette cose nell'atto dello strumento, o strumenti da celebrarsi, prendere sopra l'anima nostra ogni lecito ed onesto giuramento, e generalmente a potere operare intorno e circa dette cose quello e quanto potremmo fare noi se fossimo presenti, e personalmente intervenissemo benché fossero cose tali che esigessero un più generale, speciale, o individuo di quello sia stato espresso nel presente. E finalmente colle clausole *ut alter ego, ad vobis, et cum litera* di maniera che non possa opporsi a detti nostri procuratori *in solidum* difetto alcuno di potestà o mandato, e per l'osservanza sotto l'ipoteca e per validità. Segue ora la sottoscrizione dei monaci vocali e la recognizione del notaio fiorentino, *in quorum fidem* io dom Paolo Venturi vicario mano propria.»

p. 74 A di 2 dicembre 1781^a.

Per commissione del nostro reverendo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi abbate della Gorgona e convisitatore della Provincia Toscana Certosina, quale trovansi in Firenze di ritorno dalla visita generale fatta nelle certose soggette alla nostra Provincia, io infrascritto vicario ho fatto adunare capitolarmente in questo sopradetto giorno nel luogo solito col solito suono della campanella, *servatis servandis*, gli altri monaci vocali professi di questo monastero componenti tutto il nostro Capitolo e partecipatogli qualmente era necessario che di tutto ciò che era stato fissato su la faccia del luogo, stante la variazione de' lavori seguita nell'incanalamento della nostra fonte introdotta in certosa, fra detto reverendo padre priore e il molto reverendo signor dom Ilario Martellacci agente dell'illustrissimo signor cavaliere Niccolò Ricciardi Serguidi, salva però l'approvazione del suddetto suo signore principale, era necessario che se ne celebrasse con pubblico istrumento per mezzo del quale speravasi che prefato signor cavaliere per la sua nomata bontà e gentilezza approverebbe tutti

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito dell'introduzione dell'aqua.

gli lavori che dalla certosa erano stati fatti nell'incanalamento dell'acqua che egli graziosamente avevaci permesso di raccogliere nei vani di sua pertinenza invece di quegli che dovevamo far eseguire a forma dell'istrumento del dì 13 settembre 1777 rogato da Cosimo Braccini; onde tutti di commune consenso abbiamo eletto per nostro procuratore specialmente deputato a tal atto il prefato nostro padre priore e gli abbiamo date e diamo tutte le facultà necessarie per poter passarne l'opportuno istrumento col prelodato signor cavaliere Ricciardi e per potersi obbligare ancora a nome nostro a tutto ciò che sarà convenuto fra detto padre priore e detto signor cavaliere in segno della nostra riconoscenza e principalmente col promettere di far rialzare a spese del nostro monastero e perpetuamente mantenere la risega nel vallino dei monti di San Pietro, dalla qual ha sempre preso l'acqua il lavoratore *pro tempore* del podere di San Pietro per addurla alla sua casa; *item* di fare costruire un condotto di pietre e mattoni sopra un arco per cavalcare un botro dove presentemente vi sono dei canali di legno per i quali passa l'acqua che va alla detta casa

p. 75 del suddetto lavoratore; *item* finalmente d'incanalargli l'acqua dalla fonticina perché detto lavoratore anche in tempo di pioggia e piene possa avere a detta fonticina l'acqua chiara per bere; e finalmente gli abbiamo date tutte l'altre facultà che occorre possono per celebrarne l'istrumento in Firenze con predetto signor Ricciardi Serguidi nella più ampla forma. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 14 febbraio 1782^a.

Previo il consueto sono del campanello si radunarono nel solito luogo gli monaci vocali di questa certosa di Pisa in numero 12 componenti, più di due terzi del Capitolo; fu loro esposto dal reverendissimo padre priore di questa certosa dom Giuseppe Alfonso Maggi, abbate della Gorgona e convisitatore della Provincia Toscana Certosina, qualmente la nostra certosa fino dall'anno 1678 nel comune di Buti, luogo detto in Serva, possedeva un pezzo di terra boscata e selvata di staiora quanto sia dentro gli suoi confini a titolo di livello, per cui ha sempre pagato zecchini 65.10 d' annuo canone alla detta comunità, renunziatogli assieme ad un bosco da Giuseppe e Giovanni *quondam* Domenico Rossi di Buti coll'obbligo della difesa in caso d'evizione e con gli altri patti di che nel contratto di detta rinunzia, rogato Cersare Banti, al quale. E qualmente la nuova comunità di Vico Pisano pretende che detto bosco sia di sua attinenza, ed ancora che la certosa posseda staiora 100 di più di quello che dovrebbe possedere. E che la nostra certosa acquistasse allora detti beni per uso del pascolo delle capre, quali da detta nuova comunità sono state

p. 76 bandite, che però ascose loro che il monastero trovandosi presentemente in contingenze di dovere sostenere più liti, che sarebbe meglio renunziare detti beni alla detta nuova comunità e così liberare il monastero da ulteriori vessazioni; onde diedero tutti d'unanime consenso la facultà al suddetto

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per la rinunzia del bosco e selva di Serra.

padre priore o al padre procuratore di portarsi personalmente nel magistrato della detta comunità per fare la renunzia di detti beni in valida forma e quanto occorre per ultimare le presenti vertenze sopra gli medesimi. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario di detta certosa mano propria.

A dì 20 giugno 1782^a.

Congregati gli padri vocali in numero sufficiente, componenti più delle due terze parti del Capitolo, nel solito luogo e col solito suono della campanella, fu dal reverendissimo padre dom Giuseppe Alfonso Maggi, convisatore della Provincia Toscana Certosina, abbate della Gorgona e priore di questa nostra certosa di Pisa loro proposto se volevano accordare che si facesse una permuta ad istanza dell'illustrissimo e reverendissimo signore suddecano canonico Riccardi di due pezzi di terra di pertinenza della certosa confinanti dal predetto signore Riccardi, posti nel popolo di Forcoli comunità di Plalaia, con altri due pezzi di terra di pertinenza del prelodato signore Riccardi confinanti colla certosa, che uno posto nel popolo di Alica, l'altro nel popolo di Partino della medesima comunità di Palaia, stimati equalmente sì gli uni che gli altri scudi sessantaquattro e mezzo, come risulta dalla stima formalmente fatta da pubblici periti; onde essendo essi rimasti persuasi che mediante la detta permuta ciascuna delle parti farebbe una riunione a' propri effetti della porzione che ora è separata, e così se ne risentirebbe scambievolmente molto comodo e verrebbe ad assicurarsi la loro costante buona armonia

p. 77 tutti a pieni voti acconsentirono che si faccia detta permuta, e diedero facoltà al suddetto padre priore e al loro padre procuratore dom Gorgonio Vali di passarne il pubblico istrumento dopo averne ottenuto l'opportuno decreto del magistrato supremo di Firenze di poter fare detta permuta. *In quorum fide* io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 5 ottobre 1782^b.

Congregati dopo l'ora di sesta col solito suono della campanella i venerandi padri vocali dal nostro molto venerando padre priore abbate della Gorgona e convisatore della Provincia Toscana Certosina dom Giuseppe Alfonso Maggi, espose loro che per terminare tutte le pendenze che vertevano già più di un anno in qua fra il nostro monastero e la nuova comunità di Vicopisano, aveva dovuto supplicare Sua Altezza Reale che si degnasse accordare che la suddetta comunità ci concedesse a livello o ci vendesse, secondo le stime da farsi, la selva detta de' Lecci posta in Buti^c in luogo detto Serra, che tenevasi a livello da detta comunità assieme col bosco confinante colla medesima sempre goduto dalla certosa, come compreso in detto livello che per compenso e per evitare un litigio eraci toccato in compra al pubblico incanto fino nell'anno scorso; e qualmente per benigno rescritto di Sua Altezza Reale del dì 17 ago-

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito di permuta di due pezzi di terra col canonico Riccardi in Alica.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per la compra del bosco e selva di Serra.

^c Posta in Buti aggiunto in prossimità del margine.

sto ultimo passato, eraci stato accordato che si comprasse detta selva secondo le stime da farsi con que' patti e condizioni che in detto benigno rescritto, al quale. E che essendo state ne' giorni scorsi dette stime, era necessario passarne l'istrumento tanto per la compra di detta selva che di detto bosco e a tal effetto eleggersi un procuratore munito della necessaria facultà, per portarsi a quella cancelleria e celebrarne l'istrumento in forma valida; onde tutti d'accordo abbiamo dato e diamo facultà al prelodato nostro padre priore e al padre dom Ambrogio Celio procuratore di casa e di Corsica d'intervenire con gli signori deputati di detta nuova comunità ad ogni cenno del signor cancelliere di essa, a celebrare il contratto nelle forme suddette. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 78 A di 24 dicembre 1782^a.

Adunati in detto giorno i padri venerandi nella solita sala al suono della campanella, *servatis servandis*, fu loro esposto dal reverendissimo nostro padre priore convisitatore del Provincia Toscana Certosina ed abate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi qualmente era stato eletto priore dalla comunità di Monte Calvoli, onde era necessario eleggere uno che facesse le nostre veci in detta comunità in qualità di priore, il che fu da tutti approvato e fu a tal effetto eletto il signore Domenico Novi e fu data la facultà al medesimo padre priore di eleggerlo, nominarlo e sostituirlo a fare le nostre veci; ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A di 6 luglio 1783^b.

Adunati in detto giorno i padri venerandi nella solita sala al suono della campanella, *servatis servandis*, fu loro esposto dal reverendissimo nostro padre priore convisitatore della Provincia Toscana Certosina ed abate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi qualmente era stato estratto gonfaloniere della nuova comunità facesse le veci nostre in qualità di gonfaloniere che fu da tutti approvato, e fu a tal effetto eletto il signore Angiolo Giunti di Buti, e fu data piena facultà al detto padre priore di eleggerlo, nominarlo, sostituirlo a fare le nostre veci con fargli carta di procura. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 79 A di 15 agosto 1783^c.

In detto giorno dopo il vespro al suono della campanella adunati i padri venerandi nella solita sala priorale, il reverendissimo nostro padre priore convisitatore della Provincia Toscana Certosina ed abate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi propose loro qualmente un certo dottore de Gheraes chiede a livello un pezzo di terra del nostro podere di San Martino a Salviano, ma giratone il partito ebbe 8 voti contrari e due favorevoli, perché tale livello fu giudicato dai religiosi svantaggioso pel monastero. In fede di che io dom

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Priore di Monte Calvoli.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Gonfaloniere di Vico Pisano.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per il dottore de Gheraes di un pezzo di terra.

Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 24 agosto 1783^a.

Radunati al suono della consueta campanella gli padri venerandi nella cella del reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi abbate della Gorgona e convisitatore della Provincia Toscana Certosina, gli espose qualmente, per adempire agli ordini sovrani di fare costruire una chiesa parrocchiale con tutti gli suoi annessi, cioè canonica, cemeterio e stanza mortuaria nel Piano di Santa Maria in Monte per comodo di quella popolazione, era necessario prendere a censo la somma e quantità di scudi due milla per non esservi denaro in cassa, e mentre il frutto de' medesimi sarebbesi conteggiato tra le altre spese di detta fabbrica giacché Sua Altezza Reale aveva ordinato ancora che la certosa si rimborsasse a rate discrete di tutte le dette spese sopra l'annua prestazione de' trecento scudi che paga a monsignor arcivescovo di Pisa ed a monsignore preposto di Livorno, per distribuirsi a' poveri della diocesi di Pisa a forma della lettera del dì 26 settembre 1782 ultimo passato del segretario del regio diritto^b; onde tutti gli padri venerandi condescesero che si prendesse la suddetta somma a censo nel modo che sopra. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 80 A dì 8 dicembre 1783^c.

In detto giorno adunati i padri venerandi nella sala priorale al suono della campanella, il reverendissimo padre priore e convisitatore della Provincia Toscana Certosina e abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi espresse loro che siccome gli avevano data la facoltà di fabbricare era necessario di dargli la facoltà di adornare detta fabbrica con marmi e pitture, al che nissuno si oppose. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 28 gennaio 1784^d.

In detto giorno adunati i padri venerandi al suono della campanella nella sala priorale, il reverendissimo nostro padre priore convisitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi espresse loro qualmente per rescritto di Sua Altezza Reale era stato accordato a noi di potere cedere il iuspatronato della chiesa da fabbricarsi nel piano di Santa Maria in Monte a chi a noi piace, sicché giratone il partito vi fu un solo voto contrario in vigore del quale lo cediamo alla famiglia Mori, e diamo piena potenza al padre priore, o al padre procuratore dom Gorgonio Valli, o all'uno

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Danaro a censo.

^b La Segreteria del Regio Diritto istituita nel 1737 trattava tra le materie principali questioni relative ai benefici ecclesiastici, alle controversie giurisdizionali tra Chiesa e Granducato e tra sudditi toscani e autorità religiose, la supervisione dell'amministrazione dei «luoghi pii» toscani. A partire dal 1751 la Segreteria acquisì la competenza sugli affari di ammortizzazione mentre con motuproprio del 1784 il Granduca Pietro Leopoldo le conferì la responsabilità dei beni di tutte le diocesi del Granducato. Cfr. http://dati.san.beniculturali.it/SAN/prodotto-re_SIASFI_san.cat.sogP.23489.

^c *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Adornamento della fabbrica.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Cessione del iuspatronato.

ed all'altro insieme di poterne fare il contratto; ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

Per maggior intelligenza e chiarezza si è di nuovo allibrato di contro a carta 81 il suddetto partito più diffusamente per memoria de' posterì; ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 81 A di 28 gennaio 1784.

In detto giorno adunati i padri venerandi al suono della campanella nella sala priorale, il reverendissimo nostro padre priore, convisatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi esposero loro qualmente Sua Altezza Reale nostro clementissimo padrone avendo accordato alla nostra certosa la facoltà di poter ritenere il padronato della nuova chiesa parrocchiale che deve fabbricarsi nel piano di Santa Maria in Monte, luogo detto San Donato, ed in caso non si volesse ritenere di cederlo ad altri. *Item* esposero qualmente avendolo egli offerto a diversi signori, e principalmente al marchese Orazio Roberto Pucci padrone del suolo dove deve fabbricarsi detta chiesa, sperando che il medesimo a fronte di detta cessione lo avrebbe rilasciato gratis alla certosa, nessuno di essi lo aveva voluto accettare, ma che essendosi offerta la famiglia Mori di Santa Maria in Monte di comprare del proprio non solo il suolo, che occorrerà di più del suolo dell'oratorio vecchio di San Donato per la fabbrica di detta chiesa e suoi annessi, ma ancora altro terreno per fare l'orto e giardino per comodo del parroco *pro tempore*, che la certosa non sarebbe tenuta comprare, conosceva essere vantaggioso alla certosa il farsi la detta cessione alla suddetta famiglia Mori, e per detta offerta spontaneamente fatta, e perché il signor canonico Mori, uno della medesima famiglia, deve essere il primo parroco a forma degli ordini sovrani già partecipati a monsignor Bruno Faggi vescovo di San Miniato, coi beni di un canonicato a tal effetto soppresso assegnati per dote alla detta nuova parrocchia, o sia per congrua al parroco *pro tempore*, con ch'egli pensi al mantenimento di detta chiesa e suoi annessi, ed essendo necessario, come gli fu suggerito dal suddetto monsignore, che prima di farne la cessione fosse dichiarato dal sovrano laicale e gentilizio; sicché

p. 82 avendone egli fatta la supplica in nome nostro di quanto sopra, era stata questa graziata col seguente benigno rescritto del dì 8 del cadente: «Sua Altezza Reale permette ai monaci della certosa di Pisa di poter cedere le ragioni del padronato sopra la nuova chiesa di San Donato nel piano di Santa Maria in Monte a favore della famiglia Mori, con che però sia sempre laico ed esente da tutte le riserve romane». Finalmente esposero che prima di divenire alla formale cessione di detto patronato, per far le cose in regola credeva necessario che ne fosse fatto il partito a voti secreti, quale essendosi fatto si è trovato vinto a voti pieni eccettuato uno, ed in tale occasione si è data l'opportuna facoltà o al predetto nostro superiore o al padre procuratore dom Gorgonio Valli d'intervenire a nome nostro alla stipulazione dell'istrumento per fare validamente la detta cessione a favore della suddetta famiglia Mori. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 16 marzo 1784^a.

Nel giorno suddetto al suono del consueto campanello adunatisi li venerandi padri vocali nella cella priorale fu esposto ai medesimi dal reverendissimo nostro superiore dom Giuseppe Alfonso Maggi priore di questa nostra certosa, abbate della Gorgona e convisitatore del Provincia Toscana Certosina, come per la morte di Giuseppe Malasoma era decaduto un livello consistente in un pezzo di terra pioppata e vitiata con casa, pozzo, orto, forno e tutte le sue appartenenze, di misura staiora 15 e 9 pertiche, posto in popolo di San Giovanni in Canniccio, sobborgo pisano, e come di detto livello veniva dimandata la rinovazione da Antonio Tasselli tutore e Maria Anna Venturi vedova di Francesco del fu Giuseppe Malasoma ultimo compreso come tutrice e

p. 83 madre delle 3 figlie di detto Francesco in stato pupillare^b che sono Maria Vittoria, Maria Teresa e Maria Angiola, con pagare il solito canone di lire ventitre e per entrata un'annata anticipata per laudemio e tutte le gravezze come nell'antecedente ultimo contratto enfiteutico, del quale nulla s'intenda variato; onde avendo dette figlie come prossimiori di diritto alla rinovazione a forma del disposto della legge del 2 marzo 1769, fu da' padri capitolari prestato il pieno consenso in vigore del quale poi ne fu stipulato il contratto nel dì 29 marzo 1784, per rogito di messer Tommaso Cei. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 24 gennaio 1783.

Convocati gli padri capitolari in detto giorno dal nostro reverendissimo padre priore, visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi con le solite formalità nella sala della sua cella fu loro proposto dal medesimo come, essendo passato all'altra vita il padre dom Bernardo Frati, priore della certosa di Firenze, quale aveva la carta di procura da questo nostro Capitolo di poter^c riscuotere gli frutti annuali dei luoghi di monti cantanti in faccia di questo nostro monastero dal Monte comune di Firenze, era necessario si costituisse altro procuratore per riscuotere detti frutti; onde di comune consenso elessero il medesimo padre procuratore *pro tempore* della certosa di Firenze che con carta di procura riscuote e dovrà riscuotere gli frutti de' luoghi di monte spettanti a detta sua certosa e che presentemente è il padre dom Luigi Frizzi, e così successivamente gli altri procuratori che da detta certosa saranno eletti per fare dette loro riscossioni, affinché nel medesimo tempo possa riscuotere anche gli frutti di luoghi di monte spettanti a questa certosa; onde immediatamente alla loro presenza ne fu rogato il contratto o sia l'istrumento nelle

p. 84 debite forme dal signor dottore Tommaso Antonio Cei. *Item* fu proposto nella medesima occasione di dare una facoltà generale al nostro padre dom Gorgonio Valli procuratore *ad lites et negotia* da poter sostituire *toties*

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Livello del Malasoma.

^b Si dice di minore sottoposto a tutela perché orfano.

^c Segue fare depennato.

quoties in vigore della sua carta di procura generale da detti padri vocali fattagli per agire gl'interessi del nostro monastero, rogata il signor dottore Cei del dì 24 giugno 1769, in tutte le magistrature comunitative nelle quali fossemi tratti, o per gonfalonieri, o per priori o per consiglieri, qualunque soggetto a sua elezione abile ed idoneo per risedere nelle medesime in vece nostra; e da detti padri capitolari fu parimente accordato con pieno consenso quanto sopra, e parimente diedero la medesima facoltà di sostituire come sopra o in assenza del detto padre procuratore al nostro molto venerando padre priore. Finalmente fu loro proposto come, possedendo questa certosa nel popolo di Montemagno due casette con molini ed un frantoio, luogo detto Piè di Villa osia Borgetto, con un poco di terra lavorativa dentro i suoi confini, come viene descritto più diffusamente nel tomo primo del libro de' passaggi a carta 250, e come avendo bisogno detti edifizii di continui risargimenti oltre le spese annuali di estimo ed altre gravezze, quali edifizii presentemente sono affittati ad Ansano Lupetti di Montemagno per annuo canone di scudi 29, e come gli fratelli Ribeccai di detto luogo si sono esibiti di comprarli per il prezzo di scudi 900, e come essendo tenuto detto nostro monastero vendere tanti beni quanti saranno necessari e bastanti per pagare il podere di Riseccoli posto nel piano di Livorno, comprato dallo Scrittoio delle reali possessioni a prezzo di scudi 4820, come per istrumento rogato messer Tommaso Antonio Cei del dì 24 giugno 1781, giacché non riesce ancora fare la vendita de' nostri beni di Corsica, sarebbe molto vantaggioso il vendere detti edifizii a detti Ribeccai per detto prezzo di scudi 900, mentre si verrebbe a pagare scudi 27 di meno per gli frutti ricompensativi che pagansi al detto Regio Scrittoio per il prezzo ancora non pagato del detto podere, e saressimo liberi dalle spese continue per gli risarcimenti annuali di detti edifizii che sono posti in luogo che potrebbero essere molto danneggiati, o resi affatto inservibili dalla Zambra che gli scorre vicino e da tante altre spese di gravezze ed estimi. Onde tutti d'accordo gli predetti padri vocali capitolarmente con

p. 85 grati havino approvato ed acconsentito che il padre procuratore dom Gorgonio ne passi l'istrumento di vendita a' prefati Ribeccai, purché questi paghino per suddetti edifizii per lo meno scudi 900, da pagarsi al detto Regio Scrittoio per conto di detto podere, e che tutte le spese di contratto, gabella ed altro siano a carico di detti Ribeccai, e che prima d'ogni altra cosa siano fatti gli atti necessari avanti il giudicante a forma delle veglianti moderne leggi. Ed in fede di quanto sopra io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 25 maggio 1785.

Radunati i venerandi padri vocali nella consueta sala priorale previo il suono della campanella capitolare *et servatis de more servandis*, il nostro molto venerando padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi, nella qualità sua di priore di questa nostra santa casa, abbate della Gorgona e visitatore ordinario della Provincia Certosina Toscana, espose a tutti che in seguito del beneplacito apostolico che fino dall'anno 1778, 10 gennaio, eransi ottenuto da monsignor arcivescovo di Pisa esecutore apostolico di potere alienare i beni, rendite e

diritti utili ed onorifici che il nostro monastero possiede nell'isola di Corsica, la comunità di Santa Reparata aveva domandato all'attuale padre procuratore di Corsica dom Ambrogio Celio di fare per sé acquisto del beneficio parrocchiale di detto luogo con tutti gli annessi e connessi, ragioni ed azioni, decime e primizie con tutti gli onori e pesi, offrendosi a pagare per l'acquisto al nostro monastero lire quattro mille moneta di Toscana, e che avendovi il detto padre procuratore aderito in parte a detta domanda colla riserva dell'approvazione del Capitolo della nostra certosa, che nel frattempo che seguiva fra esso padre procuratore ed il suddetto nostro padre priore l'opportuno carteggio per disporre l'affare in modo di esser proposto nel nostro Capitolo ai religiosi vocali, i rappresentanti della detta comunità di Santa Reparata con la necessaria permissione dell'intendenza di Corsica

p. 86 avevano tenuta un'assemblea in cui, discusso l'affare del suddetto acquisto, era questo stato pienamente approvato col numero di centododici voti favorevoli e sei soli contrari, l'eccezioni de' quali non furono da detta assemblea adottate ma anzi ributtate in forma, e che in seguito erano stati nominati in detta assemblea i procuratori a fare tutti gli atti opportuni a nome di detta comunità col padre procuratore della nostra certosa. Che però era necessario che il nostro Capitolo conventuale, nonostante il mandato di procura generale da esso fatto nelle persone di esso padre priore e del padre dom Ambrogio Celio sino nell'anno 1773, per riguardo a' beni di Corsica devenisse ad un mandato speciale nelle persone suddette per potere alienare a nome della certosa nostra tanto ciocché si tratta con la comunità suddetta di Santa Reparata, quanto tutte l'altre nostre rendite e beni in tutta l'estensione di Corsica, a quelle comunità o persone che ne domandassero l'acquisto, con quelle condizioni o patti che sembrerà a detti padri vocali di apporre nel detto mandato; alla qual cosa avendo tutti i detti religiosi aderito, è stato concluso che si faccia il detto mandato di procura speciale per la suddette alienazioni nelle persone delli suddetti molto venerando padre priore e molto reverendo padre dom Ambrogio Celio. Che così io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 24 agosto 1785^a.

In detto giorno al suono del solito campanello adunatisi li venerandi padri vocali nella cella priorale, fu esposto ai medesimi dal reverendissimo nostro padre priore, visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi, qualmente

p. 87 per pagare parte del debito che la nostra certosa nel 1782 per la compra di alcuni beni fece colla comunità di Vico Pisano, era necessario alienare una casa con un piccolo orto posta in Calci, luogo detto Rezzano sulla Zambra, confinanti Bruno Pellegrini e fratello e Domenico Ciabatti, al prezzo di scudi sessanta, lire quattro e soldi cinque e conferirla a Francesco Ercolini abitante in detta casa; alla qual proposta avendo detti padri vocali aderito ne fu con-

^a *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Partito per la casa di Rezzano venduta a Francesco Ercolini.

chiuso che se ne facesse il contratto, molto più che detta casa correva pericolo di essere danneggiata dalla Zambra che le scorre appresso. Et in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 9 luglio 1786^a.

Congregati gli padri capitolari e vocali nel solito luogo, col solito suono della campanella dal reverendissimo padre priore, visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi, fu loro proposto se volevano accordare che si facesse una permuta cogli nobili signori Antonio e Bruno Scorzi di un pezzo di terra posto nel comune di Caprona luogo detto al Molino nuovo, di staiora 2, pertiche 45 in circa dentro i suoi confini di pertinenza del nostro monastero, con altro pezzo di terra simile posto nel comune di Calci luogo detto fra le Zambre, di staiora 2, pertiche 64 in circa dentro i suoi confini di pertinenza di detti signori Scorzi, con quei patti e condizioni che sono esposti nella relazione fatta fino dal dì 2 maggio ultimo passato da due periti amichevolmente eletti dalle parti, che però detti padri vocali essendo rimasti persuasi che mediante detta permuta ciascuna delle parti risentirebbe del vantaggio per i motivi indicati in detta relazione tutti, *nemine discrepante*, acconsentirono che si faccia detta permuta e immediatamente diedero facoltà al padre dom Gorgonio Valli loro procuratore *ad lites et*

p. 88 *negotia* di passarne l'istrumento della surriferita permuta, dopo che dal vicario regio di Vico Pisano ne sarà stato fatto l'opportuno decreto. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 21 gennaio 1789^b.

Al suono del consueto campanello adunati nel suddetto giorno tutti i padri vocali nell'aula priorale dal reverendo padre dom Giuseppe Alfonso Maggi visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona nostro superiore, gli fu rappresentato come il padre dom Ambrogio Celio, procuratore degli affari di Corsica commorante al presente in detta isola, avea venduto all'illustrissimo signore Andrea Francesco Claudio Rouviere suddelgato in Capo Corso le ragioni che la nostra certosa come patrona diretta ha sopra il chiuso de' Navacchi o sia Poggio a Magna situato in Capo Corso luogo detto Rogliano per il prezzo di dugento franchi, colla riserva però che l'istrumento di detta vendita venga ratificato ed approvato dal Capitolo conventuale di questa nostra certosa; che però il surriferito nostro padre priore alla presenza di tutto suddetto Capitolo lesse l'istrumento della sopraenunciata vendita, affinché ciascuno de' padri vocali fosse pienamente informato del contenuto del medesimo, ed avendo essi sentito in detto istrumento che il nostro monastero veniva obbligato in qualunque caso d'evizione alla difesa generale de' beni componenti detto chiuso de' Navacchi, come ancora davasi facoltà al detto signore Rouviere di ricuperare qualunque porzione di detto chioso che man-

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Permuta dello Scorzi e di altra mano quale poi non seguì posta qui per ricordo.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito de' beni di Corsica.

chare potesse a spese della nostra certosa

p. 89 con altri patti contenuti in detto istrumento di vendita rogato per messer Sebastiano Bonavita notaio reale sotto il dì 4 novembre 1788, tutti pregiudicevoli al nostro monastero, che però da' suddetti padri capitolari fu creduto proprio ratificare ed approvare detta vendita ma senza veruna riserva dalle suddette condizioni e patti espressi in detto istrumento, per essere di evidente pregiudizio del nostro monastero, e solamente approvarla e ratificarla ogni qualvolta detto signor Rouviere si contenti di prendere detto chioso in libera compra per il prezzo già fissato di 200 franchi con gli sequenti patti e condizioni e non altrimenti né in altro modo, cioè: primo. Che il nostro monastero vende a detto signor Rouviere non le ragioni livellarie come viene espresso in detto istrumento, ma le ragioni del dominio diretto de' beni, che a titolo e nome di enfiteusi possiedono nel detto chioso de' Navacchi le famiglie nominate nel suddetto istrumento. Secondo. Che gli vende unitamente ancora le sue ragioni sopra il restante de' beni contenuti in detto chioso, che fosse provato in qualunque tempo essere di pertinenza di detta certosa ed essere stati indebitamente occupati da altri, ma colla condizione che, occorrendo fare spese o liti per ricuperare detti beni occupati de' quali presentemente la certosa non ha il possesso né alcun dominio in detto chioso, dette spese o liti siano tutte a carico di detto compratore e non mai della certosa venditrice. Terzo. Che gli attuali possessori che ne hanno avuto l'investitura dalla certosa, non debbino né possino essere molestati dal compratore suddetto o suoi nel godimento de' beni de' quali dalla certosa

p. 90 già ne furono investiti in detto chioso de' Navacchi durante le linee chiamate nelle rispettive investiture, fuori che ne' casi ne' quali mancassero a' patti espressi in vigore de' quali furono investiti. Quarto. Che sia dichiarato per mezzo de' periti da eleggersi dalle parti quanto pagare debbino in avvenire d'annuo canone le famiglie di Pietro Santo Luigi e di Nunzio Maria Luigi o se altri, quali furono investiti in altri tempi di beni posti^a in altri luoghi col medesimo istrumento e senza divisione dall'annuo canone che fin qui hanno pagato promiscuamente, onde con tale dichiarazione della porzione del canone che dovranno pagare per i beni posti nel chioso de' Navacchi quali furono investiti dall'altra porzione di detto annuo canone per gli altri beni posti in altri luoghi de' quali unitamente furono investiti nel medesimo atto ed istrumento, si toglieranno di mezzo tutte le differenze e litigi che potessero insorgere fra dette famiglie e detto signor comparatore e la certosa. Quinto. Che la certosa per qualunque caso d'evizione intende di non obbligarsi ad alcuna difesa tanto per i beni allivellati in detto chioso de' Navacchi, de' quali con la presente ratifica intende di vendere il dominio diretto, quanto per i beni usurpati che detto signor Rouviere o suoi potessero in qualunque tempo provare essere di pertinenza della certosa, mentre intende fare la presente vendita, come suol

^a *Aggiunto a margine del foglio:* Nel detto chioso de' Navacchi unitamente ad altri beni posti ivi.

dirsi, per un sacco d'ossa, di modo che, seguita la suddetta vendita, la certosa debba restar libera e franca come se mai fosse stata fatta detta vendita, né mai

p. 91 alla certosa fosse appartenuto detto fondo, o sia chioso de' Navacchi, *alias* Poggio a Magna. Sesto. Che la presente ratifica ed approvazione s'intenda fatta con tutti quei patti e condizioni che sono necessarie apporsi in simili istrumenti per evitare ogni inquietudine o lite alla certosa o a' suoi procuratori *pro tempore* dimoranti nell'isola di Corsica. Finalmente salve tutte l'altre solennità e cautele necessarie per la validità ed effettuazione di detta vendita, e principalmente salvo il decreto dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor arcivescovo di Pisa come esecutore apostolico destinato dalla sacra congregazione per la vendita de' beni che questa certosa possiede nell'isola di Corsica. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

Le suddette condizioni non furono accettate dal suddetto signore onde dal padre procuratore dom Ambrogio gli fu reso il denaro e restò annullato il suddetto istrumento di compra e vendita.

Nel detto 21 gennaio 1789^a.

Esposè il reverendissimo nostro padre priore che in occasione di doversi fare la colmata nel piano della nostra grancia di Montecchio, si era serrata la casa del podere del Casone ch'era unito al podere della casa e qualmente era felicemente riuscito di ottener gl'intento suggerì essere più vantaggioso ristaurare e ridurre in miglior ordine quelle due case in una sola, per uso di un solo lavoratore, che riaprire il suddetto podere del Casone ed invece fare un'altra casa da fondamenti sul poggio

p. 92 per l'altro lavoratore, nella quale, fabbricata che sia, vi si potrebbe allora mettere interinalmente la famiglia del lavoratore del podere del Poggio, la cui casa per essere in pessimo stato deve rifarsi in miglior forma, come attualmente si sta riducendo la casa del podere della Fornace; ed essendo piaciuto il progetto gli fu accordato da tutti. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 30 aprile 1789^b.

In detto giorno congregati gli venerandi padri vocali, *servatis servandis*, nella sala priorale, il reverendissimo nostro padre priore e visitatore della Provincia della Toscana Certosina ed abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi, esposè loro che essendo stato richiesto a permutare alcuni beni attinenti alla grangia d'Alica con Francesco Agostini, sarebbe stato vantaggioso al monastero il fare detta permuta e qualora noi ne fossimo stati contenti si sarebbero fatti gli atti necessari nel tribunale di Pontedera avanti quel vicario regio e le stime opportune; e di comune consenso fu approvato che fosse fatta detta permuta e ne fosse passato gl'istrumento dal padre procuratore dom Gorgonio Valli, come fu rogato nel dì 20 maggio per signor Silvestro Tommaso Donati. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Cave di Montecchio.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Permuta di alcuni beni d'Alica.

A dì 8 giugno 1789^a.

In detto giorno adunati gli padri vocali, *servatis servandis*, nella solita sala priorale il detto qui sopra superiore espose loro

p. 93 che il signore Domenico Ceccarelli avea richiesto a censo scudi 350 al 3% per potere con detto denaro compare le ragioni dalli eredi Andreini che hanno contro la certosa, e per poter più facilmente unirsi colla certosa in giudizio per obbligare la signora Fiorinda e suoi figli Pardini come rilevatori della certosa a rendere i conti dagli effetti de' quali detti eredi Andreini furono spogliati dalla certosa sino nel 1719 in Salviano per gli capitali e frutti di due censi attivi, e così poter una volta più facilmente terminare questa e così seccante causa; e di comune consenso fu accordato che gli fosse data detta somma a censo, che gli fu dal medesimo data detta somma, scudi 350, in detto giorno 8 giugno 1789 per scritta privata. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 3 aprile 1791.

In detto giorno 3 aprile il reverendissimo nostro superiore dom Giuseppe Alfonso Maggi visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona espose al convento radunato nella solita sala qualmente nel podere della Fornace nella grancia di Montecchio non v'era la stalla necessaria pel bestiame; onde stimava bene fabbricarla sopra una soffita che minacciava rovina, il che fu da tutti accordato. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 11 giugno 1791.

Congregati in detto giorno i padri venerandi nella sala solita fu loro esposto come nella comunità di Lari era

p. 94 stato estratto gonfaloniere il reverendissimo nostro padre priore visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona, che però era necessario eleggere in sua vece un sostituto e fu concordemente eletto il signor Giovanni Battista Tozzi. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 27 maggio 1793.

In detto giorno, *servatis servandis*, il reverendissimo nostro padre priore, visitatore della Provincia Toscana Certosina, abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi, notificò ai padri nella sala priorale congregati qualmente per la morte seguita nel dì 29 marzo 1793 di Domenico Toselli ricadde il livello del molino per linea finita, e sotto il dì 27 maggio si fece per consenso unanime di tutti i padri nuova conduzione in testa de' suoi nipoti, come dal contratto di detto giorno rogato signor Silvestro Donati notaio pubblico fiorentino. Io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 31 maggio 1793.

Convocati tutti i padri vocali col solito segno della campanella nel luogo

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Denaro a censo.

solito e *servatis de more servandis*, fu dal reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi loro esposto qualmente fino dallo scorso mese di marzo dall'illustrissimo signor cavalier Mastiani, presidente delle Vettovaglie di Pisa, gli fu insinuato per parte del governo che per sovvenire alle presenti indigenze del pubblico avrebbe la nostra certosa fatta cosa grata al

p. 95 sovrano se avesse per proprio conto aperto un forno in Pisa e spianato il pane vendibile al popolo, e che doppo varie sessioni fra il detto signor cavaliere presidente e il nostro padre procuratore dom Gorgonio Valli, nelle quali si provò l'impossibilità in cui era la certosa di aprire detto forno, con tutto ciò fu concluso che il padre procuratore suddetto avrebbe esposto in carta, con una ragionata e sincera dimostrazione, una tale impossibilità acciocché passandosi questa al governo a Firenze fosse esaminata in prova della verità, e che avendo in seguito il detto padre procuratore presentata detta dimostrazione credevasi che quest'affare fosse terminato. Ma che recentemente aveva il detto padre priore ricevuta altra lettera dal suddetto illustrissimo presidente colla quale gli partecipava per parte del governo che essendosi offerti ad aprire il detto forno i molto reverendi padri Agostiniani di San Niccola di Pisa, la certosa concorresse ad una tal opera col gratuito imprestito di scudi due mila da restituirsi dai detti molto reverendi padri dentro un discreto tempo da convenirsi assieme, come tutto appare dalle suddette lettere del signore presidente di 25 del cadente maggio, di cui detto padre priore ne fece capitolarmente la lettura. Per fare adunque cosa grata al sovrano ed al pubblico, acconsentirono tutti i padri vocali a quanto richiedevasi dal signore presidente, e non avendo attualmente la certosa nella propria casa la suddetta somma di scudi 2000 da imprestarsi, incaricarono il padre dom Gorgonio Valli nostro procuratore in Pisa *ad lites et negotia* di trovare detta somma a censo con quel minore interesse che possibile, dandogli a tal effetto ogni opportuna facoltà di creare detto censo con tutte le solite e necessarie solennità, nonostante che a simili atti fosse già autorizzato dal suo mandato di procura generale, e quindi farne l'imprestito in forma ai suddetti padri Agostiniani di San Niccola all'effetto che sopra, e ciò per il corso di anni tre, nei quali anni la nostra certosa pagherà l'interesse

p. 96 a quella persona o luogo che ci somministrerà a censo la detta somma, colla condizione però che passati detti tre anni debbano i detti padri Agostiniani restituire alla nostra certosa detta somma; e ritardando a fare la restituzione della medesima dopo i 3 anni resti a carico dei detti padri Agostiniani di pagare l'annuo frutto sino tanto che non restituiranno il capitale a quella persona o luogo che avrà fatto alla certosa lo sborso di detta somma a censo; e con patto ancora che, se prima del termine del triennio i padri Agostiniani cessassero di tenere aperto il forno e di spianare il pane a beneficio pubblico, siano essi parimenti tenuti, dal giorno in cui cesserà l'apertura del forno, a restituire alla nostra certosa i detti 2000 scudi di capitale o a pagarne il frutto come sopra, e con tutti quegli altri patti e condizioni che il suddetto padre procuratore dom Gorgonio Valli, col consiglio de' savi, giudicherà a proposito di aggiungere o variare nella scritta che per detto imprestito è autorizzato a

passare con detti padri Agostiniani. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 30 giugno 1793.

In questo giorno adunati come sopra *more solito et servatis servandis* i padri vocali, il reverendissimo padre priore suddetto espone che sino sotto il dì 21 giugno passato il padre procuratore dom Gorgonio Valli, in vigore della commissione datagli e della facoltà accordatagli col precedente partito del 31 maggio passato, aveva preso a censo dal signor Toscanelli di Pisa la somma di scudi 2000 al quattro per cento e che ne aveva fatta con esso l'opportuna scritta, e che volendo ora farne l'imprestito ai padri Agostiniani di San Niccola per anni 3, l'illustrissimo signor cavaliere Mastiani presidente delle Vettovaglie con sua lettera del 27 giugno gli aveva insinuato di far detto imprestito per anni cinque, e però pregava

p. 97 i padri vocali ad acconsentire che i padri Agostiniani non fossero obbligati a restituire alla certosa la suddetta somma di scudi 2000 che dopo anni cinque dal giorno in cui gli si sarebbe consegnata la detta somma, e che in tal decorso di tempo e non più la certosa ne avrebbe pagato al signor Toscanelli il frutto annuo del 4%; alla qual cosa avendo i vocali aderito, hanno dato facoltà al detto padre procuratore dom Gorgonio Valli di fare il detto imprestito ai detti padri Agostiniani per anni cinque e di passarne con essi l'opportuna scritta, apponendo in essa tutte le condizioni, patti e clausole indicate nel precedente loro partito del 31 maggio passato e tutte le altre che saranno giudicate opportune per salvare l'interesse della certosa e la sicurezza della restituzione da farsi dai padri Agostiniani dopo i cinque anni tanto del capitale quanto d'ogni altro interesse, danno e spesa che occorresse farsi dalla certosa per aver detta restituzione, dichiarando che a tali condizioni e non altrimenti avranno perorato e confermato quanto da esso padre procuratore si fisserà intorno a quest'affare. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì primo novembre 1793.

Adunati in questo sopradetto giorno i venerabili padri capitolari della certosa di Calci a piè firmati nella cella vicariale, in assenza del loro superiore, al consueto suono del campanello, fu loro dal padre procuratore dom Gorgonio Valli in primo luogo letto il decreto proferito fino sotto dì 19 aprile 1763 dal magistrato supremo di Firenze, con quale fu accordato alla signora Anna Bussotti vedova Carlesi, come erede lasciata dal fu signore Alessandro Carlesi, la rinovazione nel livello tanto della casa posta in Livorno quanto dei beni di campagna che si godevano dal detto Carlesi,

p. 98 con essersi riservato il detto magistrato supremo di dichiarare in appresso la quantità del canone e tutte le altre condizioni con le quali doveva farsi ed eseguirsi la suddetta rinnovazione di livello, come più e meglio da detto decreto; e in detto luogo da detto padre procurator dom Gorgonio Valli fu loro rappresentato che dopo il suddetto decreto furono intrapresi diversi trattati di accomodamento per la fissazione del detto canone e dell'altre condizioni, con i quali trattati s'è mandato in lungo l'affare fino al presente senza

veruna conclusione; giacché si pretendeva da detta signora Anna Bussotti che per i miglioramenti e accrescimenti esistenti sopra i detti beni non fosse luogo ad alcun aumento né di canone né d'entrata, essendosi ancora risvegliata la questione se rispetto all'entrata per la detta casa di città dovesse starsi a quella stata pagata nel contratto del 20 giugno 1707 nella somma di scudi centoventicinque, o sì vero a quella stata pagata nel contratto del 25 giugno 1674 in pezze quattrocento; e così, per venire a capo della suddetta pendenza e terminare ogni questione, riconoscesse il detto padre dom Gorgonio non esservi altra strada che di ricorrere nuovamente al detto magistrato supremo e fare in Firenze un lungo e dispendioso giudizio per la giusta fissazione di detto annuo canone e di detta entrata; ma mentre era per prendere la suddetta strada gli fossero per la parte di detta signora Bussotti vedova Carlesi fatte le seguenti nuove proposizioni, cioè di aumentare l'annuo canone scudi sei per la casa di città e scudi otto per i beni di campagna, e di pagare scudi quattrocento d'entrata con dichiarazione espressa per altro che detti scudi 400 dovessero

p. 99 pagarsi alla certosa subito dopo la morte di detta signora Anna dal di lei erede o dalla persona che aveva nominata in detto livello, e che anche dopo la di lei morte dovesse principiare a correre il detto aumento delli detti scudi 6 e delli detti scudi 8, giacché detta signora Anna in sua vita non intendeva pagare verun aumento di canone, e questo *quatenus* l'intendeva compreso in detta somma di scudi 400, quali proposizioni quantunque siano più discrete di quelle state fatte in passato non ostante sembrassero sempre a detto padre dom Gorgonio Valli pregiudiciali a detta certosa; ma dall'altra parte considerando il danno e dispendio che la medesima certosa avrebbe sofferto nel dovere sostenere in Firenze il suddetto lungo giudizio, giacché si sarebbero dovuti questionare i più e diversi articoli promossi per parte dei signori difensori di detta signora Anna e poi si sarebbe dovuto procedere a più e diverse perizie, così a scampo di ogni litigio e per terminare una volta questo per la certosa noiosissimo affare pendente dal detto anno 1765 a questa parte, gl'istesso padre dom Gorgonio valendosi delle facultà attribuitegli da tutto il corpo dei monaci di detta certosa col mandato di procura generale del dì 24 giugno 1769 inserito nei rogiti di messer Tommaso Cei notaio pubblico fiorentino, accettasse le suddette proposizioni e a' termini di quelle si dichiarasse pronto a divenire con detta signora Anna Bussotti alla stipulazione dell'opportuno istrumento, con tutte quelle cautele e clausole che fossero state di maggiore interesse di detta certosa e più uniformi alla natura dell'atto da farsi; ma prima di divenire alla celebrazione di detto istrumento, volendo esso padre dom Gorgonio seguire il consiglio datogli da alcuni dei suoi religiosi più provetti e secondare ancora l'in

p. 100 tenzioni di detta signora Annaategli partecipate per mezzo dei di lei servi, facesse istanza perciò e ricevesse loro coadunati a volergli confermare la facultà attribuitagli col suddetto mandato di procura, e a volerlo in specie espressamente autorizzare a procedere a tal istrumento con le suddette condizioni in nome di tutto il corpo dei monaci di detta certosa; laonde essi

adunati, dopo aver ben inteso e ponderato lo stato dell'affare secondo l'esposizione fattagliene come sopra, e dopo essergli dal reverendo padre dom Paolo Venturi vicario di detta certosa proposto che nelle attuali circostanze gli sembrava conveniente di aderire alla ricerche ed istanze di detto padre dom Gorgonio Valli, con incaricare peraltro la di lui coscienza di assicurarsi prima che nell'accomodamento proposto, e da lui come sopra accettato, vi sia l'utilità del loro monastero, giacché senza quella non sarebbe nella loro facoltà di aderire a tali ricerche, così mandata a partito la suddetta proposizione quella in tutto e per tutto l'accettarono a pieni voti, nessuno contrario, e in conferma del suddetto mandato di procura diedero ogni più ampia ed espressa facoltà a detto padre dom Gorgonio Valli di procedere con le surriferite condizioni con detta signora Anna Bussotti vedova Carlesi alla stipulazione del suddetto istrumento di rinovazione livellaria, incaricando la di lui coscienza di quanto sopra. E così in ogni. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria; io dom Mariano Valli procuratore mano propria; Io dom Giovanni Battista Fracassi procuratore mano propria;

p. 101 io dom Ranieri infermiere *et cetera* mano propria; io dom Emiliano Maria Maccanti procuratore mano propria; io dom Ambrogio Celio procuratore mano propria; io dom Niccolò Maria Bonechi sagrestano mano propria; io dom Giovanni Maria Piazza archivista mano propria; io dom Ilarione Maria Bartalena mano propria; io dom Bruno Maria Giannoni mano propria; io dom Ugo Maria Castaldi mano propria^a.

A dì 20 aprile 1794.

In detto giorno radunati gli venerandi padri vocali al suono della campanella nella sala priorale alla presenza dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore vescovo di Mariana in Corsica e dell'eccellentissimo signore dottore Luigi Covini fiorentino, il reverendissimo nostro superiore visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abbate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi propose di fare un altro campanile perché il vecchio, posando sulla chiesa e crollando malamente per il grave peso delle campane due volte accresciute e di numero e di grandezza, correva pericolo di essere grandemente danneggiato dal grande scuotimento, come purtroppo si vedono delle rime considerabili in detta chiesa massime negli archi del *sancta sanctorum*, e fabbricarlo distante alquanto dalla medesima per evitarle il danno; onde domandò se acconsentivano tutti, *nemine discrepante* diedero il loro consenso. In fede di che io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 102 A dì 27 febbraio 1796.

Convocati dal nostro reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi a suono del solito campanello nel luogo solito congregarsi il Capitolo tutti i padri vocali, esposero loro come in un angolo del ceppo di case rifabbricato negli anni scorsi da noi in un rispettabile casamento che possediamo nel

^a *Sottoscrizioni apposte dalle mani dei singoli monaci.*

mezzo di Pontedera, Giovacchino del fu Giuseppe Maria Fiorentini e Pietro e Luca del fu Giuseppe Stefanelli della detta terra di Pontedera, e nella via detta del Borghetto, possiedono una casetta ad un piano la quale per essere molto antica minaccia imminente ruina; e come gli suddetti proprietari per essere poveri, non avendo comodo di poter fare alla suddetta casetta gli necessari risargimenti, tanto più che non essendo le muraglie suscettibili di restauro converrebbe rifarsi da' fondamenti per costruirgli di nuovo, hanno cercato di alienarla per non restar privi di detto assegnamento benché tenue, e non avendo trovato attendente alla compra della medesima a motivo che, dopo detta via del Borghetto, detta loro casa confina per le altre parti col suddetto nostro casamento, e non potrebbe chiunque ne facesse l'acquisto estendersi per alcuna di dette parti, onde essi non potendo con noi trattarne la vendita stante la legge delle mani morte colla quale ci viene proibito comprare beni stabili, hanno umiliata una supplica a Sua Altezza Reale colla quale, dopo aver esposto quanto sopra, hanno chiesta la grazia di poterne trattare la vendita colla nostra certosa come confinante da tutte le parti colla medesima, a piè della quale supplica, doppo essere stata informata dal signore vicario regio di Pontedera, n'era stato emanato il seguente benigno rescritto: «Sua Altezza Reale, attese le particolari circostanze

p. 103 ze, si è degnata di abilitare con benigno rescritto de' 12 del corrente febbraio il priore e monaci della certosa di Pisa all'acquisto d'una casa di pertinenza di Giovacchino Fiorentini e fratelli Stefanelli posta in Pontedera, che trovasi intersecata in un ceppo di case appartenenti a detta certosa, così che i fondi che passeranno in dominio della mano morta restino sottoposti a tutti i pesi ordinari e straordinari, tanto imposti che da imporsi, e nel rimanente il vicario regio di Pontedera proceda a forma dell'istruzione de' 22 ottobre 1785».

Finalmente espose che essendo vantaggiosa al nostro monastero il farsi detta compra, che ascenderà a circa quattrocento scudi secondo le stime fatte oltre la spesa non indifferente che dovrà farsi nel dover rifarsi detta casa da' fondamenti per incorporarla nel detto nostro casamento, era necessario che da noi fosse accettata la suddetta sovrana grazia e che si desse la facoltà al nostro granciere di Montecchio frate Ambrogio Giusti di fissarne il prezzo con detti venditori colle necessarie precauzioni e di passarne l'opportuno contratto quando e come più piacerà al surriferito vicario regio di Pontedera, giacché devesi rogare dal notaro di quel vicariato. Onde tutti questi padri vocali, *nemine discrepante*, diedero il loro assenso e che si accetti nelle forme la suddetta grazia sovrana e che resti abilitato il suddetto frate Ambrogio a poter in nome loro ne' modi e numeri procedere alla compra di detta casa e stipularne nelle forme l'opportuno istrumento e pagarne il prezzo o pagarne il frutto ricompensativo con le debite promesse e cautele che saranno di ragione, e col farne passare antecedentemente

p. 104 la minuta di detto istrumento perché sia anche da noi esaminata e corretta occorrendo. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 27 marzo 1796.

In detto giorno dopo pranzo, *servatis servandis*, adunati gli padri vocali nella solita sala priorale, il reverendissimo nostro padre priore visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi propose loro per medico straordinario il signore dottore Francesco Masi, per cerusico il signor Luigi Ghelardi, per legale il signor dottore Silvestro Donati che da detti padri vocali furono unanimemente approvati ed accettati. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 30 maggio 1796.

Convocati in detto giorno dal nostro reverendissimo padre priore visitatore della Provincia Toscana Certosina ed abate della Gorgona dom Giuseppe Alfonso Maggi a suono del solito campanello e nel luogo solito a congregarsi il Capitolo tutti i padri vocali, espose loro qualmente il signor Domenico Ceccarelli di San Giovanni alla Vena voleva redimere il censo da lui comprato col consenso dei detti padri vocali fino dal dì 8 giugno 1789, nella somma e quantità di scudi 350 che li furono dati a censo per le ragioni espresse in questo a carta 92 al 3 per cento, e siccome in questo frattempo aveva ottenuto il suo intento però da detti padri vocali gli fu accordato che detto Ceccarelli

p. 105 rimetta al nostro monastero il capitale di detto censo di scudi 350 e nel medesimo tempo, a di lui istanze, fu accordato che detto denaro nella suddetta somma di scudi 350 sia data a censo a' signori Giovanni e Giuseppe del fu tenente Pardini di Buti, al tre per cento come era stato dato al suddetto Ceccarelli, onde in detta occasione fu da detti padri vocali data tutta la piena facoltà al suddetto nostro padre priore di ritirare detto capitale dal detto Ceccarelli e di pagarlo nelle mani dei predetti signori fratelli Pardini col farne stipulare l'opportuno istrumento per mano di pubblico notaio fiorentino, come poi seguì questo medesimo giorno per rogito del dottore ser Guglielmo Rossoni. In questa medesima occasione il soprannominato nostro padre visitatore espose che nell'entrante mese di giugno pensava di restituire li scudi duemila che il nostro monastero aveva preso a censo fino dall'anno 1793 dal signore Antonio Toscanelli al quattro per cento, per doverne fare un imprestito gratuito ai molto reverendi padri Agostiniani di San Niccola di Pisa perché potessero aprire un forno pubblico normale in detta città, come detti padri Agostiniani si erano esibiti di fare per esimere la nostra certosa da un tale incarico a forma de' reali comandi che ci erano stati partecipati essendone stato fatto di tutto gli opportuni partiti, come più distintamente si vede descritto in questo a carta 94, 95, 96 e 97; e siccome il detto forno normale resta soppresso da qualche mese in qua, con essere stati trovati altri provvedimenti, però espose in seguito che non trovandosi i detti padri Agostiniani comodi a restituire alla nostra certosa li detti scudi 2000 avuti

p. 106 dalla medesima in imprestito, ma solamente scudi 800 o al più 1000, obbligandosi di pagare da qui avanti alla nostra certosa il frutto del quattro per cento come veniva da noi pagato a detto Toscanelli, fintanto che il loro convento di San Niccola non sia in grado di pagarsi il resto di detto capitale avuto imprestito dalla nostra certosa, onde i detti padri vocali di pieno con-

senso hanno acconsentito che sia restituito il capitale di scudi 2000 a detto Toscanelli e sia ricevuta da detti padri Agostiniani quella somma che potranno presentemente pagarci in contanti a conto di detto imprestito, e lasciarli il resto dovutoci per compimento delli scudi 2000 coll'obbligo che ne paghino annualmente il frutto del quattro per cento come già si sono esibiti di fare, e finalmente hanno data la piena facoltà al padre dom Gorgonio Valli, nostro procuratore maggiore *ad lites et negotia*, affinché ne passi l'opportune scritte o istrumento per ultimazione del presente affare. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 16 luglio 1796.

Convocati nuovamente colle consuete formalità del suono di campanello i padri capitolari dal nostro reverendissimo padre don Giuseppe Alfonso Maggi priore e visitatore nella sua cella, gli espose come essendosi i padri Agostiniani sotto diversi pretesti resi morosi a restituire al loro monastero gli scudi duemila somministratigli a titolo d'imprestito gratuito sino dal 3 luglio 1793, come dal chirografo

p. 107 di detto giorno, dopo le parti più officiose stategli fatte posero nella necessità il loro padre procuratore don Gorgonio Valli di adire il tribunale e di far fare contro i medesimi gli atti per astringergli a detta restituzione, quali atti poi fece sospendere avendo principiato detti padri a pagare in conto dei detti scudi 2000 scudi quattrocento, e avendo in seguito pagati altri scudi quattrocento, e così in tutto scudi ottocento, per il che venne a residuarsi detto capitale a scudi milledugento, quali non avendo essi padri possuti ricavare della rifinizione del negozio di detto forno per lo scapito di circa simil somma che asseriscono avere in quello sofferto, e non avendo il loro convento altri capitali con i quali poterli pagare, umiliassero perciò le loro preci a Sua Altezza Reale per essere autorizzati a formare per detta somma un censo sopra i beni di detto loro convento. E queste preci dopo le solite informazioni e partecipazioni essendogli state benignamente graziate, ma non trovando di presente con chi formare un tal censo, proponessero perciò in ultimo luogo di ritenere col titolo di censo da detta loro certosa i detti scudi 1200, e di corrispondere alla medesima fino a che non gl'avessero restituiti col frutto annuo alla ragione del quattro per cento

p. 108 pronti a passarne qualunque scritta e obbligazione in buona e valida forma. Che però detto reverendissimo padre priore, facendo noto a detti padri capitolari quanto sopra, li ricercò dell'opportuno consenso per divenire alla detta scritta di censo con porgli in veduta che accettandosi la detta proposizione si terminava amichevolmente ogni pendenza con i detti padri di San Niccola e si rendeva senza ulteriore dilazione fruttifero il detto capitale di scudi 1200. Onde fatte da detti coadiutori le più mature riflessioni sopra lo stato dell'affare come sopra rapresentatogli e sopra la proposizione di detti padri di San Niccola e girato il partito, quello fu vinto e fu data ogni opportuna facoltà al detto padre procuratore don Gorgonio Valli di procedere con i medesimi padri alla stipulazione dell'opportuna scritta o contratto di censo nelle forme,

e tutto. Io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 27 novembre 1796.

In detto giorno, *servandis servatis*, il reverendissimo padre priore dom Giuseppe Alfonso Maggi visitatore propose ai padri conventuali adunati in sua cella qualmente la casa del lavoratore e pigionante di Partino addetta alla grancia di Alica esser vantaggiosa al monastero se si fosse permutata in un pezzo di terra pomata d'ulivi, viti ed altri frutti, e tutti accordarono la permuta. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

p. 109 A dì primo gennaio 1797.

In detto giorno verso le ore 23 si tenne consiglio per ordine del superiore, infermo, sulle polize della lotteria di Livorno per parte del governo e fu accordato unanimemente da tutti gli padri discreti e più provetti di mettere 5 polize con questo, che se fossero venute favorevoli si dovessero dispensare ai poveri tutte le vincite eccettuato il denaro speso dal monastero per dette polize. Ed in fede io dom Paolo Venturi vicario mano propria.

A dì 19 febbraio 1797.

In detto giorno, *servatis servandis*, il reverendissimo padre dom Gorgonio Valli priore di questo monastero e abbate della Gorgona propose ai padri conventuali adunati in sua cella il trattato pendente da qualche tempo fra la veneranda certosa ed il signore Antonio Nannipieri di dare in permuta la prima al secondo un pezzo di terra lavorativa pioppata e vitata posta in commune di Cascina luogo detto Capannole, di staiora 9. 58 $\frac{2}{4}$, *item* altro pezzo di terra posta in detto comune di Cascina, posto detto Fosso Chiaro, di 6 e pertiche 58; e il secondo alla prima un sedio di terra lavorata pioppata e vignata diviso in più campi posti in detto comune e nel popolo di Latignano, di dominio diretto di detta certosa, di staiora 26. Per concludere detto trattato era stata umiliata supplica a Sua Altezza Reale per parte di detta certosa, dimandando di essere autorizzata a potere acquistare il maggior quantitativo del terreno di detto Nannipieri e che detta supplica era stata appoggiata ad una rimonstranza fatta dal signore Francesco Buonamici, mediante la quale viene a risultare dover la detta certosa pagare per conguaglio a detto Nannipieri scudi 279, zecchini 17 e denari 4. Che dopo essere stata detta supplica informata dal signor vicario regio di Pontedera a cui fu rimessa, avendo il detto signor vicario per sua istruzione fatta rivedere la detta rimonstranza al perito Carmignani che l'approvò in tutte le sue parti, fu risolta col benigno rescritto del dì 9 dicembre 1796 con cui fu permessa la permuta ed ammortizzazione dei beni dei quali si tratta per il suddetto prezzo di scudi 274, zecchini 27 e denari 4. Che dopo pubblicato detto benigno rescritto e detta stima Carmignani, il detto Nannipieri ha dedotto da tale stima un aggravio, facendo vedere per con[...]^a risulta ancora dalle rimonstranze di detto signore Buonamici che il prezzo che per conguaglio dovea pagarsi al medesimo sarebbe stato maggiore di scudi 83, l. 2. 6. 8. se una

^a Seconda parte del termine illeggibile a causa di una sbavatura d'inchiostro.

tal somma non fosse stata detratta per il fondo dell'aumento del canone che fu considerato poter meritare i terreni livellari di detta certosa da permutarsi da detta, la qual detrazione la crede il medesimo ingiusta in quanto che il detto aumento di canone non poteva

p. 110 aver luogo a favor di detta certosa se non che quando resteranno estinte le linee contemplate nel suo contratto, quali per il meno fa considerare che possono durare ancora per 60 anni, e proponendo perciò che detta partita si riduce almeno alla metà e così a scudi 41. 4. 13. 4; sopra di che, sentito ancora dal signor Crecchi di Cascina che il detto signore vicario ha qualche difficoltà e che crede giusto sopra detta partita doversi fare un defalco a detto Nannipieri, non essendo la medesima partita stata considerata nell'informazione fatta da detto signor vicario in detta supplica, perché in quella si cercò di fare vedere soltanto che in detta permuta vi era l'interesse e l'utilità per detta certosa, e dovendosi presentemente procedere alla stipulazione del contratto di detta permuta a persona che legittimamente rappresenti la detta certosa, che però fu autorizzato dai padri capitolari il venerando padre dom Emiliano Maccanti ad assistere alla celebrazione di detto contratto di permuta colle convenzioni già stabilite e con fare quel defalco sopra detta partita controversa che crederà più giusto e conveniente, sentito anche il parere di detto signor vicario. Ed in fede io dom Angiolo Belluomini vicario mano propria.

A dì 19 aprile 1797.

Adunati^a nella sala priorale al suono del campanello i venerabili padri capitolari in numero di 12 furono richiesti dal nostro reverendissimo padre priore e abbate della Gorgona dom Gorgonio Valli se si contentavano che si facesse la carta di procura al venerabile padre dom Emilio Maccanti procuratore *ad lites et negotia*, quali tutti acconsentirono ed immediatamente fu alla presenza de' suddetti letto il mandato di procura dall'eccellentissimo signor dottore e notaio pubblico fiorentino Silvestro Donati alla presenza di due testimoni signor Giovan Francesco^b Buonamici e Giovacchino del fu Giovanni Battista Carrani, ambedue di Pisa, e con detto mandato venne autorizzato il prelodato padre procuratore a poter domandare e ricevere ed esigere ogni somma di denaro, grazie ed altre dovute al monastero in qualsivoglia genere e quantità, come nel libro de' contratti segnato Latignano M nel archivio comune a carta 122 recto. I padri vocali erano: padre vicario dom Angiolo Belluomini; venerando padre dom Mariano Valli procuratore di Salviano; venerando padre dom Giovanni Battista Fracassi coadiutore; venerando padre dom Ranieri Saccardi sottocoadiutore; venerando padre dom Niccolò Bonechi sagrestano; venerando padre dom Guglielmo Guglielmi procuratore di Latignano; venerando padre dom Giovanni Maria Piazza archivista; venerando padre dom Ilarione Bartalena sottosagrestano; venerando padre dom Brunone Giannoni infermiario; venerando padre dom Ugo Castaldi; venerando padre dom Ferdinando Simili; venerando

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Carta di procura.

^b Aggiunto al margine esterno: Del fu signor Cesare.

padre dom Bartolomeo Sammuri. In fede di che io dom Angiolo Belluomini vicario mano propria.

p. 111 A di 25 maggio 1797^a.

Nel suddetto giorno chiamati col suono della campanella nella sala priorale li venerandi padri capitolari in numero di 15 fu dal nostro venerando padre priore e abbate della Gorgona dom Gorgonio Valli esposto ai medesimi se acconsentivano che si acquistassero le ragioni utili di livello consistente in una stanza terrena a uso di magazzino contigua al nostro ospizio di Pisa al quale fa molto comodo; detta stanza la tiene a livello dallo Ospedale de' Trovatelli di Pisa il dottor Puntoni dal quale vien ceduto l'utile dominio al nostro monastero, con pagarle secondo le stime già fatte per detta cessione scudi centoventi avendone già ottenuto il permesso del governo per benigno rescritto del dì 10 marzo 1797; onde giratone il partito fu vinto a pieni voti. In seguito poi ne fu passato il publico strumento nel detto ospizio di Pisa rogato da messer Cavini notaro del Tribunale del Commisariato di Pisa nel 29 agosto del suddetto anno. In fede di ciò io dom Angiolo Belluomini vicario mano propria.

Nel medesimo giorno 25 maggio^b fu rappresentato dal superiore come eravi una casa posta nel comune di Palaia in luogo detto Terzino, la quale essendo costruita per la massima parte di terra minacciava rovina, nella quale abitava il contadino Lerici che lavora alcune terre della grancia di Alica, e siccome vi voleva una grossa somma per rifare quasi dai fondamenti la detta casa propose la vendita della medesima per le stime fatte dal capo mastro Corsini di scudi 260, perché con detto denaro ed il materiale che vi è pronto si poteva costruire altra casa sopra li medesimi affetti che lavora detto contadino, tornando adesso molto scomodi dall'abitazione; e passatone il partito fu vinto ancor questo a pieni voti. In fede di ciò io dom Angiolo Belluomini vicario mano propria.

Similmente in detto giorno^c domandò il superiore se si contentavano che si costruisse una rimessa a stalla alla pedana della salita

p. 112 che porta alla grancia e prepositura di Alica, dovendo sempre riporre i legni in casa altrui e condurne su alla grancia le pertica, la qual fabbrica poteva servire ancora di comodo grande per ricoverarvi travi ed altro legname che adesso bisogna tenerlo qua e là con scomodo e pericolo di patire ed esser portato via; al che tutti viva voce concorsero e dierono il loro consenso perché fosse fatta la detta fabbrica, riconosciutala molto utile e comoda; alla qual fu posto mano nel dì 18 luglio e fu terminata nel dì 10 settembre del medesimo anno. In fede io dom Angiolo Belluomini vicario mano propria.

A dì 11 giugno 1797^d.

In questo giorno il nostro superiore dom Gorgonio Valli, terminato il col-

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Acquisto della ragione livellare per una stanza in Pisa.

^b *Nota in corrispondenza del margine interno:* Rendita di una casa posta nel comune di Palaia.

^c *Nota in corrispondenza del margine interno:* Fabbrica di una rimessa a stalla in Alica.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Consenso per fare la libreria nuova.

loquio, avvisò che tutti andassimo in sua cella ove giunti disse che essendoli stato fatto parlare di proseguire il lavoro della nuova libreria dalla parte della barberia egli non si sentiva portato a mettervi mano, provandone del rimorso di coscienza; e per tal motivo ci aveva chiamato, per esporci i suoi motivi che da ciò lo ritardavano, e si protestò che quando da noi non fossero creduti giusti in tal guisa egli restava libero da ogni scrupolo e si sarebbe fatto quello che noi avessimo determinato; e pregò che nessuno lo interrompesse per non farsi confusioni che poi, doppo parlato lui, era lecito ad ognuno di dire il suo sentimento. Espose dunque tutte le difficoltà che troppo vi vorrebbe qui a ripeterle, le quali furono quasi da tutti riconosciute giuste, e le fu risposto in pubblico che pensava molto bene. Allora ci condusse tutti nella nella^a libreria vecchia e significò la sua intenzione riguardo al sito della nuova libreria che gli fu approvata, onde a suo tempo potrà metter mano al detto lavoro per la nuova libreria avendone avuto l'approvazione. In fede di che io dom Angiolo Belluomini vicario mano propria.

A dì 14 luglio 1797^b.

Congregati li venerandi padri vocali nella consueta sala al suono del campanello fu loro esposto da padre priore e abbate della Gorgona

p. 113 dom Gorgonio Valli come nel dì 6 del corrente essendo stato estratto il nostro monastero dalla Cancelleria di Peccioli per risedere nella nuova magistratura di Palaia in qualità di uno de' priori, che però conveniva o rinunciare e pagare £ 200 ovvero eleggere qualcuno che facesse le veci del monastero; fu eletto da tutti da riseder per noi il molto reverendo signor Luigi Luigini preposto dalla veneranda chiesa di Alica per far le veci in data magistratura del nostro monastero; ed in seguito il nostro superiore rispose al cancelliere di Peccioli quanto era necessario per l'ultimazione di detto affare. Ed in fede io dom Angiolo Belluomini vicario mano propria.

A dì 27 novembre 1797^c.

Radunati in questo giorno col suono della solita campanella i venerabili padri nella cella del reverendissimo nostro padre priore dom Gorgonio Valli abbate della Gorgona dopo aver proposto la professione, la donazione e la vestizione di 3 conversi espose come essendosi un certo giovinetto chiamato Bartolomeo Venturi nepote del fu dom Paulo Venturi procuratore di Alica privo di padre, il quale da qualche tempo dimorava in questi contorni sotto la protezione del detto dom Paulo Venturi per attendere alli studi, con pochi assignamenti per proseguire nei detti studi massime per esserli mancato il detto dom Paulo, essendoli stato molto raccomandato dal suo cugino sacerdote Bartolomeo Venturi nepote anch'esso del soprannominato dom Paulo per somministrarli qualche sussidio, dimandò se erano contenti di passarli lire 10 al mese, e nessuno dei vocali contraddisse a tal proposta. I vocali erano nume-

^a Ripetizione nel testo.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Magistratura di Palaia.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Partito a voce per Bartolomeo Venturi.

ro 14. In fede di ciò io dom Angiolo Maria Belluomini vicario.

A dì 12 gennaio 1798^a.

Radunati capitolarmente premesso il suono della campanella i molto venerandi padri vocali di questa certosa nella stanza capitolare, fu loro rappresentato dal reverendissimo padre dom Gorgonio Valli priore di questa certosa ed abbate della Gorgona che essendovi un certo Domenico del fu Marco Ferrari di Lugano, stato degli svizzeri, domiciliato da molto tempo nella valle di Calci in luogo detto Rezzano, il quale voleva e cedere e rinunciare

p. 114 con titolo di donazione a favore di Emiliano del fu Bruno Ferrari suo nipote et trarre le ragioni livellarie ed il dominio al medesimo Bruno Ferrari, competente sopra una casa sbasata a due solai con tutte le sue appartenenze, usi e servitù posta in detto luogo di dominio diretto dalla nostra veneranda certosa, e che avendo il sopraddetto Emiliano ricercato con istanza a volersi dare la nuova investitura livellaria, atteso che il detto Domenico donante era l'ultimo della linea, fu girato il partito e fu trovato favorevole in numero di 13; onde in virtù di tal partito fu autorizzato espressamente il venerabile padre dom Giambattista Fracassi a dare e concedere *in emphiteusim* ed a livello a detto Emiliano per sé e suoi figli e nipoti maschi legittimi e naturali da succedere l'uno all'altro, e in difetto a vita naturale durante alle femmine, e non più oltre, col pagare lire 12 all'anno e prinziare all'anno 1799; la presente concessione e rispettiva conduzione livellaria fu fatta dalle suddette parti per entrata o sia laudemio di scudi venti, dico 20. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 8 febbraio 1798^b.

Radunati capitolarmente premesso il suono del campanello i molto reverendi monaci di questa certosa nelle stanza capitolare fu loro rappresentato dal reverendissimo padre dom Gorgonio Valli priore di detta certosa ed abbate della Gorgona che vertendo una lite nel tribunale del signor auditor vicario di Livorno fra il signor Niccola Bertolla come comprator della casa di dominio diretto di detta certosa, posta in detta città in via Saponaria da una, ed il signor Francesco Maria Cartoni livellare di detta casa e diversi suoi creditori dall'altra parte, per causa di essere stata da debiti creditori per mezzo del pubblico incanto fatta vendere la detta casa senz'alcuna indicazione di livello e come se fosse stata libera con essere stato depositato il prezzo nel Monte Pio di detta città di Livorno, e che il principale oggetto di detta lite consisteva nel non volere questo signor Bertolla compratore assumere il peso dell'aumento del canone alla terminazione delle linee Cartoni, già da qualche anno a questa parte fissato e stabilito per mezzo di periti fra essa certosa e detto Cartoni nella somma di scudi 18 l'anno; nelle quali circostanze per terminar la detta lite del detto signore auditore era stato proposto che la medesima certosa affran-

^a *Data corretta su 8 febbraio. Nota in corrispondenza del margine interno:* Rinunzia di un livello di una casa in Rezzano.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Affrancazione di livelli di case in Livorno.

casce il suddetto aumento ora per quando fossero terminate le linee Cartoni e ritirasse il prezzo di detta affrancazione dal suddetto deposito nella somma che fossero andati di accordo; qual proposizione partecipata a detto padre priore dal signor dottore Bevilacqua procuratore in Livorno di detta certosa e partecipategli da esso ancora che per prezzo di detta affrancazione veniva offerta la somma di scudi ducento, facesse perciò esso padre priore esaminare detta offerta da' savi della medesima certosa ed anche dal di lei perito scritturale signore Francesco Buonamici, quali fatti gli opportuni esami e conteggi la giudicassero abbracciabile e vantaggiosa a detta certosa in vista che il detto aumento non potrebbe aver luogo se non se di qui a 80 anni circa, che a tanto si considera possino durar le linee contemplate nel contratto Cartoni, e che ritirando ora detta certosa il detto capitale può impiegarlo e possono in detto corso di anni cumularsi tanti frutti a questi aumentati a suo tempo e detto capitale produrre anche prima che spirino i detti 8 anni un frutto annuo assai maggiore dei suddetti 18. E rappresentato inoltre detto padre priore a lor coadiutore che sull'esempio

p. 115 di detta proposta affrancazione di aumento di canone anche i signori Giuseppe e fratelli Bongini, livellari e possessori di altra casa in Livorno in via San Giovanni di dominio diretto di detta certosa, essendo in trattato di cederne e venderne una porzione al signor Giuseppe Leoni, proposero a detta certosa l'affrancazione dalla rata dell'aumento del canone posante sopra detta porzione, in sequela di che era stato, per mezzo dei signori tenente Giovanni Mori e Giovanni Andreini, che il primo perito eletto per parte dei detti signori Bongini e l'altro per parte di detta certosa, stimato l'aumento sopra il total canone e data poi la giusta tangente di detto aumento in somma di scudi 5^a alla porzione di detta casa che vogliono cedere a detto signor Leoni per l'affrancazione della qual tangente offerissero poi essi signori Bongini a detta certosa scudi 50, quali in vista delle altre ragioni che come sopra militano per acconsentire all'affrancazione del detto aumento di canone Cartoni, potendo avere la stessa duratura ed anche maggiore le linee di detti Bongini, e in vista anche che detta somma può unirsi all'altro suddetto capitale di scudi 200 e così formarsi in tutto un impiego a favor di detta certosa di scudi 250; onde ricercasse essi coadunati a deliberare se credevano in vista delle suddette ragioni di approvare dette due proposizioni *et quatenus* ad autorizzare il molto reverendo padre procuratore dom Emiliano Maccanti a ritirare i suddetti scudi 250 e procedere agli opportuni atti di detta affrancazione. E fatte da essi coadiutori sopra tutto l'esposto come sopra le loro più mature riflessioni, accettarono le suddette due proposte affrancazioni per il prezzo di scudi 200 relativamente al livello Cartoni e per il prezzo di scudi 50 relativamente al livello Bongini, ed autorizzarono il detto loro padre procuratore dom Emiliano Maccanti a portarsi in detta città di Livorno a ritirare i suddetti scudi 250 e divenire con i

^a Seguono punti di sospensione.

detti signori Bertolla e Bongini e con chi per loro al passaggio degli opportuni strumenti, o siano scritte private di dette affrancazioni, avendo ciò fissato con loro partito girato colle solite forme e vinto con pieni voti. Ed in fede di che io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 18 marzo 1798^a.

Radunati capitolarmente premesso il suono del campanello il molto reverendi monaci vocali di questa certosa nella stanza capitolare, fu loro partecipato dal reverendissimo padre dom Gorgonio Valli priore della medesima che per renovare ogni occasione di lite fra i lavoratori dei beni della certosa e quelli dei Regi Spedali riuniti della città di Pisa nel comune di Barbaregina confinanti gli uni agli altri, per ragione della servitù di passo e sbiado pretesa

p. 116 pretesa da detti contadini dell'ospedale sopra alcuni di detti beni della certosa, era entrato esso padre priore in trattato col signor commissario di detti Regi Ospedali di mutarsi fra loro due campi e che doppo intrapreso tal trattato era stato concordemente eletto il perito ingegnere signor Giovanni Andreini per far la stima dei beni da permutarsi, quale di presente abbia eseguita la sua commisione e rimessa la sua relazione da cui apparisce che l'oggetto da darsi in permuta da detti Regi Spedali a a detta certosa staiora 21 pertiche 16 e $\frac{1}{2}$ e di valore scudi 690. 4. 7. 6. e che l'altro pezzo di terra da darsi in permuta da detta certosa a detti Spedali e di staiora 22, pertiche 49 e $\frac{1}{2}$ e di valore scudi 682 lire 3. 2. 10, essendovi così la differenza fra l'uno e l'altro di detti due pezzi di terra di scudi 8. 17. 6, che propone lo stesso signor perito doversi disprezzare da detti Regi Spedali per il maggior comodo che fa ad essi detta permuta, e per ciò questa doveva farsi in parità di prezzo tanto per una parte che per l'altra. Ed in seguito ricercati essi coadiutori se volessero accettare di fare e concludere la suddetta permuta, i medesimi doppo esaminato l'affare e la ragione per cui la detta certosa entrò in trattato di fatta permuta, deliberarono di quella fare secondo il sentimento e relazione di detto signor perito Andreini ed autorizzarono il molto reverendo padre procuratore dom Emiliano Maccanti a divenire con detto signor commissario alla stipulazione dell'opportuno strumento di detta permuta con tutti i patti e cautele che sono di stile e di natura di simili strumenti e previo l'opportuno decreto da ottenersi dal signore auditore del comparto di Pisa a forma degli ordini veglianti, e girato *more solito* il partito fu vinto a pieni voti. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 13 maggio 1798^b.

Adunati capitolarmente al suono del campanello i molto reverendi monaci vocali di questo monastero della certosa nella solita stanza capitolare fu loro fatto presente dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli, abate della Gorgona, che il signor Ranieri da Fulger domiciliato nella città di Pisa avendo per sua abitazione propria costruita di nuova dai fondamenti una casa

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Permuta di un pezzo di terra in Barbaregina.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Allivellazione di una casa al signor Fulger.

in fondo via Carraia della città di Pisa, dirimpetto alla quale è situata una casa di proprietà di detta certosa, esistente attualmente in stato pessimo e rovinoso e tenuta a pigione da Macchiaioli e da persone litigiose e sparlature, e che avendo il medesimo tutte le premure per 4 suoi teneri figli acciò non venghino guastati da detti vicini cattivi, così per allontanare i medesimi da detta casa ha fatto le più vive e premurose istanze perché le sia concessa a livello unitamente al magazzino e poca terra annessa offerendo di pagare per annuo livello quella istessa somma che la detta certosa ricava attualmente di pigione

p. 117 dalla medesima casa e fondi annessi e di accollarsi i pubblici aggravi come di detta offerta risulta da una sua lettera di 10 maggio corrente scritta al detto reverendissimo padre priore (valida in fondo a questo) onde, riflettendo essi coadiutori che con detta proposizione lo stesso signor Fulger non ha niente in oggetto l'interesse nè il proprio comodo ma unicamente la pubblica quiete e la buona educazione della sua famiglia, a cui un buon padre deve aver rivolte principalmente le sue cure, e riconoscendo ancora esser la detta offerta utile per il detto loro monastero mentre con fare detta allivellazione si esime dallo spendere una somma non indifferente nel riattamento di detta casa e dal concorrere ai pubblici pesi, e viene ad assicurare per l'avvenire il netto di qualunque detrazione un'annua rendita, che per la qualità dei pigionari è molto incerta; così girarono il partito quale ritornò vinto a pieni voti non essendovene stato alcun contrario. Ed autorizzarono il padre dom Emiliano Maccanti procuratore venerabile di detta certosa a divenire, previe le solite licenze a forma degli ordini veglianti, con detto signor Fulger alla stipulazione dell'opportuno strumento di detta allivellazione per sé e per la sua terza linea mascolina, comprese per una volta tanto le femine in mancanza di maschi, per l'annuo canone di scudi ventiquattro che tanto appunto è la somma della pigione annua che si ricava al lordo da detta casa e fondi annessi e per altrettanto di entrata, con addossare al detto signor conduttore e suoi il peso dei risarcimenti necessari in detta casa e del mantenimento di quella in buon ordine, come anche il peso delle pubbliche imposizioni della spesa della gabella e contratto. Et in ogni. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 8 novembre 1798^a.

Adunati in questo giorno^b dopo il pranzo nella sala del reverendissimo nostro padre priore dom Gorgonio Valli propose la medesima^c ai padri capitolari, ch'essendole state fatte molte istanze dal fornaro per fare costruire un mulino nella vigna prossimo al granaio per uscire da tutte le inquietudini e fraudi dei mulinari, ed avendo fatto visitare il luogo da un perito di Lucca, ed essendo stato ritrovato sufficiente per il monastero raccogliendo tutta quell'acqua che si può nella vasca grande, perciò richiese ai medesimi capitolari se si conten-

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per il mulino e coppaio di Alica.

^b Giorno aggiunto sopra il rigo.

^c Medesima aggiunto sopra il rigo.

tavano che vi si mettesse mano, ed a tal richiesta nessuno contraddisse. Dopo di che propose che essendovi nella grancia di Alica un coppaio non sufficiente per rimettervi l'olio, dovendo occupare ancora un'altra stanza contigua alla cucina dove stanno ancora le provigioni della mensa e perciò pericoloso per il facile accesso della servitù, sarebbe stato molto più utile farlo in altro luogo più comodo e più vicino al frantoio; e neppure a questo alcuno contradisse. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario.

p. 118 A di 9 dicembre 1798^a.

Radunati in questo giorno *servatis servandis* nella sala del reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli i padri vocali, propose il medesimo^b che, essendovi 250 scudi da doversi impiegare, gli erano stati richiesti dal signor Luigi Gherardi cerusico per la sua sorella per impiegarli in una fabbrica, onde^c richiese se si contentavano di darnele a 4 per cento ed a tal proposta nessuno contradisse. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario.

Dopo^d il soprascritto partito, il medesimo giorno propose ancora se accordavano di dare una carta di procura a frate Niccolò Silvestrini converso certosino abitante in Firenze nell'ospizio per poter riscuotere i censi che sono nella medesima città di Firenze, ed a questo pure nessuno si oppose. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario.

A dì 28 aprile 1799^e.

Coadunati i cittadini monaci vocali della certosa di Calci nella cella priorale al suono del campanello, fu loro proposto dal cittadino priore esposta la necessità che vi era di prendere subito a frutto la somma di scudi duemila per supplire con questi all'imprestito richiesto dalla comunità di Livorno a detta certosa nella somma di scudi 6000, onde girato il partito nelle solite forme fu quello vinto a pieni voti e fu autorizzato il cittadino procuratore dom Emiliano Maccanti a portarsi a Livorno, prendere i detti scudi 2000 al minor frutto che le sarà possibile di trovare e per quel tempo che il medesimo stimerà più opportuno, con obbligare per la puntuale restituzione di detta somma e per il puntual pagamento dei frutti i beni tutti e effetti di detto monastero della certosa. Et in ogni. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario.

p. 119 A di 2 luglio 1799^f.

Adunati al suono del consueto campanello nella cella priorale i venerandi padri capitolari furono i medesimi interrogati dal nostro padre priore dom Gorgonio Valli se volevano prestare il loro consenso alla vendita che Ranieri del fu Domenico Stefanini di Casciana faceva delle ragioni livellari a forma della legge del 21 marzo 1796 al signor Francesco del fu Alessandro Adorni

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Impiego di scudi 250 al cerusico Gherardi.

^b Segue se erano contenti *depenato*.

^c Onde aggiunto nell'interlinea superiore.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Carta di procura a frate Niccolò Silvestrini.

^e Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito per prender in prestito scudi 2000.

^f Nota in corrispondenza del margine interno: Vendita delle ragioni livellarie allo Stefanini.

parimente di Casciana, di un pezzo di terra lavorativa pioppata e vitata posta in detto comune, luogo detto Perdonico, di stiola 4 e pertiche 46 di diretto dominio del nostro monastero confinante a primo da levante via Pesciaole, secondo mezzogiorno Adorni compratore, terzo da ponente prete Francesco Nocchi, quarto da settentrione via lungo il Fosso Vecchio, per il giusto prezzo al netto di tutto di scudi 150.1.6; alla qual vendita tutti li padri prestarono il loro consenso ed in seguito ed alla loro presenza fu stipolato il contratto dal signor Luigi Matteo del fu Lodovico Arrighini di Valdera notaio pubblico fiorentino, ed in tal atto furono pagati al padre Giovanni Battista Fracassi coadiutore per laudemio minore di 3. 8. 4. con più scudi 71. 6. 13. 4. per valuta di staia 61 e 2/4 di grano per canoni decorsi al tutto il 13 agosto 1798, e lire 60 per rimborso di spese per sentenza del 2 aprile 1799 dal tribunale di Cascina. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 26 settembre 1799^a.

Adunati i molto reverendi monaci vocali della certosa di Calci nella sala della cella priorale premesso il suono del campanello fu loro partecipata dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli una circolare del dì 21 settembre scritta per ordine dell'inclito Senato fiorentino dalla Segreteria del Regio Diritto con cui, esponendo che le attuali circostanze richiedono mezzi pronti ed efficaci da tirar facilmente dall'estero i generi necessari alla pubblica sussistenza, si invitano i corpi e persone morali che per istituto sono obbligati a concorrere all'opere di publico beneficio, e in specie la loro certosa, a somministrare a titolo d'imprestito per un anno quella somma che potrà, da erogarsi alla provvista dei grani e se abbisognano; e manifestato detto padre priore ai detti monaci, che doppo aver sentito il sentimento

p. 120 dei savi di detto monastero crede dovere aderire a detta richiesta e di non potere offerire meno a detto titolo d'imprestito per un anno della somma di scudi mille 500 da prendersi parimente a cambio dai nostri fratelli del Grande di Bientina, e gli altri 500 da prendersi parimente a cambio o da ricavarli dall'affrancazione di un fondo livellare e dalla vendita di qualche pezzo di terra spezzato, per non aver la certosa la detta somma in cassa in effettivo contante; onde sentito detti monaci quanto sopra, e fatte le loro riflessioni tutti unanimamente si uniformarono al sentimento e determinazione del loro reverendissimo superiore con avere esternato a voce il loro pieno consenso. Et in ogni. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 19 gennaio 1800^b.

Coadunati i molto reverendi padri vocali del monastero della certosa di Calci nella cella priorale nella solita forma e intesa la necessità in cui è detto monastero di trovar denaro per supplire all'imprestito richiesto da Sua Altezza Reale nel dipartimento di Livorno, e che non è facile trovar denari a frutto se non a caro prezzo, dettero e danno ogni opportuna facoltà al molto reverendo

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Imprestito al Senato fiorentino di scudi 1000.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Affrancamento del livello di Domenico Rivolti.

padre dom Emiliano Maccanti procuratore generale di detta certosa di procedere all'affrancazione col signor Domenico Rivolti del livello ch'esso tiene da detta certosa e alla vendita a favore dello stesso Rivolti di un picciol pezzo di terra di libera proprietà di detta certosa annesso al podere che tiene a livello, il tutto per la stima da farsene *et servatis servandis*; *item* a potere procedere alla vendita a favor del signor Pietro Brandi o di altri di altro picciol pezzo di terra di staiora cinque circa, posto nel piano di Livorno in luogo detto l'Ardenza sulla strada che va a Montenero, parimente per le stime da farsene, *et servatis servandis*. Ed in fede^a io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

Nel medesimo giorno dopo il soprascritto partito furono interrogati i sopraddetti se acconsentivano che si vendessero alcuni piccioli pezzi di terra nel comune di Santa Maria a Monte per servirsi del denaro al medesimo effetto che sopra, e tutti parimente accordarono e fu autorizzato il padre procuratore ad assistere alla detta vendita, *servandis servandis*. In fede dom Ambrogio Celio.

p. 121 A di 21 marzo 1800.

Adunati^b al suono del campanello nella solita cella priorale i molto reverendi monaci vocali della certosa di Pisa in numero di 11 da loro partecipati dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli che fino dal fine del maggio del prossimo passato anno 1799, per supplire all'imprestito e all'altre contribuzioni forzate richieste a loro dai francesi, aveva dovuto prendere dei denari dal signor dottore Giuseppe Monducci di Forcoli ed impegnarsi col medesimo di venderli per le stime da farsene diversi pezzetti di terra disgiunti l'uno dall'altro e dal corpo degli altri terreni posti nel detto comune di Forcoli e annessi alla grancia di Alica; che essendo state commesse esse stime ai detti Francesco Sarti e Giuseppe Simoneschi, che il primo nominato per interesse di detta certosa e il secondo nominato per parte da detto signore Monducci, i detti periti dopo essersi portati sopra i detti pezzetti di terra, e quelli visitati e misurati fino sotto il dì 25 ottobre di detto anno 1799, rimessero la loro relazione giurata da cui resulti la descrizione, confinazione e stima di ciascuno dai medesimi e che il loro giusto prezzo al netto di ogni detrazione ammonti in tutto a scudi 286, che il signor Monducci per facilitare l'esecuzione di detta vendita e per evitare che detti pezzetti di terra fossero esposti al pubblico incanto^c aveva offerto il dieci per cento sopra dette stime e che ad esso padre priore sembrava accettabile detta offerta, si perché si trattava di terreno molto sterile conforme, spiegano detti signori periti in detta loro relazione, da cui pochissimo profitto ne ricavava la loro certosa, e perché con gli incanti non credeva farsi migliori le condizioni della medesima certosa massime nella circostanza che si tratta

^a *Segue asterisco con richiamo al paragrafo seguente affiancato da nota a margine*: Vendita di pezzi di terra a Santa Maria a Monte.

^b *Termine affiancato da asterisco che rimanda a una nota a fondo pagina*: Vedila a pagina 123 perché questa non piacque al signore vicario di Pontedera.

^c *Termine ripetuto nel testo*.

di eseguire una vendita già stata stabilita in tempo che vi era bisogno di denaro; onde detti monaci vocali, sentito quanto sopra e sentita ancora la relazione di detti signori periti, si convennero tutti unanimemente nel sentimento di detto padre priore e nella vendita di detti pezzetti di terra descritti in detta relazione, per la stima da come sopra fattane fare, con l'aumento offerto di 10 per cento ed autorizzano il molto reverendo padre procuratore dom Ambrogio Celio a procedere col medesimo signor Monducci previo l'opportuno rescritto del signor vicario di Pontedera sulla stipulazione dell'opportuno istrumento di detta vendita nelle solite forme. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

p. 122 A di 23 marzo 1800^a.

Congregati al solito suono del campanello i molto reverendi monaci vocali in numero di 15 nella sala priorale, il reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli espose ai medesimi come essendo morto il signor dottore Fazzi medico curante della nostra certosa bisognava venire all'elezione di un altro per comodo dei religiosi nella vicinanza del monastero, perché ne aveva 4 da presentare per essere messi ai voti segreti, i quali espose per ordine che si erano presentati. Si mandò dunque il partito per il primo, il quale era il signor dottore Turini di Calci, per il quale si trovarono 5 voti favorevoli; a Meucci di poi si mandò per il secondo, il quale era il signor dottore di Montemagno, ed ebbe parimente voti 5 favorevoli. Si mandò poi per il terzo il quale era il signor dottor Fazzi figlio del sopradetto, ed ebbe numero 13 voti favorevoli. In quarto luogo si mandò per il signor dottore Bartalini di Campo ed ebbe numero 6 voti favorevoli, onde restò eletto il signor dottore Iacopo Fazzi in vista del buon servizio prestato non solo dal suo padre ma ancora dal suo nonno ed in riguardo dello zio suo, vescovo di San Miniato. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A di 22 maggio 1800^b.

Adunati al suono del campanello nella solita cella priorale i molto reverendi monaci vocali della certosa di Pisa in numero di 4 fu ad essi domandato da reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli se approvavano che si domandasse al signor Rocco Bacigalupo di Livorno la proroga di un altro anno per la restituzione dei tremila scudi presi a cambio dal medesimo alla ragione del 5 per cento, non avendo adesso il comodo di poter restituire il detto capitale preso per le due scritte del dì 14 e 25 maggio 1799. E tutti di unanime consenso approvarono che fosse dimandata detta proroga per un altro anno a tutto il 14 e 25 maggio 1801, o per quel minor tempo che detto signor Bacigalupo avesse voluto accordare non volendo accordare l'intero anno.

p. 123 Parimente se volevano di più accordare che si domandasse un'altra proroga per un^c anno al signor Benedetto Fagioli similmente di Livorno per

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Elezione del medico.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Proroga di restituzione di danari.

^c Un ripetuto nel testo.

la restituzione di scudi mille presi a cambio del medesimo con scritta del dì 25 maggio 1799 alla ragione del 5 per cento; e qui pare di unanime consenso accordarono che si domandasse detta proroga per un anno a tutto il 25 maggio 1801. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 12 giugno 1800^a.

Coadunati in questo giorno i molto reverendi padri capitolari col suono consueto del campanello nella cella priorale, fu loro dimandato dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli se acconsentivano di buona voglia che si prendessero a censo scudi 800 al 4 e $\frac{1}{2}$ dall'illustrissimo e reverendissimo monsignore Domenico Santini vescovo di Nebbio in Corsica, potendosi coi suddetti denari estinguere altri censi al 5 il cento che si erano dovuti prendere dal monastero per supplire all'imprestati forzati non avendo denari in cassa per supplirvi, e tutti vi acconsentirono; onde per tale atto funne rogato il^b contratto, a cui assistì il venerabile padre dom Emiliano Maccanti procuratore maggiore della certosa, coll'assicurare detti denari sopra i beni e case di Barbaregina attenenti alla detta certosa. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 21 marzo 1800^c.

Adunati in questo giorno col consueto suono del campanello nella cella priorale i molto reverendi monaci vocali, fu proposto dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli se di buona voglia acconsentivano che si vendessero alcuni pezzi di terreno disgiunti l'uno dall'altro e dal corpo degli altri terreni posti nel comune di Forcoli ed annessi alla grangia di Alica al signore

p. 224^d dottore Giuseppe Monducci di Forcoli secondo la nuova stima fatta dei medesimi dal signore Nicola Braccini per il prezzo di scudi 289. 6. 11. 8, con il più il 10 per 100 offerto dal detto signor Monducci per facilitar l'esecuzione di detta vendita e per evitare che detti pezzi fossero messi al pubblico incanto; al che acconsentirono con partito favorevole dato in seguito a voti segreti, ed autorizzarono il padre procuratore dom Ambrogio Celio a potere assistere a detta vendita. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 31 ottobre 1800^e.

Coadunati in questo giorno col suono consueto del campanello gli molto reverendi padri vocali del monastero della certosa di Pisa nella cella priorale, fu esposto ai medesimi dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli esserle pervenuta dalla Cancelleria communitativa di Pisa, in data 31 ottobre 1800, un bollettino in cui si richiedevano al detto monastero in prestito scu-

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Censo di scudi 800 con monsignor Santini.

^b Il ripetuto nel testo.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Vendita di pezzi di terra a Forcoli.

^d Errore nella numerazione che salta da 123 a 224.

^e Nota in corrispondenza del margine esterno: Facoltà data al Padre dom Emiliano di trovar denari.

di 2000 da pagarsi la metà il dì 3 novembre 1800 ed il resto in due rate, la prima a tutto 25 novembre e l'altra a tutto il dì 15 dicembre; e non avendo il detto monastero denaro contante per supplire a tal richiesta, furono richiesti i suddetti monaci se si contentavano di autorizzare il padre procuratore dom Emiliano Maccanti a trovare in prestito la somma di scudi 2000 o più, e tutti acconsentirono di autorizzare il detto padre procuratore a trovare in prestito la detta somma *servatis servandis*. In fede io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 17 novembre 1800^a.

Portatisi in questo giorno alla cella priorale li padri capito

p. 225 lari al suono del consueto campanello fu esposto loro dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli che, stante altre richieste di denaro fatte dalla comunità di Pisa, si vedeva necessario venderli un pezzo di terra campìa pioppata e vitiata posto nel comune di Montecorvoli luogo detto Campolungo, confina primo Domenico di Michelangelo Guidi, a secondo beni di certosa, a terzo cavaliere Niccolò Salandroni, a quarto via Scarpellina, che a misura fiorentina trovato staiora $12 \frac{2}{3}$ e a misura pisana staiora 15, campione H, 365, con abilitare il padre procuratore dom Ambrogio Celio ad assistere a detta vendita; e da tutti fu il tutto approvato. In fede di che io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 24 novembre 1800^b.

Furono un detto giorno chiamati gli padri capitolari per mezzo del solito campanello nella sala priorale e dal reverendissimo padre priore dom Gorgonio Valli fu esposto ai medesimi esser necessario trovarsi altro denaro per poter pagare le tangenti d'imposizioni e requisizioni anticipate che si richiedevano nel termine parte di giorni 3 e parte di giorni 20; onde dettero la piena facoltà al padre procuratore dom Ambrogio Celio di poter prendere a cenzo quella somma necessaria per li suddetti pagamenti e per altri che verranno da farsi in appresso, come già ci è stato indicato. In fede di che io dom Angiolo Maria Belluomini vicario mano propria.

A dì 6 maggio 1801^c.

Coadunati i molto reverendi padri vocali del monastero della certosa di Calci col consueto suono del campanello nella cella vicariale atteso l'impedimento ed assenza per infermità del reverendissimo padre prior loro dom Gorgonio Valli, fu ad essi esposto dal molto reverendo padre dom Emiliano Maria Maccanti procurator maggiore della certosa suddetta *ad lites et negotia*, a ciò espressamente autorizzato ed incombenzato dal prelodato padre priore, come trovandosi presentemente il monastero nella più precisa impossibilità,

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Facoltà data al padre procuratore dom Ambrogio di vendere.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Facoltà data al Padre dom Ambrogio di trovar denaro a censo.

^c Nota in corrispondenza del margine interno: Proroga di estinzione di censo.

attese le gravose contribuzioni e sborsi forzati sopraggiuntigli, di estinguere né in tutto né in parte il censo degli scudi 2000 creato sotto il governo 14 maggio dell'anno 1799 col signore Rocco Baccigalupo pubblico negoziante

p. 226 in Livorno e che scader dovrebbe il dì 14 andante, era mestieri di domandare al prefato signor Baccigalupo la proroga alla restituzione del surriferito capitale de' scudi 2000 per tutto il termine di un altr'anno prossimo a decorrere, alla quale proposizione condescesero ed aderirono pienamente i predetti monaci vocali e diedero al suddetto loro padre procuratore tutta la facoltà e commissione sì di presentare al prememorato signor Baccigalupo la succennata richiesta, come di agire in questo affare siccome meglio avesse creduto di vantaggio del monastero in vista della premotivate critiche attuali circostanze. Io dom Andrea Maria Trevisani vicario mano propria.

Notisi che il sovrascritto signor Baccigalupo difficilissimamente prestavasi alla desiata suddetta proroga e nol fece che espressamente colla condizione, e che se ne facesse partito capitolare, e che gli se ne consegnasse un autentico attestato come in realtà si fece.

A dì 14 giugno 1801^a.

Trovandosi i molto venerabili monaci in cella del reverendissimo padre prior dom Gorgonio Valli per felicitarlo sulla ricorrenza in detto giorno della solennità priorale del sagratissimo Cuor di Gesù espos'egli a' medesimi, seduti com'è di costume, qualmente attesa la evidentissima sperimentata grande utilità che apportava il già fatto mulino credeva che sarebbe tornato di viemaggior vantaggio l'erigerne un altro più piccolo al muro della clausura vicino alla stalla per profittare così dell'acqua stessa che ha servito a mandare il predetto già esistente mulino, la quale altrimenti se ne scorrerebbe infruttuosamente, massime poi che la faccenda esser doveva di assai tenue spesa; che però lor domandava se vi prestavano il lor consenso, né alcun di essi nulla oppose in contrario. Ed in fede io dom Andrea Maria Trevisani vicario mano propria.

A dì 8 novembre 1801^b.

In questo giorno anniversario della professione del reverendissimo padre prior nostro dom Gorgonio Valli, essendosi portati i molto venerabili monaci per complimentarnelo, fattigli sedere com'è di costume nella sala consueta, notificò egli a' medesimi come l'anno 1781 alli 25 del mese di giugno la certosa nostra per mezzo di pubblico contratto, rogato signor Tommaso Antonio Cei, comprò dal Regio Scrittoio delle regalia e possessioni il podere detto delle Panche o Riseccoli, affine di reinvestire in Toscana il ritratto dalla vendita de' beni di Corsica che si trattava secondo la grazia ottenutane da Sua Altezza Reale il Granduca con decreto del magistrato supremo di Firenze; e poichè la vendita de' detti beni si sperava di effettuarla in breve tempo, ci fu perciò concessa la grazia di differire il pagamento di detto podere fino a 3 anni, ne'

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Erezion d'altro mulino.

^b Nota in corrispondenza del margine esterno: Saldo finale del debito per l'importare dal podere di Riseccoli a Salviano.

quali ci venne imposto il

p. 227 carico di pagare il frutto del prezzo a ragione del 3 per %. La detta vendita però non si poté effettuare ed il Regio Scrittoio si contentò di continuare a ricevere il predetto frutto. A 22 ottobre 1801 si ricevè lettera dallo Scrittoio suddetto delle Reali Possessioni e Regalie, con le quali ci s'intimava o che si estinguesse questo nostro debito com'eravamo tenuti, ovvero che in avvenire si pagasse il 5 e non più il 3 per %. La certosa dunque si obbligò al detto 5 per % ma poco dopo il prefato Regio Scrittoio vendé questo suo credito con la certosa al signor dottore Luigi Coppi di Livorno. Ora questo signor dom Coppi ha partecipato al nostro monastero questo suo acquisto e vuole in ogni modo che si devenga ad una pronta ed intera liquidazione di conto, al quale effetto a fatti vari progetti, i quali seriamente esaminati trovansi che il più espediente e vantaggioso per noi si è di pagare tutta l'intiera somma a quelle miglior condizioni che ottener si potessero, e questo è quello che il prelodato padre superiore nostro domandava a' padri capitolari se se ne contentavano, come infatti hanno dato tutto il lor pieno consenso lasciandogli intera facoltà di agire sopra questo affare come meglio convenisse agl'interessi del monastero. Ed in fede io dom Andrea Maria Trevisani vicario mano propria.

La sopra riferita pendenza fu poi definitivamente terminata con una composizione tra la certosa nostra ed il precitato signor dottore Coppi che già fu di estinguere tutto l'intero importare del predetto potere detto delle Panche ossia Riseccoli posto nel pian di Livorno e precisamente nel popolo di Salviano e confinante con altri effetti di quella nostra grangia, ma però in due rate che una subito in scudi 1000, come fu eseguito alli 7 novembre prenunziato anno 1801, ed il rimanente consistente in scudi 3820 a tutto giugno del prossimo venturo anno 1802; in questo frattempo però l'anzidetto signor dom Coppi vendette le ragioni sue sul restante di detto suo credito a monsignor arcivescovo di Pisa con cui fu fatto l'intero completo saldo; il tutto come nel miglior modo consta dalle rispettive carte esistenti nel grande archivio del monastero nostro. In fede io dom Andrea Maria Trevisani vicario qual sopra.

A dì primo febbraio 1802^a.

Adunatisi i padri capitolari di questa certosa al suono della consueta campanella nell'aula priorale fu ad essi proposto dal nostro reverendissimo padre priore don Gorgonio Valli esser necessario farsi carta di procura all'Eccellentissimo signor dottore Giuseppe Paver dimorante in Firenze, dando con essa al medesimo piena ed ampia facoltà di poter esigere a favore di questa certosa i frutti de' luoghi di monte descritti non tanto ne' libri del Monte vecchio, quanto ancora quelli del nuovo Monte redimibile, tanto di quelli già maturati che degli altri da maturarsi sui capitali de' luoghi di detti monti attualmente descritti in credito di questo monastero nostro, come ancora in qualunque altro libro del Monte comune ed ogni altro capitale che acquistar potesse questa

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Carta di procura al signor dottore Paver per le riscossioni a Firenze.

certosa nostra in detto Monte, potendo il medesimo signor dottore Paver fare ricevute, prendere giuramenti giusti e retti e fare quanto altro si richieda per esigere e risquotere ogni e qualunque somma di denaro, e particolarmente di luoghi di monte decorsi e da decorrere a favore di questa suddetta certosa. E detti padri spontaneamente e di loro piena volontà acconsentirono ad approvarono che detto signor Paver restasse autorizzato a fare quanto sopra a favore del nostro monastero. In fede di che io dom Andrea Maria Trevisani vicario mano propria.

p. 228 Ad istanza del preferito signor dom Giuseppe Paver si fece per me retroscritto vicario attestato sottoscritto da ognuno de' premotivati padri capitolari in numero di 14 dello seguito retrosegnato partito e portante la data del 2 febbraio 1802. I nomi de' predetti molto venerabili capitolari sono i seguenti: reverendo padre priore dom Gorgonio Valli, dom Andrea Maria Trevisani vicario, dom Mariano Valli procuratore, dom Ranieri Saccardi procuratore, dom Emiliano procuratore, dom Ambrogio Celio procuratore, dom Angiolo Maria Belluomini coadiutore, dom Niccolò Maria Bonechi sagrestano, dom Ilarione Maria Bartalena sottosagrista, dom Bruno Maria Giannoni archivista, dom Ugo Castaldi infermiere, dom Antelmo Maria Garbati, dom Ferdinando Maria Simili e dom Bartolomeo Sammuri. Ed in fede io dom Andrea Maria Trevisani vicario mano propria.

A dì 15 maggio 1802^a.

Essendosi adunati in questo soprascritto giorno nella cella priorale il reverendissimo padre dom Gorgonio Valli priore e abate della Gorgona e i venerabili padri capitolari di questa certosa di Calci appié firmati, premesso il suono della campanella capitolare e *servatis servandis*, secondo l'uso e costume del nostro venerabil monastero espone ai medesimi il predetto padre priore di potersi concludere alle seguenti condizioni il trattato vegliante da lungo tempo col signor Carlo del fu signor avvocato Pietro Michon di Livorno per l'affrancazione del dominio diretto della casa di numero 260 posta sopra la piazza della Fortezza Vecchia di Livorno e dei rispettivi beni posti nel piano di Livorno nei luoghi detti Orciano, o volgarmente le Case Rosse, la Morgana, Rio Maggiore e la Vignaccia e il campo di San Michelino. Le predette condizioni consistono in quanto e come appresso: primo. Che il prezzo di dett'affrancazione debba consistere nella somma di scudi quattromila settecento, lire 2, scudi 6, denari 8, che scudi quattromiladugentosessantasei, lire 4, scudi 13, denari 4, per il fondo regolato al tre per cento degli annui canoni convenuti nell'instrumento del 14 novembre 1793 e del 20 gennaio 1798, rogato dal notaro signor Giovanni Michele Capuis, scudi centotrentre, lire 2 scudi 6, denari 8 per il fondo di scudi 400 importare del laudemio maggiore pagabile alla terminazione di ogni terza linea che si considera poter durare cent'anni, lire 2, soldi 6, denari 8, per il fondo della valuta di una libbra di cera da consegnarsi ogni ventinove anni

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Affrancazion di livello di casa e beni a Livorno in favore de' signori Michon.

per la recognizione *in dominum* e scudi trecento stabiliti col parere di persone pratiche per fondo della quinquagesima, o sia del due per cento conseguibile sopra il prezzo del dominio utile in caso di alienazione, che si considera potere accadere ogni quindici anni. Secondo. Che salvo a favore della nostra certosa il riservo del dominio da non risolversi in semplice ipoteca fino alla plenaria soddisfazione di detto prezzo debba pagarsi il medesimo dal detto signor Carlo Michon e dai suoi alla fine dell'anno 1809 e corrispondersi frattanto il frutto recompensativo alla ragione del tre per cento l'anno decorrendo dal giorno della celebrazione del contratto, con dover saldare nell'atto del medesimo l'importare dei canoni che saranno fino allora decorsi. Terzo. Che siano a carico del predetto signor Michon l'intiera gabella, la minuta, rogito e copia autentica da darsi al venerabile monastero del contratto e tutte le altre spese occorrenti dell'approvazione per decreto di giudice o per via di rescritto, quale esser debba intieramente a carico del detto signor Michon d'impetrarlo, esclusa solamente la spesa di stima giudiciali quand'occorressero. Quarto. Che il detto signor Michon per sé e i suoi prenda in acollo a suo conto, comodo e pericolo, i crediti di sorte e frutti che il nostro monastero ha sopra la Real Depositeria di Firenze per dipendenza delle 13 cambiali pagabili in Livorno al domicilio della Real Dogana, che

p. 229 tre del 29 marzo 1800 a un anno, mesi 19 e mesi 26 in lire 7350, lire 3777. 1. 8 e lire 3879. 3. 4; cinque del 20 agosto 1800 ciascuna di lire 8400 per il 31 gennaio 1801, 1802, 1803, 1804, 1805 e altre cinque del medesimo giorno 20 agosto 1800 ciascuna di lire 525, con obbligo al signor Michon di pagare per prezzo di dett'accollo, senza il quale la nostra certosa non dovrebbe alla suddetta affrancazione per la sopradette condizioni, la somma nominale di dette cambiali ascendente a scudi ottomilacinquecentodiciotto, lire 5, soldi 5, restando a conto del signor Michon i frutti non compresi in detta somma nominale, in conto della quale il signor Michon dovrà pagare nell'atto della consegna di dette cambiali da girarsi senza verun obbligo del monastero scudi duemila, altri scudi duemilacentosettantadue, lire 6, scudi 8, denari 4 alla fine dell'anno 1807, altrettanti alla fine dell'anno 1808 ed altrettanti alla fine dell'anno 1809, senza dover corrispondere verun frutto e senza nessun regresso contro la detta nostra certosa in caso che il medesimo signor Carlo Michon e i suoi non pervengano a verun incasso della sorte e dei frutti decorsi e decorrenti, e nonostante che il prezzo corrente oggi di detti crediti sia assai minore della pari. Laonde essi reverendi padri adunati, dopo aver ben inteso e ponderato lo stato dell'affare e dopo esser stato proposto dal reverendissimo padre priore che nelle attuali circostanze gli sembrava conveniente di divenire alla suddetta affrancazione con le condizioni di sopra esposte, dichiararono di concorrere nel medesimo sentimento del loro padre priore, e mandata questa proposizione a partito, quella in tutto e per tutto approvarono a pieni voti, nessuno contrario, ed in conferma del mandato di procura generale vegliante nel molto reverendo padre don Emiliano Maccanti, di che nel pubblico istrumento del dì 29 aprile 1797 rogato da messer Silvestro Tommaso Donati dettero e

danno al medesimo padre dom Emiliano ogni ampla ed occorrente facoltà di poter procedere all'istrumento di dett'affrancazione con le predette condizioni, riportato che sia come sopra il suddetto decreto di giudice ed il predetto benigno rescritto; autorizzando ancora l'istesso don Emiliano a far l'opportuno giro in piè di dette cambiali e a ritirare nell'atto i suddetti scudi duemila. E così in ogni, et in fede. Io dom Gorgonio Valli priore mano propria; io dom Andrea Maria Trevisani vicario mano propria; io dom Ranieri Saccardi mano propria; io dom Emiliano Maccanti procuratore mano propria; io dom Ambrogio Celio procuratore mano propria; io dom Niccolò Maria Bonechi sagrestano mano propria; io dom Ilarione Maria Bartalena mano propria; io dom Bruno Maria Giannoni mano propria; io dom Ugo Castaldi mano propria; io dom Antelmo Maria Garbati mano propria; io dom Ferdinando Maria Simili mano propria; io dom Bartolomeo Maria Sammuri mano propria. Ed in fede di tutto quanto sopra io dom Andrea Trevisani vicario mano propria.

A dì 20 marzo 1803^a.

Congrati^b col suono^c consueto del campanello i venerabili padri capitolari nella sala priorale il reverendissimo padre priore don Emiliano Maccanti espose ai medesimi come, essendo morto il signore Giuliano Bartorelli nostro chirurgo, bisognava venire all'elezione di un altro chirurgo. Onde fu proposto per occupare tale incarico il signore Giovanni Fascetti che pochi giorni avanti aveva ottenuta la condotta di Calci. Per tanto fatto il partito a voti segreti fu rivinto a pieni voti. In fede di ciò io don Bruno Maria Giannoni vicario mano propria.

p. 230 A dì 26 marzo 1803^d.

Essendo la Procura di Pisa restata vacante per essere stato il venerabile padre don Emiliano Maria Maccanti, già procuratore di detta procura, eletto in priore di quella certosa, fu dichiarato dal suddetto reverendissimo padre priore nel giorno del 2 febbraio in pubblico Capitolo procuratore di detta procura il padre don Ambrogio Celio, al quale poi in questo giorno gli fu fatta la carta di procura in forma iuris e letta alla presenza di tutti i venerabili padri vocali dall'eccellentissimo signore Silvestro Donati nella cella del nostro reverendissimo padre priore don Emiliano Maria Maccanti. *In quorum fidei*.

A dì 29 ottobre 1803^e.

Coadunati i molto reverendi monaci vocali del venerando monasterio della certosa di Pisa, premesso il suono del campanello e l'altre cose solite osservarsi nella sala della cella priorale di detto loro monastero posto in Calci, fu loro dal reverendissimo padre priore don Emiliano Maccanti fatto noto il trattato stato già intrapreso con i nobili signori fratelli Simonelli di detta città di Pisa, di

^a Nota in corrispondenza del margine interno: Elezione del chirurgo.

^b Così nel testo.

^c Col suono ripetuto due volte.

^d Nota in corrispondenza del margine esterno: Carta di procura del padre don Ambrogio Celio.

^e Nota in corrispondenza del margine esterno: Compra d'un poderino in Barbaregina.

comprare loro^a un poderino^b con casa da lavoratore situato nel comune di Barbaregina, composto di tutto sette pezzi di terra di misura staiora dugentotrenta, prossimo ed al confine con l'altre terre della loro certosa per unire a questo detto poderino e così formare due buoni poderi, stato stimato dal perito signor Giovanni Andreini scudi seimilaquattrocento al netto di alcuni piccoli canoni e col peso al compratore di pagare la gabella, le spese tutte del contratto e i piccoli laudemii dovuti ai rispettivi padroni diretti, e di pagare detto prezzo ad essi signori Simonelli venditori, in parte allorché verrà il tempo dell'esazione del credito che l'istessa loro certosa tiene in Livorno col signore dottore Carlo Michon in somma di scudi quattromilasettecento, lire 2. 6. 8., salvo il caso che la medesima certosa fosse in grado di pagarlo o tutto o parte anche prima di detto tempo, previa però la disdetta da farsene tre mesi avanti e purché la rata porzione che piacesse pagarsi non sia minore di scudi mille, dependente detto credito dall'affrancazione di diversi fondi livellari fatta con le debite permissioni e con l'obbligo di reinvestirne il prezzo. In parte con dare in permuta agl'istessi signori Simonelli tre pezzi di terra spezzati e distanti da altri corpi e poderi della detta certosa, tutti lavorativi nudi, che uno in detto comune di Barbaregina di

p. 231 staiora 8 saldo stimato da detto signore perito Andreini scudi centoquaranta, e due in comune di Gezzano di staiora ventiquattro e 1/3 stimati come sopra da detto signore perito scudi quattrocentosessantaquattro e così fra tutti e tre scudi 604. Ed ogni resto del prezzo di detto poderino in somma di scudi millenovantacinque lire 4. 13. 4., di pagarlo con la vendita di altra terra spezzata o con l'affrancazione di qualche livello subito che si presenterà a loro monaci una favorevole occasione con corrispondere a detti signori Simonelli, per il tempo che riterranno in mano o tutto o parte il detto prezzo, col frutto recompensativo alla ragione di 3 per 100 l'anno. E fatto noto ancora a detti coadunati che avendo esso padre priore umiliata supplica a Sua Maestà per ottenere la grazia di poter concludere il suddetto trattato, tal supplica dopo le solite partecipazioni e informazioni è stata risolta favorevolmente a detta certosa con benigno rescritto del 23 settembre prossimo, con che il signore auditore del commissariato di Pisa interponga il solito suo decreto a forma degl'ordini veglianti e che per divenire a detta conclusione non manca altro che l'assenso di essi loro coadunati e che i medesimi deputino un procuratore per la stipulazione con detti signori Simonelli dell'opportuno istrumento di detta compra, vendita e permuta. Onde, girato il partito secondo il solito, fu quello vinto a pieni voti e fu di unanime consenso eletto e deputato il molto reverendo padre procuratore don Ambrogio Celio a procedere in nome di detta loro certosa con detti nobili signori Simonelli alla stipulazione e celebrazione di detto istrumento con tutte le condizioni sopra espresse e con

^a Loro aggiunto nell'interlinea superiore.

^b Con correzione.

tutte quelle promesse^a obbligazioni e clausole che sono di stile e di natura di simili istrumenti. In riprova di che gli istessi coadunati si sono firmati in piè della presente. Io dom Emiliano Maccanti priore mano propria; io don Bruno Maria Giannoni vicario mano propria; io don Mariano Valli procuratore e *antiquiore* mano propria; io don Ranieri Saccardi procuratore mano propria; io don Ambrogio Celio procuratore mano propria; io don Andrea Trevisani procuratore mano propria; io don Niccolò Bonechi sagrestano mano propria; io don Ilarione Maria Bartalena consacrista mano propria; io don Ugo Castaldi mano propria; io don Antelmo Maria Garbati mano propria; io don Ferdinando Simili mano propria; io don Bartolommeo Sammuri mano propria; io Cesare Simonelli per me e per i miei fratelli convengo in quanto sopra, mano propria. Ed in fede di quanto sopra io don Bruno Maria Giannoni vicario mano propria.
p. 232 A di 2 ottobre 1803^b.

Coadunati in questo giorno capitolarmente nella sala della cella priorale del loro monastero i molto reverendi monaci vocali della certosa di Pisa, premesso il suono del campanello e osservate tutte le cose solite osservarsi, fu ai medesimi dal loro reverendissimo padre priore dom Emiliano Maccanti fatto presente che la morte in ultimo accaduta del molto reverendo signore Luigi Luigini proposto della chiesa prioria di Santa Maria e San Jacopo d'Alica, collina di Pisa e diocesi di San Miniato, di giuspadronato di detta loro certosa, è rimasta ora la medesima chiesa vacante, e che spettando ad essi monaci in questa vacanza il fare la nomina del nuovo rettore o sia proposto di quella, in ordine all'alternativa fissata fra essi monaci e i rappresentanti la comunità d'Alica per istrumento pubblico rogato dal signor Simone Incontri notaio pubblico fiorentino, proporrebbe esso padre priore di eleggere e nominare per nuovo rettore suddetto il molto reverendo signore Pietro del Lusto di Marti di cui ne ha avute tutte le buone informazioni, onde girato il partito fu vinto con voti 10 favorevoli e 3 contrari. *Et unico actu* fu deputato procuratore il padre dom Andrea Trivisani attuale procuratore della grancia d'Alica a farne la nomina e presentazione avanti monsignore illustrissimo e reverendissimo vescovo di San Miniato e suo reverendissimo signore vicario generale e dovunque occorra con fare istanza per l'istituzione o investitura, giurare di non essere intervenuto, né essere per intervenire dolo, frode, simonia o corruttela, ma essersi il quanto sopra sinceramente proceduto a presentare ogn'altro opportuno giuramento con fare ogn'atto necessario e quanto occorra con facoltà amplissima. *In quorum fidem* io dom Bruno Maria Giannoni vicario mano propria.
p. 233 A di febbraio 1805.

Convocati dal nostro reverendissimo padre tutti i monaci^c

^a *Segue termine depennato.*

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno: Data della prioria di Alica.*

^c *Segue una pagina bianca. La lacuna compresa tra il 1805 e il 1817 coincide in gran parte con l'arco cronologico corrispondente alla soppressione della comunità monastica decretata dal governo francese.*

p. 234 A di 28 novembre 1817.

Coadunati capitolamente gl'infrascritti sacerdoti vocali componenti la regolare comunità della certosa di Pisa nel luogo solito del loro Capitolo per trattare, venendo rappresentato dal sacerdote Antonino Lessi, priore di detto monastero, che riconosceva di necessità di ultimare placidamente e senza strepito di giudizio le questioni insorte col signore dottore Biagio Cosci possidente confinante alla tenuta di Montecchio di proprietà della loro certosa si per causa di confini, si ancora per combinare con esso una permuta di diversi beni onde rendersi l'uno e gl'altri liberi nei loro rispettivi possessi senza che uno possa turbare i possessi degl'altri, sono venuti per ciò nella determinazione palese le necessarie autorizzazioni di divenire alla seguente determinazione da servire di regola agl'atti che dovranno porsi in essere per la totale ultimazione della indicata pendenza. Deliberano pertanto che debba eleggersi conforme eleggono il loro speciale procuratore il sacerdote Niccolò Doni domiciliato a Santa Colomba, all'oggetto primieramente di nominare un perito nella persona del signore Giuseppe Lupi di Calcinaia, che con la qualità di arbitro arbitratore ed amirabile compositore della imposta vertenza unitamente al perito che con equal qualità verrà eletto dal signore dottore Biagio Cosci terminino pacificamente e senza strepito di giudizio la vertenza medesima. E diano facoltà a detto signore Doni di ingerire nell'atto che sarà a stipulare col signore dottore Cosci le seguenti condizioni. Primo, che il compromesso da stipularsi debba avere il suo effetto da eseguirsi dentro un mese dal giorno della sua data. Secondo, che debbano i periti esaminare e riconoscere con esattezza, precisione, il valore del pezzo di terra diviso in due campi che esiste nel corpo della tenuta di Montecchio in luogo detto la Paduletta di misura staiaora 15. 8 circa che attualmente si possiede dal signore Cosci, ed il valore di questo pezzo di terra lo compenseranno in altrettanto terreno limitrofo al podere della Sambucaia che attualmente alla certosa appartiene, all'oggetto di dar luogo ad una permuta tra le parti. Terzo, che debbano i periti indicare con tutta precisione la confinazione tra i beni del dottore Cosci e quelli della tenuta di Montecchio, des

p. 235 crivendo esattamente i pezzi di terra che formeranno il soggetto della permuta. Quarto, che per tale operazione debbono i periti aver norma e per loro guida il contratto di acquisto stipulato tra il passato governo ed i signori fratelli Appoloni non meno che lo stato di consistenza di detti beni acquistati, le condizioni, patti e clausole che accompagneranno detto contratto. Quinto, fisseranno e circoscriveranno i limiti di proprietà di ambedue le parti con la massima chiarezza, di modo che nella susseguente apposizione di termini non sia luogo a dubbio o questioni ulteriori. Sesto, nel caso che non fossero concordi nella determinazione del prezzo della permuta e nella quantità di terreno da darsi in baratto dalla certosa al signor Cosci, si prevaranno i periti del giudizio di un terzo che potranno eleggere a loro arbitrio all'oggetto di conciliarli, non solo per ciò che riguarda la permuta ma ancora per ciò che può aver rapporto all'altra pendenza. Settimo, finalmente che l'operazione che

sarà a farsi dai signori periti, subito che sia concorde o concordata dal terzo, debba riguardarsi ed effettivamente sia inappellabile, e secondo quella dopo le necessarie autorizzazioni dovrà il procuratore eletto come sopra stipulare gl'atti necessari e procedere alla regolata esecuzione della medesima. In fede di che io dom Ferdinando Maria Simili vicario. I padri vocali furono: dom Antonino Lessi priore; dom Ferdinando Simili vicario; dom Niccolò Bonechi procuratore; dom Ilarione Bartalena sagrestano; dom Ugo Castaldi; dom Giuseppe Cristofani.

p. 236 A di 25 marzo 1818.

Dopo essere stati anni tre e mesi sei in abito da preti in questo sacro ritiro^a piacque finalmente alla divina provvidenza riassumere il sacro abito mediante una soppressione generale dell'uno e l'altro sesso eseguita dai francesi quando presero tutta l'Italia. Finalmente da questa mattina di sabato santo ci radunammo tutti in chiesa all'ora solita prescritta dai nostri statuti e si trovò, *more solito*, il nostro degnissimo superiore dom Antonino Lessi nostro comprosso vestito degli abiti sacerdotali e per mezzo di esso ci pose il soave giogo della cocolla ai sacerdoti e ai conversi il cappuccio, e subito si cominciò la solita funzione e si prese la disciplina *et integro* con tutti gli obblighi che ci vengono imposti dalle nostre costituzioni. I religiosi poi che si presero l'abito furono i presenti: dom Antonino Lessi priore nativo di Firenze; dom Ferdinando Simili vicario di Pisa; dom Niccolò Bonechi procuratore di Pisa; dom Ilarione Bartalena sagrestano di Calci; dom Ugo Castaldi di Pisa; dom Gaetano Bastioni professo della certosa di Lucca; dom Giuseppe Cristofani nostro comprosso nativo della diocesi di Lucca; frate Ranieri Ciardelli d'Agnano; frate Emiliano Brachetti di Firenze; frate Ugo Pasquini del Borgo a Buggiano; frate Benedetto Matucci di Firenze; frate Spirito del Ghiara di Casina donato. *In quorum fidem* dom Ferdinando Simili mano propria.

p. 237 A di 26 aprile 1818^b.

Adunati nella cella priorale al suono del campanello i venerabili padri capitolari in numero di sei furono richiesti dal nostro reverendissimo padre priore e abbate della Gorgona dom Antonino Lessi se si contentavano che si prolungasse la carta di procura al molto reverendo sacerdote Doni procuratore generale della medesima certosa, quali tutti accordavano che seguitasse fintanto che piacesse alla comunità; perciò in virtù del presente Capitolo autorizza l'eccellentissimo signor dottore Tortolini che autorizzi il suddetto sacerdote Niccolò Doni per poter domandare ed esigere ogni somma di denaro, grascia ed altre dovute al nostro monastero in qualsivoglia genere. I padri vocali furono i presenti: dom Antonino Lessi priore; dom Ferdinando Simili vicario; dom Niccolò Bonechi procuratore; dom Ilarione Bartalena sagrestano; dom Ugo Castaldi; dom Giuseppe Cristofani. Ed in fede di quanto sopra dom Ferdinando Simili vicario.

^a In questo sacro ritiro *aggiunto nell'interlinea superiore*.

^b *Nota in corrispondenza del margine interno*: Carta di procura del sacerdote Doni.

A dì 16 maggio 1818^a.

In detto giorno radunati gli venerandi padri vocali al suono del campanello nella cella priorale fu esposto dal nostro reverendissimo padre priore ed abbate della Gorgona dom Antonino Lessi che frate Spirito del Ghiara desiderava di cominciare l'anno del suo noviziato qualmente fosse piaciuto ai suddetti padri, sicché fu fatto il partito e restò vinto a pieni voti. In fede di che io dom Ferdinando Simili vicario mano propria.

p. 238 A dì 19 novembre 1818^b.

Convocati i padri capitolari nella cella del reverendissimo padre priore dom Antonino Lessi e abbate della Gorgona fu esposto loro dal medesimo la necessità che si ritrovava il nostro monastero di far denaro per supplire ai pagamenti di cui è stato aggravato questo nostro monastero. Dunque fu convenuto di vendere un pezzo di terra olivata, luogo detto Omberardi, con altri tre piccoli pezzi a confine con Landi e il signore dottore Paperini e quelli che restano sotto il frantoio al di là del rio; fu fatto il partito e voti furono 5 favorevoli e due contrari essendo i vocali sette di numero. In fede di che dom Ferdinando Simili vicario.

A dì 18 aprile 1819^c.

In detto giorno adunati nella sala priorale al suono del campanello il reverendissimo padre priore ed abbate della Gorgona dom Antonino Lessi propose ai padri capitolari che frate Spirito del Ghiara aveva terminato l'anno del suo noviziato e chiedeva d'essere ammesso a far la santa professione, onde non avendo nessuno che ridire fu girato il partito e restò vinto a pieni voti. In fede dom Ferdinando Simili vicario.

A dì 2 giugno 1819^d.

Al suono del consueto campanello nella cella del reverendissimo padre priore ed abbate della Gorgona dom Antonino Lessi espose ai padri già coadunati, che Gaspero Serpina chiedeva di ricevere il sacro abito in qualità di converso, essendo molto tempo che esercitava la vita di religioso in abito secolare; sicché non avendo i monaci di che lamentarsi del suddetto restò vinto a pieni voti. In fede di che io dom Ferdinando Simili vicario.

p. 239 A dì 8 gennaio 1820^e.

Nella mattina del dì 21 dicembre prossimo passato dopo la messa conventuale, adunati colle solite formalità i molto reverendi padri vocali del nostro monastero in numero di sette nella cella priorale fu esposto ai medesimi dal

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Partito per il noviziato di frate Spirito del Ghiara.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Vendita di pezzi di terra olivata.

^c *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Partito per la professione di frate Spirito del Ghiara.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Partito per la vestina e insieme il cappuccio a Gaspero Serpina.

^e *Nota in corrispondenza del margine interno:* Denari presi a frutto.

reverendissimo padre priore dom Antonino Lessi che riscontrandosi col fatto un notabilissimo deficit^a nel patrimonio assegnato dalla causa pia al nostro monastero, dopo aver esauriti inutilmente tutti i mezzi e compensi plausibili suggeriti dalla prudenza per riparare al disordine, non restava altro compenso che quello di prendere ad imprestito fruttifero una somma di scudi 2500 per poter far fronte ai pagamenti dovuti ai vitalizzati e luoghi pii che sono a carico di nostra amministrazione, rimettendo l'esito della cosa alla provvidenza; e richiesti i medesimi padri vocali se erano contenti di creare detto debito per l'urgenza, tutti di unanime consenso acconsentirono a tale proposizione *servatis servandis*, ed autorizzarono il molto reverendo sacerdote signore Niccolò Doni amministratore del patrimonio assegnato della nostra certosa con carta di procura, alla quale, a poter divenire a prendere la somma suddetta. Ed in fede dom Fernando Simili vicario mano propria.

p. 240 A di 9 gennaio 1820^b.

Adunati colle consuete formalità nella mattina del suddetto giorno dopo la messa conventuale i molto reverendi padri vocali del nostro monastero in numero di sette nella cella priorale, fu proposto ai medesimi dal reverendissimo padre priore dom Antonino Lessi che presso il reverendo sacerdote dom Antelmo Garbati di Montemagno trovavasi vendibile un castello grande per un orologio da situarsi in una torre a discreto prezzo e che trovandosi mancante la nostra casa di un oggetto simile, necessario per il buon ordine e regolamento uniforme degli atti comuni di nostra religiosa famiglia, propose loro di farne acquisto rimettendone le necessarie trattative circa alle condizioni e pagamento del prezzo da convenirsi al parere ed arbitrio del molto reverendo sacerdote Niccolò Doni nostro amministratore; e raccolti secondo il costume dal padre sacrista i consueti voti per il partito segreto si riscontrò questo essere vinto per cinque voti favorevoli e due contrari. In fede di che io dom Ferdinando Simili vicario.

A di 26 aprile 1830.

In questo suddetto giorno adunati capitolarmente i monaci nella cella del degnissimo padre priore dom Antonino Lessi, fu loro da esso proposto il partito per dom Lauduino Giusti di Santa Maria del Giudice all'oggetto di fargli fare la santa professione, compiti avendo anni 24; e girato il detto partito fu questo ritrovato favorevole di tanti voti quanti furono i vocali, cioè in numero di sei. In fede di che dom Giuseppe Cristofani vicario. Il prefato dom Lauduino fece la sua professione il dì 8 dicembre del suddetto anno e poi nel 1836 ai 10 dicembre passò per breve apostolico all'Ordine dei Camaldolesi.

p. 241 Partito di professione. Il padre priore dom Antonino Lessi.

A di 26 aprile 1830.

In giorno di lunedì dopo il vespro nella cella priorale colle consuete forma-

^a Deficit *sottolineato nel testo*.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Partito per un orologio da torre per uso del monastero.

lità fu proposto dal padre priore alla comunità dei monaci al partito di voti segreti per la professione dei voti solenni di religione dom Bruno Titoni novizio legale, il quale aveva compito gli anni di età voluti dai regolamenti veglianti per emettere detto atto. Vocali numero 6: i voti furono tutti favorevoli. In fede di ciò dom Giuseppe Cristofani vicario.

A dì 20 aprile 1835.

In giorno di lunedì seconda festa di Pasqua dopo il vespro nella cella priorale, colle consuete formalità fu proposto dal padre priore dom Antonino Lessi alla comunità dei monaci il partito di voti segreti per la professione dei voti solenni di religione don Raffaello Mosti novizio legale, il quale aveva compito gli anni di età voluti dai regolamenti veglianti per emettere detto atto. Vocali numero 6: i voti furono tutti favorevoli. In fede di ciò dom Giuseppe Cristofani vicario.

p. 242 A dì 21 ottobre 1835^a.

Nel suddetto giorno adunati i monaci di questa venerabile certosa nella cella del padre priore fu da esso proposto per l'accettazione a converso il signore Carlo Carocci di Firenze, il quale vinto a pieni voti^b segreti prese l'abito nero per fare la prova, nella quale stette sempre saggio di se stesso intorno alla sua buona condotta, ma dopo dieci mesi volle ritornarsene al secolo per rifare uso dei cibi di grasso, avendo manifestato al superiore che il cibo magro gli era nocivo alla salute, e per questo motivo se ne partì nell'anno decorso del novembre del 1836. Io dom Giuseppe Cristofani vicario mano propria.

A dì 23 gennaio 1837.

In questo suddetto giorno adunati capitolarmente i monaci nella cella del nostro reverendissimo padre priore dom Leone Niccolai fu loro da esso proposto il partito per l'ammissione all'anno del noviziato da farsi per il chierico Guglielmo Bardelli di Pisa, il quale essendo stato eseguito con pieni voti in numero 5 fu di poi vestito la vigilia della Purificazione di Maria Santissima. Io dom Giuseppe Cristofani vicario mano propria.

p. 243 A dì 18 aprile 1837.

Adunati capitolarmente i monaci vocali nel quartiere del nostro reverendissimo padre priore dom Leone Niccolai sia loro manifestato che essendo per costruirsi a Caprona sull'Arno un ponte onde agevolare il transito delle merci e dei passeggeri, e questo mediante il soccorso di vari azionisti, sarebbe cosa conveniente di secondare l'invito fattone in tal proposito dall'eccellentissimo signore dottor Giulio Paperini, il quale ha accertato che sborsando al termine della suddetta costruzione scudi dugento, ritirerebbe il monastero per anni cento il corrispettivo frutto annuo repartitamente e a proporzione dell'incasso che sarà fatto dai deputati di tal società sui pedaggi e trapassi di detto ponte. I prefati monaci pertanto, in numero di cinque, all'oggetto di cooperare anch'essi al pubblico vantaggio, hanno concordemente *et nemine discrepante*

^a Verso il margine esterno: Dom Antonino Lessi priore. *Cancellatura dopo* ottobre.

^b Voti aggiunto nell'interlinea superiore su parti depennato.

approvata somigliante proposta; di che io sottoscritto ne faccio piena fede e testimonianza. Io dom Giuseppe Cristofani vicario mano propria.

A dì 19 gennaio 1838.

In giorno feriale di venerdì dopo vespro, colle consuete formalità adunati capitolarmente i monaci vocali in numero di sei nella cella del nostro reverendissimo padre priore dom Leone Niccolai, fu da esso loro proposto che il novizio dom Luigi Bardelli di Pisa, vestito già dell'abito religioso il dì 2 febbraio 1837 avanti vespro, essendo per terminare lodevolmente in breve l'anno del noviziato regolare, sarebbe stato conveniente che nella mattina del 2 febbraio prossimo avvenire gli si facesse deporre la cappa

p. 244 per incominciare e proseguire il noviziato legale voluto dai regolamenti veglianti fino all'età di anni 24 compiti, e perciò lo proponeva loro per la conveniente accettazione. E passati quindi dal padre sacrista e raccolti secondo l'uso i voti segreti, questi furono riscontrati tutti favorevoli in numero di sei quanti erano i vocali. Di fatto il suddetto novizio depose la cappa nella mattina della solennità della Purificazione di Maria Santissima. In fede di che io dom Antonino Lessi vicario, mano propria.

Con questa occasione si nota qui appressamente per ricordo e per norma da seguirsi in appresso in casi simili che abbiamo prudentemente convenuto di comune accordo e consenso^a, quando sia per occorrere in seguito la circostanza che qualche giovane nostro novizio sia in procinto di terminare lodevolmente e di reciproca soddisfazione l'anno del noviziato regolare, e che non abbia l'età voluta dalle leggi veglianti onde poter emettere subito la solenne professione religiosa, di non proporre in quel caso partito veruno di voti segreti per l'accettazione formale, ma di differirlo a quando sia vicino a compire l'età di 24 anni, e così facendo non vincolarsi per così dire le mani né impegnarsi in modo veruno avanti tempo senza necessità; mentre per l'altra parte al giovane novizio legale resta sempre aperto l'adito per tornarsene al secolo, quando non si sentisse più disposto a continuare la vita nello stato monastico. E ciò sull'esempio ancora di quel che usa in tal proposito in altre case dell'ordine nostro in Italia, ove sono in vigore simili regolamenti. In fede di che io dom Antonino Lessi vicario, mano propria.

p. 245 A dì 19 gennaio 1838.

In giorno feriale di venerdì dopo vespro, colle consuete formalità adunati capitolarmente i monaci vocali in numero di sei nella cella del nostro reverendissimo padre priore dom Leone Niccolai, fu loro da esso proposto il partito per l'ammissione all'anno del noviziato e conseguente vestizione del nostro santo abito del giovane postulante chierico Luigi Tarchi di Firenze, avente i requisiti a ciò necessari e dietro ottime informazioni *de vita et moribus*. E passati quindi secondo l'uso del padre sacrista e raccolti i voti segreti, questi furono riscontrati essere tutti favorevoli in numero di sei quanti erano i vocali. Il sud-

^a Segue che *depennato*.

detto chierico fu vestito dal padre priore dell'abito religioso in Capitolo tra il primo e secondo segno di vespro del dì 1 febbraio, vigilia della Purificazione della Madonna, e gli fu imposto il nome di dom Giovanni Battista.

A dì detto.

Coll'istessa occasione dell'adunanza capitolare sopra mentovata fu proposto ai monaci dal padre priore il partito di vestizione del cappuccio onde incominciare l'anno di prova per la donazione per il giovane laico Paolo Bianchi di Prato; e passò parimente a pieni voti in numero di sei. E in secondo luogo fu simultaneamente anzi in seguito proposto ai monaci il partito di vestizione all'oggetto che sopra per il giovane laico Leonardo Lupetti nativo di questa valle; e col numero istesso di sei voti passò egualmente che il giovane precedente. I due partiti furono fatti separatamente l'uno dall'altro. Presero ambedue il cappuccio il dì 24 marzo seguente, vigilia della Santissima Nunziata; al Bianchi fu imposto il nome di frate Gorgonio, al Lupetti quello di frate Ranieri. Questa funzione

p. 246 doveva aver avuto luogo parimente il dì primo febbraio; la dilazione fu originata necessariamente dal non essere per anche stata fatta dal governo la grazia della vestizione, la quale giunse molto più tardi dell'epoca prefissa, sebbene la supplica a tal'uopo fosse stata già umiliata assai tempo prima. In vista di ciò e dell'imputabilità della dilazione fu determinato che ai due giovani mentovati si abbia a computare l'anno della probazione per l'atto legale della donazione come incominciato realmente il dì 1 febbraio avanti vespro, in modo che *anno revoluto*, se non si frapportranno ostacoli, possano ambedue divenire all'atto di fare la loro rispettiva donazione. In fede di tutto che sopra io dom Antonino Lessi vicario mano propria.

A dì 6 novembre 1838.

In giorno feriale di martedì dopo vespro, colle consuete formalità adunati capitolamente i monaci vocali in numero di sei compreso il superiore nella cella del nostro reverendissimo padre priore dom Leone Niccolai fu loro da esso proposto il partito di voti segreti per l'accettazione allo stato di frate converso del giovane Giuseppe Noferi, nativo del Piviere di San Cassiano della Cipolla, avente i necessari requisiti di bontà specchiata di costumi e di salute corporale e più ancora qualche competente abilità nell'arte di sarto, ottimo requisito per una comunità religiosa. Oltre il partito per l'accettazione fu simultaneamente proposto di fargli indossare la tonachetta secondo l'uso. Fu vinto il detto partito con tutti i voti favorevoli. Ed in fede io dom Antonino Lessi vicario mano propria.

p. 247 A dì 30 gennaio 1839.

In giorno feriale di mercoledì dopo vespro, colle consuete formalità adunati capitolamente i monaci vocali in numero di sei compreso il superiore nella cella dell'istesso nostro reverendissimo padre priore dom Leone Niccolai, fu da esso proposto loro che i due giovani fratini frate Gorgonio Bianchi e frate Ranieri Lupetti erano in prossimo per terminare ambedue l'anno di prova precedente alla donazione, vedi il partito secondo fatto il dì 19 gennaio 1838, che

se pareva loro bene si sarebbe fatto il partito di voti segreti secondo l'uso per abilitarli ambedue a divenire all'atto legale di fare la loro rispettiva donazione. E passati quindi dal padre sacrista e raccolti due volte successivamente i voti segreti per due separati partiti, prima per frate Gorgonio e quindi per frate Ranieri, furono riscontrati favorevoli ambedue a pieni voti in numero di sei. In fede di che io dom Antonino Lessi vicario mano propria.

A dì 7 maggio 1839.

In giorno feriale martedì a mezzogiorno, colle consuete formalità adunati capitolarmente i monaci vocali in numero di cinque compreso il superiore nella cella dell'istesso nostro reverendissimo padre priore dom Leone Niccolai, fu loro da esso proposto il partito di voti segreti per l'accettazione alla professione religiosa di dom Agostino Ciardini; fu vinto il detto partito con tutti voti favorevoli. Ed in fede io dom Bruno Titoni vicario mano propria.

p. 248 A dì 29 novembre 1839.

In giorno feriale di venerdì dopo il mezzogiorno con le consuete formalità adunati capitolarmente i monaci vocali in numero di cinque compreso il padre superiore nella cella del medesimo reverendissimo nostro padre priore dom Bruno Titoni, fu loro da esso proposto il partito di voti segreti per l'anno della probazione per l'atto legale della donazione il fratino frate Bruno Zavoratti, il quale fu vinto il detto partito con tutti i voti favorevoli. Ed in fede di che io dom Raffaello Monti vicario mano propria.

A dì 28 aprile 1840.

In giorno di martedì dopo il vespro con le consuete formalità adunati capitolarmente i monaci vocali in numero di cinque compreso il padre superiore nella cella del medesimo reverendissimo nostro padre priore don Bruno Titoni, fu loro da esso proposto il partito di voti segreti per l'ammissione all'anno del noviziato e conseguente vestizione del nostro santo abito del giovine postulante Ranieri Pardini d'Avane avente i requisiti a ciò necessari e dietro ottime informazioni *de vita et moribus*, e passati quindi secondo l'uso dal padre sacrista e raccolti i voti segreti, questi furono riscontrati esser tutti favorevoli in numero di cinque

p. 249 quanti erano i vocali. Il suddetto giovane fu vestito dal padre priore dell'abito religioso in Capitolo tra il primo e secondo segno di vespro del dì 30 aprile sopraindicato. Ed in fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 4 dicembre 1840.

In giorno feriale di venerdì, con le consuete formalità adunati capitolarmente i monaci vocali in numero di sette, compreso il nostro reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni, nella cella del medesimo prelodato nostro superiore, fu da esso loro proposto costargli vendersi in asta pubblica lo stanzone in Pisa ove esiste la nostra fabrica di paste, e che per conseguenza sarebbe cosa assai utile per la comunità acquistare il suddetto locale, affin d'evitare per l'avenire che un estraneo padrone ci obbligasse per qualche circostanza a sgombrare tutti i nostri utensili delle paste, di cui indispensabilmente ne seguirebbe grave

danno in pregiudizio ai nostri temporali interessi. Passati quindi dal venerabile padre sacrista e raccolti secondo l'uso i voti segreti, furono riscontrati tutti favorevoli in numero di sette, quanti erano i vocali. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario mano propria.

Nella medesima occasione propose il suddetto nostro reverendissimo padre priore alla comunità che sarebbe cosa assai convenevole vendere l'abitazione che il monasterio possiede in Livorno e con il ricavato rimpiazzare nel sopramenzionato

p. 250 sopramenzionato locale di Pisa, giacché la suddetta abitazione di Livorno quasi sempre resta spigionata per la di lei cativa situazione, dovendose nel medesimo tempo pagare imperteribilmente allo stato l'annuale estimo. Passati poi dal venerabile padre sacrista e raccolti i voti segreti furono riscontrati essere sei favorevoli ed uno contrario. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario mano propria.

A dì primo gennaio 1841.

Per occasione dell'adunanza della comunità che in questo giorno si fa nella cella del nostro reverendissimo padre priore per dargli il buon capo d'anno, il medesimo prelodato padre priore dom Bruno Titoni propose ai monaci vocali il partito di vestizione del cappuccio per il giovane laico Innocencio Sengiali, nato in Calici, diocesi di Pontremoli, in conseguenza passati quindi dal venerabile padre sagristano e raccolti i voti segreti fu vinto il suddetto partito con sei voti favorevoli ed uno contro. Prese il cappuccio il dì 5 gennaio vigilia dell'Epifania, gli fu imposto il nome di frate Giuseppe. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario mano propria.

p. 251 A di 22 febbraio 1841^a.

In questo suddetto dì 22 febbraio adunati capitolarmente dopo mezzo giorno i monaci vocali nella cella del nostro degnissimo e reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni, fu loro dal medesimo proposto il partito per l'oggetto della professione dei voti solenni di religione di dom Luigi Maria Bardelli, nativo della città di Pisa; e girato il detto partito fu questo ritrovato con cinque voti favorevoli e due contrari. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario, mano propria.

A dì 1 luglio 1841^b.

Nel medesimo giorno 1 luglio 1841, con le consuete formalità adunati capitolarmente i monaci in numero di sette nella cella del nostro reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni fu loro d'esso proposto il partito di voti segreti per la professione religiosa di dom Giovanni Batista Tarchi fiorentino; e girato il partito fu questo ritrovato con sei voti favorevoli ed uno contrario. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario, mano propria.

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Partito della professione di dom Luigi Maria Bardelli.

^b *Nota in corrispondenza del margine interno:* Partito della professione di dom Giovanni Battista.

A dì 29 ottobre 1841^a.

In questo giorno 29 ottobre 1841 adunati capitolarmente dopo vespro i venerandi monaci vocali nella cella del nostro reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni, fu dal medesimo loro proposto il partito per la vestizione del nostro santo abito monacale dell'abbate Giuseppe Bonelli di San Giovanni al Gaetano nei subborghi della città di Pisa; girato il detto partito secondo le consuete formalità fu questo ritrovato con sette voti, quanti erano i monaci vocali. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario mano propria.

p. 252 A dì 29 ottobre 1841^b.

In questo medesimo giorno 29 ottobre 1841 nel quale si fece l'antecedente partito del Bonelli, il nostro reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni propose al partito il giovane Tertuliano Magretti di Riglione nel piano pisano, per la vestizione del santo abito monacale; girato il partito ebbe sei voti favorevoli ed uno contrario. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario mano propria.

A dì 28 gennaio 1841^c.

In questo giorno 28 gennaio 1841 si fece il partito per la probazione dell'atto legale del fratino frate Giuseppe Sengiali di Pontremoli; girato il suddetto partito ebbe nove voti favorevoli quanti erano i monaci vocali. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario mano propria.

A dì 30 di marzo 1842^d.

In questo giorno nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni fu per lo medesimo proposto il partito per la professione del novizio dom Pietro Pardini d'Avane; girato dunque il suddetto partito ebbe voti in numero di nove quanti erano i monaci vocali. In fede di che io dom Francesco dell'Assunzione vicario mano propria.

p. 253 A dì 9 marzo 1843.

In giorno di giovedì dopo pranzo con le consuete formalità furono adunati nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni i monaci in numero di dodici compreso il padre priore, che da esso fu proposto il partito dei due fratini Gorgonio Bianchi e Ranieri Lupetti per fare i due anni di noviziato voluti dall'ultimo Capitolo generale, i quali passarono a pieni voti. Ed in fede di ciò io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 16 dicembre 1842.

In questo suddetto giorno furono adunati capitolarmente i monaci vocali nella cella del reverendissimo padre priore e gli fu proposto dal medesimo il partito dei voti segreti per la vestizione del giovane cherico Ranieri Damiani

^a *Nota in corrispondenza del margine interno:* Partito per la vestizione dell'abbate Giuseppe Bonetti.

^b *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Partito per la vestizione di Tertuliano Magretti di Riglione.

^c *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Partito di frate Giuseppe Sengiali.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno:* Partito della professione di dom Pietro Pardini.

di Pisa; fu riscontrato dal padre sagrista aver avuto cinque favorevoli e quattro contrari. In fede di ciò io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 24 ottobre 1843.

In questo giorno di martedì dopo pranzo furono adunati i monaci vocali nella cella del reverendissimo padre priore per firmare di propria pugno la carta di procura al molto reverendo dom Benedetto Lombardi professore della certosa di Firenze in procuratore di questa nostra casa di Pisa. Io dom Raffaello Mosti vicario.

p. 254 A dì 7 dicembre 1843.

In questo suddetto giorno furono adunati capitolarmente i monaci nella cella priorale per mandarsi a partito di voti segreti per l'accettazione allo stato religioso di frate converso il giovane Giovacchino Pardelli di Campo, avente i necessari requisiti di bontà di costumi e di salute corporale; onde premesse le consuete formalità passò a pieni voti e nello stesso giorno gli fu messo il cappuccio col nome di frate Spirito. Ed in fede di ciò io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 18 novembre 1844.

Nel suddetto giorno convocati i padri^a nella cella del reverendissimo nostro padre priore ed abate della Gorgona dom Bruno Titoni, fu esposto dal medesimo che dopo il tempo di prova voluto dal nostro statuto fatto dall'abate Vincenzo Vannucchi di Prato conveniva venire al partito di voti segreti per poterlo ammettere alla vestizione del nostro sacro abito; fu dal padre sacrista girato il partito e restò vinto^b da 5 voti, tanti essendo i padri concorsi al medesimo. In fede di che io don Benetto Lucarini vicario mano propria. Il medesimo fu vestito e gli fu imposto il nome di dom Emiliano.

A dì 14 dicembre 1844.

In questo giorno dopo vespro chiamati formalmente dal reverendissimo nostro padre priore dom Bruno Titoni ed abate della Gorgona i padri vocali, fu dal medesimo loro proposto come il fratino frate Spirito Pardelli, avendo lodevolmente terminato l'anno

p. 255 precedente alla donazione desiderava, se così piaceva alla comunità, d'essere ammesso al partito per quindi venire all'atto della sua legal donazione; fu dal venerabile sacrista girato il partito restò vinto da 7 voti, tanti essendo i padri. In fede di che io dom Benedetto vicario.

A dì 13 gennaio 1845.

Trovandosi i venerabili padri conventuali dal reverendissimo padre priore don Bruno Titoni ed abate della Gorgona, il prelodato reverendissimo padre priore propose loro il partito di voti segreti per dare il cappuccio al giovane Michele Moroni della diocesi di Pescia; fu da tutti annuito e siccome niente eravi che ridire riguardo alla bontà e costumi passò a pieni voti essendo 6 col padre priore i padri. In fede di ciò io don Benedetto Lucarini vicario.

^a I padri aggiunto nel rigo superiore.

^b Termine ripetuto nel testo.

A dì 13 gennaio 1845.

Contemporaneamente venne dal prelodato reverendissimo padre priore proposto il progetto di disfar l'uliveta del piano sotto a questa venerabil certosa ed appartenente alla medesima, per ridurla a coltivazione, operazione altre volte premeditata ma non mai eseguita. I motivi che venivano allegati erano: l'infeccondità dei medesimi ulivi per essere in piano, sito per l'umidità non confacevole alla loro fruttificazione, ed è così poiché nel decorso di anni 25 o circa tre volte sole hanno reso una conveniente raccolta. Arrecò pure per altro motivo l'esempio dei possidenti all'intorno, che disfecero i loro appezzamenti per il medesimo motivo^a e al presente ritraggono assai più frutto dalla coltivazione fatta che dagli ulivi quando vi erano. La comunità composta dai sopradetti 6 padri votanti, ponderate le anzidette ragioni e dietro l'informazioni richieste a persone perite su tale affare si de

p. 256 terminò di venire ad un partito di voti segreti; girato dal padre sacrista restò favorevole con 6 voti, tanti essendo i reverendi padri vocali. Ed in fede di ciò io don Benedetto Lucarini vicario.

A dì 16 aprile 1845.

Incombenzato in questo stesso giorno dal nostro reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni che io qui sottoscritto avvisassi i padri vocali che si portassero dal prelodato padre priore adunati, fu dal medesimo loro proposto che avendo i due giovani frate Gorgonio Bianchi e frate Ranieri Lupetti compiti i due anni voluti dalla nostra regola prima d'essere ammessi alla professione desideravano, se così piaceva alla comunità, con la santa professione fare un totale sacrificio di se stessi a Dio. Fu annuito ai loro santi desideri e giratosi il partito per due volte, tutte due parimente fu trovato vinto a pieni voti cioè con 6, tanti essendo i padri vocali concorsi al medesimo. In fede di quanto sopra io dom Benedetto Lucarini vicario.

A dì 13 agosto 1845.

Coadunati i molto reverendi padri in numero di sei compreso il reverendissimo padre priore dal quale fu proposto il partito per il fratino Giovan Battista Forno onde essere ammesso a fare i due anni di noviziato voluti dall'ultimo Capitolo generale, il quale passò a pieni voti. Ed in fede di che io dom Raffaello Mosti vicario.

A dì 27 settembre 1845.

In questo suddetto giorno adunatisi i reverendi padri nella cella priorale, fu dal reverendissimo padre priore proposto il partito per mettere il cappuccio al postulante Francesco Benvenuti del piano di Pisa, il quale

p. 257 atteso i suoi lodevoli portamenti nell'anno della prova fu vinto al partito a pieni voti quanti erano i religiosi medesimi. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 31 gennaio 1846.

^a Motivo aggiunto nell'interlinea superiore.

In giorno di venerdì dopo vespro furono adunati i reverendi padri nella cella del reverendissimo padre priore fu ad essi proposto il partito per la donazione di frate Emiliano Moroni. E passati quindi dal padre sagrista i voti segreti furono trovati cinque favorevoli ed uno contrario. In fede di che io dom Raffaello Mosti mano propria.

A dì 7 maggio 1846.

In questo suddetto giorno dopo il vespro furono adunati i reverendi padri nella cella del reverendissimo padre priore, fu dal medesimo proposto il partito per la professione del giovane legale dom Bernardino Magretti di Riglione; girato adunque dal padre sagrista e raccolti i voti furono trovati tutti favorevoli. In fede di che io dom Raffaello Mosti mano propria.

p. 258 A dì 22 agosto 1846.

In questo suddetto giorno adunati i molto reverendi padri nella cella del reverendissimo padre priore per vestire del nostro sacro abito i postulanti Carlo Sengiali e il giovine chierico Giuseppe Serafini fu dal suddetto padre priore proposto il partito per i medesimi; furono trovati al primo sette favorevoli e uno contrario, all'altro tutti favorevoli. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario.

A dì 24 settembre 1846.

In detto giorno dopo il vespro furono adunati i reverendi padri nella cella priorale, fu dal reverendissimo padre priore proposto il partito per la donazione di frate Bruno Benvenuti; atteso i suoi buoni portamenti fu vinto al partito con tutti voti favorevoli quanti erano i religiosi. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 20 settembre 1847.

Nel giorno sopraindicato alle ore 10 *ante meridiem* adunati i venerandi padri nella cella priorale fu dal reverendissimo padre priore proposto il partito per la vestizione

p. 259 dei due giovani postulanti Francesco Sainati di Pisa e l'abate Matteo Bertolozzi di Casabasciana della diocesi di Lucca; ebbe l'uno 4 voti favorevoli e due contrari, l'altro cinque favorevoli ed uno contrario. Riceverono ambidue l'abito monastico il 28 di detto mese e fu al primo imposto il nome di dom Rannieri, al secondo di dom Lauduino. Ed in fede io dom Anotinio Maria Garbesi vicario mano propria.

Nota: i giovani proposti per la causa surriferita in detto giorno furono 3, ma il terzo non si è nominato non avendo avuto numero sufficiente di voti per l'ammissione all'abito di nostra santa religione. dom Antonio Maria Garbesi vicario mano propria.

A dì 7 dicembre 1848.

In questo giorno adunati i venerabili padri capitolari nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni, fu dal medesimo proposto il partito per l'ingresso nel noviziato di frate Spirito Pardelli il quale, atteso le ottime di lui qualità, meritò l'unanimità dei voti favorevoli. In fede di che io dom Anto-

nio Maria Garbesi vicario^a mano propria.

A dì 13 gennaio 1849.

In questo suddetto giorno di sabato, ottava della Epifania, adunati *more solito* i venerandi padri capitolari nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni, fu da esso proposto il partito per l'ingresso nel noviziato di frate Giuseppe Sengiali, il quale attesi gli edificanti

p. 260 di lui portamenti ottenne tutti i voti favorevoli, ed erano sette. In fede di che io dom Antonio Maria Garbesi vicario^b mano propria.

A dì 28 agosto 1849.

In questo suddetto giorno congregati i venerandi padri vocali in numero di 6 nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni, fu dal medesimo loro proposto il partito del novizio legale dom Antonino Sengiali, onde venire ammesso alla solenne professione qualora ne^c fosse trovato meritevole. Sentite pertanto di lui le ottime qualità, la costanza nella vocazione religiosa e i lodevoli portamenti nel biennio del suo noviziato, con tutti i voti favorevoli fu dai suddetti padri giudicato degno di far la sua professione, quale poi emise nella solennità del nostro santo padre Brunone dell'anno suddetto. In fede di che io dom Antonio Maria Garbesi vicario^d mano propria.

In questo suddetto giorno 28 agosto 1849, nella suddetta occasione pel medesimo scopo che sopra, fu ai sunnominati padri dal reverendissimo padre priore suddetto proposto il donato e novizio legale frate Giovanni Forno, acciò deliberassero sopra la di lui ammissione alla santa professione. Girato dunque il partito dal padre sacrista, furono riscontrati 4 voti favorevoli e 2 contrari. In fede di che io dom Antonio Maria Garbesi vicario mano propria.

p. 261 A dì 7 novembre 1849.

In questo sopraindicato giorno riuniti i venerabili padri vocali nella cella priorale, fu dal reverendissimo padre priore ed abbate della Gorgona dom Bruno Titoni progettato il partito per la solenne professione del novizio legale dom Ranieri Sainati; raccolti adunque i voti, furono riscontrati 6 favorevoli ed uno contrario. In fede di che io dom Antonio Maria Garbesi vicario mano propria.

A dì primo febbraio 1850.

In questo suddetto giorno dopo desinare adunati i reverendi padri vocali in numero di 6 nella cella del reverendissimo padre priore fu dal medesimo loro proposto il partito per l'ingresso nel noviziato di frate Emiliano Moroni, il quale atteso le sue ottime qualità passò a pieni voti. In fede di che dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 4 ottobre 1850.

Adunatisi in questo suddetto giorno i reverendi padri vocali nella cella del reverendissimo padre priore, fu dal medesimo proposto il partito per il donato

^a Vicario aggiunto nell'interlinea superiore.

^b Vicario aggiunto nell'interlinea superiore.

^c Ne aggiunto nell'interlinea superiore.

^d Vicario aggiunto nell'interlinea superiore.

frate Bruno Benvenuti, onde potesse incominciare i due anni del noviziato, atteso i suoi buoni portamenti fu vinto a pieni voti quanti erano i monaci convocati. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

p. 262 A di 27 febbraio 1851.

In giorno di Capitolo dopo il refettorio furono adunati tutti i reverendi padri vocali nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni, dal medesimo fu loro proposto che sarebbe di somma utilità per il nostro monastero l'aver comprato un secondo piano di casa confinante al nostro ospizio di Pisa, pertinente ai reverendi padri Agostiniani di San Nicola di Pisa per la somma di scudi 450 secondo la perizia fatta dal signore ingegnere Ferdinando Piaggini di Pisa, e nel tempo stesso per investire quel denaro riscosso dalla comune di Calci per olivi e terreno vendutogli per l'apertura della nuova strada e per un censo ceduto da un censuante lucchese. Raccolti *more solito* dal padre sagrista i voti segreti furono riscontrati sette favorevoli e uno contrario. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A di 2 aprile 1851^a.

In questo suddetto giorno congregati i venerabili padri vocali in numero di 7 nella cella del reverendissimo padre priore ed abate della Gorgona fu dal reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni progettato il partito per la solenne professione dei due novizi laici frate Giuseppe Sengiali e frate Spirito Pardelli; girato il partito quindi dal padre sacrista e raccolti due volte successivamente i voti segreti per due separati partiti prima per frate Giuseppe e quindi per frate Spirito, furono riscontrati per il primo tutti favorevoli e per il secondo 6 favorevoli ed uno contrario. In fede di che io dom Pietro Maria Pardini vicario mano propria.

p. 263 A di 15 settembre 1851^b.

Adunati capitolarmente i monaci vocali dal reverendissimo padre priore dom Brunone Titoni nella solita sala dei partiti, propose loro l'ammissione all'abito religioso di converso del giovine Antonio di Francesco Consani della terra di Montemagno Pisano, il quale ha compito il suo anno di probazione. I suddetti monaci informati dei lodevoli costumi dimostrati dal medesimo in detto anno lo hanno concordemente approvato co' voti segreti in numero di sei, e uno contrario^c. In fede di che io dom Agostino Ciardini vicario mano propria.

A di 2 luglio 1852^d.

Adunati capitolarmente i monaci vocali dal reverendissimo padre priore dom Brunone Titoni propose loro qualmente il novizio laico frate Emiliano

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito di frate Giuseppe Sengiali e di frate Spirito Pardelli.

^b Nota in corrispondenza del margine interno: Partito di vestizione del giovine Antonio Consani di anni 32.

^c Segue una frase interamente depennata.

^d Nota in corrispondenza del margine interno: Partito per la professione del novizio laico frate Emiliano Moroni.

Moroni ha terminato i due anni di noviziato, e domanda di passare alla santa professione. Fatto il partito, è riuscito favorevole con pieni voti in numero di 8, tanti essendo i vocali. La professione poi viene differita per dar luogo all'altro futuro partito da farsi dagli esaminatori a tenore del decreto di Pio IX felicemente regnante^a. Ed in fede dom Agostino Ciardini vicario mano propria.

A dì detto 1852^b.

Parimente il suddetto reverendissimo padre priore propose ai venerabili monaci la compra di un podere di ulivi detto Omberaldi situato presso le mura del monastero dalla parte australe, di proprietà del signor Alessandro e fratelli Natali della città di Pisa. I suddetti venerandi monaci ravvisando utile la detta compra convennero a pieni voti di effettuarla. Ed in fede dom Agostino Ciardini vicario.

A dì 20 ottobre 1852^c.

Adunati capitolarmente i monaci vocali dal reverendissimo padre priore dom Brunone Titoni, propose loro qualmente il novizio laico frate Brunone Benvenuti ha terminato i due anni di noviziato e domanda di passare alla santa professione. Fatto il partito è riuscito favorevole con pieni voti in numero di 8, tanti essendo i vocali. La professione poi viene differita per dar luogo all'altro futuro partito da farsi dagli esaminatori a tenore del decreto di Pio IX felicemente regnante. Ed in fede di che io dom Pietro Maria Pardini vicario mano propria.

p. 264 A dì 30 ottobre 1852.

In questo suddetto giorno dopo pranzo chiamati formalmente dal reverendissimo nostro padre priore dom Bruno Titoni ed abate della Gorgona i padri vocali, fu dal medesimo loro proposto come il fratino frate Benedetto Consani della terra di Montemagno Pisano, avendo lodevolmente terminato l'anno precedente alla donazione, desiderava se così piacesse alla comunità d'essere ammesso al partito, per quindi venire all'atto della sua legal donazione, e passati ai voti segreti dal venerabile padre sagrista furono riscontrati 7 favorevoli ed un contrario. Ed in fede di che io dom Pietro Pardini vicario mano propria.

A dì 18 luglio 1853^d.

Nel giorno sopraindicato alle ore 4 *post meridiem* adunati venerandi padri capitolari nella cella^e priorale fu dal medesimo reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni ed abate della Gorgona proposto il partito per la vestizio-

^a Si fa qui riferimento ai due decreti emanati il 25 gennaio 1848 dal pontefice Pio IX nell'ambito del progetto di rinnovamento degli ordini religiosi, finalizzati a introdurre una serie di controlli da parte di vescovi ed esaminatori interni sui candidati al noviziato e alla professione. C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno* cit., p. 369.

^b *Nota in corrispondenza del margine interno*: Compra del podere Omberaldi.

^c *Nota in corrispondenza del margine interno*: Partito per la professione del novizio frate Bruno Benvenuti.

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno*: Partito per la vestizione di Serafino Rizzo del Piemonte.

^e *Frase aggiunta nell'interlinea superiore*.

ne del giovane postulante Serafino Rizzo del paese di Massimino, diocesi di Mondovì in Piemonte, ed ebbe 7 voti favorevoli ed uno contrario. Ricevè l'abito monastico il 14 del mese di settembre del suddetto anno, e li fu posto il nome^a di dom Giuseppe Maria. Ed in fede io dom Pietro Pardini vicario mano propria.

A dì 25 agosto 1854.

In questo suddetto giorno dopo pranzo furono chiamati tutti i monaci vocali nella cella del reverendissimo padre priore, fu dal medesimo proposto il partito per il giovane postulante Gaetano Scaragi di Campo come frate converso e passati i voti segreti da padre sagrista furono trovati sette favorevoli e due contrari. Ed in fede io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

p. 265 A dì 23 maggio 1854.

Nel suddetto giorno furono adunati i monaci nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni fu dal medesimo proposto il partito per la vestizione del giovane Costantino Martinelli di Sant'Anna presso Lucca; passati i voti segreti e riscontrati furono trovati tutti, cioè cinque, favorevoli e due contrari per essere i monaci in numero di sette, e gli fu dato l'abito il dì 29 settembre dello stesso anno col nome di dom Ambrogio. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 24 gennaio 1855.

Furono adunati nel suddetto giorno i monaci nella cella del reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni fu dal medesimo proposto il partito per la vestizione dei due giovani Emilio di Fortunato Neri della rettoria di Levigliani, comunità di Stazzema, vicariato di Pietrasanta, diocesi pisana, e il giovane Vincenzo di Rocco Scocci nativo di Crasciana, diocesi di Lucca; riscontrati i voti furono trovati tutti favorevoli quanti erano monaci; al primo gli fu posto nome dom Ilarione, all'altro dom Giuseppe. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

p. 266 A dì 3 ottobre 1855.

Nel suddetto giorno dopo desinare furono dal reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni chiamati i monaci vocali in numero di nove, fu dal medesimo proposto il partito per l'accettazione del giovine il signore Lodovico Maconi di Livorno nel sacro Ordine Certosino; furono *more solito* raccolti dal padre sacrista i voti otto favorevoli ed uno contrario. Vestì l'abito il giorno del Santissimo Nome di Gesù. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A dì 31 marzo 1856.

Essendo nel suddetto giorno adunati i reverendi monaci nella cella priorale, fu dal medesimo reverendissimo padre priore proposto il partito per emettere i voti semplici dei due novizi dom Ilarione Neri e di dom Giuseppe Scocci per aver finito l'anno del noviziato con soddisfazione de' suddetti padri; fu *more*

^a Il nome *aggiunto nell'interlinea superiore*.

solito raccolti i voti dal padre sacrista, furono trovati otto favorevoli ed uno contrario. Ed in fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

p. 267 A di 9 maggio 1856.

Adunati i monaci capitolari nella cella del reverendissimo padre priore dom Benedetto Lucarini fu dal medesimo proposto il partito per la vendita dell'appezzamento di terra olivata acquistata da' fratelli Natali detta degli Omberaldi, per vendersi o allivellarsi al Seminario arcivescovile di Pisa. Fu approvata a pieni voti dai suddetti monaci la sopradetta vendita per la somma di scudi duemilacinquecento valuta del fondo, e di scudi centoventicinque occorsi per le spese del detto acquisto. In fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

A di 21 maggio 1856.

Essendosi adunati i monaci vocali nella cella della persona reverendissima del padre priore dom Benedetto Lucarini fu dal medesimo proposto il partito per la donazione di frate Niccolò Scaragi di Campo, e passati i voti segreti dal padre sagrista furono trovati sette favorevoli e tre contrari. Ed in fede di che io dom Raffaello Mosti vicario mano propria.

p. 268 A di 1 ottobre 1856.

Nel giorno di solennità di San Michele Arcangelo dopo il refettorio furono adunati tutti i reverendi padri vocali nella cella del reverendo padre priore dom Benedetto Lucarini; dal medesimo fu loro proposto che sarebbe di somma utilità per il nostro monastero l'aver comprato un pezzo di monte dal signor Giuseppe Merlini della cura di Nicosia per il prezzo secondo che lo stimeranno i periti quanto del signor Merlini, quanto di noi religiosi. Raccolti *more solito* dal padre sagrista i voti segreti furono riscontrati sette favorevoli e tre contrari. Ed in fede di che io dom Giovanni Battista Tarchi vicario.

A di 24 giugno 1857.

Nel giorno di solennità di San Giovanni Battista dopo il refettorio furono adunati tutti i reverendi padri vocali nella cella del reverendo padre priore dom Benedetto Lucarini, dal medesimo fu loro proposto che sarebbe di somma utilità per il nostro monastero il fare un frullino^a per le ulive in fondo all'orto del contadino. Raccolti *more solito* dal padre sagrista i voti segreti furono riscontrati tutti favorevoli. Ed in fede di che io dom Giovanni Battista Tarchi vicario.

A di 29 agosto 1857.

In questo medesimo giorno dopo il refettorio adunati tutti i reverendi padri vocali nella cella del reverendo padre priore dom Benedetto Lucarini, e dal medesimo fu esposto che lo spizio di Pisa avendo bisogno di un risarcimento, e che questo apporterebbe un disastro alla casa, perciò meglio sarebbe venderlo e la somma di detto spizio farne un censo. Fatto il Capitolo fu trovato

^a *Apparecchiatura per sfruttare la parte utile delle sanse costituita da un frantoio per la rima-cina e da una serie di vasche affiancate nelle quali tracima la parte più leggera delle sanse rimacinate con acqua.*

essere favorevole eccetto uno contrario. Dopo il Capitolo, avendo voluto che tutti eravamo contenti, ci espose che il compratore era il signor Alessio Bogareschi, che il detto signore lo comprava per le stime fatte, cioè di scudi 4650. Si avverte che i 650 scudi

p. 269 fu accordato di spenderli per un altro spizio da accomodarsi. Ed in fede di che io dom Giovanni Battista Tarchi vicario.

A dì 21 settembre 1858.

Avendo il reverendo padre priore dom Benedetto Lucarini^a chiamati tutti i venerandi padri vocali nella sua cella ed esposto come il signore Cristofano Destri dottore di Calci prenderebbe l'avanzo dell'acqua che va alle donne per portarla nella sua casa, dietro questa proposta fu determinato (innanzi di decidere) di chiedere consiglio a gente esperta in queste cose. Radunato il consiglio fu determinato (dietro le informazioni avute) che non era cosa ben fatta il perdere il diritto di detta acqua, e che nel lungo andare la certosa andrebbe incontro a delle vessazioni, perciò fatto Capitolo furono trovati 7 contrari e due favorevoli. Ed in fede di che io dom Giovanni Battista Tarchi vicario.

A dì 9 ottobre 1858.

Essendosi adunati i monaci vocali nella cella del padre priore dom Benedetto Lucarini fu dal medesimo proposto il partito per il postulante Francesco Pieri di San Miniato, e per essere^b passati i voti segreti dal padre sacrista furono trovati 8 favorevoli, ed uno contrario. Ed in fede di che io dom Giovanni Battista Tarchi vicario mano propria.

A dì 8 novembre 1858^c.

Essendosi adunati i monaci vocali in Capitolo, fu proposto dal padre priore dom Benedetto Lucarini il partito del donato frà Benedetto Consani per essere ammesso alla professione, e passati i voti segreti dal padre sagrista furono trovati 8 favorevoli ed uno contrario. Ed in fede di che io dom Giovanni Battista Tarchi vicario mano propria.

p. 270 A dì 16 aprile 1859^d.

In questo predetto giorno dopo prima essendo rimasti in Capitolo tutti i monaci, il reverendissimo padre priore dom Benedetto Lucarini propose ai medesimi il partito per la donazione di frate Luigi Pieri di Santa Maria in Monte onde venire all'atto legale di detta donazione. Sentite per tanto le di lui ottime qualità e i lodevoli portamenti nei due anni e più che dimora fra noi, con tutti i voti favorevoli in numero di 9 quanti erano i padri vocali fu dai medesimi giudicato degno di fare sua legale donazione. In fede di che io dom Antonino Sengiali vicario mano propria.

1 maggio 1859^e.

^a *Il nome del priore è aggiunto nell'interlinea superiore.*

^b *Per essere aggiunto nell'interlinea superiore.*

^c *Nota in corrispondenza del margine interno: Ammesso all'abito di converso.*

^d *Nota in corrispondenza del margine esterno: Donazione di frate Luigi Pieri.*

^e *Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito per il frullino.*

Adunati nel predetto giorno alle ore 6 pomeridiane nella cella priorale tutti i monaci vocali, il reverendissimo padre priore dom Benedetto Lucarini propose alla comunità l'utilità che risulterebbe per iscampare ogni inquietudine per l'avvenire, se si divenisse alla liquidazione dei patti convenuti fino dal 24 giugno 1857 fra la certosa ed il signor Raffaello Chini di Calci per la fabbrica del frullino già ultimato quasi da due anni dal predetto signor Chini. Sentito pertanto il parere del signor Nicola Matteucci di Pisa e le disposizioni dal medesimo proposte ed accettate dal signor Chini, e sentita dai monaci la volontà di affrancare in favor del monastero la detta fabbrica del frullino, fu proposto il partito per la deliberazione di dare in ratte lire 1200 al signor Chini il quale consegna il detto frullino alla certosa libero da ogni onere che potesse suscitare a favore dei terzi, e lo rileva indenne e libero da qualunque molestia la stessa certosa. Passato il partito furono trovati sei voti favorevoli e due contrari. In fede di che io dom Antonino Sengiali vicario mano propria.

Trattati capitolari fatti sotto il governo del molto reverendo padre dom Bruno Titoni eletto per la seconda volta priore di questa certosa dal Capitolo generale tenuto alla Gran certosa il dì 4 e seguenti del mese di settembre 1859. Prese il suo possesso nella mattina del 25 ottobre. Io dom Antonino Sengiali vicario feci la funzione di dargli la sedia insieme col venerabile padre dom Raffaello Mosti come il più antico dei nostri professi.

A dì 29 ottobre 1859^a.

Nel suddetto giorno chiamati nella cella priorale tutti i monaci vocali ed il padre maestro dom Giuseppe Camerotta come dante informazione, il reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni propose alla comunità il partito per la solenne professione di dom Ambrogio Martinelli di Sant'Anna lucchese, sentiti i di lui buoni portamenti e la buona volontà di prendere la vocazione religiosa; furono girati i voti segreti e sortirono tutti favorevoli in numero di 8, tanti essendo i monaci vocali concorsi al medesimo. In fede di che io dom Antonino Sengiali vicario mano propria.

p. 271 Ricevuta l'approvazione del padre generale, a norma del decreto di Pio papa IX, con lettera e conferma del 17 novembre, fece la sua solenne professione il dì 8 dicembre 1859.

A dì 29 ottobre 1859.

Nel medesimo giorno 29 ottobre, in occasione del suddetto partito dal venerabile padre priore fu parimente proposto che, presi in considerazione i sconvolgimenti rivoluzionari dell'Italia centrale, sarebbe stato cosa conveniente anticipare di mesi cinque la solenne professione di dom Giuseppe Scocci nuovo professo, tanto più che prima di vestire il nostro abito gli convenne aspettare mesi quattro in abito da secolare per dar corso alle formalità prescritte dal decreto Pio IX del 25 gennaio 1848, purché il reverendo padre generale l'avesse dispensato da mesi cinque in complemento dei cinque anni voluti

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Partito per la solenne professione di dom Ambrogio Martinelli.

dall'ordinazione del Capitolo generale degli anni 1851-1856. Questa proposizione, già avanzata dall'Eminentissimo cardinale arcivescovo di Pisa, piacque a tutta la comunità ben desiderosa di veder presto innalzato al grado sacerdotale il suddetto Scocci, attesi i timori e pericoli dei tempi presenti. Girati pertanto i voti segreti furono trovati tutti favorevoli in numero di 8 quanti erano i monaci vocali concorsi al medesimo. In fede di che io dom Antonino Sengiali vicario mano propria.

Il reverendo padre generale con lettera del dì 17 novembre negò la sua approvazione e perciò fu diferita, dietro il suo consenso del 23 aprile 1860, al giorno 8 di aprile 1860 nella solennità di Pasqua.

A dì 14 ottobre 1861.

Adunati nel predetto giorno dopo pranzo nella cella priorale tutti i monaci vocali in numero di 9 dal reverendissimo padre priore dom Bruno Titoni fu proposto il partito per la solenne professione di dom Francesco Ciano di Saponara, diocesi di Marsico e Potenza nel napoletano, già professore di voti semplici della certosa di Padula sotto il dì 6 ottobre 1857. Esaminate le attuali circostanze degli sconvolgimenti di detto Regno, che ad esso impedivano il ritornare a detta certosa, e sentiti i suoi buoni portamenti e la buona volontà di prendere la vocazione religiosa, furono girati i voti segreti per riceverlo come professore di questa certosa o come stabilirà il Capitolo generale, e furono trovati numero 8 voti favorevoli e 2 contrari. In fede di che io dom Antonino Sengiali vicario mano propria.

Dietro l'approvazione del padre generale sotto il dì 27 ottobre 1861, emise la sua solenne professione il giorno 8 novembre. Il suddetto dom Francesco Ciano, per motivo del terremoto seguito il 16 dicembre 1857 che rovinò la certosa di Padula, fu mandato alla certosa di

p. 272 Pavia il 12 gennaio 1858, da dove partì per motivo di salute e andò alla certosa di Firenze il 21 ottobre di detto anno, e da Firenze fu mandato a questa certosa il 27 marzo 1859.

A dì 9 febbraio 1877^a.

Dalle nostre antiche memorie storiche risulta che l'attuale cappella della prioria fu fatta nell'anno 1641 dal padre dom Benedetto Puerini professore della certosa di Firenze, allora priore di questa di Calci, la quale era anticamente una stanza deputata per libreria o studiolo del priore. Egli dunque mutò detta stanza in cappella, erigendovi l'attuale altare che poi nel giorno nove novembre di detto anno benedisse alla presenza di tutta quella antica comunità e vi disse messa, dedicandolo in onore di tutti i santi e del nostro santo padre Brunone. Ora avendo l'attuale padre priore dom Bruno Titoni tolta dal detto altare l'antica mensa o tavola di legno che vi era, e fattovi sostituire un'altra di marmo bianco di Carrara, si approfittò dell'occasione che l'illustrissimo e reverendissimo arcivescovo di Pisa Francesco Paulo Micallef, trovandosi qui

^a Nota in corrispondenza del margine esterno: Consacrazione dell'affare della prioria.

in Calci a passare alcune settimane secondo il solito nella villeggiatura del Seminario arcivescovile di Pisa, pensò bene di farla consecrare, come in effetti il suddetto arcivescovo la consecrò in questo giorno 9 febbraio 1877 alla presenza di tutta l'odierna comunità, la quale assistette alla funzione di detta consecrazione salmeggiando secondo il rito del rituale romano, dedicandola nuovamente in onore di San Giuseppe, protettore speciale di questa certosa. Qui però è d'uopo avvertire che fu, attesa la perversità dei tempi, consecrata la sola mensa o tavola di marmo dell'altare e non tutto l'altare *ad usum altaris portatilis* di modo che, se per l'avvenire accadesse che detta mensa fosse tolta da dove ora si trova e posta altrove, non perciò resterebbe dissagrata. Ed affinché poi non si perda anche la memoria tanto dell'indulgenze che dal suo arcivescovo furono concesse a chiunque quinci innanzi visiterà detto altare nel giorno dell'anniversario della sua consecrazione, come eziandio le reliquie che vi furono poste, trascrivo qui la copia della pergamena ivi inclusa, onde dare anche maggiore autenticità a quanto ho scritto.

Copia.

«In aeterni Dei nomine amen. Anno Dominini MDCCCLXXVII die IX mensis februarii. Ego Paulus archiepiscopus Pisarum consecravi altare hoc in honorem Sancti Joseph Beatissimae Virginis Mariae sponsi, et reliquias sanctorum martyrum Lorentii Levita, Melechiadis papae, et Gorgonii, nec non Sancti Brunonis confessoris. et Sanctae Mariae

p. 273 Salome in eo inclusi; et singulis Christi fidelibus hodie unum annum, et in die anniversarii consecrationis huiusmodi ipsum visitantibus quadraginta dies de vera indulgentia, in forma Ecclesiae consueta concessi. Sub prioratu nobilis Patris dom Brunonis Titoni hujus domus prioris. In quorum fidem io dom Francesco Maria Ciano vicario affermo come sopra, manu propria.»

c. 172r

Iesus Maria Ioseph. Indice dei trattati capitolari del tomo secondo.

Trattato capitolare della compra del podere del signore cavaliere Aulla	a 1
Trattato capitolare per allivellare la Muffola	a 2
Trattato capitolare per la casa di via il Carmine	a 2
Trattato capitolare per il curato di Gorgona signor Giovanni Domenico Gerboni ^a	a 3
Trattato capitolare per la casa di Monte Magno luogo detto via di Villa	a 4
Trattato capitolare per il signor Bartorelli di calci chirurgo	a 4
Estinzione di censo dei padri canonici di Niccosia	a 5
Rivendita di un pezzo di terra al Papineschi del comune di Alica	a 5
Carta di procura all'eccellentissimo signor dottore Paris Olmeta dell'isola della Corsica	a 6
Carta di procura all'illustrissimo signor cavaliere Stefano Ranieri Cecchini di Pescia	a 6

^a Su Carlo Gonna *depenato*.

Altra carta di procura al signor Paris Olmeta dell'isola di Corsica	a 7
Partito per fare una casa di contadino a Montecchio	a 7
Renunzia fatta al signor Cecchini dal monastero dell'eredità del padre dom Michelangelo ^a	a 7
Cessione di credito alla certosa di Pontignano	a 8
Accettazione del signor cerusico Nisi	a 9
Partito per il contratto del Savelli di copia fatto in testa del Rosaguti	a 9
Partito per il contratto del Landi	a 10
Carta di procura al venerando padre dom Feliciano de Luca	a 10
Accordo con il Bartoli della causa Novi	a 11
Partito per allivellare il decaduto livello del signore Alessandro Carlesia	11
Partito per rifare la strada della chiesa di Alica, tagliare i cipressi fuori dalla porta del monastero, fare il capitolo a stucchi e altre spese di marmi	a 13
Partito per [...]are ^b il salario annuale al procuratore di Vico Pisano	a 14
Partito del accordo fatto per il livello di Livorno del fu signore Alessandro Carlesi	a 15
Partito per il livello di San Giorgio a Settimo	a 16
Partito per il livello del Nannipieri	a 16
Partito per il livello del Sasseti	a 16
Partito per alzare in Montecchio il busto di Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo	a 17
Partito per rilassare alla veneranda certosa di Pontignano scudi 60	a 18
Partito per riallivellare un pezzo di terra in Monte Magno a Giovanni Domenico del Corso	a 18
Partito per fare alcune fabbriche in Alica	a 19
Partito per medico di certosa al signor dottor Fazzi di Calci	a 19
Partito per il signor Cecchini	a 19
c. 172v	
Partito per fare alcune fabbriche in Latignano, Salviano ed il capannone nel monte	a 20
Procura che la signora Isabella Tognini lasci al nostro monastero scudi 100a	20
Partito per il conservatore di Pisa illustre signor canonico Gasperi	a 20
Partito per il livello del Ghiara di Cascina	a 21
Partito d'allivellare l'isola della Gorgona, vendere i beni di Corsica, prendere il possesso d'un pezzo di terreno ai bagni, fare 12 candelieri di legno, risarcimenti in foresteria	a 21
Partito per riformare la foresteria grande e fare altre stanze nuove	a 22
Partito carta di procura al venerabile padre dom Gorgonio Valli per allivellare o vendere i beni di Corsica e Gorgona	a 23

^a *Segue una linea di separazione orizzontale e in corrispondenza del margine interno nota: Nuovo governo del padre dom Giuseppe Maggi.*

^b *Lacerazione nella carta.*

Partito per dare a livello un pezzo di terra in Monte Magno al Signor Meucci di detto luogo	a 23
Partito per fare una stalla e un pozzo a Salviano	a 24
Partito per vendere un pezzo di terra in Vico Pisano	a 24
Partito per sbassare il canone al Cartoni di una casa livellare in Livorno	a 24
Partito per fare li quadri della scala della chiesa di marmo	a 24
Partito per rifare le quattro campane nuove	a 25
Partito per il livello della casa di Livorno del signor Cartoni	a 25
Partito per allivellare l'isola della Gorgona al signor Castiglioni	a 26
Partito per rilassare certi pezzi di terra alli Zucchini di Calci	a 27
Partito per rifare la scala ed altre fabbriche ai frati	a 27
Partito per il livello Campalbini di Livorno	a 28
Partito per il nuovo avvocato Benedetti di Corsica	a 28
Rinovazione del livello del Chiostra	a 29
Partito della vendita del livello del Marchi al Tempesti	a 29
Partito per fare il nuovo muro del orto	a 30
Partito per disfare le cappelle della Compassione ^a	a 30
Partito per il Conservatore dei nostri beni in Corsica ed avvocato	a 31
Partito della nostra casa in Pisa allivellata a' signori Guidi e Strò ^b	a 31
Partito per ingrandire la facciata della nostra chiesa	a 32
Partito per far la colmata nel piano di Montecchio	a 33
Partito per fare l'altare di marmo ed altri lavori di marmo nella chiesa di Montecchio	a 34
Partito per fare le statue di marmo sopra al facciata della nostra chiesa	a 34
Partito per la prospettiva nell'orto	a 35
Partito per dare a censo a Giuseppe della Pace di Cascina	a 36
Partito per il nuovo cappellano della nostra chiesa di Santa Colomba	a 36
Partito per vendere alcune terre in Corsica	a 17
Partito per alzare due stanze sopra la stalla e forno al contadino di Rezzano	a 36
Partito per fare una permuta d'un campo col Ghiara nostro pesciaio	a 37
Partito per la carta di procura al padre dom Ambrogio procuratore di Corsica	a 38
Partito per dare una bottega in Pisa al signor auditore per suo comodo	a 39
c. 173r	
Partito per accrescere il granaio ed altro nella grangia di Salviano	40
Partito per dipingere il refettorio	<i>ibidem</i>
Partito per accrescere la facciata del monastero	41
Partito di Cialdini che vende le sue ragioni livellarie al Guerucci sopra una casa e bottega nel Borgo in Pisa	41
Allivellare di nuovo alcuni olivi al Bartaleni ed altri al Parducci	41 e 42

^a Segue lacerazione nella carta.

^b Su Galletti *depenmato*.

Partito per fare una permuta col Landi d'una casetta in Rezzano	43
<i>Item</i> fare alcune fabbriche in Gorgona	<i>ibidem</i>
Partito per comprare dell'argenterie	<i>ibidem</i>
Partito per il nuovo capellano di Santa Colomba	45
Partito per la cessione del livello di frate Fortunato Moisé al suo fittuario	<i>ibidem</i>
Di non stare a convocare tutto il convento quando un nostro livellare vende un livello	46
Partito di unire la casa contigua al nostro contadino di Rezzano alla casa di detto contadino	<i>ibidem</i>
Partito per rinnovare un piccolo livello alle monache di San Matteo di Pisa	<i>ibidem</i>
Partito per mettere un tal Pietro Novi di Monte Calvoli acciò vada nel magistrato di detta comunità a nome ed in nostra vece	47
Partito per il nuovo curato di Gorgona prete Caproni di Livorno	47
Partito per vendere l'isola della Gorgona a Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo granduca di Toscana	48
Copia di lettera mandata al prelodato nostro prelato in Firenze	49
Instrumento alla cessione dell'isola della Gorgona	50
Vendita di 2 piccoli pezzi di terra in Corsica	<i>ibidem</i>
Luogotenente nelle adunanze di Palaia per la certosa	52
Partito per condurre delle acque nel <i>nostro</i> monastero dal monte del Ricciardi	<i>ibidem</i>
Elezione del luogotenente per la certosa a Montecalvoli	53
Partito per fare permuta e vendite e livelli d'alcuni pezzi di terra	54
Si elegge un altro luogotenente per le adunanze in Montecalvoli	56
Partito per il signore de Gorez il quale compra le ragioni livellarie sulle terre di Salviano che teneva a livello il signor Cartoni	57
Partito per accettare l'eredità del signor dom Carlo Montaguti corso	57
Partito sopra un aggiustamento col signor de Gorez	59
Aggiunger alcune fabbriche alla grangia di Salviano	60
Partito per tirare nel nostro orto l'acqua dell'Omberaldi	<i>ibidem</i>
E di voltare l'acqua piovana del vallino che passa per la vigna e per l'orto e farla andare per la strada lungo il muro del medesimo orto	61
Partito per l'elezione del gonfaloniere di Monte Calvoli in nostra vece	<i>ibidem</i>
Partito per l'elezione del consigliere di Santa Maria in Monte per nostra vece	62
Partito per fare la volta sotto il granaio di Montecchio ed alzarlo un piano	63
Partito alla renunzia dell'eredità Montaguti	63
Partito per la strada di Alica	64
c. 173v	
Partito per la nuova rinvestitura d'un livello di Monte Magno	a 66

Partito per la compra del podere delle Panche a Salviano	a 67
Altro partito per la compra suddetta	a 68
Copia del mandato del dì 24 giugno	a 69
Partito della compra della casa in Pontedera	a 71
Copia del mandato di detta compra	a 72
Secondo partito della introduzione dell'acqua	a 74
Partito per la renunzia del livello alla comunità di Buti	a 75
Partito per la permuta di due pezzi di terra col canonico Riccardi	a 76
Partito per la compra della selva e bosco di Serra	a 77
Partito per l'elezione del priore per la comunità di Monte Calvoli	a 78
Per l'elezione del gonfaloniere di Vico Pisano	a 78
Per un pezzo di terra nel podere di San Martino a Salviano	a 79
Per denaro a censo per la chiesa di Santa Maria in Monte	a 79
Per strumento della fabbrica	a 80
Per cessione del iuspatronato di detta chiesa	a 80
Partito del livello del Malasoma	a 82
Partito per la carta di procuratore della certosa di Firenze di poter sostituire altri in luogo nostro, e per la carta di procura al padre dom Gorgonio Valli, e per lavendita del molino e frantoio di Montemagno ai Ribeccai di detto luogo ^a	a 84 ^b
Partito per la vendita della casa a Francesco Ercolini	a 86
Permuta co' signori Scorzi	a 87
Partito de' beni di Corsica	a 88
Partito per le case di Montecchio	a 92
Partito per la permuta di alcuni beni d'Alica	a 92
Per denaro a censo	a 92
Partito per la stalla del podere della Fornace	a 93
Partito per il confaloniere della comunità di Lari	a 93
Partito per il molino alivellato ai Toselli	a 94
c. 174r	
Partito del livello della vedova Carlesi	a 97
Partito del nuovo campanile	a 102
Partito per la compra di una casetta in Pontedera	a 102
Partito per l'elezione del medico straordinario e cerusico	a 104
Partito per la redenzione del censo del Ceccarelli, e preso dai Pardini che include ancora la redenzione del censo col Toscanelli	a 104
Nuovo partito del suddetto censo co' padri Agostiniani	a 106
Partito per la permuta di una casa e di un pezzo di terra in Alica	a 108
Partito per le polize della lotteria di Livorno per ordine sovrano	a 109

^a *Altro titolo infrascritto tra le interlinee da mano diversa:* Di poter sostituire altri in luogo nostro nelle magistrature comunitative, a carta 84; Partito per la carta di procura di vendere i beni di Corsica al padre priore e procuratore dom Ambrogio, a carta 83.

^b *Corretto su 83.*

Partito di permuta di terreni col signor Antonio Nannipieri	a 109
Partito della carta di procura fatta al padre dom Emiliano Maccanti	a 110
Partito per l'acquisto delle ragioni livellarie di una stanza posta in Pisa	a 111
Partito per la vendita di una casa rovinata nella comunità di Palaia	a 111
Costruzione di una rimessa e stalla in Alica	a 112
Consenso per fare la nuova libreria	a 112
Rinunzia del livello di una casa posta in luogo detto Rezzano	a 113
Affrancazione di livelli di case poste nella città di Livorno	a 114
Permuta di un pezzo di terra in Barbaregina	a 115
Allivellazione di una casa in Pisa al signor Fulger	a 116
Consenso per costruire un mulino in monastero e per un coppaio in Alica	a 117
Partito per prendere ad imprestito a Livorno scudi 2000	a 118
Consenso alla vendita della ragioni livellarie di Domenico Stefanini di Cascina	a 119
Consenso all'imprestito al Senato fiorentino di scudi 1000	a 119
Consenso all'affrancazione del livello di Domenico Rivolti	a 120
Assenso alla vendita di pezzetti di terra	a 121
Partito per l'elezione del medico	a 122
Proroga di restituzione di denari per un anno ai [...]	a 122
Denari presi a censo da monsignor Santini	a 123
Facoltà di trovar denari data al padre procuratore dom Emiliano	a 124
Facoltà data al padre procuratore dom Ambrogio di vendere per far denaro	a 124
Facoltà data al padre procuratore dom Ambrogio di trovar danaro a censo	a 125
Proroga dell'estinzione di censo col signor Bagicalupo di Livorno	a 125
Consenso per erigere un altro piccolo mulino alle stalle	a 126
Saldo decisivo e finale dell'importare del podere di Riseccoli a Salviano	a 126
Carta di procura al signor dottore Giuseppe Paver per le riscossioni in Firenze specialmente di luoghi di Monte	a 127
Affrancazione di livelli di casa in Livorno e beni in campagna a favore dei signori Michon	a 128
Elezione del signore Giovanni Fascetti in chirurgo di questa certosa	a 229
Carta di procura al venerabile padre don Ambrogio Celio c. 174v	a 230
Compera di un podere in Barbaregina	a 230
Data della prioria d'Alica	a 232
Compra di tre poderi posti nella comunità di Bientina	
Permuta che fa la certosa di alcuni beni col signor Biagio Cosci di Calcinaia	p. 234
I nostri certosini riassumono l'abito del nostr'Ordine Cartusiano dalle mani del padre priore	p. 236
Carta di procura fatta al signor dom Niccolò Doni	p. 237

Partito per il noviziato di frate Spirito del Ghiara	p. 237
Vendita delli ulivi detti degli Umberaldi ed altri tre pezzi	p. 238
Partito per la professione di frate Spirito del Ghiara	p. 238
Partito per la vestizione di frate Agostino Susini	p. 238
Imprestito preso di scudi 2500	p. 239
Partito per fare l'orologio del campanile	p. 240
Partito per la professione di dom Lauduino Giusti	p. 240
Partito per la professione di dom Bruno Titoni	p. 241
Partito per la professione di dom Raffaello Mosti	p. 241
Partito per l'accettazione di frate Carlo Carocci	p. 242
Partito per la vestizione di dom Luigi Bardelli	p. 242
La certosa sborsa scudi 200per la costruzione del ponte di Caprona	p. 243
Partito per la vestizione di dom Giovanni Tarchi	p. 245
Partito per la donazione di frate Gorgonio Bianchi e vestizione di frate Ranieri Lupetti	p. 245
Partito per l'accettazione di frate Giuseppe Noferi	p. 246
Partito per la donazione di frate Gorgonio Bianchi e frate Ranieri Lupetti	p. 247
Partito per la professione di dom Agostino Giardini	p. 247
Partito per la donazione di frate Bruno Lavorati	p. 248
Partito per la vestizione di dom Pietro Pardini	p. 248
Compra della chiesa di San Bartolomeo in Pisa	p. 249
Partito per la vendita dell'ospizio di Livorno	p. 249
Partito per la vestizione di frate Giuseppe Sengiali	p. 250
Partito per la professione di dom Luigi Bardelli	p. 251
Partito per la professione di dom Giovanni Tarchi	p. 251
Partito per la vestizione di Giuseppe Bonetti	p. 251
Partito per la vestizione di dom Bernardino Magretti	p. 252
Partito per la donazione di frate Giuseppe Sengiali	p. 252
Partito per la professione di dom Pietro Pardini	p. 252
Partito per il noviziato di frate Gorgonio Bianchi e frate Ranieri Lupetti	p. 253
Partito per la vestizione di Ranieri Damiani	p. 253
Carta di procura fatta a dom Benedetto Lombardi	p. 253
Partito per l'accettazione di frate Spirito Pardelli	p. 254
Partito per la vestizione di Vincenzo Vannucchi	p. 254
Partito per la donazione di frate Spirito Pardelli	p. 254
Partito per la vestizione di frate Emiliano Moroni	p. 255
c. 175r	
Partito per il taglio degli ulivi sotto il monastero	p. 255
Partito per la professione di frate Gorgonio Bianchi e frate Ranieri Lupetti	p. 256
Partito per il noviziato di frate Giovanni Forno	p. 256
Partito per la vestizione di frate Bruno Benvenuti	p. 256

Partito per la donazione di frate Emiliano Moroni	p. 257
Partito per la professione di dom Bernardino Magretti	p. 257
Partito per la vestizione di dom Antonino Sengiali e di Ilarione Serafini	p. 258
Partito per la donazione di frate Bruno Benvenuti	p. 258
Partito per la vestizione di dom Ranieri Sainati e di dom Lauduino Bertolozzi	p. 258
Partito per il noviziato di frate Spirito Pardelli	p. 259
Partito per il noviziato di frate Giuseppe Sengiali	p. 259
Partito per la professione di dom Antonino Sengiali	p. 260
Partito per la professione di frate Giovanni Forno	p. 260
Partito per la professione di dom Ranieri Sainati	p. 261
Partito per il noviziato di frate Emiliano Moroni	p. 261
Partito per il noviziato di frate Bruno Benvenuti	p. 261
Compra dell'ospizio che fa la certosa dagli Agostiniani	p. 262
Partito per la professione di frate Giuseppe Sengiali e frate Spirito Pardelli	p. 262
Partito per la vestizione di frate Benedetto Consani	p. 263
Partito per la professione di Emiliano Moroni	p. 263
Compra degli ulivi detti degli Umberaldi	p. 263
Partito per la professione di frate Bruno Benvenuti	p. 263
Partito per la donazione di frate Benedetto Consani	p. 264
Partito per la vestizione di dom Giuseppe Rizzo	p. 264
Partito per la vestizione di frate Niccolò Scaragi	p. 264
Partito per la vestizione di dom Ambrogio Martinelli	p. 265
Partito per la vestizione di dom Ilarione Neri e di dom Giuseppe Scocci	p. 265
Partito per la vestizione di dom Stefano Maconi	p. 266
Partito per la prima professione di dom Ilarione Neri e dom Giuseppe Scocci	p. 266
Partito per l'allivellazione degli ulivi detti Umberaldi all'arcivescovo di Pisa	p. 267
Partito per la donazione di frate Niccolò Scaragi	p. 267
Compra del monte della Veruca	p. 268
Costruzione di un frullino	p. 268
Vendita dell'ospizio di Pisa	p. 268
Trattato di dar l'acqua che è sotto il monastero al dottor Destri	p. 269
Partito per la vestizione di frate Luigi Pieri	p. 269
Partito per la professione di frate Benedetto Consani	p. 269
Partito per la donazione di frate Luigi Pieri	p. 270
Partito per il frullino fra la certosa e Chini	p. 270
Memoria del possesso del padre priore dom Bruno Titoni	p. 270
Partito per la solenne professione di dom Ambrogio Martinelli	p. 270
Partito per la solenne professione di dom Giuseppe Scocci	p. 271

BIBLIOTECA DEL BOLLETTINO STORICO PISANO

COLLANA STORICA

1. FEDERIGO MELIS, *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Pisa 1955, pp. 265 (esaurito).
2. BRUNO CASINI, *Il catasto di Pisa del 1428-29*, Pisa 1964, pp. XXIII-558, 5 illustrazioni fuori testo, copertina plasticata in quadricromia (esaurito).
3. BRUNO CASINI, *Aspetti di vita economica e sociale di Pisa dal catasto del 1428-29*, con prefazione di C. VIOLANTE, Pisa 1965, pp. X-164, 8 tavole fuori testo (una pianta di Pisa *in folio*) e sovracoperta plasticata in quadricromia (contiene le prime 144 pagine del «Bollettino Storico Pisano», XXX-XXXII, 1962-1963, oltre a 14 pagine di indice, alle illustrazioni e alla prefazione) (esaurito).
4. GIOVAN BATTISTA PICOTTI, *Osservazioni sulla datazione dei documenti privati pisani dell'alto medioevo con uno studio sulla cronologia dei vescovi pisani del secolo IX*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1966, pp. VIII-85 (contiene le prime 80 pagine del «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV, 1964-1966, oltre all'indice cronologico delle pergamene degli archivi pisani, redatto da M. CARLI) (esaurito).
5. MATILDE CARLI, *Norme tecniche per l'edizione critica delle pergamene pisane dei secoli VIII-XII*, Pisa 1967, pp. 48 (contiene le pp. 569-616 del «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV, 1964-1966) (esaurito).
6. *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Ottorino Bertolini*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1967, pp. XVI-760, 1 tavola in quadricromia e 6 tavole in bianco e nero, sovracoperta (corrisponde al «Bollettino Storico Pisano», XXXIII-XXXV, 1964-1966) (esaurito).
7. BENIGNO VAN LUIJK O.E.S.A., *Gli eremiti neri nel dugento con particolare riguardo al territorio pisano e toscano. Origine, sviluppo ed unione*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1968, pp. XVI-114, con 5 cartine nel testo e 6 tavole fuori testo (esaurito).
8. GIOVAN BATTISTA PICOTTI, *Scritti vari di storia pisana e toscana, raccolti in occasione del suo novantesimo compleanno*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1968, pp. 156, 1 tavola fuori testo (esaurito).
9. *Studi di storia pisana e toscana nel medioevo in memoria di Gioacchino Volpe*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1972, pp. VIII-240 (corrisponde al «Bollettino Storico Pisano», XI-XLI, 1971-1972) (esaurito).
10. MARIA LUISA CECCARELLI, *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1972, pp. VIII-141, 4 tavole fuori testo, € 12,00.
11. NICOLA CARRANZA, *Monsignor Gaspare Cerati, Provveditore dell'Università di Pisa nel Settecento delle Riforme*, Pisa 1973, pp. 390, € 22,00.
12. PIER LUIGI LANDI, *La Leopolda. La ferrovia Firenze-Livorno e le sue vicende (1825-1860)*, Pisa 1974, pp. 256, € 21,00.
13. KOICHIRO SHIMIZU, *L'amministrazione del contado pisano nel Trecento attraverso un manuale notarile*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1975, pp. XIV-142, € 17,00.
14. *Studi storici in memoria di Natale Caturegli*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1976, pp. XVI-496 (corrisponde al «Bollettino Storico Pisano», XLIV-XLV, 1975-1976), € 39,00.
15. CESARE CIANO, *La sanità marittima nell'età medicea*, Pisa 1976, pp. 142, € 15,00.
16. DANILO MARRARA, *Riseduti e nobiltà. Profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa 1976, pp. 232, € 19,00.
17. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT (a cura di), *Repertorio delle fonti documentarie edite del medioevo. Italia - Toscana*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1976, pp. 212, € 19,00.
18. TITO ANTONI, *I «Partitari» Maiorchini del Lou dels Pisans relativi al commercio dei Pisani nelle Baleari (1304-1322 e 1353-1355)*, Pisa 1977, pp. 80, 3 tavole fuori testo, € 11,00.
19. PAOLO GHELARDONI, *Piombino. Profilo di storia urbana*, Pisa 1977, pp. 144, 7 tavole fuori testo (esaurito).
20. GABRIELLA GARZELLA, MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, BRUNO CASINI, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa 1979, pp. 170, € 18,00.

21. *Saggi di storia medioevale pisana e toscana in memoria di Ottorino Bertolini*, Pisa 1979, pp. 246 (corrisponde al «Bollettino Storico Pisano», XLVII, 1978), € 31,00.
22. CESARE CIANO, *I primi Medici e il mare. Note sulla politica marinara toscana da Cosimo I a Ferdinando I*, Pisa 1979, pp. 196, € 11,00.
23. *Studi di storia moderna e contemporanea in memoria di Niccola Carranza*, pp. 440 (corrisponde al «Bollettino Storico Pisano», XLIX, 1980), € 34,00.
24. BRUNO CASINI, *Il catasto di Livorno negli anni 1428-29*, Pisa 1984, pp. 264, € 21,00.
25. *Le ceramiche medievali delle chiese di Pisa*, Pisa 1983, pp. 80, € 8,00.
26. MARIO ANDREAZZA, DINO DINI, DINO FROSINI, UGO SPADONI, AMLETO SPICCIANI, *Il cardinale Pietro Maffi arcivescovo di Pisa*, Pisa 1984, pp. 176, € 17,00.
27. GAETANO GRECO, *La parrocchia a Pisa nell'età moderna (secoli XVII-XVIII)*, Pisa 1984, pp. 268, € 19,00.
28. *Studi di storia medioevale e moderna su Vicopisano e il suo territorio*, Pisa 1985, pp. 128 (esaurito).
29. *Paolo Tronci, storico erudito pisano*, con presentazione di C. VIOLANTE, Pisa 1985, pp. 104, € 12,00.
30. LETIZIA PANI ERMINI, DANIELA STIAFFINI, *Il Battistero e la zona episcopale di Pisa nell'alto medioevo*, Pisa 1985, pp. 44, 25 figure, € 7,00.
31. MIRIA FANUCCI LOVITCH, LIONEL LOVITCH, MICHELE LUZZATI, *L'estimo di Pisa nell'anno del Concilio (1409). Introduzione, trascrizione e repertorio computerizzato*, Pisa 1986, pp. 392, € 18,00.
32. LUIGINA CARRATORI, *Inventario dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, I (secoli VIII-XV)*, Pisa 1986, pp. 182, € 15,00.
33. *Studi di storia economica toscana in memoria di Federigo Melis*, con presentazione di E. CRISTIANI, Pisa 1987, pp. 268, € 35,00.
34. GIUSEPPE PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa 1989, pp. 432, € 19,00.
35. LUIGINA CARRATORI, *Inventario dell'Archivio della Certosa di Calci*, Pisa 1990, pp. XXIV-198, € 15,00.
36. REGINALD GRÉGOIRE, *San Ranieri di Pisa*, Pisa 1990, pp. 288, 7 illustrazioni a colori, € 21,00.
37. OTTAVIO BANTI, CINZIO VIOLANTE (a cura di), *Momenti di storia medievale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, Pisa 1991, pp. 208, € 19,00.
38. *Studi di storia pisana e toscana in onore del prof. Cinzio Violante*, Pisa 1991, pp. VIII-388 (corrisponde al «Bollettino Storico Pisano», LX, 1991), € 26,00.
39. ROLAND PAULER, *La Signoria dell'Imperatore. Pisa e l'Impero al tempo di Carlo IV (1354-1369)*, Pisa 1995, pp. 208, € 16,00.
40. MICHELE LUZZATI (a cura di), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, I*, Pisa 1992, pp. 80, € 6,00.
41. *Studi di storia pisana e toscana in memoria del prof. Cesare Ciano*, Pisa 1993, pp. 480 (corrisponde al «Bollettino Storico Pisano», LXII, 1993), € 26,00.
42. OTTAVIO BANTI (a cura di), *Amalfi, Genova, Pisa, Venezia. La cattedrale e la città nel medioevo*, Pisa 1993, pp. 128, € 11,00.
43. OTTAVIO BANTI, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, a cura di S.P.P. SCALFATI, Pisa 1995, pp. XII-582, 79 figure, € 41,00.
44. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, GABRIELLA GARZELLA (a cura di), *Populonia e Piombino in età medievale e moderna*, Pisa 1996, pp. XIV-286, 40 figure, € 19,00.
45. FABIO REDI, MIRIA FANUCCI LOVITCH, *Nuovi studi di storia e di archeologia su Vicopisano*, Pisa 1998, pp. 104, € 11,00.
46. OTTAVIO BANTI (a cura di), *Amalfi Genova Pisa e Venezia. Il commercio con Costantinopoli e il vicino Oriente nel secolo XII*, Pisa 1998, pp. 74, € 10,00.
47. GABRIELLA GARZELLA (a cura di), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, II (secoli V-XIV)*, Pisa 1998, pp. VIII-226, € 19,00.
48. MICHELE LUZZATI (a cura di), *Gli ebrei di Pisa, secoli IX-XX*, Pisa 1998, pp. VIII-434, € 39,00.
49. *Studi sulla storia dell'Università di Pisa. Nel 150° anniversario di Curtatone e Montanara* (Riproduzione anastatica del «Bollettino Storico Pisano», XVIII, 1949), Pisa 1999, € 16,00.

50. ALESSANDRA POTENTI, *L'evoluzione socio-economica di un territorio rurale del contado pisano: da Camaiano a Castelnuovo della Misericordia (secoli X-XIX)*, Pisa 1999, pp. VIII-240, € 19,00.
51. SILIO P.P. SCALFATI (a cura di), *L'Abbazia di S. Pietro in Palazzuolo e il Comune di Monteverdi*, Pisa 2000, pp. X-102, € 11,00.
52. ROMANO P. COPPINI (a cura di), *Università, simboli, istituzioni: note sul '48 italiano*, Pisa 2000, pp. XII-172, € 13,00.
53. ALESSANDRA POTENTI, *Uomini, villaggi, terreni: aspetti economico-demografici delle campagne pisane nel Quattrocento*, Pisa 2002, pp. X-276, € 25,00.
54. MICHAEL MATZKE, *Daiberto di Pisa tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa 2002, pp. XIV-294, € 39,00.
55. SILIO P.P. SCALFATI (a cura di), *La Badia di Morrona e il suo territorio nel medioevo e in età moderna*, Pisa 2008, pp. X-78 + 8 illustrazioni a colori, € 15,00.
56. SILIO P.P. SCALFATI, ALESSANDRA VERONESE (a cura di), *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa 2009, pp. XIV-236, € 39,00.
57. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, PATRIZIA CASTELLI (a cura di), *Intercessor Rainerius ad patrem. Il santo di una città marinara del XII secolo*, Pisa 2011, pp. 312, € 25,00.
58. OTTAVIO BANTI, GABRIELLA GARZELLA (a cura di), *Conoscere, conservare, valorizzare i beni culturali ecclesiastici. Studi in memoria di monsignor Waldo Dolfi*, Pisa 2011, pp. 264 + 67 figure b/n, € 25,00.
59. PATRIZIA CASTELLI, MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT (a cura di), *L'invenzione' di Ranieri il taumaturgo tra XII e XIV secolo: agiografia ed immagini*, Pisa 2013, pp. 204 + 16 illustrazioni a colori e 42 b/n, € 22,00.
60. MARIA BATTISTONI, *L'Opera del Duomo di Pisa: il patrimonio e la sua gestione nei secoli XII-XVI*, Pisa 2013, pp. 240 + 35 illustrazioni a colori, € 25,00.
61. GIULIO FABBRI, *Storia dell'Istituto Santa Caterina di Pisa. Dalla fondazione all'episcopato del cardinale Pietro Maffi (1784-1931)*, Pisa 2015, pp. 232, € 19,00.
62. ANNA MARIA PULT QUAGLIA E ALESSANDRA VERONESE (a cura di), *"Diversi angoli di visuale" fra storia medievale e storia degli ebrei in ricordo di Michele Luzzati*, Pisa 2016, pp. 260, € 39,00.
63. MARCO MANFREDI, *Devozione, carità e classicismo di antico regime. Cultura della tradizione e forme della politica in una città della Restaurazione (Pisa 1799-1861)*, Pisa 2016, pp. 352, € 25,00.
64. FLAVIA CASTIGLIA, ROBERTO CASTIGLIA, PIETRO FINELLI, *Tra vecchio e nuovo continente: l'avventura di Filippo Mazzei cittadino del mondo e gli anni pisani*, Pisa 2016, pp. 200, € 25,00.

COLLANA ARTE

1. ENRICO CASTELNUOVO, ALESSANDRA MALQUORI (a cura di), *Benozzo Gozzoli. Viaggio attraverso un secolo*, Pisa 2003, pp. 182 + 58 illustrazioni a colori e 59 figure b/n, € 20,00.
2. ANTONIO CALECA (a cura di), *Lo storico dell'arte ben temprato. Studi in memoria di Enzo Carli*, Pisa 2013, pp. 192, € 29,00.
3. FRANCO ANGIOLINI e MONICA BALDASSARRI (a cura di), *I Supino. Una dinastia di ebrei pisani fra mercatura, arte, politica e diritto (secoli XVI-XX)*, Pisa 2015, pp. 256 + 13 illustrazioni a colori e 49 b/n, € 22,00.
4. LORENZO CARLETTI e GABRIELLA GARZELLA (a cura di), *La storia e la critica. Atti della Giornata di studio per festeggiare Antonio Caleca*, Pisa 2016, pp. 222 + 79 figure b/n, € 39,00.
5. GABRIELLA GARZELLA (a cura di), *Piazza dell'Arcivescovado a Pisa. Profili, progetti, realizzazioni: una storia di lungo periodo*, Pisa 2015, pp. 120 + 88 illustrazioni a colori e 15 figure b/n, € 25,00.
6. FEDERICO BRACALONI, LUCIA TONGIORGI TOMASI (a cura di), *Il Giardino Scotto. Pisa*, Pisa 2016, pp. 183 + 104 illustrazioni a colori e 52 b/n, € 22,00.
7. GABRIELLA GARZELLA, STEFANIA GITTO (a cura di), *Musica in Cattedrale. Fonti storiche e carte musicali: dieci secoli di armonie nel duomo di Pisa*, Pisa 2019, pp. 208 + 79 illustrazioni a colori e 4 b/n, € 25,00.

8. GABRIELLA GARZELLA (a cura di), *La circolar parete. Orazio Riminaldi e la cupola del Duomo di Pisa*, Pisa 2019, pp. 288 + 176 illustrazioni a colori, 7 b/n, 3 figure b/n e 2 tavole a colori.
9. GABRIELLA GARZELLA, GIUSEPPE BENTIVOGLIO, MAURO CIAMPA (a cura di), *Arte vetraria nel Battistero di Pisa. Restauri e nuove opere*, Pisa 2020, pp. 184 + 178 illustrazioni a colori, 4 figure e 5 tavole, € 38,00.
10. GABRIELLA GARZELLA, MARCO COLLARETA (a cura di), *Il Museo dell'Opera del Duomo di Pisa*, pp. 256, 290 illustrazioni a colori, € 28,00
11. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, GABRIELLA GARZELLA, MAURO CIAMPA, *Il restauro di San Paolo a Ripa d'Arno e il recupero di Sant'Agata Un patrimonio di fede e arte restituito alla città di Pisa*, pp. 192 + 239 illustrazioni a colori, € 25,00

COLLANA FONTI

1. MARIA LUISA SIROLLA, *Carte dell'Archivio di Stato di Pisa 2, (1070-1100)*, Pisa 1990, pp. XVIII-198, € 15,00.
2. LUIGINA CARRATORI, GABRIELLA GARZELLA, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari, 1 (954-1248)*, Pisa 1988, pp. LXX-208, € 19,00.
3. LUIGINA CARRATORI SCOLARO, ROSANNA PESCAGLINI MONTI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari, 2 (1251-1280)*, Pisa 1993, pp. VIII-210, € 16,00.
4. LUIGINA CARRATORI SCOLARO, *Inventario delle visite pastorali della Diocesi di Pisa*, Pisa 1996, pp. 292, € 19,00.
5. OTTAVIO BANTI, *Le epigrafi e le scritte obituarie del Duomo di Pisa*, Pisa 1996, pp. 128, 72 figure, € 11,00.
6. MARIA LUIGIA ORLANDI, *Benozzo Gozzoli a Pisa. I documenti (1468-1495)*, Pisa 1997, pp. 176, € 13,00.
7. LUIGINA CARRATORI SCOLARO, ROSANNA PESCAGLINI MONTI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi Vari, 3 (1281-1300)*, Pisa 1999, pp. XXVI-311, € 26,00.
8. OTTAVIO BANTI, *Monumenta epigraphica pisana saeculo XV antiquiora*, Pisa 2000, pp. 208, 184 figure, € 16,00.
9. MARIA LUIGIA ORLANDI, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci (1151-1200)*, Pisa 2002, pp. LXII-482, € 39,00.
10. SILIO P.P. SCALFATI, *Un formulario notarile pisano del primo Trecento*, Pisa 2003, pp. XXVI-86, € 10,00.
11. ANTONELLA GHIGNOLI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa - Fondo Arcivescovile, 1 (720-1100)*, pp. XXX-546; SILIO P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa - Fondo Arcivescovile, 2 (1101-1150)*, pp. XXII-346; SILIO P.P. SCALFATI, *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa - Fondo Arcivescovile, 3 (1151-1200)*, pp. XXII-418, Pisa 2006. Opera in tre tomi non vendibili singolarmente, € 95,00.
12. CARLA FORTI, *Vincenzo Peruzzo. Ricordi del primo prefetto di Pisa dopo la Liberazione (settembre 1944 - ottobre 1946)*, Pisa 2012, pp. 120, € 16,00.
13. MASSIMILIANO GRAVA (a cura di), *Iacopo Arrostiti Croniche di Pisa*, Pisa 2016, pp. 484 + 7 figure b/n, € 84,00.
14. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, † MICHELE LUZZATI, STEFANO SODI (a cura di), *La visita pastorale alla diocesi di Pisa dell'arcivescovo Filippo de' Medici (1462-1463)*, pp. 336, € 22,50.
15. Emanuela Garibaldi, Vilma Tirota, *I Trattati Capitolari della Certosa di Calci*, pp. 240, € 40,00

COLLANA STRUMENTI

1. MIRIA FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa tra XIII e XVIII secolo*, I, Pisa 1991, pp. XXII-296, € 20,00.
2. MIRIA FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa tra XIII e XVII secolo*, II, Pisa 1995, pp. XVI-398, € 26,00.
3. STEFANO RENZONI, *Pittori e scultori attivi a Pisa nel XIX secolo*, Pisa 1997, pp. XVI-298 (esaurato).
4. LUIGINA CARRATORI SCOLARO, *Archivio della Certosa di Calci*, Pisa 2005, pp. L-668, € 50,00.
5. Biblioteca Arcivescovile "Cardinale Pietro Maffi" di Pisa, *Gli incunaboli e le cinquecentine. Catalogo*, a cura di M.L. Orlandi, R. Trevisan, Pisa 2009, pp. XXXII-414, € 28,00.

Finito di stampare nel mese di Maggio 2024
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore srl
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300
www.pacineditore.it



Società Storica Pisana Biblioteca del «Bollettino Storico Pisano»

Collana fonti
15



La collana

Al «Bollettino Storico Pisano», organo periodico della Società Storica Pisana dal 1932, si è affiancata dal 1955 una 'Collana Storica', nella quale ad oggi sono stati pubblicati 67 volumi. Dal 1990 ad essa si sono aggiunte le sezioni 'Strumenti' con 5 volumi e 'Fonti' con 14 volumi di edizioni di fonti documentarie, epigrafiche e cronachistiche, e dal 2003 la sezione 'Arte' con 11 volumi, tutte miranti alla finalità «di promuovere gli studi comunque attinenti la storia di Pisa, di dare opera alla ricerca, conservazione, pubblicazione e illustrazione del materiale storico relativo, di diffondere la conoscenza della storia pisana» (Statuto della Società Storica Pisana, art. 1).

Il volume

I trattati capitolari qui editi provengono da un registro conservato presso l'Archivio Storico del Museo Nazionale della Certosa Monumentale di Calci, contenente i documenti relativi alle risoluzioni emerse dalle assemblee capitolari della comunità certosina in materia di gestione dei beni e delle risorse economiche nonché di amministrazione della disciplina interna. Ne emergono importanti aspetti dell'attività monastica come i rilevanti lavori di ampliamento e di abbellimento condotti nel secolo XVIII, specialmente sotto il priorato di Giuseppe Alfonso Maggi (1764-1797), o l'amministrazione di grandi aziende agricole quali Montecchio e Alica.



€ 40,00